

LA LINGUA ITALIANA NEL MONDO  
Nuova serie e-book





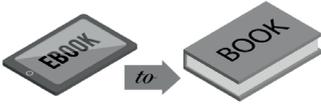


Accademia della Crusca

a cura di  
Giuseppe Patota e Fabio Rossi

# L'italiano e la rete, le reti per l'italiano

goWare



L'ebook è molto di +  
Seguici su facebook, twitter, ebook extra

© 2018 Accademia della Crusca, Firenze – goWare, Firenze

ISBN 978-88-3363-077-9

LA LINGUA ITALIANA NEL MONDO. Nuova serie e-book

*Nessuna parte del libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei diritti e dell'editore.*

Accademia della Crusca  
Via di Castello 46 – 50141 Firenze  
+39 55 454277/8 – Fax +39 55 454279

Sito: [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)  
Facebook: <https://www.facebook.com/AccademiaCrusca>  
Twitter: <https://twitter.com/AccademiaCrusca>  
YouTube: <https://www.youtube.com/user/AccademiaCrusca>  
Contatti: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/contatta-la-crusca>

Cura editoriale: Dalila Bachis  
Copertina: Francesco Mancini

In copertina:  
*dantealighieri@virgilio.it* di Giuseppe Veneziano  
2012, acrilico su tela, cm 180x120  
Courtesy of Giuseppe Veneziano



*dantealighieri@virgilio.it* di Giuseppe Veneziano, 2012, acrilico su tela, cm 180x120  
Courtesy of Giuseppe Veneziano



## Premessa.

### L'italiano irretito o una (nuova) rete di varietà?

DI GIUSEPPE PATOTA E FABIO ROSSI

---

Da anni ormai al centro della riflessione linguistica internazionale, i cosiddetti *nuovi media*, e internet nella fattispecie, non potevano non suscitare l'interesse dell'Accademia della Crusca e degli altri organizzatori della Settimana della lingua italiana nel mondo. Sebbene il più delle volte i non addetti ai lavori, e soprattutto i giornalisti, evocano internet e i suoi molteplici figli (dall'ormai obsoleta posta elettronica a Facebook, da Twitter a WhatsApp, dai giornali online ai blog) soltanto per vituperarne le responsabilità nell'imbarbarimento dell'italiano, a colpi di anglicismi, tecnicismi informatici, abbreviazioni e faccine, siamo convinti che uno studio attento alla natura reticolare della nuova testualità possa aiutare a districarsi meglio nel mondo della comunicazione. E possa anche incrementare la diffusione dell'italiano (come dimostrato, tra l'altro, nell'ottavo capitolo del presente volume). In fondo, dall'avvento di Facebook e Twitter il dibattito linguistico è aumentato notevolmente, così come la visibilità internazionale della lingua italiana, come dimostrano le migliaia di pagine online dedicate alla nostra lingua, a partire dai siti di dibattito e consulenza dell'Accademia della Crusca ([www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)), dal sito della Treccani ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)), dal *Portale della Lingua italiana* del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ([www.linguaitaliana.esteri.it](http://www.linguaitaliana.esteri.it)), per non citare che tre fra gli esempi più noti e produttivi. Insomma, nonostante certa propaganda giornalistica su una lingua italiana moribonda, irretita dalle insidie del web, val la pena di sottolineare le nuove e numerose reti di sostegno e diffusione dell'italiano create proprio dai mezzi telematici di interazione.

Non mancano le etichette attribuite al supposto *nuovo italiano* di internet: da *parlar spedito* a *scrittura liquida*, da *e-taliano* a *parlato digitato* (un'utile sintesi si può leggere ora in D'Achille 2017; cfr. anche Rossi 2011 e Pistolesi in questo volume), anche se, con qualche eccezione, finora i linguisti italiani sono stati attratti soprattutto dai neologismi, dalle caratteristiche grafiche, dagli anglicismi, dagli errori – reali o supposti – dei nativi digitali e dei nuovi semicolti (Malagnini 2007) e dalla destrutturazione sintattico-testuale dei testi online, lasciando in ombra altri aspetti importanti.

Uno degli scopi principali che si sono posti i curatori e gli autori di questo libro è stato quello di evitare le facili generalizzazioni e di rivedere le rassicuranti, ma troppo rigide, dicotomie. Non si tratta, insomma, di essere apocalittici: “internet sta uccidendo l'i-

taliano”; o integrati: “non c'è alcuna differenza tra l'italiano pre- e post-internet; sono gli ordinari cambiamenti che si verificano con l'avvento di un nuovo mezzo (e dunque forme di remediation, secondo Bolter e Grusin 2003)”; si tratta invece di cercare di capire a fondo le caratteristiche semiologiche e linguistiche, le implicazioni cognitive e sociali della comunicazione scritta e parlata oggi tramite i mezzi telematici interattivi.

Pare, peraltro, difficilmente contestabile l'individuazione di una nuova fase cognitiva (e dunque anche comunicativa, linguistica e sociale), innescata dall'avvento della digitalità prima, della rete poi (cfr. Simone 2000, 2012). Una fase che privilegia la simultaneità e la granularità alla linearità e alla consequenzialità, la dispersione alla densità, lo stile additivo e giustappositivo delle informazioni (il cosiddetto *stile non proposizionale*, secondo Simone 2000, pp. 128-135) a quello gerarchizzato, ovvero *proposizionale*. Anche lo sbilanciamento parole-immagini (e simboli grafici) a favore di queste ultime è una caratteristica che i testi della rete hanno incrementato, rispetto ai media alfabetici tradizionali. Uno sbilanciamento che è da intendersi alla luce della preferenza per la simultaneità, tipica della fruizione delle immagini, rispetto alla sequenzialità, tipica della fruizione delle parole scritte.

La tecnica ipertestuale del link, inoltre, porta alle estreme conseguenze la tendenza a infrangere la linearità orizzontale dell'informazione a favore di una sua verticalità e simultaneità: ogni testo, inglobando potenzialmente tanti altri testi (su cui spesso non ha il controllo), mediante la tecnica del link, è un ipertesto. In realtà, oggi, l'estesa funzionalità della barra degli indirizzi, a mo' di motore di ricerca, rende quasi superfluo il link propriamente detto, dal momento che ogni parola o stringa incollata nella barra avvia la funzione ricerca, facendo quindi di ogni parola, potenzialmente, una specie di link. Ciò rende così ancora più evanescente il concetto di compiutezza di un (iper) testo, che risulta virtualmente incompiuto all'infinito, perché sempre in attesa d'esser completato da altre schermate con nuove informazioni.

Come se non bastasse, la maggiore interattività garantita dal web 2.0 (e oltre, almeno fino a 5.0, come illustrato nel primo capitolo) ha praticamente quasi abbattuto la barriera tra testi monologici e testi a più voci, rendendo lo scritto rinegoziabile e completabile all'infinito (e dunque *liquido*, come si suol dire). Uno scritto che favorisce, questo sì, l'assunzione al suo interno di strategie compositive un tempo quasi esclusive del parlato (dialogico), come vedremo meglio tra poco, ma che rimane comunque ancorato alle mille strategie e funzioni della scrittura. Una «scrittura aumentata», cioè arricchita e resa più profonda, sfaccettata, multipiano (come dimostrato sempre nel primo capitolo).

Anche sui piani sociolinguistico e semiologico la testualità del web costringe gli studiosi a rivedere molte loro categorie, quali per esempio l'eccessivamente rigida bipolarità scritto/parlato e certi limiti insiti nel concetto stesso di variabilità diamesica (Pistoiesi 2015, 2016). Addirittura lo schema esafunzionale jakobsoniano della comunicazione mostra tutti i suoi limiti, alla luce dell'interazione via web. Non soltanto, infatti, il mezzo è il messaggio, secondo la classica formula di McLuhan, ma il mezzo è anche enunciatore ed enunciatario del messaggio e quest'ultimo, come si vedrà, sembra sfumare talmente i suoi contorni da rarefarsi del tutto: «L'individuo si specchia

nei media (ne è il contenuto) creati dall'individuo stesso (ne è anche il produttore): i media sono io», come spiegato da Elena Pistoiesi nel primo capitolo e ribadito da Massimo Palermo nel terzo. L'atto dell'enunciazione si complica a tal punto, poi, nell'interazione grafo-audiovisiva del web, da richiedere nuove categorie interpretative proprie dell'analisi multimodale (Sindoni 2013). Alcune categorie linguistiche sono altresì arricchite dai nuovi modelli di interazione: basti pensare alle strategie mimetiche dell'interazione faccia a faccia (uso delle faccine e del maiuscolo, rifunzionalizzazione dei segni paragrafematici e della deissi), oppure alle strategie della presa e dell'assegnazione del turno dialogico e della negoziazione del tema del discorso, come mostra, tra l'altro, la comunicazione via Twitter, sviscerata da Spina 2016. Per non parlare delle nuove abitudini sociocomunicative introdotte, o amplificate, da internet negli ultimi anni, dalla pratica del like al linguaggio dell'odio, dal selfie all'invasione delle notizie bufala e della post-verità (Ghenò 2017 e in questo volume).

Già alla luce di quanto accennato fin qui, pare da rivedere l'enfasi sulla brevità, che, nel primo decennio del Duemila, venne considerata come un tratto distintivo della testualità della rete (cfr. almeno Held e Schwarze 2011 e, ancora oggi, Chiusaroli 2017; maggiore approfondimento critico sul concetto di brevità si trova nel capitolo di Massimo Palermo). *Testi brevi* vennero sostanzialmente denominati tutti, o quasi tutti, i testi tipici di internet. A parte l'ovvia considerazione della difficoltà di affrontare e dimostrare i concetti di *breve* e *lungo* entro i confini della scientificità (quali tipi di testo, rispetto a quali altri, in quali periodi, secondo quali parametri, tenendo conto di quali considerazioni esterne ecc.), è facile constatare, ormai, come l'ipertrofia del segno, di cui si dirà tra poco, generi testi, o forse – meglio – macrotesti, estremamente lunghi e complessi, anche molto più estesi, mediamente, di quelli prodotti nei media tradizionali. Semmai è il flusso di informazioni non controllato e non ordinato gerarchicamente a caratterizzare certa testualità del web (si pensi ai post di un blog, ai commenti a una notizia nel sito di un giornale e simili), non certo la brevità in sé e per sé. Che poi questo flusso derivi, spesso, dalla giustapposizione di frammenti non giustifica l'enfasi sulla brevità: siamo davvero sicuri che quei frammenti posseggano i requisiti fondamentali di un vero testo breve? Cioè siano compiuti e coerenti? Oppure la compiutezza e la coerenza si ricavano soltanto dalla ricomposizione di tutti i frammenti? Se quest'ultima ipotesi è quella giusta, la caratteristica saliente di molta testualità online sarebbe non la brevità ma il suo contrario: un'estrema estensione, una tendenza all'incompiutezza, al continuo farsi di un testo in un flusso interattivo continuo.

Alcuni fenomeni denunciano la giovane età dei media digitali, specialmente in Italia: per esempio, la leggibilità di molti quotidiani online è ridotta a un uso ancora scarsamente attento alle specificità del supporto, come si evince dalla casualità delle sottolineature e della disposizione dei rinvii a tabelle, immagini ecc. (Gualdo 2017, p. 123). Spesso la tendenza degli analisti dei linguaggi online, soprattutto italiani, è ancora tradizionalisticamente devota alla *reductio ad unum*: è frequente, per esempio, da parte di chi commenta la lingua dei giornali online, mescolare fenomeni propri delle notizie con altri pressoché esclusivi dei commenti dei lettori (come il turpiloquio e i dialettalismi). Se il nuovo giornalismo partecipativo e il fenomeno del liveblog rendo-

no le notizie e i commenti sempre più interconnessi, ciò non autorizza i ricercatori ad abbattere confini metodologicamente imprescindibili.

Più che di *lingua* della rete, pertanto, sarebbe semmai il caso di riferirsi alle *lingue* e ai *linguaggi* della rete, dal momento che internet si configura come un ambiente, o per meglio dire un insieme di ambienti diversi, un contenitore di contenitori, cioè di varietà linguistiche diverse, piuttosto che una macrovarietà di lingua. Che cosa hanno in comune un messaggio di posta elettronica, un messaggio su WhatsApp, una pagina Facebook, un blog e un tweet? Veramente poco, quasi nulla, o quantomeno non più di quanto abbiano in comune un trattato scientifico con la lista della spesa, il bugiardino di un farmaco con un biglietto di auguri o un curriculum vitae: convenzioni e attese diverse, regole testuali diverse, vincoli mediatici diversi. Addirittura un medesimo ambiente è sfaccettato al suo interno: soltanto a un'osservazione superficiale si può ricondurre un blog, o le battute di una discussione via Twitter, per esempio, alla fenomenologia dell'italiano popolare o semicolto, dal momento che vi si possono distinguere tutte le varietà del diasistema, dalle più alte alle più basse.

Parrà forse superfluo, in questa sede, ricordare come l'Accademia della Crusca, con largo anticipo sui tempi e anche rispetto a studi stranieri, già negli anni Novanta, e in un mezzo tradizionale come la radio, invitava all'uso plurale, piuttosto che singolare, dei termini relativi alla lingua (cfr. Crusca 1997), rafforzando il discorso già intrapreso dieci anni prima sugli *italiani parlati* (Crusca 1987) e poi sugli *italiani scritti* (Crusca 1992) e mettendo a frutto l'insegnamento quant'altri mai precoce di Nencioni 1976. Se la varietà, la molteplicità, il continuo movimento delle lingue (come dal titolo di un altro volume pionieristico dell'Accademia: Crusca 1982) erano salutati come una cifra distintiva dell'italiano, insieme con l'abbattimento delle paratie tra scritto e parlato, già allo scadere dello scorso millennio, a maggior ragione lo sono nel nuovo, caratterizzato dall'interattività e la dialogicità, pervasive anche in forme di testo apparentemente monologiche (come un articolo di giornale, appunto), e soprattutto nel mondo fluido dei naviganti della rete. Il nostro volume vuole pertanto accettare l'invito alla pluralità, rimasto in parte inascoltato, lanciato dall'Accademia della Crusca nei trascorsi decenni. L'augurio è anche quello che gli studi italiani passino presto dallo sguardo d'insieme ad affondi specifici su singoli aspetti del web, singole comunità, ambienti particolari e corpora di prima mano: il materiale non manca di certo, nell'universo della rete.

La natura interattiva della parola scritta ai tempi del web 2.0 e successivi, come si diceva, ha più d'un elemento paradossale, a partire dall'ipertrofia del segno (fiumi di parole per ogni notizia, per ogni informazione, sempre più parcellizzata), che diventa tutt'uno con la sua evanescenza e la sua non recuperabilità, per via del flusso continuo dei commenti infiniti a ogni notizia, a ogni informazione. Così l'eco, coi suoi infiniti riverberi, passa in primo piano lasciando sullo sfondo, quasi inudibile, il suono principale che l'ha generata. A proposito del fraintendimento di un proprio articolo, e dalle accuse che gli sono state rivolte, Michele Serra ha recentemente sottolineato questo aspetto:

la moltitudine dei commenti [...] NON riguarda quello che ho scritto, riguarda la sua eco, i commenti ai commenti, voci relate, fonti in brevissimo tempo vaghe, e remote. Il testo [...]

quasi non vale più. Quasi nessuno lo legge fino in fondo e lo analizza. Vale il caotico, per certi versi mostruoso contesto del *chattismo* compulsivo, così compulsivo che perde il filo del discorso già in partenza. E dunque alle migliaia di persone che, sui social, mi hanno sommerso di accuse e di invettive sono costretto a dire, in buona amicizia: voi non state parlando di me e non state parlando di quello che ho scritto, dunque scusate ma non posso rispondervi. Non è che non voglio: non posso. Le parole sono troppo importanti perché se ne possa fare un uso così approssimativo («la Repubblica.it» 21/4/2018).

Il fatto che un interlocutore possa far riferimento a un commento di un interlocutore precedente senza alcun tipo di contestualizzazione o di riproposizione del tema, dando per scontato che tutti seguano il flusso dei commenti e il riferimento al primo testo che li ha generati, crea conseguenze di enorme portata, a livello cognitivo e sociale, come ben sintetizzato da Michele Serra. La possibilità di usare pezzi di testo composti da altri come contesto per il nostro è tipica del parlato e dello scritto epistolare. In quest'ultimo, però, i riferimenti devono essere ampiamente circostanziati, perché sono fatti a distanza di tempo, seppur breve, come ancora accadeva nella "vecchia" tecnica del quoting della posta elettronica (cioè: ormai desueto non è tanto il quoting integrale dei messaggi precedenti, quanto l'abitudine di interpolare alla risposta pezzi di quoting della prima mail). Nel «*chattismo* compulsivo» di cui parla Serra, invece, tutto è, contemporaneamente e paradossalmente, hic et nunc e passato per sempre: se mi collego con la pagina Facebook dell'Accademia della Crusca (per fare un esempio), mi sarà difficilissimo recuperare il filo del discorso dei vari interventi, o peggio ancora recuperare una notizia vecchia di qualche ora, a meno che gli amministratori della pagina (come pure spesso avviene) non decidano di rivitalizzarla, rilanciandola per farla risalire in prima posizione, almeno per qualche minuto.

Ma la ridondanza, il pleonaso, la prolissità, cioè l'esatto contrario della sintesi, dell'incisività e della chiarezza che si vorrebbero perseguire nei testi online, non colpiscono soltanto il "pacchetto" notizia + commento, o post + post + post..., ma anche tipi di testo che, almeno nelle intenzioni, vorrebbero presentarsi come esempi di bello scrivere. È il caso di taluni corsi di scrittura presentati in rete, la quale abbonda, tra l'altro, di letteratura, paraletteratura, laboratori di scrittura creativa e professionale ecc. Basti uno tra i tanti esempi possibile:

#### SCRIVERE ONLINE: PIATTAFORME E SITI PER SCRIVERE ONLINE E PUBBLICARE

Carta e calamaio appaiono ormai inderogabilmente superati, ed al giorno d'oggi chi dovesse approcciarsi alla scrittura con la penna, come cantava il poeta della musica Bertoli, sarebbe indubbiamente racciato di eccentricità, e probabilmente si attirerebbe il calzante epiteto di amanuense.

Ma se da un canto il mondo della creatività letteraria si è trasformato ed evoluto dall'avvento dei pc e del web in poi, fondamentalmente l'estro che anima lo scrittore ha indomabilmente attraversato generazioni di appassionati mantenendosi invariato. Oggi una nuova chance risiede nella scrittura online, e nella possibilità di sfruttare le risorse della rete...sperando di pescare qualche editore seriamente motivato ed interessato.

Ma se si è ancora alle prime armi, incerti sul proprio valore, per modestia o per oggettività, appare davvero difficile giungere a bussare alle porte delle case editrici [...].

Per cominciare a parlare ad una platea più ampia, mediante la scrittura online, è il momento di visitare il sito NetEditor e di iniziare a pubblicare opere originali e volte ad incuriosire ed ammaliare, a trasformare le parole nel canto della sirena che, irrimediabilmente, rapisce chi le porga orecchio. Registrarsi per credere! Anche i siti ScrivereOnline e AlidiCarta offrono tante occasioni per mettersi in luce ed esprimere con il tocco lieve delle dita sui tasti, l'essenza stessa dell'animo dello scrittore. Una nota a margine, triste ma necessaria, riguarda tutti i siti di taglio editoriale che con annunci tonitruanti e fantomatiche garanzie di risultato, approfittano del romantico e sognatore animo dello scrittore, facendo leva sul desiderio di emergere, per proporgli la pubblicazione e la diffusione previo pagamento (<http://www.guadagnare-on-line.org/non-hai-un-sito-internet/scrivere-online-piattaforme-e-siti-per-scrivere-online-e-pubblicare/>).

La pesantezza di certe espressioni è figlia dell'antilingua burocratico-scolastica non disgiunta da retaggi di lingua dei semicolti. Vediamo da vicino alcuni tratti, sottolineati nel testo appena citato. L'avverbio *inderogabilmente* è non soltanto fuori registro (si usa perlopiù nelle circolari e ha per questo un sapore burocratico) ma anche inutile: *superati* esprime il concetto. Ma già prima, il titolo è mal scritto: ridondanti appaiono sia *piattaforme e siti* sia *scrivere online e pubblicare*: scrivere un testo in un sito equivale, in fondo, a renderlo pubblico. Le *d* eufoniche (*ed, ad*) conferiscono pesantezza e passatismo al limite del ridicolo, se utilizzate davanti a vocali diverse da *e* (per *ed*) o *a* (per *ad*). L'abusato *avvicinarsi* (calco dall'inglese *to approach*) non esprime nulla in più (a parte il fastidio) rispetto ai verbi italiani *avvicinarsi, accostarsi, affrontare* o simili. Un altro avverbio enfatico (*indomabilmente*) non aggiunge nulla al verbo né al testo: infatti, le altre parole del periodo come *estro, anima, appassionati, invariato* attribuiscono enfasi più che sufficiente al sacro fuoco dello scrittore. Il verbo *risiedere* è più adatto, ancora una volta, a un testo burocratico (nei formulari: *residente in*) che a un testo argomentativo che dovrebbe invogliare alla bella scrittura: *essere, esserci, esistere, trovarsi* ecc. sono alternative ben più eleganti. L'abuso dei puntini di sospensione (qui scritti, oltretutto, erroneamente senza lo spazio prima della parola successiva: «rete...sperando») connota un testo come infantile, ingenuo e scritto da chi non ha risorse verbali sufficienti per farsi capire. Inutile la dittologia *motivato ed interessato* (per tacere della solita *d* eufonica): chi è motivato è interessato per forza. *Oggettività*: niente è oggettivo, men che meno qualcosa di cui si è incerti; bastava scrivere: «per modestia o per limiti effettivi». Inutile la perifrasi modale *giungere a*, tanto più che qui *difficile* esprime a sufficienza i turbamenti del giovin scrittore al cospetto del suo primo editore. Del tutto inutile l'ennesimo avverbio *irrimediabilmente*: un rapimento (tanto più se metaforico) non può che essere irrimediabile. Troppo burocratica e pomposa la collocazione *porga orecchio* in luogo del semplice *ascolti*. Nella proposizione «ed esprimere con il tocco lieve delle dita sui tasti, l'essenza stessa dell'animo dello scrittore», la virgola è sbagliata, perché separa il verbo dal complemento oggetto in assenza di un inciso. Analogamente, poco dopo, in «che con annunci [...], approfittano», o va eliminata la virgola, o ne va aggiunta un'altra (a mo' di inciso) prima di *che*. In *romantico e sognatore*

*animo dello scrittore* l'effetto stucchevole è dato non tanto dalla dittologia (in fondo un animo romantico è sempre sognatore, e viceversa) quanto dalla posizione prenominali degli aggettivi, ovvero una posizione tipica del linguaggio poetico, melodrammatico, canzonettistico: non sarebbe molto più sobrio *animo romantico dello scrittore*?

Inutile continuare (col burocratismo *previo pagamento*, la dittologia *pubblicazione e diffusione* ecc.). Insomma, la trascuratezza e soprattutto la prolissità dell'esempio appena citato smentiscono clamorosamente sia gli intenti di chi l'ha composto, che auspicava di insegnare a produrre «opere originali e volte ad incuriosire ed ammaliare» i lettori, sia i cantori dell'iperbrevità dei testi online.

Ma, a proposito di lunghezza eccessiva, è giunto il momento di concludere la nostra premessa, entrando nel merito dei contenuti specifici del volume. I capitoli che seguono toccano tutti i temi fin qui appena abbozzati e molti altri argomenti cruciali della comunicazione via internet. Il primo capitolo, scritto da Elena Pistolesi, tratteggia il profilo storico della testualità via web, scandendone le diverse fasi in base all'evoluzione dei vari ambienti e al minore o maggior grado di interazione. L'autrice dimostra l'inesistenza di *una sola* lingua del web, dal momento che «i contenitori non bastano a definire i generi e le pratiche del web», e individua nella dialogicità, ben più che in un generico (e spesso mal inteso) avvicinamento tra scritto e parlato, la cifra distintiva delle lingue della rete.

Nel secondo capitolo, Mirko Tavoanis dà conto della presenza dell'inglese, ma anche dei dialetti, nel web, di là dai facili, quanto ingiustificati, allarmismi.

Massimo Palermo illustra, nel terzo capitolo, i caratteri salienti della testualità in rete, a partire dalla verticalità, mettendo a confronto i tratti prototipici del testo tipografico (la scrittura tradizionale) e quelli dell'ipertesto.

Giuliana Fiorentino, nel quarto capitolo, dopo una breve introduzione storica sui mezzi interattivi, sottolinea, con l'analisi di numerosi esempi reali tratti da differenti ambienti del web, la dialogicità come elemento più profondo della comunicazione via internet, «intrinsecamente dialogica, anche quando si tratta di comunicazione unidirezionale». Una dialogicità non disgiunta da una spiccata tendenza alla promozionalità, e soprattutto all'autopromozionalità.

Nel quinto capitolo, Vera Gheno mostra l'urgenza di cambiare il modo di analizzare e definire gli usi della rete, dal momento che l'ultimo decennio ha accentuato l'aspetto del rimanere sempre connessi e ha dunque teso ad annullare la differenza tra online e offline. Gheno mette inoltre in luce la ridefinizione del concetto di identità, provocata dalle comunicazioni in rete, e anche il rapporto sempre più fluido tra scritto e parlato, pubblico e privato. Ne scaturiscono fenomeni quali quelli dell'odio in rete, del pressapochismo o delle bufale, dei quali il capitolo dà conto.

Il sesto capitolo, di Massimo Prada, è dedicato ai temi delle bufale e della post-verità, argomenti strettamente intrecciati agli usi comunicativi dell'interazione in rete. Vengono anche analizzati alcuni tecnicismi e gergalismi degli ultimi anni, quali *fake news*, *bufala*, *echo chamber*, *filter bubble*, *troll* e molti altri.

Nel settimo capitolo, Stefania Iannizzotto e Raffaella Setti danno conto dell'inten-

sissima attività dell'Accademia della Crusca sui social network (cosiddetti, scherzosamente e finalmente in italiano, *socialini*), in un costante confronto interattivo con i parlanti e gli scriventi comuni. Questo rapporto costituisce un contributo sostanziale a un campo tuttora scarsamente esplorato dagli studi italiani: quello delle ideologie linguistiche, vale a dire delle opinioni degli utenti sulle norme e gli usi linguistici, sia gli esperti, sia il vasto pubblico dei non addetti ai lavori. In quest'ultimo caso si parla di *linguistica ingenua*. L'analisi delle numerose comunicazioni online del sito della Crusca fornisce anche un corpus prezioso degli usi e gli abusi degli utenti dei mezzi interattivi, mostrando aspetti che vanno dalla mania di protagonismo all'aggressività.

Enrico Pio Ardolino e Dalila Bachis presentano, nell'ottavo capitolo, una ricchissima rassegna ragionata sugli innumerevoli strumenti, gratuiti e a pagamento, che la rete mette al servizio dello studio, della ricerca e delle curiosità sull'italiano, dai corpora ai siti bibliografici, dai dizionari alle riviste. Tra le migliaia di risorse, si potrebbero aggiungere i siti di discussione sull'italiano, quelli di ausilio didattico per la scuola e l'università, le pagine web rivolte agli stranieri appassionati della nostra lingua e molto altro ancora (ci permettiamo qui di citare, tra le tante risorse non comprese nel capitolo, il portale *DICO – Dubbi sull'Italiano Consulenza Online*, [www.dico.unime.it](http://www.dico.unime.it), dell'Università di Messina, amministrato da Fabio Rossi e Fabio Ruggiano). Ardolino e Bachis ci fanno così toccare con mano la ricchezza dei mondi linguistici dell'italiano in rete e ci disvelano, finalmente, l'altra faccia delle ricadute comunicative di internet, con buona pace di chi vi individua soltanto il luogo della decadenza.

Rita Fresu, nel nono e ultimo capitolo, tratteggia infine le caratteristiche linguistiche dei nuovi semicolti, in quello che potremmo definire il nuovo italiano popolare della rete, illustrando la riemersione di vecchi fenomeni e la comparsa di fenomeni nuovi.

Due ultime precisazioni tecniche prima di entrare nel vivo del volume.

Ogni sito internet citato è stato visitato fino alla fine di maggio 2018.

Abbiamo deciso di rinunciare all'inveterata prassi di segnalare in corsivo tutti i forestierismi non adattati, perché, dato l'ambito del volume, il lettore sarebbe stato costretto a un continuo, e fastidioso, cambiamento di carattere grafico; trattando della rete e della costante interazione tra lingue e linguaggi, ed essendo dunque impossibile rinunciare all'apporto dei tecnicismi e dei gergalismi angloamericani, è sembrato opportuno mettere da parte l'atteggiamento puristico della sottolineatura dell'alterità linguistica. Il corsivo, ovviamente, rimarrà soltanto nelle citazioni, nei rari casi di enfasi oppure se il termine o il sintagma sono oggetto di funzione metalinguistica, come per esempio in «il cosiddetto *quoting*».

## Bibliografia

Bolter e Grusin 2003 = Bolter, Jay D. e Grusin, Richard, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Firenze, Guerini.

Chiusaroli 2017 = Chiusaroli, Francesca, "Scritture brevi" nel diasistema delle scritture digitali, in De Santis, Cristiana e Grandi, Nicola (a cura di), *CLUB Working Papers in Linguistics*, Bologna, CLUB, vol. I, pp. 5-18.

- Crusca 1982 = *La lingua italiana in movimento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Crusca 1987 = *Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Crusca 1992 = *Gli italiani scritti*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Crusca 1997 = *Gli italiani trasmessi. La radio*, Firenze, Accademia della Crusca.
- D'Achille 2017 = D'Achille, Paolo, *I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi*, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/social-network-lingua-italiana-neologismi-anglicismi>.
- Gheno 2017 = Gheno, Vera, *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Firenze, Franco Cesati.
- Gualdo 2017 = Gualdo, Riccardo, *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.
- Held e Schwarze 2011 = Held, Gudrun e Schwarze, Sabine (a cura di), *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale*, Frankfurt a.M., Peter Lang.
- Malagnini 2007 = Malagnini, Francesca, *Nuovi semicolti e nuovi testi semicolti*, in Ead. (a cura di), *Lingua, media, nuove tecnologie. Otto esercizi*, Lecce, Pensa MultiMedia, pp. 261-265.
- Nencioni 1976 = Nencioni, Giovanni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in «Strumenti critici», XXIX, pp. 1-56.
- Pistolesi 2015 = Pistolesi, Elena, *Diamesia: la nascita di una dimensione*, in Pistolesi, Elena, Pugliese, Rosa e Gili Fivela, Barbara (a cura di), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Roma, Aracne, pp. 27-56.
- Pistolesi 2016 = Ead., *Aspetti diamesici*, in Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 442-458.
- Rossi 2010 = Rossi, Fabio, *Internet, lingua di*, in Simone, Raffaele et alii (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, pp. 674-676.
- Simone 2000 = Simone, Raffaele, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari, Laterza.
- Simone 2012 = Id., *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Milano, Garzanti.
- Sindoni 2013 = Sindoni, Maria Grazia, *Spoken and Written Discourse in Online Interactions. A Multimodal Approach*, New York-London, Routledge.
- Spina 2016 = Spina, Stefania, *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Streetlib (<https://fiumiparole.wordpress.com>).

# Storia, lingua e varietà della Comunicazione Mediata dal Computer

DI ELENA PISTOLESI<sup>1</sup>

---

## 1. Internet, la rete e il web

La recente migrazione nel web di tutte le forme di comunicazione digitale ha offuscato il diverso significato che questi termini avevano in origine (Carlini 1999: 62). Internet (la rete delle reti) è l'insieme di computer collegati attraverso una suite di protocolli; il web, invece, è una parte di internet che accoglie contenuti multimediali, nata nel 1991, circa vent'anni dopo l'invio del primo messaggio di posta elettronica. La differenza, trascurata o dimenticata, è stata importante agli esordi di internet perché molte forme di scambio avvenivano prima esclusivamente, poi prevalentemente fuori dal web e solo in forma testuale, come nei casi delle BBS (*Bulletin Board System*) e di IRC (*Internet Relay Chat*). Con *rete*, traduzione di *net/network*, si indica genericamente tutto ciò che si trova online<sup>2</sup>.

Il passaggio dall'internet di pochi a internet come mass media ha segnato un cambiamento radicale nell'ideologia e nelle pratiche degli utenti. La filosofia GNU di Richard Stallman, inclusiva del copyleft<sup>3</sup>, l'idea della collaborazione dal basso e della sostanziale anarchia autoregolata (la netiquette arriverà nel 1995) si sono esaurite con il monopolio di colossi come Google e Facebook, con il passaggio dal web sociale a quello del profitto<sup>4</sup>. Poche multinazionali regolano oggi le modalità di accesso, l'uso e le forme di interazione: basti pensare agli effetti che il cambiamento di un algoritmo può determinare nelle relazioni personali e nella visualizzazione delle informazioni. L'enfasi sul gergo (*jargonfile*, *neetspeak*), sulle grafie identitarie (Sebba 2003), la mitologia dell'hacker e

---

<sup>1</sup> Con *Comunicazione Mediata dal Computer* (d'ora in poi CMC) s'intende qui anche lo scambio via telefono cellulare o smartphone in quanto computer che consentono l'accesso a tutti i servizi di internet. Questa etichetta complessiva è preferibile perché consolidata rispetto a *Electronically-Mediated Communication* (Baron 2008) e *Comunicazione Mediata Tecnicamente* (Prada 2015).

<sup>2</sup> Vocabolario Treccani, s.v. *rete*: «anche Internet (in questo sign. anche assol.: *ho scaricato un video dalla r*)».

<sup>3</sup> GNU è l'acronimo ricorsivo di GNU (*Gnu's Not Unix*), cioè un acronimo che, sciolto, contiene sé stesso. Sul copyleft, si veda il sito: <https://www.gnu.org/licenses/copyleft.it.html>.

<sup>4</sup> L'allarme è stato lanciato da Tim Berners-Lee in occasione del 29° compleanno del documento cui si fa risalire la nascita del w3: *The web is under threat. Join us and fight for it.* (<https://webfoundation.org/2018/03/web-birthday-29/>).

del cracker quali protagonisti, in positivo e in negativo, di una comunità ristretta quanto alternativa, fanno ormai parte della storia di internet. Nella cronaca odierna queste figure dominano nelle “guerre liquide” fra Stati e negli apparati di sicurezza di varia natura, con la significativa eccezione dell’hacktivism del gruppo Anonymous<sup>5</sup>.

Con l’avvento del web e dei contenuti multimediali, il modello interpretativo noto come *Rcs* (*Reduced social cues*), che insisteva sulla scarsità degli indicatori sociali propri della prima fase di internet e sui suoi effetti negativi nelle relazioni online<sup>6</sup>, è stato superato, in quanto gli spazi pubblici sono diventati sfere amicali e di contatto, le cui dimensioni possono essere regolate dagli utenti attraverso le impostazioni della privacy (Facebook) oppure svilupparsi in maniera imprevedibile (Twitter).

Per disegnare la storia e gli usi di internet in Italia sarà utile partire da una breve cronologia degli ambienti e dei sistemi di scambio, accompagnata da qualche dato statistico sulla penetrazione di internet e della telefonia mobile<sup>7</sup>.

Una data fondamentale nella storia della CMC è il 1971, anno in cui Ray Tomlinson inviò la prima e-mail; l’intestazione (header) risale al 1977; l’aggiunta dei campi Bcc e attached (allegato) avviene nel 1993 con l’introduzione dello standard MIME (*Multipurpose Internet Mail Extensions*) che ha consentito l’invio di file, anche multimediali. Le BBS (*Bulletin Board System*), bacheche elettroniche, nascono nel 1978; Fidonet, la prima rete BBS, esordisce nel 1984. Per avere un’idea dell’interfaccia primitiva di internet, si può vedere la schermata di Galactica, il primo ISP (*Internet Service Provider*) italiano, che nasce nel 1989 come Galactica BBS e che termina la propria attività nel 1991 (Fig. 1). L’interfaccia con la lista dei servizi è molto simile al Televideo, il servizio teletext della RAI.



Fig. 1: Schermata principale di Galactica (standard grafico ANSI)

<sup>5</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Anonymous\\_\(group\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Anonymous_(group)).

<sup>6</sup> Secondo questo modello, la mancanza di informazioni sul contesto comunicativo e sugli interlocutori, la debolezza delle norme che regolano lo scambio e la mancanza di sanzioni verso comportamenti antisociali (flame, trolling, flood, ecc.) renderebbero la CMC povera, effimera e superficiale.

<sup>7</sup> Per la storia di internet si vedano Hafner e Lyon (1998), Calvo et alii (1999) e Carlini (1999).

Nel 1988 nasce il protocollo IRC (*Internet Relay Chat*) che supporta lo scambio sincrono multiutente. Fino a quel momento la comunicazione scritta si limitava a e-mail, BBS e newsgroup, tutte derivazioni dell'e-mail, con la sola eccezione del talk, cioè della funzione two-way transmission che consente il dialogo scritto sincrono tra due persone. Il panorama della CMC si arricchisce con i mondi virtuali testuali rappresentati dalle MUD (*Multi-User Dungeon*), quindi dai MOO (*MUD Object-Oriented*), MUCK e MUSE.

Con l'avvento del web (abbreviazione di world wide web, noto anche come www o w3), il sistema ideato dallo scienziato Tim Berners-Lee del CERN di Ginevra nel 1989 e reso pubblico il 6 agosto del 1991<sup>8</sup>, si apre l'era della condivisione di documenti ipertestuali e multimediali. Le prime interfacce grafiche, che hanno contribuito alla diffusione del web fuori dagli ambienti di ricerca, risalgono agli anni '90: Mosaic (1993) è il progenitore dei browser come Firefox, Internet Explorer, Mozilla, Google Chrome o Safari, grazie ai quali si possono leggere i documenti ipertestuali presenti nel web, ciascuno dei quali identificato da un URL (*Uniform Resource Locator*) e codificato in un linguaggio specifico, inizialmente l'HTML (*HyperText Markup Language*), poi l'XML (*eXtensible Markup Language*), che a sua volta può incorporarne altri per la gestione di risorse specifiche.

Con "web statico" si indica la prima generazione di siti destinati alla sola consultazione, il cui standard è notevolmente migliorato nel tempo grazie al progressivo diffondersi della cultura della web usability (Nielsen 2000). A partire dal 2004 si è affermata l'etichetta web 2.0 (O'Reilly 2005) per segnare una nuova fase, la cui definizione insiste sulla folksonomy (composto di folk e taxonomy), parola che indica tanto il metodo di classificazione dei contenuti generato dalla collaborazione fra utenti attraverso l'uso di metadati (o tags), quanto le pratiche sociali ad esso associate. Il passaggio dal web 1.0 al web 2.0 si fa coincidere, di solito, con la nascita dei blog (1997), la cui diffusione risale all'inizio del nuovo Millennio. Nel 2001 viene lanciata Wikipedia, che usa il software collaborativo wiki sviluppato verso la meta degli anni Novanta; nel 2003 sono comparsi Myspace e LinkedIn, nel 2004 Facebook, Gmail e Flickr; nel 2005 YouTube, nel 2006 Twitter e Google Docs e, nel 2010, Instagram. Queste piattaforme incorporano spesso sistemi un tempo distinti e consentono di condividere i contenuti contemporaneamente su più social network, i quali «si stanno uniformando al modello della comunicazione integrata, per cui da semplici reti di messaggistica tendono sempre di più a diventare piattaforme multicanale di distribuzione di contenuti (dall'informazione alle fiction, fino agli eventi sportivi, diffusi dal centro verso la periferia del sistema)»<sup>9</sup>.

Oltre il web 2.0, conosciuto come "social internet", sono stati identificati altri stadi evolutivi: il web 3.0, noto anche come "web semantico"<sup>10</sup>, caratterizzato da una maggiore integrazione dei sistemi e dall'applicazione dell'intelligenza artificiale alle risorse

<sup>8</sup> La descrizione del progetto si trova all'indirizzo <http://info.cern.ch/hypertext/WWW/The-Project.html>.

<sup>9</sup> Censis-Ucsi (2017: 12).

<sup>10</sup> Si veda, ad esempio, la definizione nell'*Enciclopedia Treccani* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/web-3-0\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/web-3-0_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)).

del web incrementate dalla pratica della folksonomy; il web 4.0 è detto anche “internet delle cose”, “symbiotic web” o “mobile web”<sup>11</sup>; infine il web 5.0, «the sensory and emotive Web, is designed to develop computers that interact with human beings» (Benito-Orosio et alii 2013: 277)<sup>12</sup>. Ogni stadio rappresenta contemporaneamente l’approdo e il punto di partenza di un processo integrato, nel quale la ricerca tecnologica, gli interessi delle grandi aziende e gli usi quotidiani degli utenti orientano lo sviluppo del sistema. Si può citare in proposito il caso di Twitter che, dal momento della sua nascita, ha cambiato le proprie funzioni specializzandosi nell’informazione e ha adottato l’hashtag per indicizzare i contenuti grazie all’iniziativa dal basso (Spina 2016b: 70 e 57).

Accanto alla migrazione nel web di tutti i sistemi di comunicazione, ciò che ha rivoluzionato la CMC è senz’altro l’accesso ai servizi di rete via smartphone. Il primo SMS, progenitore dei sistemi di messaggistica, fu inviato nel 1992. Sono arrivati in seguito, fra gli altri, WhatsApp (2009), Telegram (2013) e Snapchat (2017). La messaggistica (*Instant Messaging*) è ormai incorporata in tutti i sistemi (per es. Facebook Messenger). Usare un computer o uno smartphone cambia profondamente il rapporto con la scrittura: cambiano le dimensioni dello schermo, le tastiere, la possibilità di rispondere a un messaggio usando applicazioni diverse e modalità diverse in quanto si può rispondere a un’e-mail con una telefonata, con un messaggio WhatsApp, scritto o vocale, partecipare a una discussione su Facebook, anche dettando vocalmente un post<sup>13</sup>. Si è osservato che le e-mail scritte con lo smartphone configurano un genere diverso, in quanto sono più brevi, meno accurate (in particolare nell’uso della punteggiatura, dei caratteri maiuscoli e minuscoli, nel controllo degli errori di digitazione e nel sacrificio delle formule di esordio o di chiusura), più vicine alla testualità della messaggistica. In parallelo cambia anche la lettura, più difficoltosa, maggiormente improntata allo skimming, ossia alla ricerca rapida di informazioni<sup>14</sup>.

Con i social media, con la progressiva integrazione delle piattaforme e con la connessione costante supportata dalla telefonia mobile sono sfumati alcuni parametri di classificazione della CMC, come la distinzione fra sistemi sincroni e asincroni (comunicazione in tempo reale o differita), perché i tempi dello scambio non dipendono più da vincoli tecnici quanto dalle scelte individuali. Anche la cultura delle *sfere* e dei mondi separati come Second Life, caratterizzati dalla cesura tra reale e virtuale, sembra giunta al tramonto: l’accesso a uno spazio separato attraverso il superamento di soglie

<sup>11</sup> Cfr. Stephen Letts, *What is Web 4.0?* (<https://stephenletts.wordpress.com/web-4-0/>).

<sup>12</sup> Per una classificazione del web da 1.0 a 5.0 si può consultare l’articolo: *Web 1.0 vs Web 2.0 vs Web 3.0 vs Web 4.0 vs Web 5.0 – A bird’s eye on the evolution and definition* (<https://flatworldbusiness.wordpress.com/flat-education/previously/web-1-0-vs-web-2-0-vs-web-3-0-a-bird-eye-on-the-definition/>).

<sup>13</sup> Nel 2017 Facebook ha raggiunto i 30 milioni di utenti su base mensile, 28 dei quali sono su mobile (Fonte: Andrea Biondi, *Facebook: «In Italia più di 30 milioni di utenti»*, in «Il Sole24 Ore», 25 maggio 2017 ([http://www.ilssole24ore.com/art/tecnologie/2017-05-25/facebook-in-italia-piu-30-milioni-utenti-101406.shtml?uuid=AEWwyKSB&refresh\\_ce=1](http://www.ilssole24ore.com/art/tecnologie/2017-05-25/facebook-in-italia-piu-30-milioni-utenti-101406.shtml?uuid=AEWwyKSB&refresh_ce=1)).

<sup>14</sup> Sugli effetti della lettura su schermo si veda Baron (2015).

(login), l'adozione di un avatar e l'anonimato caratterizzano solo una piccola parte delle comunità attive in rete. L'enfasi sulle identità multiple e sul gioco delle maschere si è affievolita (Pistolesi 2015a). Questo non significa che siano scomparsi gli pseudonimi o nickname; pare invece che anche le "manifestazioni dei sé" abbiano subito quella disintermediazione che riguarda tutte le sfere della vita sociale ed economica che la rete, nel sostenere il contatto diretto, ha senz'altro accompagnato o contribuito a generare. La fase attuale si può sintetizzare ricorrendo al Quattordicesimo Rapporto sulla comunicazione Censis-Ucsi (2017: 8), *I media e il nuovo immaginario collettivo*, che individua tra i cambiamenti dell'ultimo decennio:

- l'ingresso nell'era biomediativa, caratterizzata dalla trascrizione virtuale e dalla condivisione telematica in tempo reale delle biografie personali attraverso i social network, che sancisce il primato dell'io-utente, produttore esso stesso - oltre che fruitore - di contenuti della comunicazione;
- si è così inaugurata una fase nuova all'insegna della primazia dello sharing sul diritto alla privacy: l'io è il contenuto e il disvelamento del sé digitale è diventata la prassi comune. "Broadcast yourself!", recita il pay-off di YouTube. L'individuo si specchia nei media (ne è il contenuto) creati dall'individuo stesso (ne è anche il produttore): i media sono io.

Il Rapporto pone in evidenza il divario crescente fra gli usi dei giovani (14-29 anni) rispetto a quelli degli anziani (over 65)<sup>15</sup>, mentre rileva una «omogeneizzazione dei comportamenti mediatici dei giovani e degli adulti». Internet ha raggiunto una penetrazione pari al 75,2% (nel 2007 era del 29,9%); circa il 70% degli italiani possiede uno smartphone, percentuale che corrisponde approssimativamente al numero di persone che usa WhatsApp (il 65,7%). Fra i social network dominano Facebook (56,2%) e YouTube (50% circa). Instagram in due anni ha raddoppiato la sua utenza arrivando al 21%, mentre Twitter si è fermato al 13,6%.

## 2. Percorsi di studio della CMC

La storia di internet consente di fare qualche considerazione in diacronia, non solo sulla platea degli utenti e sull'evoluzione tecnologica, ma in parallelo sulle metodologie di ricerca che si sono avvicinate attingendo a diverse prospettive di analisi, il cui riflesso si osserva nelle diverse etichette applicate allo studio della CMC. La distinzione

---

<sup>15</sup> «Tra i giovani la quota di utenti della rete arriva al 90,5%, mentre è ferma al 38,3% tra gli anziani; l'89,3% dei primi usa telefoni smartphone, ma lo fa solo il 27,6% dei secondi; il 79,9% degli under 30 è iscritto a Facebook, contro appena il 19,2% degli over 65; il 75,9% dei giovani usa YouTube, come fa solo il 16,5% degli ultrasessantacinquenni; quasi la metà dei giovani (il 47,7%) consulta i siti web di informazione, contro appena il 17,6% degli anziani; il 40,9% dei primi guarda la web tv, contro appena il 7,4% dei secondi; il 39,9% dei giovani ascolta la radio attraverso lo smartphone, mentre lo fa solo il 3,5% dei longevi; su Twitter c'è più di un quarto dei giovani (il 26,5%) e un marginale 3,2% degli over 65. Si nota qui anche il caso opposto, quello dei quotidiani, per i quali l'utenza giovanile (il 23,6%) è ampiamente inferiore a quella degli ultrasessantacinquenni (il 50,8%)» (Censis-Ucsi 2017: 6).

che ha dominato, e che ancora ha una sua utilità, nello studio dei sistemi della CMC è quella tra sistemi sincroni e asincroni, seguita da due modalità di trasmissione, one-way e two-way (UNIX “talk”; VAX “phone”; ICQ), che riguardano l’unità del messaggio: nel primo caso l’invio del testo avviene solo al termine della composizione, mentre nel secondo caso esso compare carattere dopo carattere sul video consentendo a chi è collegato di seguirne l’elaborazione. Altri parametri importanti per la classificazione dei diversi sistemi sono il numero delle persone coinvolte nello scambio, i modi di distribuzione (uno-a-uno, uno-a molti, molti-a molti) e le dimensioni del messaggio<sup>16</sup>. La sigla CMD (*Computer-Mediated Discourse*), introdotta da Susan C. Herring (2001) per discriminare tra gli aspetti linguistici e quelli tecnologici della CMC, si è in seguito precisata come CMDA (*Computer-Mediated Discourse Analysis*; Herring 2004); la DCOE (*Discourse Centered Online Ethnography*) coniuga l’analisi del discorso con l’approccio etnografico (Androutsopoulos 2008).

Da quando internet è un fenomeno globale, quotidiano e di massa, tutte le discipline sono state chiamate a un profondo rinnovamento dei metodi d’indagine: la semiotica, la sociologia, la linguistica, l’antropologia, l’informatica e le scienze sociali in genere, fra le quali tutte quelle interessate alla comunicazione. Risulta oggi evidente la necessità di una stretta collaborazione interdisciplinare che tenga conto degli aspetti tecnologici, sociali e culturali che modellano le diverse forme della CMC. Ad esempio, in ambito sociologico, con ricadute ovvie in sociolinguistica, si è avviata una discussione sull’adeguatezza dei metodi di indagine tradizionali in rete (campionamento, questionario per rilevare età, sesso, livello di istruzione e provenienza degli utenti, ecc.) e sui fondamenti di una sociologia digitale<sup>17</sup>.

Di seguito ripercorreremo alcune tendenze interpretative, da quelle che hanno caratterizzato un trentennio di studi fino alle prospettive attuali, evidenziando la specificità degli studi italiani rispetto a quelli in lingua inglese.

Dagli anni Ottanta fino al Duemila (e oltre) le ricerche sulla CMC hanno insistito su due aspetti: un’interpretazione complessiva della “lingua di internet”, esplorata come fenomeno unitario e proposta come varietà a sé stante, anche sulla base delle inedite funzioni e forme assunte dalla scrittura; la classificazione dei diversi sistemi di scambio secondo la prospettiva della “migrazione”, fondata sulla ricerca di affinità e divergenze rispetto ai generi della tradizione: la lettera per l’e-mail, il diario personale per i blog, la

<sup>16</sup> Si vedano la classificazione proposta in Herring (2001) e Pistolesi (2004: 14-17).

<sup>17</sup> Sugli studi cosiddetti postdemografici applicati allo studio delle pratiche sociali in rete, cfr. Rogers (2016). Sui rapporti tra sociologia e digital sociology scrivono Kyslova e Berdnyk (2013: 93): «Let us turn to the reasons of the emergence of digital sociology, its allocation as a sub-discipline within sociology. The first of them is the revision of the methodological basis of sociological research, which started due to the expansion of new media almost into all the domains of the vital activities of a modern individual that cardinally changed a traditional perception of the social reality, expanding it towards the virtual online world. As a result, the sociological research gradually began to shift from the offline into the online, and the methods of sociological online-research began to assume ever greater importance».

lettera al giornale nel caso dei forum; al chatting sono stati applicati modelli maturati nell'Analisi della Conversazione e nell'Analisi del Discorso per sondare le differenze tra il dialogo scritto multiutente con quello faccia a faccia.

Lo studio della fase testuale (e-mail, BBS, newsgroup e chat), precedente o parallela all'avvento del web, si è concentrato su alcuni aspetti, fra i quali le relazioni fra lingua scritta e lingua parlata, e sui fenomeni più vistosi, cioè non-standard, della CMC, inclusi quelli correnti negli SMS e nella messaggistica in genere. Tutte le scritture digitali sono caratterizzate dalla manipolabilità, dalla frammentarietà<sup>18</sup> e dalla dinamica tra conservazione (archiviazione) ed evanescenza (degli scopi comunicativi), che si collega ai modi di produzione dei messaggi e alla loro fruizione. La scrittura, una volta miniaturizzata ed entrata così nel ciclo del consumo veloce, ha potuto coprire funzioni proprie del parlato, dal dialogo faccia-a-faccia fino alla conversazione telefonica, creando al contempo nuovi spazi conversazionali. Già nell'e-mail la possibilità del quoting legata alla manipolabilità ha reso possibile strutturare la relazione epistolare in turni (Pistolesi 2011). Il quoting oggi è poco praticato, permane nei newsgroup ma è scomparso nelle altre forme di interazione. La pratica della citazione è in declino perché si sono contratti i messaggi e i sistemi di scambio tendono ad avere la struttura del botta e risposta, alimentata dalle pratiche dominanti dei social e condizionata dal numero di caratteri a disposizione. In origine l'aggiornamento di stato di Facebook prevedeva un limite di caratteri (160), limite che è stato ampliato a 420 nel 2009, quindi, via via, fino a 63,206 nel 2011; Twitter ha da poco annunciato (2017) il passaggio da 140 a 280 caratteri; su Instagram e Facebook i commenti che superano il limite previsto vengono visualizzati in forma accorciata. La brevità non ha alcuna motivazione tecnica, implica invece l'interpretazione culturale del mezzo e riguarda le scelte fatte dagli ideatori dei diversi sistemi. Basterà ricordare come il limite massimo di 160 caratteri degli SMS sia stato fissato, in modo del tutto intuitivo, verso la metà degli Ottanta da Friedhelm Hillebrand, ricercatore della Deutsche Telekom, che lo giudicò "perfettamente sufficiente" per gli scopi allora ipotizzabili<sup>19</sup>. Guardando ai social emerge chiaramente il carattere frammentario, dialogico dei testi, cui si dovranno aggiungere la multimodalità, spesso trascurata nei modelli di studio, e la profondità, una dimensione che dipende dalla natura digitale della scrittura (Pistolesi 2014). Stefania Spina (2016b) parla per Twitter di "scrittura aumentata" per sottolineare che i messaggi non sono mai chiusi, inerti, e che hanno una profondità dovuta ai link, agli hashtag, ecc. La struttura ipertestuale è una caratteristica strutturale del web, applicata in modo diverso nei blog, nelle voci Wiki<sup>20</sup>, nei quotidiani online, e strettamente connessa alle pratiche di indicizzazione.

<sup>18</sup> Osserva Gino Roncaglia (2018: 12): «La mia impressione [...] è che la prevalenza di risorse informative, brevi, granulari e frammentate *non rappresenti una caratteristica essenziale dell'ecosistema digitale, ma una caratteristica contingente di una sua fase evolutiva*» (in corsivo nel testo).

<sup>19</sup> Mark Milian, *Why text messages are limited to 160 characters*, in «Los Angeles Times», 3 maggio 2009 (<http://latimesblogs.latimes.com/technology/2009/05/invented-text-messaging.html>).

<sup>20</sup> Si vedano le istruzioni del tutorial di Wikipedia: <https://it.wikipedia.org/wiki/Aiuto:Tutorial/Link>. Si segnalano due interessanti proposte di analisi interculturale di Wikipedia: Reutner (2014) e Rogers (2016: 225-270).

## 2.1 La CMC nell'architettura dell'italiano

Le diverse etichette che sono state applicate alla CMC in Italia hanno in comune due aspetti: il riferimento alla dimensione diamesica per spiegare le caratteristiche delle scritture digitali rispetto alla lingua scritta (intesa in senso tradizionale) e a quella parlata (il cosiddetto *parlato-parlato*); e la caratterizzazione prima dei diversi usi della CMC, quindi delle produzioni attraverso cellulare e smartphone, come una varietà di lingua sul modello del *netspeak* di David Crystal (2001).

La diamesia è una dimensione di variazione proposta da Alberto M. Mioni (1983) per spiegare la peculiare evoluzione della storia linguistica italiana. La sua integrazione nell'architettura dell'italiano contemporaneo si deve a Gaetano Berruto (1987), ma la sua definizione resta problematica perché, diversamente dalle altre dimensioni di variazione, non si presenta in forma di continuum, né le differenze fra lingua scritta e lingua parlata si possono paragonare a quelle extralinguistiche che compongono il diasistema coseriano. Su questa dimensione si sono edificate altre varietà riunite sotto la dicitura *italiano trasmesso* (Sabatini 1982), la quale comprende l'italiano dei mezzi di comunicazione di massa (radio, TV, quindi internet), a loro volta distinti in orali e scritti.

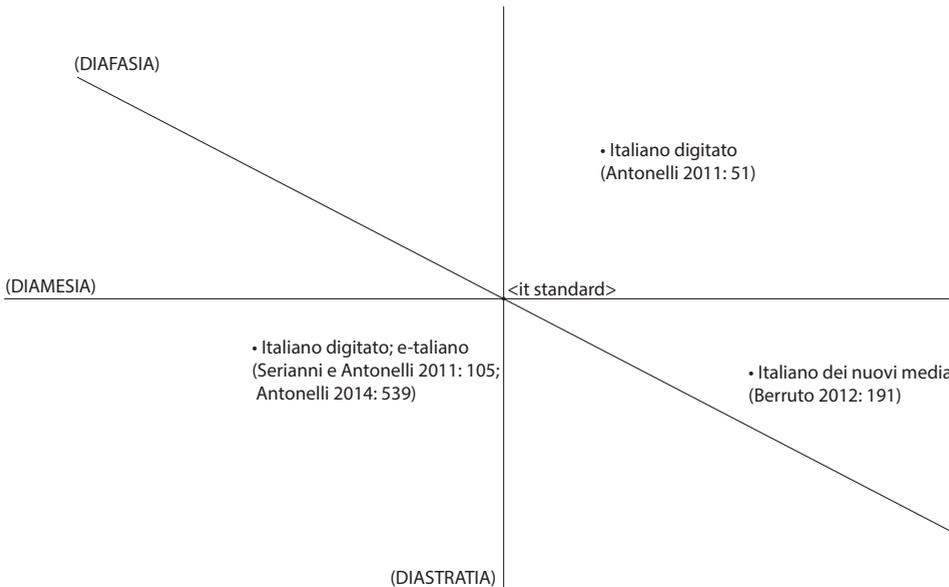
Per cogliere la duplice natura della CMC, scritta quanto al canale ma vicina al parlato dal punto di vista della caratterizzazione linguistica se considerata in rapporto alla scrittura istituzionale e formale, si sono adottate molte etichette, talvolta riprese (tradotte) dalla letteratura scientifica internazionale: *parlato-scritto*, *scrittura conversazionale*, *parlato digitato* e *scritto trasmesso*<sup>21</sup>. Qualche osservazione in più merita la denominazione *parlato grafico* proposta da Berruto (2005; 2012: 56) sulla base del modello di Söll (1980) poi rielaborato da Koch e Öesterreicher (2001), il quale distingue l'aspetto mediale (fonico/grafico) dai parametri "concezionali" che identificano l'immediatezza e la distanza comunicativa con riferimento a una serie di fattori situazionali e contestuali indipendenti dalla forma, scritta o parlata, del messaggio, quali: il carattere pubblico/privato della comunicazione, il grado di confidenza tra interlocutori, l'emotività del messaggio, l'ancoraggio referenziale, la natura spontanea o pianificata, la libertà tematica o vincolo tematico, e così via. Nel caso della CMC avremmo perciò una «comunicazione linguistica realizzata attraverso la scrittura, ma con molte caratteristiche tipiche del modo parlato», all'interno delle quali l'interattività svolge una funzione importante nel discriminare tra sottovarietà<sup>22</sup>.

Un altro versante del dibattito riguarda gli effetti della CMC nella ristrutturazione dell'architettura dell'italiano contemporaneo, dove il tema diamesico ritorna intrecciato con le altre dimensioni di variazione. Giuseppe Antonelli (2011: 52) ha proposto, tra gli altri ritocchi rispetto allo schema di Berruto (1987), «la comparsa, nel quadrante in alto a destra, di una varietà scritta spiccatamente informale e diastraticamente trasversale: l'italiano digitato»; sempre Antonelli (in Serianni e Antonelli 2011: 105) colloca l'italiano digitato nel quadrante in basso a sinistra, vicino al centro dello sche-

<sup>21</sup> Sul «parlato grafico» si veda la rassegna di Cerruti (2013: 104-105).

<sup>22</sup> Per una discussione del modello si rinvia a Pistolesi (2015b).

ma (cioè all'area della norma), segnalando «l'apparire di una varietà scritta di registro informale, usata da quasi tutti gli strati della società: l'italiano digitato delle e-mail e degli SMS». Quest'ultima posizione manterrà l'*e-taliano*, nuova denominazione dell'italiano digitato, nelle proposte successive dello stesso studioso<sup>23</sup>. Gaetano Berruto (2012: 191), nel descrivere l'italiano agli inizi del Terzo Millennio, ha individuato, a sua volta, una varietà, l'"italiano dei nuovi media", così descritto in rapporto agli assi diamesico e diafasico: «Scendendo ancor in basso nello schema [...], e spostandosi più a destra, e dunque andando verso il polo del parlato e dell'informalità, troviamo poi quello che chiamo "italiano dei nuovi media", il quale include blogs, chats, posta elettronica, forum, NG e anche la messaggistica via cellulare e smart-phone»<sup>24</sup>. Sarà utile riassumere in forma grafica le proposte fin qui passate in rassegna:



<sup>23</sup> Antonelli (2014: 539) rileva «la comparsa, nel quadrante in basso a sinistra, di una varietà scritta diafasicamente informale e diastraticamente anche bassa: l'*e-taliano*»; Antonelli (2016a: 14-15) scrive: «l'*e-taliano* è una varietà diversa dall'italiano scritto tradizionalmente inteso. Una varietà diamesica, senz'altro (un "italiano trasmesso dell'uso scritto", come è stato definito); che però può essere considerata anche diafasica o diastratica, a seconda di quanto sia ampio (verso l'alto) il repertorio di chi la usa». Antonelli (2016b: 239) conferma la «comparsa, nel quadrante in basso a sinistra, di una varietà scritta spiccatamente informale e diastraticamente trasversale: l'*e-taliano*».

<sup>24</sup> Lo schema presente in Berruto (2005) è riproposto in Berruto (2016: 14). Si osservi che la discussione sul modello della vicinanza/distanza comunicativa scompare nel momento in cui la varietà "it. dei nuovi media" viene compressa nell'architettura dell'italiano contemporaneo, nella quale l'asse diamesico è definito in forma tradizionale come racchiuso tra il polo del parlato-parlato da un lato e dello scritto-scritto dall'altro.

Le oscillazioni sulla posizione dei testi digitali riguardano tutte le dimensioni di variazione, ma coinvolgono in particolare quella diamesica perché la collocazione a destra o a sinistra dello schema implica la natura scritta o parlata dei messaggi, evidenziando, ancora una volta, la problematicità di questa dimensione<sup>25</sup>. Al di là delle classificazioni, che meriterebbero un commento più approfondito, ciò che accomuna le diverse interpretazioni, pur con molti distinguo, è l'identificazione di una sola varietà, sia essa detta *italiano digitato*, *e-taliano* o *italiano dei nuovi media*. Tale semplificazione è stata discussa criticamente e superata nella bibliografia internazionale<sup>26</sup>. Oggi è diffusa, anche in Italia, l'idea che non si possano ridurre tutte le forme di scambio e modalità di interazione online o via smartphone ad una sola varietà di lingua (Cerruti e Onesti 2013; Pistolesi 2014; Berruto 2016: 22)<sup>27</sup>.

La stessa distinzione originaria tra sistemi sincroni e asincroni avrebbe dovuto scoraggiare la riduzione della multiforme galassia della CMC ad una sola varietà. Come osserva Voghera (2014: 23) all'interno di una riflessione più generale sul rapporto tra segni, canale e modalità:

È evidente infatti che interpretare le nuove modalità di comunicazione come forme più o meno vicine al parlato o allo scritto fa perdere di vista la loro specificità e innovatività che non è necessariamente legata al canale in senso stretto, ma ai nuovi usi semiotici del canale.

Rileva inoltre, con riferimento allo scambio di SMS e chat, che

lo stadio attuale è arrivato a permetterci di coniugare due proprietà che prima sembravano incompatibili: discontinuità di produzione e ricezione e discontinuità del testo. A produrre cioè dialoghi a distanza che non necessariamente contengono tutte le tracce della redazione del testo e della sua esecuzione, ma che possono mantenerne la quasi sincronia.

Continuità e discontinuità sono parametri importanti per cogliere la forma linguistica e la testualità dei messaggi digitali. Essi dipendono dal grado di dialogicità della comunicazione (Bazzanella 1994: 12-34; 2005). Il dialogo infatti, con lo scambio di ruolo e l'alternanza di turni, ha caratteristiche proprie che si possono modulare sulla base dei tempi dello scambio, delle relazioni tra individui e del contesto d'interazione, secondo costanti graduabili. Al dialogo, piuttosto che al "parlato", si possono ricondurre alcuni tratti della testualità digitale (Pistolesi 2004: 25; Spina 2016a).

<sup>25</sup> Il superamento dell'analisi fondata sulle differenze tra scritto e parlato è evidente nell'approccio multimodale alle interazioni online (Sindoni 2013).

<sup>26</sup> Per la discussione e la bibliografia relativa si vedano Androutsopoulos (2006) e Herring (2012), la quale osserva: «One linguist, David Crystal (2001/2006), has suggested as much (using the term "Netspeak" to refer to CMC as a single language variety), but considerable empirical evidence points to e-grammar as varying systematically across languages, contexts, users, and technological modes».

<sup>27</sup> Prada (2015: 153) ritiene che il *Cyberitaliano* sia una «nuova varietà di lingua» (in corsivo nel testo), «una galassia di modi d'uso che si espande intorno a un centro comune, caratterizzandosi soprattutto in diafasia, in diamesia e in diatecna e presentando tratti funzionali distintivi (servono a scopi comunicativi particolari, diversi da quelli per cui sono utili le altre varietà)».

Come pratica quotidiana, la scrittura si è profondamente trasformata, l'autonomia del testo scritto si è delegata in certi usi comunicativi e modificata in altri. Il dialogo condiziona la deissi, il grado di implicitezza, il registro dei messaggi. Tali fenomeni sono indipendenti dal sistema, sincrono o asincrono, o dal grado reale di interattività perché dipendono dalla permanenza della scrittura che rende ogni testo parte di una conversazione potenzialmente sempre aperta, la quale può essere dilatata nel tempo o assumere improvvise accelerazioni in base alla disponibilità degli interlocutori.

Il secondo punto sviluppato, e con ciò enfatizzato, dagli studi sull'italiano si connette strettamente al primo in quanto chiama ancora in causa le varietà dell'italiano, in particolare le varietà non-standard. La collocazione delle scritture digitali nell'architettura dell'italiano contemporaneo coinvolge anche la lettura diafasica e diastratica della CMC. La posizione sopra o sotto il baricentro dello schema e la distanza da esso configurano infatti diverse interpretazioni (globali) del fenomeno. Gli aspetti non-standard delle scritture digitali sono ricondotti alle convenzioni scritte, al "linguistic whateverism" (Baron 2008: 169-173)<sup>28</sup>, allo scarso dominio dell'italiano da parte degli utenti. Troviamo quindi riferimenti all'«italiano neopopolare» (Antonelli 2016a: 15), a quello dei semicolti (Malagnini 2007), alla «lingua selvaggia» (Fiorentino 2013), per sottolineare come internet abbia fatto emergere le ridotte competenze scritte di molti italiani<sup>29</sup>. Anche in questo caso si coglie la problematicità di una varietà unica che sarebbe tenuta insieme solo dalla forma scritta al variare delle componenti diafasica e diastratica. In diafasia cambiano i generi e cambia l'interazione in base al contesto (pubblico/privato; comunicazione tra due conoscenti/comunicazione multiutente, ecc.); in diastratia incidono il grado di istruzione e altri aspetti quali, ad esempio, l'età. Rispetto a questo quadro, sono utili le riflessioni di Fresu (2016: 113-117) sui limiti di applicabilità dell'etichetta *italiano popolare* alle scritture digitali, le quali saranno da valutare in rapporto al profilo degli scriventi, alla percezione delle deviazioni dallo standard e ai fenomeni di ristrutturazione del sistema annotati nell'ultimo trentennio, in primo luogo a quelli che emergono dalla progressiva modellizzazione dello scritto sul parlato (D'Achille 2016)<sup>30</sup>.

Il carattere ibrido della CMC è ben rappresentato in ambienti che non rispondono alla definizione di comunità online (cfr. par. 3), aperti a una platea generica e dagli

<sup>28</sup> Tale definizione fa riferimento alla scarsa attenzione alla forma dei messaggi, alla tolleranza da parte di chi scrive e di chi legge verso errori di varia natura dovuti alla velocità di elaborazione, all'emotività, ecc.

<sup>29</sup> Quanto agli scriventi che non dominano i diversi registri della scrittura, Antonelli (2016a: 15) scrive: «L'e-taliano, in questo caso, come italiano neopopolare: mutazione tecnologica di quell'italiano popolare usato per secoli da chi, sapendo a malapena tenere la penna in mano, doveva cimentarsi con la scrittura».

<sup>30</sup> Queste osservazioni valgono in particolare per il dibattito sulla "crisi dell'italiano", lamentata nelle produzioni delle nuove generazioni e imputata anche all'emergere della CMC. Si veda in proposito la sezione Discussioni della rivista *Lingue e culture dei media*, 1 (2017), «E-taliano/cyberitaliano e competenze linguistiche», pp. 90-158.

apporti occasionali. Per limitare l'esemplificazione di questa tipologia, si possono mettere a confronto tre commenti all'articolo pubblicato sul sito della Repubblica.it dal titolo «Pd, Martina: "Impossibile guidare partito in queste condizioni". Franceschini: "Renzi irrispettoso, ora chiarezza» (30 aprile 2018)<sup>31</sup>. Il tema suscita un'ampia partecipazione (oltre 2300 commenti), polarizzata ed emotiva. Gli utenti che si presentano con nome e cognome (reali o fittizi non ha importanza) sono in numero nettamente inferiore a quelli con pseudonimo. I partecipanti sono lettori più o meno assidui del quotidiano online, con atteggiamenti diversi rispetto alla posizione politica della testata. La discussione è rapida, il carattere dialogico condiziona la scrittura (si risponde a qualcuno, con implicitezza tipica, "Giusto", "Esatto!", "ma cosa stai delirando?", ecc.). La punteggiatura salta anche nei commenti più sostenuti e più articolati, così come l'uso della maiuscola dopo il punto; domina l'interpunzione modale (?!...). Al di là di questi usi prevalenti, le escursioni che si osservano nei seguenti post mostrano un controllo molto diverso della scrittura:

(1) Con Renzi pd aveva avuto il picco di consensi degli ultimi anni...peccato poi sia stato demolito anche dal suo stesso partito...che diciamolo a sgovernato x anni solo e essere stato graziato da mani pulite

(2) Qui si parla del futuro dell'Italia, chissene frega degli insulti, anche con la lega e B se ne sono detti di ogni eppure l'avrebbe fatto subito Salvini e pure Berlusconi!

(3) Ottima analisi. Il renzismo non è compatibile con alcuna dissidenza, per questo si appella, ogni volta, al "centralismo democratico". Ma non siamo più ai tempi di Stalin e della guerra fredda. La DC ha governato 40 anni perché riconosceva alle minoranze il diritto di partecipare ai governi con i loro rappresentanti e sapeva mediare invece di imporre la legge del più forte.

Nei primi due messaggi si osservano errori ortografici e uno scarso controllo della testualità, persino un oggetto inespresso (*l'avrebbe fatto: il governo*) nel post 2, così presente nella mente dello scrivente da risultare scontato. Nei commenti agli articoli dei giornali, in particolare a quelli che trattano temi di attualità politica, la varietà suggerita da questo piccolo campione si può considerare la norma, una norma che non si lascia riassumere in una sola varietà di lingua.

Nonostante l'attenzione si sia concentrata fino ad oggi sugli aspetti non-standard della CMC, non sono mancate incursioni in ambienti che, per tema e profilo degli utenti, possiamo definire più formali (Algozino 2011, Allora 2011, Andorno 2014; Ferrari 2012 svolti sul corpus NUNC<sup>32</sup>, che contiene testi di registro diverso; Lala 2011 in relazione ai post dei blog, segnando, correttamente, la distanza fra post e commenti)<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> [http://www.repubblica.it/politica/2018/04/30/news/pd\\_gianni\\_cuperlo\\_radio\\_capital-195163268/?ref=RHPPLF-BH-I0-C8-P2-S1.8-T2#commenta](http://www.repubblica.it/politica/2018/04/30/news/pd_gianni_cuperlo_radio_capital-195163268/?ref=RHPPLF-BH-I0-C8-P2-S1.8-T2#commenta).

<sup>32</sup> Il corpus NUNC realizzato da Manuel Barbera dell'Università degli Studi di Torino è consultabile al link: [http://www.corpora.unito.it/index\\_nunc.php](http://www.corpora.unito.it/index_nunc.php).

<sup>33</sup> Osserva Lala (2011: 241): «la production des blogs, même au niveau des commentaires, excep-

Nella letteratura internazionale i testi della CMC hanno trovato una proficua prospettiva di analisi in seno agli studi sulla literacy, in primo luogo nella distinzione tra *institutional literacy*, riferita alle forme di composizione tradizionali, praticate a scuola e nelle professioni, con rispetto dello standard; e *digital vernacular literacy*, con cui si intendono le scritture informali, spontanee e prive di un riferimento codificato, risultato di una pratica quotidiana, le cui “norme”, esplicite o implicite, dipendono dalla negoziazione interna alle diverse comunità (Iorio 2016). L’analisi degli usi linguistici si è dunque spostata dal dibattito sulla diamesia, collocandosi all’interno della scrittura e delle funzioni che oggi copre entro una gamma di generi da definire sulla base di più parametri, tanto tecnici quanto sociali. Proprio perché le varietà diafasiche e diastratiche interne alla CMC coprono tutte le funzioni, da quella formale e specialistica fino a quella ludica e non verbale, passando per una vasta e ora completa gamma di usi, è possibile mirare a una definizione della testualità indipendente dall’opposizione al cosiddetto *parlato-parlato*<sup>34</sup>. Questo passaggio consentirebbe di estendere la proposta di una sociolinguistica della scrittura, elaborata indipendentemente dalla CMC (Lillis 2013), anche alle varietà digitali.

### 3. Lingua, generi e comunità online

La definizione delle scritture digitali passa attraverso l’intreccio di più fattori non riducibili, come abbiamo visto, a una sola varietà. Tali fattori sono di natura tecnica e sociale (scambio uno-a-uno/uno-a-molti/molti-a-molti; cerchie amicali ristrette o ampliate a interlocutori non noti; spazio pubblico/privato; tema; autoproduzione dei contenuti o commento a contenuti già pubblicati da giornali o blogs, ecc.), particolarmente importanti, come abbiamo osservato nell’incerta collocazione della CMC all’interno dell’architettura dell’italiano contemporaneo. Il formato non risulta decisivo nel definire generi e lingua perché sono gli utenti a orientare gli usi in base alle norme, esplicite o implicite, che regolano le diverse comunità. Che cosa s’intende con *comunità online*? Il concetto di comunità, centrale in sociolinguistica, può costituire un importante criterio di lavoro nella CMC (si veda ad es. Androutsopoulos 2008). Secondo Rheingold (1993: 5) le comunità virtuali sono «social aggregations that emerge from the Net when enough people carry on those public discussions long enough, with sufficient human feeling, to form webs of personal relationships in cyberspace».

Ciò che qualifica un social network rispetto ad altri ambienti (social media), oltre alla produzione dal basso dei contenuti, è l’esistenza di «utenti specifici del medium in

---

tion faite pour les, assez rares, blogs des très jeunes, s’avère de niveau assez élevé, conçue par un public de niveau socioculturel moyen à haut, parfaitement capable de maîtriser les lois de l’écriture, ses tournures, et de jouer, souvent avec finesse, avec les possibilités communicatives dont dispose ce nouveau *medium*».

<sup>34</sup> Vale la pena di insistere sulla specificità della CMC riportando quanto scrive Ferrari (2017: 12) «I fenomeni interpuntivi – quantitativi e qualitativi – qui riassunti, oltre ad avere un valore caratterizzante in sé, sono sintomatici di una testualità della CMC che si scosta sia da quella della scrittura ordinaria sia da quella del parlato».

questione, questi utenti devono essere collegati tra loro, e deve esistere la possibilità di una comunicazione interattiva fra gli stessi» (Ceron et alii 2014: 2). L'esistenza di una rete sociale è cruciale tanto per definire le modalità di scambio, quanto per orientare le scelte linguistiche dei gruppi che la animano. Possiamo avere comunità effimere o consolidate, ma è soprattutto la struttura creata da nodi (individui) e archi (relazioni), quindi la densità dei legami all'interno del network, a imporsi come centro dell'analisi, trasferendo così il focus della ricerca dagli individui alle forme e all'intensità delle relazioni. Tra i vari modelli di comunità proposti nel tempo (in costante evoluzione), si può citare quello di Susan Herring (2004), la quale sviluppa il tema in rapporto al CMDA (*Computer-Mediated Discourse Analysis*) per integrare l'approccio testuale del modello con altri fattori, quali la socialità e la costruzione identitaria. Tali criteri possono essere graduati in base al tipo di comunità e ai suoi scopi.

Individuare comunità non occasionali significa approssimarsi, pur con tutte le incognite note nella CMC (anonimato, gioco, adozione di maschere, ecc.), al profilo socioculturale degli utenti, deducibile dalla storia dei gruppi, dai temi sottoposti alla discussione, dalle modalità di autorappresentazione e, non ultima, dalla sensibilità verso gli usi linguistici. La posizione degli scriventi rispetto alla accettabilità delle forme può fornire indicazioni rilevanti sull'evoluzione dell'italiano oggi. Nelle comunità consolidate non mancano commenti sulla lingua, legati ora all'incomprensione, ora al ricorso a forme (verbali e non verbali) giudicate inadeguate all'ambiente, eccessive, spesso percepite come tipiche di gruppi da cui la comunità intende distinguersi. Oltre, infatti, alle istruzioni complessive, come quelle indicate nelle Regole del gruppo, gli utenti negoziano uno style ora con commenti espliciti, ora per contaminazione e imitazione interna.

Un versante interessante e poco sondato è quello dei commenti metalinguistici. Un esempio si può ricavare dal gruppo chiuso Facebook *l'Agorà del Superuovo*<sup>35</sup>, frequentato prevalentemente da studenti delle scuole secondarie superiori o iscritti all'Università. Nel *Regolamento* si legge: «I nostri temi sono quelli che si ricollegano al pensiero umano ed ai temi scolastici: filosofia, storia, arte, religione, politica, scienze, cultura antica e moderna». Tra gli argomenti discussi non mancano riferimenti all'uso, come quello contenuto in un post del 19 agosto 2017:

(4) Ho una domanda per tutti i miei colleghi Grammarnazi che militano ogni giorno su internet portando avanti la nostra sacra missione: per quale motivo riprendete gente che utilizza il classico congiuntivo errato ma mai la quasi totalità degli italiani del centro-nord che utilizzano costantemente “te” come soggetto al posto di “tu” nonostante la differenza venga insegnata alle elementari?

Secondo me, questo errore è grave quanto un congiuntivo errato, se non addirittura peggiore dato che dimostra un'ignoranza della lingua che è radicata fin nelle basi. Personalmente

<sup>35</sup> <https://www.facebook.com/groups/1049296555091373/about/>. Gruppo ufficiale della pagina “Il Superuovo”. Il numero di membri è pari a 100.562 (28/04/2018).

considero molto più “difficile” coniugare un verbo che sapere la differenza fra soggetto ed oggetto<sup>36</sup>.

Il post ottiene 160 commenti che rivelano una diversa sensibilità nei confronti di un uso classificato come non-standard e caratterizzato in diatopia. Le risposte sono molto interessanti per valutare la sensibilità linguistica di un gruppo definito per interessi, fascia d’età e identità. Di seguito si riportano alcune considerazioni relative al tema:

(5) È comunque un errore di non poco conto

(6) Parlando di errori gravi, è ben peggio il “esco il cane”.

(7) Io correggo anche quando qualcuno sbaglia tra te/tu, mi odiano per questo ma mi da troppo fastidio sentire sti errori mondo cane.

(8) Effettivamente al nord usiamo moto “te”. Ma penso che come errore sia più paragonabile all’uso del passato prossimo eccessivo o all’uso eccessivo del pass. remoto che si fa al sud, cioè si formalmente sbagliato e abusato, però alla fine nel parlato- e sottolineo solo nel parlato- lo vedo accettabile

(9) Sono Toscana e qua si usa molto il pronome “te” come soggetto. Alle elementari a me hanno insegnato che si può usare con questa funzione, ma solo a livello informale e solo nel parlato, assolutamente no nello scritto. Quindi mi sono guardata nella Treccani se fosse effettivamente giusto o meno e in realtà non è un errore, anzi. Ma ripeto, solo in modo colloquiale e in un contesto informale:)

Sarà da osservare che, pur parlando di usi corretti o non corretti della lingua, non mancano errori di battitura, che si sarebbero potuti correggere con l’opzione “Modifica” (*moto* per *molto*, *sefosse* per *se fosse*), errori ortografici (*da* per *dà*; *si* probabilmente per *si*) ed espressioni colloquiali (*mondo cane*; *sti errori*). Lo studio dei commenti di questa natura, così come la censura o la tolleranza verso chi scrive in modo trascurato, è un altro esempio di come si possa condurre, oltre lo spoglio di corpora digitali, un sondaggio sulle tendenze dell’italiano contemporaneo attingendo ai materiali presenti online, prodotti da gruppi che non hanno la definizione statistica dei campioni tradizionali ma sono frutto di partecipazione spontanea e significativi se la comunità di appartenenza è sufficientemente caratterizzata.

L’adozione della prospettiva centrata sulle comunità online consente di integrare l’elenco dei parametri socio-tecnici (Herring 2007) con criteri utili per definire, localmente, le pratiche scritte, l’interpretazione del mezzo, la testualità e la lingua dei diversi ambienti; consente di porre al centro della ricerca la storia della comunità, gli strumenti di autorappresentazione, il grado di coesione del gruppo, il prestigio dei singoli ottenuto attraverso la partecipazione e la contaminazione degli usi. Non esistono testi da analizzare in astratto, ma prodotti di individui che frequentano lo stesso ambiente, si confrontano, intervengono, hanno interessi comuni.

<sup>36</sup> Il post è firmato da un ragazzo che nel profilo risulta iscritto a un liceo scientifico della provincia di Siracusa.

Si è detto che i social si distinguono dagli altri ambienti per la produzione dal basso dei contenuti, per la presenza di utenti specifici che, collegati fra loro, hanno la possibilità di interagire direttamente. Queste caratteristiche non si possono attribuire ai commenti all'articolo de «*la Repubblica.it*» riportati nel par. 2.1, i quali sono occasionali, orientati dall'impostazione che al tema dà la testata, scritti da individui con un retroterra culturale molto diverso, i quali si incontrano nello spazio virtuale del quotidiano online senza formare una comunità. I criteri di studio della CMC dovrebbero tenere conto di questi aspetti, cioè del grado di coesione dei gruppi, sia per qualificare e selezionare i corpora sia per discutere i risultati dell'analisi.

#### 4. Conclusioni aperte

Abbiamo osservato che la situazione comunicativa è oggi estremamente variegata, in continua evoluzione e molto distante dalle pratiche originarie. Le ragioni si possono ricondurre al tipo di relazioni (globali, che coinvolgono persone raggiungibili solo grazie alla rete; allo scambio multi-a-molti, alla pervasività dei nuovi media), ai sistemi nativi digitali, nati con internet e privi di un corrispettivo nelle interazioni reali o nelle forme scritte precedenti all'avvento della CMC. I tempi, i modi e le forme di scambio odierne sono il risultato della connessione costante, sostengono uno scambio potenzialmente continuo, condizione che non ha un corrispettivo nelle interazioni fisiche sottoposte ai limiti del tempo e dello spazio.

La ricerca, inizialmente incentrata sugli aspetti diamesici, non-standard e sulla definizione delle caratteristiche unitarie della CMC, dinanzi all'abbondanza di materiali disponibili privi di un antecedente nei generi tradizionali della scrittura, si confronta con un panorama nuovo, complesso, che necessita dell'apporto di più discipline per essere descritto in modo accurato. Un esempio interessante di integrazione metodologica sono i lavori condotti dal Laboratorio di Data Science and Complexity dell'Università Ca' Foscari di Venezia sulla fruizione di notizie da parte degli utenti dei social e sulla interpretazione polarizzata delle notizie (per una sintesi, Quattrococchi 2018), che adotta più prospettive di indagine, dalla scienza delle reti alla meccanica statistica, dall'estrazione automatica dei topic alla sentiment analysis. Chi studia la lingua può ricorrere a strumenti consolidati e coerenti con le domande da porre ai grandi numeri. In prospettiva sociolinguistica la domanda "chi scrive?" per conoscere le competenze degli utenti della CMC dovrebbe essere riformulata in termini postdemografici, partendo da che cosa si scrive, in quale ambiente, in rapporto a quali interlocutori. La definizione, ancora da costruire, di comunità online può costituire una risposta utile per andare oltre una descrizione generica dell'uso ("lingua di internet", la lingua di Facebook, ecc.) perché, come abbiamo visto, i contenitori non bastano a definire i generi e le pratiche del web.

#### Bibliografia

- Algozino 2011 = Algozino, Elisa, *Lessico e variazione di registro: un confronto tra i corpora NUNC, LIP e Athenaeum*, in Cerruti et alii (2011), pp. 183-203.  
 Allora 2011 = Allora, Adriano, *Annotazioni sulla sintassi dell'italiano di registro alto nei newsgroup*, in Cerruti et alii (2011), pp. 204-221.

- Andorno 2014 = Andorno, Cecilia, *Una semplice informalità? Le e-mail di studenti a docenti universitari come apprendistato di registri formali*, in Cerruti, Massimo, Corino, Elisa e Onesti, Cristina (a cura di), *Lingue in contesto. Studi di linguistica e glottodidattica sulla variazione diafasica*, Alessandria, Dell'Orso, pp. 13-32.
- Androutsopoulos 2006 = Androutsopoulos, Jannis, *Introduction: sociolinguistics and computer-mediated communication*, in «Journal of Sociolinguistics», 10.4, pp. 419-438.
- Androutsopoulos 2008 = Id., *Potentials and limitations of discourse-centred online ethnography*, in «Language@Internet», 5, <http://www.languageatinternet.org/articles/2008/1610>.
- Antonelli 2011 = Antonelli, Giuseppe, *Lingua*, in Afribo, Andrea e Zinato, Emanuele (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Roma, Carocci, pp. 15-52.
- Antonelli 2014 = Id., *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?* in Garavelli, Enrico e Suomela-Härmä, Elina (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, Firenze, Franco Cesati, vol. II, pp. 537-556.
- Antonelli 2016a = Id., *L'e-taliano tra storia e leggende*, in Lubello (2016), pp. 11-28.
- Antonelli 2016b = Id., *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, il Mulino.
- Baron 2008 = Baron, Naomi S., *Always on. Language in an online and mobile world*, Oxford, Oxford University Press.
- Baron 2015 = Ead., *Words Onscreen. The Fate of Reading in a Digital World*, Oxford, Oxford University Press.
- Bazzanella 1994 = Bazzanella, Carla, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bazzanella 2005 = Ead., *Tratti prototipici del parlato e nuove tecnologie*, in Burr, Elisabeth (a cura di), *Tradizione ed innovazione. Il parlato: teoria – corpora – linguistica dei corpora*, Atti del VI Convegno SILFI (Duisburg, 28 giugno – 2 luglio 2000), Firenze, Franco Cesati, pp. 427-441.
- Benito-Orosio 2013 = Benito-Orosio, Diana, Peris-Ortiz, Marta, Rueda Armengot, Carlos e Colino, Alberto, *Web 5.0: the future of emotional competences in higher education*, in «Glob Bus Perspect», 1, pp. 274-287.
- Berruto 1987 = Berruto, Gaetano, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica.
- Berruto 2005 = Id., *Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer*, in Hölker, Klaus e Maaß, Christiane (a cura di), *Aspetti dell'italiano parlato. Tra lingua nazionale e varietà regionali*, Münster, LIT, pp. 137-156.
- Berruto 2012 = Id., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, nuova edizione, Roma, Carocci.
- Berruto 2016 = Id., *Dinamiche nell'architettura delle varietà dell'italiano nel ventunesimo secolo*, in Caprara, Giovanni e Marangon, Giorgia (a cura di), *Italiano e dintorni*, Frankfurt am Main, Lang, pp. 7-31.
- Calvo et alii 1999 = Calvo, Marco, Ciotti, Fabio, Roncaglia, Gino e Zela, Marco A., *Internet 2000*, Roma-Bari, Laterza.
- Carlini 1999 = Carlini, Franco, *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Torino, Einaudi.
- Censis-Ucsi 2017 = Censis-Ucsi, *Quattordicesimo Rapporto sulla comunicazione. I media e il nuovo immaginario collettivo*, Milano, FrancoAngeli.
- Ceron et alii 2014 = Ceron, Andrea, Curini, Luigi e Iacus, Stefano M., *Social Media e Sentiment Analysis. L'evoluzione dei fenomeni sociali attraverso la Rete*, Milano, Springer-Verlag Italia.
- Cerruti 2013 = Cerruti, Massimo, *Varietà dell'italiano*, in Iannàccaro, Gabriele (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, SLI-Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, pp. 91-127.
- Cerruti et alii 2011 = Cerruti, Massimo, Corino, Elisa e Onesti, Cristina, *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Roma, Carocci.
- Cerruti e Onesti 2013 = Cerruti, Massimo e Onesti, Cristina, *Netspeak: a language variety? Some remarks from an Italian Sociolinguistic perspective*, in Miola 2013, pp. 23-39.
- Crystal 2001 = Crystal, David, *Language and the Internet*, Cambridge (UK), Cambridge University Press (2nd ed. 2006).
- D'Achille 2016 = D'Achille, Paolo, *Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza*, in S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 165-189.

- Ferrari 2012 = Ferrari, Angela, *A 150 anni dall'Unità d'Italia, capire le forme e il senso della lingua mediata dalla rete. Questioni di metodo e primi risultati*, in Di Pretoro, Piero A. e Unfer Lukoschik, Rita (a cura di), *Lingua e letteratura italiana. 150 anni dopo l'Unità*, München, Martin Meidenbauer, pp. 157-177.
- Ferrari 2017 = Ead., *Tra punteggiatura e testualità. Virgola, punto e virgola e virgola nella scrittura mediata dal computer*, in «Lingue e culture dei media», 1.2, pp. 1-14.
- Fiorentino 2013 = Fiorentino, Giuliana, *'Wild language' goes the Web: new writers and old problems in the elaboration of the written code*, in Miola 2013, pp. 67-90.
- Fresu 2016 = Fresu, Rita, *Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)*, in Lubello 2016, pp. 93-118.
- Hafner e Lyon 1998 = Hafner, Katie e Lyon, Matthew, *Where wizards stay up late. The originis of the internet*, New York, Touchstone.
- Herring 2001 = Herring, Susan C., *Computer-Mediated Discourse*, in Schiffrin, Deborah, Tannen, Deborah and Hamilton, Heidi E. (eds.), *The Handbook of Discourse Analysis*, Malden (Massachusetts)-Oxford, Blackwell, pp. 612-634
- Herring 2004 = Herring, Susan C., *Computer-Mediated Discourse Analysis. An Approach to Researching Online Behavior*, in Barab, Sasha A., Kling, Rob and Gray, James H. (eds.), *Designing for virtual communities in the service of learning*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 338-376.
- Herring 2007 = Ead., *A Faceted Classification Scheme for Computer-Mediated Discourse*, in «language@internet», 4 (2007).
- Herring 2012 = Ead., *Grammar and electronic communication*, in Chapelle, Carol A. (ed.), *Encyclopedia of applied linguistics*, Hoboken (NJ), Wiley-Blackwell. Preprint: <http://info.ils.indiana.edu/~herring/e-grammar.pdf>.
- Iorio 2016 = Iorio, Josh, *Vernacular literacy*, in Georgakopoulou, Alexandra and Spilioti, Tereza (eds.), *The Routledge Handbook of Language and Digital Communication*, London-New York, Routledge, pp. 166-179.
- Koch e Österreicher 2001 = Koch, Peter e Österreicher, Wulf, *Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache/Langage parlé et langage écrit*, in Holtus, Günter, Metzeltin, Michael e Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Band I.2, Tübingen, Niemeyer, pp. 584-627.
- Kyslova e Berdnyk 2013 = Kyslova, Olga e Berdnyk, Ekateryna, *New Media as a Formation Factor for Digital Sociology: The Consequences of the Networking in the Society and the Intellectualization of the Communications*, in «Studies of Changing Societies», 3, pp. 67-106.
- Lala 2011 = Lala, Letizia, *Les blogs: variétés dans la variété*, in «Verbum», 1-2, pp. 203-245.
- Lillis 2013 = Lillis, Theresa, *The Sociolinguistics of Writing*, Edinburgh, University Press.
- Lubello 2016 = Lubello, Sergio, *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Franco Cesati.
- Malagnini 2007 = Malagnini, Francesca, *Nuovi semicolti e nuovi testi semicolti*, in Ead. (a cura di), *Lingua, media, nuove tecnologie. Otto esercizi*, Lecce, Pensa MultiMedia, pp. 201-265.
- Miola 2013 = Miola, Emanuele (ed.), *Languages Go Web. Standard and non-standard languages on the Internet*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Mioni 1983 = Mioni, Alberto M., *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. I, Pisa, Pacini, pp. 495-517.
- Nielsen 2000 = Nielsen, Jacob, *Web usability*, Milano, Apogeo (ed. or. *Designing Web Usability*, Indianapolis, New Riders, 2000).
- O'Reilly 2005 = O'Reilly, Tim, *What is web 2.0*, 30 september 2005, <http://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-2.0.html>.
- Pistolesi 2004 = Pistolesi, Elena, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra.
- Pistolesi 2011 = Ead., *Le voci nel testo digitale: il caso del quoting*, in Cerruti et alii 2011, pp. 84-101.
- Pistolesi 2014 = Ead., *Scritture digitali*, in Antonelli, Giuseppe, Motolese, Matteo e Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell'italiano scritto, Vol. III: Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 349-375.
- Pistolesi 2015a = Ead., *Contesti e forme della testualità digitale*, in Palermo, Massimo e Pieroni, Silvia (a cura di), *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pisa, Pacini, pp. 119-135.
- Pistolesi 2015b = Ead., *Diamesia: la nascita di una dimensione*, in Pistolesi, Elena, Pugliese, Rosa e Gili Fivela, Barbara (a cura di), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Roma, Aracne, pp. 27-56.

- Prada 2015 = Prada, Massimo, *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, FrancoAngeli.
- Quattrociochi 2018 = Quattrociochi, Walter, *La Babele di Internet*, in «Le Scienze», aprile 2018, pp. 36-43.
- Reutner 2014 = Reutner, Ursula, *L'enciclopedia digitale Wikipedia. Linee di analisi interculturale e intermediale*, in Garavelli, Enrico e Suomela-Härmä, Elina (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, Firenze, Franco Cesati, 2014, vol. II, pp. 689-698.
- Rheingold 1993 = Rheingold, Howard, *The virtual community: homesteading on the electronic frontier*, Reading (MA), Addison-Wesley.
- Rogers 2016 = Rogers, Richard, *Metodi digitali. Fare ricerca sociale con il web*, Bologna, il Mulino (ed. or. *Digital Methods*, Cambridge Mass.-London, MIT press, 2013).
- Roncaglia 2018 = Roncaglia, Gino, *Letà della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Roma-Bari, Laterza.
- Sabatini 1982 = Sabatini, Francesco, *La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni*, in Boccafurni, Anna Maria e Serromani, Simonetta (a cura di), *Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curriculum*, Roma, Provincia di Roma-Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 105-127.
- Sebba 2003 = Sebba, Mark, *Spelling rebellion*, in Androutsopoulos, Jannis K. e Georgakopoulou, Alexandra (eds.), *Discourse Constructions of Youth Identities*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 151-172.
- Serianni e Antonelli 2011 = Serianni, Luca e Antonelli, Giuseppe, *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, Milano, Mondadori.
- Sindoni 2013 = Sindoni, Maria Grazia, *Spoken and Written Discourse in Online Interactions: A Multimodal Approach*, New York - London, Routledge.
- Söll 1980 = Söll, Ludwig, *Gesprochenes und Geschriebenes Französisch*, Berlin, Schmidt (prima ed. 1974).
- Spina 2016a = Spina, Stefania, *Le conversazioni scritte dei social media: un'analisi multidimensionale*, in Bianchi, Francesca e Leone, Paola (a cura di), *Linguaggio e apprendimento linguistico. Metodi e strumenti tecnologici*, studi AItLA 4, Milano, Officinaventuno, pp. 83-102.
- Spina 2016b = Ead., *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Loreto (AN), StreetLib.
- Voghera 2014 = Voghera, Miriam, *Segni, canali, modalità*, in Garavelli, Enrico e Suomela-Härmä, Elina (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, Firenze, Franco Cesati, 2014, vol. I, pp. 13-26.

# Italiano, dialetti, inglese...

## Il lessico e il cambiamento linguistico

DI MIRKO TAVOSANIS

---

### 1. Il cambiamento linguistico

Oggi le novità del lessico italiano colpiscono l'attenzione. Basta prendere a caso un commento inserito in una pagina Facebook dedicata ai giochi online per notare, accanto a molti altri tratti linguistici interessanti, l'abbondanza di parole evidentemente nuove:

Non c'è più motivo di *mainare* eroi *hight* [sic] *skill* perché puoi prendere gente come brigitte che li *scioglie* semplicemente con mouse 2 mouse 1. Con gli ultimi aggiornamenti avete decretato la morte degli eroi dove ci voleva mira e intelligenza per usarli. Ora è solo una questione di *spam*. I *dps* non hanno alcun senso tanto possono essere *counterati* da chiunque... puoi prendere giusto junkrat che *spamma* dietro ad un muro e mei con mouse 1 ma i veri eroi che mi hanno fatto innamorare di questo gioco sono morti...

Anche i dizionari oggi sono molto attenti alle novità<sup>1</sup>. Tuttavia, nemmeno le ultime versioni registrano tutte le parole evidenziate qui sopra, o se le registrano lo fanno in rapporto a un senso diverso. Il verbo *mainare*, per esempio, è presentato dallo Zingarelli 2018 come variante antica e letteraria di *ammmainare*, ma nell'esempio qui sopra ha un'altra origine, dall'inglese *main*, e un altro significato: 'avere un personaggio principale con cui si esegue la maggior parte delle azioni di gioco'. *Spammare* è presente nello Zingarelli 2018 con il senso di «diffondere un gran numero di messaggi indesiderati o inutili tramite la posta elettronica o sui social network» (dal verbo inglese «to spam»), ma nelle comunità dei giochi online ha allargato il suo significato a 'ripetere la stessa mossa' oppure 'agire a caso'.

Forme simili sono presenti, con altissima frequenza, in molti contesti. Nel parlato di un campione di video pubblicati su YouTube da giocatori di *League of Legends*, gli anglicismi costituiscono per esempio il 6,7% delle occorrenze totali e sono rappresentati non solo da verbi e sostantivi ma anche da aggettivi, come per esempio *overtime* («danno [sostantivo] overtime») o *permabanato*, e addirittura da avverbi («andato back»)². Inoltre, l'italiano può essere affiancato anche da altre lingue: i post di Laura Pausini su Facebook, scritti

---

<sup>1</sup> Per una panoramica storica, estesa fino all'età contemporanea, Marazzini 2009.

<sup>2</sup> Tortorelli 2016: 48.

alternando e mescolando italiano, inglese e spagnolo, ricevono per esempio commenti che sono per il 79% in italiano, per il 2% in inglese e per il 17% in spagnolo o portoghese<sup>3</sup>.

Sembra quindi che online esista una lingua nuova, in rapida evoluzione e molto diversa dall'italiano tradizionale. Possono quindi nascere anche molte preoccupazioni sulla velocità del cambiamento e sull'incomprensibilità dell'italiano delle giovani generazioni. Soprattutto, sono frequenti le osservazioni sul fatto che i ragazzi «non sanno più scrivere» o addirittura «non sanno più parlare». Gli allarmi in questo senso sono molto numerosi, anche se espressi in un italiano sintatticamente non troppo corretto – come in questo sfogo, preso tra i numerosissimi simili:

**i giovani non sanno l'italiano:** ormai abituati a esprimersi per *emoticon* (faccine) e acronimi (sigle), velocissimi a digitare su *tablet* e *smartphone*, pare che le abilità motorie delle dita abbiano soppiantato quelle dei neuroni dell'area di Broca (area del cervello che permette l'uso del linguaggio articolato).

Di sicuro, descrizioni del genere sono esagerate. Si sente molto il bisogno di studi approfonditi sulla competenza lessicale attiva e passiva nelle diverse generazioni, ma non sembra affatto che, a parità di condizione socioeconomica e di livello di studio, i giovani italiani oggi siano messi peggio – o meglio – dei loro predecessori. Però qualcosa inevitabilmente è cambiato e le reti informatiche hanno avuto un ruolo importante nelle tappe recenti di questa evoluzione.

### 1.1 Gli errori e gli snobismi

Un punto di partenza per il cambiamento è dato dal fatto che spesso in una lingua esistono due o più modi di dire una stessa cosa e, a volte, uno di questi modi si afferma e soppianta gli altri. Alcune di queste alternative possono essere considerate “errori” da parte di una comunità di parlanti, ma a volte l'etichettatura è meno netta. Una distinzione importante, introdotta in sociolinguistica da William Labov e riproposta di recente per l'italiano da Lorenzo Renzi, è quella tra *errori* e *snobismi*. I primi sono cambiamenti dal basso, che spesso la comunità dei parlanti considera «prove di trascuratezza, di ignoranza o addirittura di mancata conoscenza della lingua», mentre i secondi sono cambiamenti dall'alto, fatti da classi colte, e «sono attribuiti a mode deleterie e a cattivo gusto, a desiderio di farsi notare o a spirito di imitazione»<sup>4</sup>.

In italiano oggi questa distinzione corrisponde in buona parte alla differenza tra forme indigene o di influsso regionale e forme riprese da lingue straniere, e in particolare dall'inglese. Renzi ha provato a classificare secondo questi parametri diversi tipi di variazione sintattica; per esempio, rientrano tra gli *errori* usi come «io ciò», «tu ciai» per «io ho», «tu hai» e così via, o *gli* per «a loro». Rientrano invece tra gli

<sup>3</sup> Cassarà 2017: 26-27, in riferimento a un campione di 4910 commenti; nello stesso campione non si trovano esempi di commenti in dialetto, presenti invece (con percentuali comprese tra lo 0,49 e l'1,22%) in post di personaggi con una popolarità più legata all'Italia, come Bélen Rodriguez e Frank Matano.

<sup>4</sup> Renzi 2012: 94.

*snobismi* i superlativi formati con prefissi colti, latini o greci (*superfiorente*, *iperzelante*), o la coordinazione di preposizioni sul modello dell'inglese («Elenco delle associazioni di e per immigrati»). Gli *errori*, secondo Renzi, corrispondono a spinte profonde e hanno discrete possibilità di affermarsi nella lingua; gli *snobismi*, invece, sono in buona parte destinati a essere abbandonati appena cesseranno di essere di moda – come è già successo in molte occasioni. Una valutazione simile, uscendo dalla sintassi, può essere estesa al lessico.

## 1.2 Le fasce del lessico

Un altro punto importante è dato dal fatto che la suscettibilità ai cambiamenti varia molto da un tipo di parole all'altro. La fisionomia della lingua viene determinata soprattutto dal lessico fondamentale e da quello di alto uso, che sono anche i più stabili nel tempo<sup>5</sup>. Nel caso italiano, per esempio, la maggior parte delle parole che appartiene a queste due fasce rappresenta la prosecuzione di parole latine, rimaste abbastanza simili a sé stesse per millenni. Anche quando si verificano, gli spostamenti sono in realtà movimenti dalla categoria statistica di «fondamentale» a quella di «alto uso», o viceversa; più che di stravolgimenti si può quindi parlare di «intensi moti convettivi» tra parole che comunque restano note a tutti<sup>6</sup>.

Già il lessico di «alta disponibilità», invece, è «più esposto alle evoluzioni che avvengono nella società e più in particolare nella cultura materiale»<sup>7</sup>. Parole come *telefonino* o *tablet* oggi sono conosciute da fasce molto ampie della popolazione ma qualche decennio fa semplicemente non esistevano. D'altra parte, le generazioni più giovani spesso trovano incomprensibili parole che erano conosciutissime anche solo pochi decenni fa ma che sono quasi uscite dall'uso con la marginalizzazione dei rispettivi referenti: da *flit* o *idrolitina* fino a *democristiano*.

## 2. Dove e perché cambia il lessico

Le parole nuove non sono uniformemente distribuite nell'italiano neanche dal punto di vista dell'uso. In altri termini, poiché non esiste un «italiano della rete» con caratteristiche uniformi, anche il lessico usato online non è uniforme. Si possono avere per esempio comunicazioni in rete di tipo molto formale e altre molto informali, che fanno uso di parole volgari o dialettali o comunque evitate nell'uso scritto. I video di giocatori presentano, come si è visto a inizio testo, elevate percentuali di anglicismi, ma nei commenti a video più generici di YouTube gli anglicismi arrivano solo all'1,35%<sup>8</sup>; e così via.

### 2.1 I generi testuali

Buona parte delle azioni comunicative rientrano, per variazione diafasica, all'interno

<sup>5</sup> Per l'inquadramento generale e la classificazione, De Mauro 1999.

<sup>6</sup> De Mauro 2014: 158.

<sup>7</sup> Lorenzetti 2010.

<sup>8</sup> Del Sordo 2015: 35.

di tipologie predefinite: una conversazione telefonica tra sconosciuti, un articolo di giornale o un post su blog seguono convenzioni, variamente rigide, che si sono fissate nel tempo. Parlanti e scriventi, da soli o su indicazione di altri, imparano che alcune parole devono essere preferite o evitate in determinate situazioni. L'apprendimento di queste convenzioni è piuttosto lento, e di solito è parziale nei più giovani. Inoltre, il trasformarsi delle situazioni comunicative fa sì che non tutti si rendano conto, per esempio, che parole accettabili nel parlato tra amici diventano inaccettabili, offensive o pericolose all'interno di un post pubblico su Facebook o simili.

Le regole seguite dai professionisti (per esempio, per la scrittura di articoli di giornale o annunci pubblicitari) non vengono quindi rispettate sempre. Se gli autori di testi come le voci di Wikipedia si sforzano di adeguare il proprio scritto ai criteri dell'editoria italiana, in altri casi le parole impiegate non sono quelle che si userebbero in un contesto pubblico.

## 2.2 L'espressività

All'interno dei generi testuali e delle competenze individuali, il fattore più importante per la variazione del lessico è comunque, con ogni probabilità, il desiderio di essere espressivi – cioè di produrre messaggi che colpiscano l'attenzione del lettore per il modo in cui il contenuto viene presentato. Il lessico esistente, del resto (con alcune eccezioni che saranno mostrate al § 7.1), è perfettamente sufficiente a parlare di quasi tutto ciò che avviene nella vita quotidiana o all'interno di un'attività professionale. Dal punto di vista del semplice trasferimento di informazioni, i motivi per introdurre parole nuove sono quindi piuttosto ridotti.

Il peso del desiderio di espressività è minimo all'interno di generi che, come l'articolo di enciclopedia, devono presentare informazioni in una forma neutra. Aumenta invece quanto più si vuole colpire il lettore e quanto più la comunicazione è interattiva e dialogica: le chat su WhatsApp sono piene di soluzioni creative, parole appartenenti al lessico informale o deformate, modi indiretti per dire (o non dire) qualcosa, e così via. Un estratto casuale da una chat di gruppo con dichiarazione e risposta può essere per esempio:

Dichiarazione: Se Sabato sera siete liberi e avete voglia di fare Un giro per Pisa e tanto CASINOOOH, potremmo trovarci per una bevuta e poi chi vuole [nome di un locale].

Risposta: Nouuuuuuuu

## 3. Il lessico mascherato

In molti casi, come si vede, le parole nuove non sono realmente nuove, ma sono semplici interventi sul lessico esistente. Si prenda un commento recente a un post di Eros Ramazzotti pubblicato su Facebook:

Cm ogni tuo cd ci sono ricordi belli e meno “impressi nella mente” sei la colonna sonora dll mia vita...e spero sempre verrai a Taranto con il prossimo tour ke aspetto con ansia alle emozioni ke ci mi regalerai...grazie d esistere

Parole come *dll* o *ke*, non registrate nei normali dizionari dell'italiano, naturalmente non sono parole nuove: sono solo un modo diverso dal solito per scrivere *della* o *che*.

A volte queste soluzioni si spiegano con la spinta a risparmiare la pressione di qualche tasto sulla tastiera (anche se negli ultimi anni la diffusione dei sistemi di scrittura facilitata o di dettatura ha reso più difficile scrivere in questo modo).

All'interno di questa tipologia generale di mascheramento si possono poi individuare diverse sottocategorie. Per esempio, le abbreviazioni, forse oggi meno usate di un tempo ma sempre molto numerose, possono essere distinte tra:

- a.* gli acronimi, presi quasi sempre dall'italiano o dall'inglese:  
*cbr*, «cresci bene che ripasso»  
*tvb*, «ti voglio bene»  
*lol*, «laughing out loud», 'ridendo fragorosamente'

*b.* le abbreviazioni, che a volte corrispondono anche a una realizzazione parlata non ironica e a volte sono puramente grafiche e in una realizzazione parlata devono essere sostituite dalla parola completa corrispondente:

- pome* = «pomeriggio»  
*cmq* = «comunque»

*c.* le notazioni endofasiche, in cui deve essere mentalmente pronunciato il nome del simbolo usato:

- 6 = «sei»  
X = «per»

Esistono poi anche variazioni ortografiche in cui il risparmio di tempo sembra una componente decisamente secondaria. A parte una generalizzata reticenza all'uso delle lettere maiuscole o della punteggiatura, sono comuni:

*d.* le ripetizioni di lettere o la loro sostituzione, per dare l'idea di una pronuncia espressiva o diversa dallo standard:

- nooo! = «no»  
mi spiaaaace = «mi spiace»

*e.* le grafie espressive, cioè quasi solo la sostituzione di <c> o <ch> con <k>:

- anke = «anche»  
xké = «perché»

*f.* i giochi ortografici più sofisticati, come il cosiddetto *leetspeak*, in cui a una lettera dell'alfabeto viene sostituito un carattere di forma simile (per esempio, una *A* può essere sostituita dal numero 4: *4ndrea* per *Andrea*, e così via)<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Su tutta la questione dell'espressività grafica e del rapporto con il parlato, Tavošaniš 2011, cap. 4.

g. i «maccheronismi», cioè le parole straniere realizzate con una tipica pronuncia italiana trascritta secondo le regole dell'ortografia italiana<sup>10</sup>:

*occhei* = «okay»

*scrinscio* = «screenshot»

Al confine tra il gioco ortografico e il neologismo o il prestito linguistico si trovano le alterazioni volute del tipo *gomblotto* per «complotto» e *muoro* per «muoio». Alcune di queste alterazioni puntano a prendere in giro utenti considerati particolarmente ignoranti, e in particolare i cosiddetti «complottisti» o i populistici, molto visibili nelle reti sociali. In questo caso, spesso le alterazioni riprendono o simulano errori ortografici basati su pronunce regionali o sulla lingua parlata e si accompagnano anche a scelte di punteggiatura caricaturali, come l'uso ripetuto del punto esclamativo alternato al numero 1: «sveglia!!1!» e assimilabili.

#### 4. I neologismi

Le novità vere e proprie del lessico possono essere distinte in due grandi categorie: i neologismi di origine interna, realizzati per esempio attraverso i normali strumenti di derivazione morfologica della lingua (quelli con cui da *costo* si ottiene *costoso*), e i prestiti da altre lingue. La categoria più vistosa è oggi senz'altro la seconda, che sarà descritta nei prossimi paragrafi nelle sue varie componenti, ma la prima è storicamente la più importante ed è ben rappresentata anche nell'italiano contemporaneo<sup>11</sup>.

Rientrano quindi tra i neologismi di origine interna sostantivi come *buongiornissimo*, una forma espressiva (ritenuta tipica degli utenti meno abili nella comunicazione) che si ottiene aggiungendo il suffisso superlativo *-issimo* al normale saluto «buongiorno»; oppure aggettivi come *piccy* = «una cosa carina, simpatica, tenera», diminutivo di *piccolo* o *piccino* realizzato con il troncamento della parola e l'inserimento di una *i* finale resa graficamente con *y* (meccanismo comune da decenni nell'italiano, soprattutto nei nomi propri, da *Francy* o *Fabry*, e ispirato a modelli fonetici e grafici tipici della lingua inglese).

#### 5. I dialetti e le altre lingue

La fonte più vistosa di novità lessicali è oggi data, più che dalle innovazioni interne al sistema, dai prestiti, e in particolare dai prestiti dall'inglese. Questi ultimi sono descritti nel paragrafo § 7, ma si affiancano ad altre due fonti importanti: prestiti dai dialetti e quelli da altre lingue.

I dialetti, innanzitutto, sono ben presenti nella comunicazione in rete<sup>12</sup>. Tuttavia, ci sono di sicuro forti differenze tra i vari generi testuali: è probabile che l'uso del dialetto sia più diffuso nelle comunicazioni private (per esempio nelle chat su WhatsApp) che in quelle rivolte a estranei (come i commenti pubblici su Facebook). Spesso, oltre che

<sup>10</sup> Gheno 2017: 58.

<sup>11</sup> Come punto di partenza per l'ampia bibliografia degli ultimi decenni, Dardano 1978.

<sup>12</sup> Per una documentazione articolata, Fiorentino 2005.

sotto forma di mescolanza di codice (cambiamento di lingua all'interno della frase), si presentano sotto forma di commutazione di codice (cambiamento di lingua da una frase all'altra).

Matteo Casoni (2011) ha documentato nella Svizzera italiana diverse situazioni complesse che coinvolgono il dialetto locale. Nei messaggi su forum o guestbook, per esempio, nel contesto mistilingue svizzero l'italiano coesiste non solo con l'inglese, le lingue straniere e il dialetto ticinese (con funzione identitaria o espressiva), ma anche con le altre lingue di uso comune nella confederazione. Nei tre esempi seguenti<sup>13</sup> il dialetto (per esempio «sa sentum» 'ci sentiamo', «Sem stüfa da sta chi a varda in aria», 'sono stufa di stare qui a guardare in aria') e l'italiano compaiono infatti assieme a parole tedesche di uso comune (*Cius* per *tschüss*, 'ciao'; *morgen* 'domani'):

Olà Gent! La schiena è in fase di miglioramento anche se non sono ancora al 100%,  
 [...] Auguro a tutti voi una splendida serata Cius  
 Buona serata ragazzi..... mi attende il manico...della vanga :-))))) sa sentum morgen  
 Good Morning !!! Uff ma l'è mo' mia sabat ??? Sem stüfa da sta chi a varda in aria :-) Buona  
 giornata

Fraasi o interi interventi in dialetto si trovano senza difficoltà in diversi contesti e in rapporto a diverse regioni d'Italia. Si ha però la forte impressione che le interazioni dialettali siano oggi più rare in rete che nel mondo fisico. Per esempio, all'interno di un campione rappresentativo di commenti a post Facebook di ministri della Repubblica italiana, nonostante il livello informale – e spesso decisamente volgare – degli interventi, solo il 2% conteneva espressioni dialettali o marcatamente regionali. Inoltre, queste parole o frasi venivano sempre usate all'interno di un messaggio più ampio in italiano<sup>14</sup>:

Ve sete magnato L impossibile! Maledetti traditori  
 sei una gran testa di mixxxia [grafia originale, usata per evitare la censura]  
 Ah Valeeeee' e daje daje t'hanno fatto ministro...oppure preferisci ministra?

I dialetti sembrano infatti, soprattutto, una fonte importante di espressività lessicale per la comunicazione tenuta essenzialmente in italiano. Alcune parole o espressioni sono note in tutta Italia e vengono usate anche al di fuori della loro area di origine, per colorire il discorso; in questo è fondamentale il ruolo del romanesco, che entra in un certo senso in uno «spazio linguistico» che gli italiani comprendono e condividono. Un fenomeno di successo da questo punto di vista è la pagina Facebook *Le più belle frasi di Osho*, che presenta battute in romanesco sovrapposte a fotografie di attualità politica o sociale (per esempio, mostrando, dopo la cancellazione di un vertice internazionale, il dittatore nordcoreano Kim Jong-un in piedi davanti a un tavolo carico di antipasti mentre un ufficiale dell'esercito chiede: «E mò chi saa magna tutta sta roba?», 'E adesso chi se la mangia, tutta questa roba?'). Più in generale, parole come *daje*, *pischella* o *annamo* possono essere usate da scriventi di ogni parte d'Italia.

<sup>13</sup> Casoni 2011: 107.

<sup>14</sup> Tortorelli 2018, in appendice.

Un uso simile si ha per parole straniere provenienti da lingue diverse dall'inglese. Parole di ampia comprensibilità vengono quindi inserite all'interno di testi in italiano, a volte anche da non italiani. Nei post della pagina Facebook ufficiale di Bélen Rodriguez, per esempio, compaiono spesso enunciati che alternano l'italiano e lo spagnolo, come in questi casi:

In bocca al lupo [nome di persona] per questa tua nuova avventura come scrittore, devo dire che ti è riuscito proprio bene! Muchisima suerte!!!!  
Ecco qua la Chechu cercava di riparare!!!! Piccola mia gordita!!!

Nell'ultima frase, in particolare, si nota che una parola spagnola come *gordita* ('gras-sottella', in senso affettivo) può comparire senza problemi all'interno di un'espressione più ampia in italiano, senza che questo evidentemente sia considerato un problema dal punto di vista della comprensibilità.

## 6. La pressione dell'inglese

Gli allarmismi riguardo all'influenza dell'inglese sulla lingua sono da decenni una costante della pubblicistica, in molti paesi. Tuttavia, gli studiosi di linguistica italiana hanno notato che per tutto il Novecento non ci sono stati molti cambiamenti nel lessico di base della lingua. Con poche eccezioni, tra cui per esempio *bar* e *sport*, per lungo tempo la maggior parte degli anglicismi era costituita da snobismi di diffusione ridotta.

La storia della lingua italiana si inserisce però in un contesto internazionale che vede la rapida diffusione dell'inglese come «lingua globale»<sup>15</sup>. Negli anni attorno al Duemila i sistemi scolastici di quasi tutti i paesi del mondo, dal Perù alla Mongolia, si sono infatti ristrutturati in modo da dare un posto di primaria importanza all'insegnamento dell'inglese, che è diventato l'unica vera lingua franca diffusa in tutto il mondo. Oggi, alcuni autori parlano quindi della conoscenza dell'inglese come «quarta competenza di base» necessaria per la vita sociale, assieme al leggere, scrivere e far di conto; si vedrà nel § 9 che uno sviluppo del genere probabilmente non è inevitabile.

In ogni caso, la diffusione della conoscenza dell'inglese si è accompagnata a una sua maggior penetrazione all'interno delle singole lingue<sup>16</sup>. Prestiti dall'inglese, da *cool* a *display*, sono oggi diffusi in moltissime lingue e in moltissimi ambiti settoriali. Soprattutto, alcuni prestiti, da *gay* a *hobby*, sono entrati nel vocabolario fondamentale dell'italiano, una fascia d'uso della lingua in cui erano rari anche solo pochi anni fa<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Crystal 2003.

<sup>16</sup> Per l'italiano, Marazzini e Petralli 2015.

<sup>17</sup> De Mauro 2014: 159. Peraltro, si può notare che il corpus informale citato qui sopra alla nota 14, p. 19 (Tortorelli 2018) contiene tre soli esempi di anglicismi recenti, tutti collegati a discussioni nella legislazione del lavoro: «over 50», «UNDER 36» e «voucher».

## 7. Internet e l'uso dell'inglese

Alla diffusione dell'inglese hanno senz'altro contribuito anche le tecnologie di rete, dalla nascita del web (1991) a quella di Google (1998) e di Facebook (2004). L'impressione si fa più forte quando si va a vedere il modo in cui si comunica usando le varie manifestazioni della rete: in questo come in molti altri casi, una buona parte del tempo usato per comunicare *attraverso* lo strumento è infatti dedicata a parlare *dello* strumento. Con la vecchia rete telefonica, fissa e analogica, gli interlocutori dovevano quindi usare spesso parole strettamente collegate allo strumento: *pronto, occupato, linea, cornetta, numero* e così via. Allo stesso modo, anche se su questo le indagini sono state meno numerose di quanto si potrebbe desiderare, chi comunica attraverso WhatsApp fa spesso riferimento a WhatsApp e alle sue caratteristiche («non trovo più la *chat*», «meno male che ci sono gli *emoji*»), e così via.

Non sorprende dunque che gli anglicismi collegati alla comunicazione di rete compaiano in gran numero proprio all'interno della comunicazione di rete. Le tecnologie connesse sono nate negli Stati Uniti come caso particolare delle tecnologie informatiche in generale, e il loro lessico è di conseguenza in parte – ma non interamente – di origine inglese. Un repertorio variegato e commentato è stato fornito di recente da Vera Gheno (2017) con esempi come:

*hashtag* = 'etichetta preceduta da cancelletto'

*lurker* = 'spia, guardone'

Più in dettaglio, ci sono però almeno due diverse ragioni dietro a questo sviluppo.

### 7.1 Le ragioni pratiche

In alcuni casi, è necessario usare parole inglesi perché semplicemente non esiste o non si è affermato un equivalente italiano corrispondente. Parole come *mouse* o *tablet* possono essere sostituite solo attraverso lunghe perifrasi (e anche in questo caso, espressioni come «dispositivo di puntamento» restano ambigue, perché possono indicare non solo il mouse ma anche il trackpad o, quando c'era, la trackball).

Inoltre, anche quando le parole inglesi sono quasi sinonimi di parole italiane, i parlanti e gli scriventi le trovano comunque utili per disambiguare. Per esempio, in italiano la parola *conversazione* può riferirsi in generale a un «dialogo» o «colloquio tra due o più persone», indipendentemente dal modo in cui questo avviene, mentre *chat* indica inequivocabilmente un dialogo testuale mediato da sistemi informatici.

Infine, un vantaggio accessorio di queste parole è il loro essere in media più corte (e quindi più rapide da scrivere) rispetto agli equivalenti italiani.

Molte parole inglesi possono quindi essere assimilate a tecnicismi specifici: parole prive di un corrispondente nel linguaggio comune, che possono essere "tradotte" solo attraverso perifrasi lunghe e spesso meno comprensibili dell'originale. In ambiti come quelli dei giochi online, cui appartiene anche la citazione a inizio testo, è insomma difficile trovare sostituzioni italiane pratiche per azioni come *mainare* o *dps*.

Va però ricordato che l'adozione di anglicismi non è l'unico percorso possibile per la lingua specialistica, e forse non è nemmeno il più praticato, anche se certo è il più vi-

stoso. Se si osserva il lessico nel suo assieme si nota infatti che è molto frequente il caso in cui per parlare di referenti nuovi l'italiano ha preferito dare un nuovo significato a parole italiane già esistenti, invece di adottare parole inglesi. Di fronte a parole come *tablet* o *account*, quasi prive di concorrenti in italiano, si parla invece universalmente di *sito* (inteso come 'sito web') e non di *site*, *chiavetta* o *pennetta* sembrano dominare sulle alternative per definire i dispositivi di memoria esterna con interfaccia USB, *scaricare* prevale probabilmente su *downloadare*, e così via.

In una valutazione sistematica su forum online è stato notato che le parole italiane formano il 65-70% delle occorrenze dei tecnicismi informatici<sup>18</sup>. All'interno di questi ambienti, se *web* prevale su *rete* e *backup* su *copia* («di sicurezza»), *aggiornamento* prevale su *upgrade*, *cartella* su *folder* e così via.

## 7.2 Le ragioni di immagine

Un'altra spinta comune per l'uso dell'inglese è quella espressiva. Anche nell'ambiente dei giochi al computer o dei giochi di carte, un verbo come *counterare* di regola corrisponde perfettamente a *neutralizzare* o *contrastare*, due parole che appartengono rispettivamente alla fascia «comune» e a quella «alto uso» del lessico italiano. In casi simili, non ci sono ragioni pratiche per preferire l'uso del prestito dall'inglese: la parola rientra nell'ambito dei tecnicismi collaterali.

Che anglicismi del genere siano frequenti nelle comunità dedicate al gioco online non sorprende. Più sorprendente è notare la loro presenza all'interno per esempio della comunicazione giornalistica, o addirittura in leggi o documenti ufficiali. Ha suscitato vivaci dibattiti la condanna recente da parte del gruppo di linguisti *Incipit* di un *Sillabo* presentato dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca per la «Promozione di un percorso di Educazione all'imprenditorialità nelle scuole di II grado Statali e Paritarie in Italia e all'estero» (<http://www.miur.gov.it/-/promozione-di-un-percorso-di-educazione-all-imprenditorialita-nelle-scuole-di-ii-grado-statali-e-paritariein-italia-e-all-estero>) e al cui interno si ritrova una profusione di anglicismi poco comprensibili, a volte usati in senso tecnico e a volte no, a volte corretti e a volte no. Per esempio, in un punto del *Sillabo* si propongono:

*Hackathon* e incontri di co-creazione per creare tavoli di confronto su sfide sociali specifiche e individuare nuovi modelli di impresa e loro ambiti applicativi, promuovendo l'incontro tra alunni e *stakeholder* (anche attraverso *format* di *matchmaking*) rilevanti allo sviluppo di prototipi semplici di soluzioni innovative e allo scambio di esigenze e competenze.

## 8. Le parole italiane in Italia e nel mondo

Preoccupati dall'inglese, spesso però gli italiani stessi si scordano che in età moderna, per secoli, a imporsi su altre lingue, o perlomeno a diffondersi al loro interno, è stato proprio il lessico dell'italiano. Questo effetto si è avuto in primo luogo sui dialetti, che, anche se molto lentamente, hanno visto ridursi il proprio spazio e hanno accolto innumerevoli parole italiane. Si è avuto però, a livello lessicale, anche sulle principali

<sup>18</sup> Bianchi, Castelli e Tavosanis 2012.

lingue europee. Il *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco (DIFIT)*, diretto da Harro Stammerjohann (2008) e reso disponibile sul web come *Osservatorio degli italianismi nel mondo (OIM)*<sup>19</sup>, documenta in dettaglio la diffusione delle parole italiane in aree che vanno dalla musica alla cucina. Ancora oggi si può sostenere che sono più numerosi gli italianismi in inglese degli anglicismi in italiano.

Inoltre, chiunque abbia girato il mondo nell'età della globalizzazione si è sicuramente reso conto di quanto le parole italiane siano oggi diffuse ovunque, da Ulaanbaatar a Giacarta, all'interno di menu, insegne di negozi, nomi di prodotti e simili. Non è quindi irrealistica la stima fornita da diverse indagini dell'Università per Stranieri di Siena che assegnano all'italiano il posto di seconda lingua, dopo l'inglese, come visibilità nei «panorami linguistici urbani» di tutto il mondo<sup>20</sup>.

Oltre a essere diffuse, le parole italiane sono anche prestigiose. Ciò ha generato il fenomeno degli pseudoitalianismi (o *Italian sounding*): parole che “suonano” italiane, anche se in realtà non lo sono, e che spesso vengono create proprio per sfruttare le associazioni positive del lessico italiano presso i consumatori di tutto il mondo. Si va quindi dalla celebre «pizza pepperoni» (in realtà, con salame) negli Stati Uniti a nomi di modelli di automobile come *Leganza* e *Lacetti* (originariamente, entrambi prodotti dalla coreana Daewoo).

## 9. Il ritorno di Babele

Nel pensare all'evoluzione delle lingue e del loro lessico occorre ricordare di nuovo che le spinte sono molto variabili e le circostanze esterne non sono prevedibili. La diffusione dell'inglese e la sua pressione sull'italiano sono il risultato casuale di evoluzioni storiche che centocinquant'anni fa sarebbe stato difficile prevedere e che cinquecento anni fa erano semplicemente inconcepibili.

Al di là delle vicende politiche o economiche possono poi entrare in gioco fattori di tutt'altro genere. Strettamente collegato alla diffusione di internet è per esempio il miglioramento della traduzione automatica, oggi visibile attraverso strumenti come Google Traduttore o Microsoft Skype Translator<sup>21</sup>.

Un certo grado di scetticismo in proposito è lecito, perché le possibilità della traduzione automatica sono state molto esagerate in diverse occasioni. Già negli anni Cinquanta, sulla scia di casi come la famosa dimostrazione Georgetown-IBM del 1954, molti esperti avevano dichiarato che la traduzione automatica era a portata di mano. L'esperienza ha mostrato che queste erano clamorose sopravvalutazioni: nella vita reale, la traduzione automatica semplicemente non funzionava<sup>22</sup>.

Dopo il Duemila, però, la situazione è cambiata. Una delle cause è stata la disponibilità

<sup>19</sup> <http://www.italianismi.org/>.

<sup>20</sup> Per il quadro concettuale: Bagna e Barni 2007; per la situazione del Giappone: Vedovelli e Casini 2013; per quella del Camerun: Siebetscheu 2015.

<sup>21</sup> Tavosanis 2018.

<sup>22</sup> Gordin 2005, cap. 8.

di enormi raccolte di testi in formato elettronico. Queste raccolte di testi sono indispensabili per i sistemi di traduzione attuali, che sono in sostanza a base statistica: per la prima versione dei propri servizi di traduzione Google richiedeva raccolte di testi di almeno un miliardo di parole per ogni lingua e almeno duecento milioni di parole di testi corrispondenti e allineati per ogni coppia di lingue tra cui fare la traduzione<sup>23</sup>. L'affermazione del web ha reso possibile creare raccolte di queste dimensioni con uno sforzo economico ragionevole.

La traduzione automatica attuale non è perfetta. Uno dei suoi limiti è dato dal fatto che i sistemi informatici al momento hanno ben poche conoscenze sul mondo: i significati delle parole si possono disambiguare attraverso vari espedienti formali, ma rimane un notevole grado di approssimazione. Inoltre, i metodi attuali di traduzione su base statistica producono ancora frasi in cui in italiano, per esempio, a un soggetto plurale corrisponde un verbo singolare, o viceversa.

Tuttavia, queste traduzioni sono diventate abbastanza funzionali da avere utilità pratica in molte circostanze. Non sostituiscono certo la conoscenza di una lingua; però, per molte persone, possono essere un metodo impreciso ma rapido per leggere e scrivere testi in lingue imperfettamente conosciute. Per esempio, si prenda un brano inglese di un libro mai tradotto in italiano, *Don't Sleep, There are Snakes* (2008), del linguista Daniel Everett:

The Pirahãs say different things when they leave my hut at night on their way to bed. Sometimes they just say, «I'm going.» But frequently they use an expression that, though surprising at first, has come to be one of my favorite ways of saying good night: «Don't sleep, there are snakes.» The Pirahãs say this for two reasons. First, they believe that by sleeping less they can «harden themselves,» a value they all share. Second, they know that danger is all around them in the jungle and that sleeping soundly can leave one defenseless from attack by any of the numerous predators around the village.

La traduzione automatica fatta da Google Traduttore è:

I Pirahãs dicono cose diverse quando escono di notte dalla mia baracca mentre vanno a letto. A volte dicono semplicemente «Vado». Ma spesso usano un'espressione che, anche se inizialmente sorprendente, è diventata uno dei miei modi preferiti per dire la buonanotte: «Non dormire, ci sono serpenti». I Pirahãs lo dicono per due motivi. In primo luogo, credono che dormendo meno possono «indurirsi», un valore che condividono tutti. In secondo luogo, sanno che il pericolo è tutto intorno a loro nella giungla e che dormire sonni tranquilli può lasciare un difensore dall'attacco di uno qualsiasi dei numerosi predatori del villaggio.

La traduzione non è perfetta. Include per esempio un errore vistoso nell'ultima frase: «leave one defenseless» viene tradotto come «lasciare un difensore» e non come «lasciare senza difese». Tuttavia, il senso del testo può essere seguito senza particolari problemi.

Ancora più sorprendenti sono le potenzialità della traduzione del parlato. Prodotti come Microsoft Skype Translator (utilizzabile attraverso il comune programma di comunicazione Skype) permettono di tradurre al volo la comunicazione parlata, tra diverse coppie di

---

<sup>23</sup> Och 2005.

lingue. In questo caso, gli errori della traduzione automatica si sommano a quelli del riconoscimento del parlato, ma il risultato è sorprendentemente funzionale. La comunicazione umana è infatti basata su informazioni incomplete o ridondanti, e il dialogo permette agli esseri umani di indicare punti di incomprensione, chiedere riformulazione di espressioni e così via, anche per la comunicazione tra madrelingua. Due utenti che comunicano attraverso un sistema “interprete” di questo tipo possono quindi scambiarsi informazioni con maggiore efficienza e naturalezza di quanto i limiti della tecnologia farebbero pensare.

Tutto ciò non significa che nel prossimo futuro i problemi della comunicazione internazionale saranno risolti. Non significa nemmeno che diventerà inutile conoscere le lingue straniere: queste ultime si studiano non solo per la comunicazione pratica, ma anche come indispensabile strumento per entrare in contatto con diverse culture e diverse visioni del mondo, e questa dimensione è ben presente per esempio nella politica linguistica dell’Unione Europea. Tuttavia, in molti contesti l’impatto potrebbe essere rivoluzionario. Non è inverosimile che alcuni grandi paesi possano decidere, per esempio, che l’unica lingua necessaria ai loro cittadini è quella nazionale, e che chi vuole parlare in altre lingue può farlo benissimo usando un sistema automatico – magari controllato e sorvegliato da un’autorità governativa. Non sarebbe certo un’utopia, ma non sarebbe neanche un sistema meno strano di quello attuale, che solo negli ultimi trent’anni ha visto in tutto il mondo un grande investimento di risorse per l’insegnamento dell’inglese, lingua molto difficile per gli abitanti non solo della Cina o del Giappone, ma anche della Russia o dell’Argentina.

Non è sicuro che la traduzione automatica migliori significativamente nei prossimi anni: può darsi che le tecniche attuali abbiano raggiunto i limiti delle loro potenzialità e che per andare oltre sia necessario sviluppare tecniche completamente nuove. Tuttavia, è molto probabile che i miglioramenti ci siano. Inoltre, non sembra che siano sfruttate a fondo nemmeno le potenzialità dei sistemi esistenti.

Prevedere in dettaglio le conseguenze di queste tecnologie è impossibile. Non è però improbabile che nei prossimi anni contribuiscano a ridimensionare l’importanza di una lingua franca internazionale: è l’ipotesi in particolare del linguista britannico Nicholas Ostler (2010). Il tassello ineliminabile in questa comunicazione mediata da computer è invece il saldo possesso da parte degli esseri umani di una lingua ben conosciuta. Al tempo stesso, le tecnologie informatiche vengono oggi spesso sviluppate solo per le varianti standard di una lingua. Non è quindi difficile immaginare che le grandi lingue di cultura europee, incluso l’italiano, rimangano saldamente al loro posto.

In questo contesto, inserire nel discorso parole provenienti da altre lingue sarebbe considerato una scelta di prestigio o una caduta di stile? E in entrambi i casi, da dove potrebbero venire le parole? Dal lessico dell’inglese o da quello di lingue oggi ben poco rappresentate nel lessico normale dell’italiano, come per esempio il cinese? O da lingue diventate casualmente di moda, dallo swahili al bretone?

Nessuna teoria sociolinguistica può prevedere il futuro oltre un certo orizzonte. Tuttavia, il dato importante è che su una scala di decenni l’evoluzione linguistica segue binari assai meno rigidi di quanto comunemente si pensa. La convergenza internazionale verso un’unica lingua, per esempio, sembra tutt’altro che inevitabile, e non

sarebbe male tener conto di ciò nel valutare per esempio le scelte linguistiche di scuole e università (oggi dominate dall'idea che l'inglese, o forse il cinese, sia *inevitabilmente* «la lingua del futuro»). Soprattutto, tra i modelli alternativi di successo potrebbe benissimo esserci la lingua italiana. Esito che dipenderà anche dall'intelligenza e dalla convinzione con cui la causa dell'italiano verrà portata avanti nei prossimi anni.

## Bibliografia

- Bagna e Barni 2007 = Bagna, Carla, e Barni, Monica, *La lingua italiana nella comunicazione pubblica/sociale planetaria*, in «Studi italiani di linguistica teorica ed applicata», 36, 3, pp. 529-553.
- Bianchi, Castelli e Tavosanis 2012 = Bianchi, Elisa, Castelli, Margherita e Tavosanis, Mirko, *Analisi dei fenomeni di contatto fra inglese e italiano nella piattaforma MOODLE e nei forum di HTML.it*, in Ferreri, Silvana (a cura di), *Lessico e lessicologia*, Roma, Bulzoni, pp. 325-342.
- Casoni 2011 = Casoni, Matteo, *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana.
- Cassarà 2017 = Cassarà, Giuseppe, *Analisi linguistica di commenti a post Facebook di personaggi del mondo dello spettacolo*, tesi di laurea triennale, Università di Pisa.
- Crystal 2003 = Crystal, David, *English as a Global Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dardano 1978 = Dardano, Maurizio, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.
- De Mauro 2014 = Id., *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai giorni nostri*, Bari, Laterza.
- Del Sordo 2015 = Del Sordo, Chiara, *Analisi degli anglicismi nei commenti a una selezione di video su YouTube*, tesi di laurea triennale, Università di Pisa.
- Fiorentino 2005 = Fiorentino, Giuliana, *Dialetti in rete*, in «Rivista italiana di dialettologia», 29, pp. 111-149.
- Gheno 2017 = Gheno, Vera, *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Firenze, Franco Cesati.
- Gordin 2015 = Micheal, D. Gordin, *Scientific Babel: The Language of Science from the Fall of Latin to the Rise of English*, London, Profile Books.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (diretto da), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2007.
- Lorenzetti 2010 = Lorenzetti, Luca, *Lessico*, in Simone, Raffaele (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Marazzini 2009 = Marazzini, Claudio, *L'ordine delle parole: storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.
- Marazzini e Petralli 2015 = Marazzini, Claudio, e Petralli, Alessio (a cura di), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Firenze, goWare.
- Och 2005 = Och, Franz Josef, *Statistical Machine Translation: Foundations and Recent Advances*, Google, Tutorial at MT Summit, Phuket, Thailand.
- Ostler 2010 = Ostler, Nicholas, *The Last Lingua Franca. English until the Return of Babel*, Londra, Allen Lane.
- Renzi 2012 = Renzi, Lorenzo, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Roma, Carocci.
- Siebetcheu 2015 = Siebetcheu, Raymond, *La lingua italiana nei panorami linguistici delle città camerunensi*, in Kuitche Talé, Gilles e Pallante, Gianna (a cura di), *20 anni d'insegnamento dell'italiano L2 in Camerun: bilancio e prospettive*, in «Italiano linguadue», 2, pp. 59-70.
- Tavosanis 2011 = Tavosanis, Mirko, *L'italiano del web*, Roma, Carocci.
- Tavosanis 2018 = Id., *Lingue e intelligenza artificiale*, Roma, Carocci.
- Tortorelli 2016 = Tortorelli, Maria Cristina, *Analisi dei prestiti linguistici nei video dei giocatori di League of Legends*, tesi di laurea triennale, Università di Pisa.
- Tortorelli 2018 = Ead., *Analisi linguistica di commenti ai post delle pagine Facebook dei Ministri della Repubblica italiana*, tesi di laurea magistrale, Università di Pisa.
- Vedovelli e Casini 2013 = Vedovelli, Massimo, e Casini, Simone, *Italianismi e pseudo italianismi in Giappone: le radici profonde di una consonanza culturale in un mondo globale*, in Gesuato, Maria Katia, e Peruzzi, Paola (a cura di), *La lingua italiana in Giappone*, Tokyo, Istituto Italiano di Cultura, pp. 34-106.

# Organizzare il discorso in rete.

## Caratteristiche della testualità digitale

DI MASSIMO PALERMO

---

### 1. Premessa

La storia delle “tecnologie della parola” (Ong 1986) di cui l’uomo si è dotato per dare consistenza, permanenza nel tempo e diffusione nello spazio alla produzione orale, è proceduta di pari passo con l’evoluzione delle modalità di fissazione del pensiero in forma scritta.

Non è possibile qui ripercorrere le tappe di questa storia millenaria<sup>1</sup>: possiamo dire che la civiltà tipografica, ultimo anello della catena, ci lascia in eredità dei generi testuali codificati e condivisi, che, almeno dall’Illuminismo in qua, compongono una piramide al cui vertice si colloca il testo lineare e continuo, affidato a un supporto cartaceo, strumento di trasmissione del sapere complesso e analitico. Su questa forma-testo (che d’ora in avanti chiameremo testo tipografico) hanno poi lasciato il segno due ulteriori innovazioni: dapprima il cinquantennio elettronico-analogico (grosso modo coincidente con la diffusione e il predominio del medium televisivo, nella seconda metà del XX secolo); poi la rivoluzione digitale e la diffusione della rete, che hanno generato la forma inedita dell’ipertesto. Questa modalità di aggregazione delle unità informative, immaginata da Ted Nelson alla metà degli anni Sessanta e elaborata all’interno di ristrette comunità a partire dagli anni Settanta, è divenuta patrimonio comune dagli anni Novanta del secolo scorso<sup>2</sup>. La scrittura digitale e l’organizzazione ipertestuale stanno progressivamente modificando i connotati della forma-testo tradita, sia per quanto riguarda le modalità di ricezione e fruizione, sia – in maniera più limitata – per le modalità di produzione dei testi.

In questo quadro, per individuare le caratteristiche generali della comunicazione digitale occorre mettere in secondo piano i microfenomeni linguistici caratteristici di una presunta “lingua della rete”. Internet è infatti un immenso raccogliatore di testi tra loro diversissimi, che produce qualsiasi fenomeno e il suo contrario, e non è possibile

---

<sup>1</sup> Per una esaustiva panoramica sulla storia della lettura si rimanda a Cavallo e Chartier 2009. Sugli effetti della stampa e il rapporto autore editore si vedano Eisenstein 1985 e Chartier 2015. Alcune osservazioni sul rapporto tra testo e supporto di scrittura svolte dal punto di vista del linguista in Palermo 2017.

<sup>2</sup> Una dettagliata storia dell’ipertesto è presente in Castellucci 2009.

indagarne la facies linguistica a livello generale (Prada 2015, Palermo 2017, Fiorentino 2018). La comunicazione digitale sta invece rimodellando, e in maniera significativa, le caratteristiche dei tradizionali generi testuali. Nelle pagine che seguono descriveremo alcune delle caratteristiche salienti della nuova testualità digitale.

## 2. Testi e ipertesti

Il testo tipografico è un oggetto con precise caratteristiche formali e materiali. Formato del testo e tipo di supporto si sono modificati nel tempo (dai volumi in papiro ai codici manoscritti in pergamena ai libri cartacei stampati), ma in ogni caso il contenitore è sempre stato parte integrante del contenuto. Il testo tipografico assume inoltre la sua forma definitiva e la dimensione pubblica attraverso un processo di collaborazione tra l'autore e l'editore, che si conclude con l'autorizzazione alla pubblicazione, sancita dalla solennità dell'imperativo latino *imprimatur* (si stampi). Naturalmente sono possibili interventi sul testo, che però di solito producono come effetto delle ristampe o nuove edizioni, cioè degli oggetti distinti. L'importanza attribuita al processo di confezionamento di un libro stampato serviva da un lato a decretare l'importanza dell'autore (e con essa l'autenticità e l'attendibilità del testo), dall'altro a tutelarne gli interessi giuridico-economici (si ricordi che il diritto d'autore nasce nel XVIII secolo). Il testo tipografico è chiuso, e entro certi limiti interpretabile indipendentemente dal sistema di testi che lo hanno preceduto e che lo seguiranno in una comunità culturale<sup>3</sup>. È inoltre concettualmente lineare, cioè è di norma concepito per una lettura sequenziale, anche se non mancano le eccezioni: per esempio i testi di consultazione come dizionari e enciclopedie.

L'ipertesto è invece aperto, perché integrabile in qualsiasi momento dall'autore o da chi abbia accesso ai contenuti digitali; multilineare, perché mantiene il principio della sequenzialità della lettura solo a livello delle singole unità informative che lo compongono, non del testo nel suo insieme. Rispetto alla solidità del testo tipografico è poi caratterizzato da più livelli di fluidità. Con la rete viene meno l'autorità, giuridica, culturale o commerciale che decide sulla pubblicabilità dei contenuti. Di conseguenza l'autore può intervenire per modificare il testo in qualsiasi momento. Si crea inoltre una crepa importante nel muro che in età moderna ha separato l'autore dal lettore: quest'ultimo assume un ruolo più importante e può integrare un testo altrui attraverso commenti o altre forme di compartecipazione alla scrittura (Wikipedia si può assumere come caso esemplare). La novità è testimoniata dalla coniazione del neologismo *wreader* (*writer* + *reader*), a volte tradotto in italiano con *scrittore*. La caduta delle barriere tra chi scrive (autore), chi rende possibile che la scrittura assuma dimensione pubblica e chi legge, limita il ruolo dei vari mediatori (intellettuali, editori, apparati politico-religiosi) che hanno avuto un ruolo centrale per secoli nel governare, gerar-

---

<sup>3</sup> Naturalmente l'intertestualità ha da sempre caratterizzato le produzioni orali e scritte, non solo letterarie. Lo sviluppo tecnologico, come vedremo meglio nel par. 6, ha esteso i confini dell'intertestualità, rendendola intermediale. Si veda in merito Bernardelli 2010.

chizzare e canonizzare le varie forme di divulgazione del sapere<sup>4</sup>. È uno degli effetti della disintermediazione, che caratterizza molti altri aspetti della società digitale.

Gli ipertesti e gli altri testi digitali sono poi immateriali: nella pur breve storia dell'informatica si sono progressivamente sganciati da un supporto fisico contiguo all'autore e sono stati parcheggiati altrove. Con lo sviluppo della connessione in mobilità e del cloud hosting sono fisicamente ospitati nelle memorie di macchine dislocate in qualche parte del mondo, ma per l'utente è per molti aspetti irrilevante sapere dove<sup>5</sup>. Da questa caratteristica, e dalle modalità della codifica digitale che esamineremo più avanti, deriva anche l'interoperabilità, cioè il fatto che un testo digitale è, a certe condizioni tecniche, adatto a essere modificato, integrato, importato ed esportato in nuovi ambienti e supporti.

Come si vede, per molti aspetti la dimensione digitale e ipertestuale destruttura il testo lineare e continuo. Come si concilia questa affermazione con quanto abbiamo detto in premessa, e cioè che internet in fondo non è altro che un enorme contenitore di testi eterogenei? Proviamo a rispondere partendo dalla fortunata (ma poco utile) nozione di "nativo digitale".

### 3. Nativi digitali?

Come tutte le grandi innovazioni, anche quella digitale ha innescato polemiche tra sostenitori entusiasti e detrattori apocalittici. Tra i primi è molto citato lo statunitense Marc Prensky. Lo studioso, in un saggio del 2001, conia la fortunata metafora del «digital immigrant» riferita a tutti i venuti al mondo prima degli anni '80 del secolo scorso, e sostiene la tesi (poi ammorbidita in scritti successivi) che i non immigrati, cioè i «digital natives» siano più a loro agio con le nuove tecnologie, fino al punto di pensare e gestire le informazioni in maniera diversa dai predecessori. Si sarebbero cioè create, in pochi anni, mutazioni tali da configurare una nuova specie, antropologicamente «migliorata» (enhanced): l'*Homo sapiens digital* (Prensky 2009). Ciò crea un inedito divario intergenerazionale in quanto «per la prima volta nella storia, i ragazzi sono più a loro agio con un'innovazione di importanza fondamentale per la loro società rispetto ai loro genitori» (Tapscott, 2011: 7). Gli apocalittici, dal canto loro, tendono a concentrarsi sugli effetti deleteri dell'istupidimento digitale (Carr 2011) come risultato della precoce e massiccia esposizione a dispositivi elettronici subita dalle nuove generazioni, fino ad ipotizzare, come effetto collaterale, una «demenza digitale» (Spitzer 2013). La polemica sulla presunta differenza antropologica delle nuove generazioni – così come il riferimento provocatorio alla demenza digitale – sono ormai per fortuna superati. In particolare la presunta diversità di reti neuronali e sinapsi nelle nuove generazioni è sta-

<sup>4</sup> Sul rapporto tra innovazioni culturali e rivisitazione del canone si veda Petrucci 2009. Circa la relazione tra testo, autore e canone in relazione alle modalità di trasmissione delle conoscenze mi permetto di rinviare a Palermo 2017: 45-48.

<sup>5</sup> L'irrilevanza riguarda solo l'usabilità tecnica. Tralascio, perché non è questa la sede per trattarlo, il problema dei costi personali, sociali e culturali che l'utente paga per usufruire di questo parcheggio dei propri dati, solo apparentemente gratuito.

ta confinata nelle «neuromitologie» (Rivoltella 2012: 1-23). Dal nostro punto di vista tuttavia torna utile recuperare l'espressione *nativo digitale* riferendola *non alle persone ma ai testi*.

Abbiamo detto che internet è un gigantesco contenitore di testi. Ciò che può aiutare a distinguere tra i tanti scritti presenti in rete è il *gradiente di digitalità*: scarso o nullo nei testi cartacei nati prima della rivoluzione informatica e importati in archivi digitali (per es. l'archivio storico di un quotidiano o di una biblioteca), intermedio in quelli scritti con l'ausilio del supporto digitale ma concettualmente non dissimili dal testo tipografico (un articolo per una rivista scientifica, una tesi di laurea), alto in testi concepiti per la rete e inconcepibili al di fuori di essa (una conversazione in chat, un blog, i post sui social network). In queste scritture, che definiamo "native digitali", caratteristiche del cosiddetto web 2.0, si concentrano le maggiori innovazioni della testualità digitale, che cercheremo di analizzare nei prossimi paragrafi.

#### 4. Caratteristiche della testualità digitale

Il sovraccarico informativo che caratterizza la comunicazione in rete rende necessario accedere a internet utilizzando i motori di ricerca. Affinché i contenuti siano recuperabili occorre che siano modellati in modo tale da poter essere trovati dal motore di ricerca, e possibilmente che compaiano ai primi posti nei risultati. È questo un aspetto particolare dell'enveloping, vale a dire la strategia usata in robotica che consiste non nel tentare di far assomigliare la macchina all'uomo (come succede nei film di fantascienza), ma nel ridisegnare a partire dalle esigenze della macchina l'ambiente entro cui essa opera (Floridi 2014). Nel caso dei testi è sempre più il motore di ricerca a condizionare le regole di scrittura per il web. Le necessità della macchina sono codificate nelle norme per la SEO (Search Engine Optimization). Esse determinano in prima battuta la struttura profonda "ideale" del testo digitale (tag, metatag ecc.), attraverso marcatori invisibili all'utente, ma arrivano talvolta a influenzare anche il testo in superficie. In che modo?

Occorre precisare che la scrittura digitale, che pure non ama la profondità sintattica (i testi per la rete come vedremo più avanti sono prevalentemente brevi e paratattici) è caratterizzata da un altro tipo di profondità, che ha a che fare con la verticalità della codifica del testo. Proviamo quindi a vedere cosa si nasconde sotto la superficie di ciò che leggiamo su uno schermo di un dispositivo elettronico. Quando digitiamo su una tastiera o immettiamo dati in uno smartphone toccando lo schermo non produciamo segni grafici, ma generiamo impulsi elettrici che vengono tradotti in codice binario. Le due cifre del sistema binario, opportunamente posizionate e disposte in sequenza, consentono di rappresentare l'intera serie dei numeri interi. Attraverso un ulteriore sistema di conversione, il codice ASCII (American Standard Code for Information Interchange), è possibile rappresentare i caratteri dell'alfabeto latino, i numeri e altri segni speciali. Su qualsiasi dispositivo digitale stiamo operando, la pressione del polpastrello sulla tastiera corrisponde per la macchina a una sequenza di zero e uno, a sua volta traducibile in codice ASCII. A questi due primi livelli di codifica se ne aggiungono altri, attraverso i quali il testo può essere dotato di formattazioni (corpo del testo,

corsivo, colore, sottolineato ecc.). Per far questo sono necessarie opportune operazioni di marcatura (tagging), che determinano l'aspetto finale del testo. Il sistema di marcatura più noto agli utenti del web è l'HTML (HyperText Markup Language). Ai tag che determinano l'aspetto del testo se ne aggiungono poi ancora altri, descrittivi, che corredano il testo di metadati (per es. chi è l'autore, di che cosa parla il testo, quali sono le parole chiave ecc.) e lo dotano di una «semantica secondaria» (Prada 2015: 27). Queste marcature sono invisibili al lettore: servono alla macchina per far visualizzare opportunamente il testo al lettore e ai motori di ricerca per catalogarlo e indicizzarlo. In sintesi al testo si sovrappongono delle informazioni di supporto, che da un lato ne determinano l'aspetto, dall'altro servono a rintracciare quel testo nel mare magnum delle informazioni presenti in rete. Grazie a questa struttura stratificata e modulare (le marcature possono essere tolte, modificate, integrate, adattate a nuovi sistemi), il testo si trasforma in oggetto digitale, riutilizzabile in contesti e ambienti diversi.

Come si vede *il testo digitale è concepito per un doppio destinatario*: il lettore umano e il motore di ricerca. A volte le esigenze di lettura e comprensibilità (che interessano il primo) si alleano con quelle di indicizzabilità (necessarie al secondo). Per es. nell'invito che troviamo in quasi tutti i manuali di scrittura per la rete a creare testi brevi, con le parole chiave o il focus dell'informazione collocato in apertura di testo e con una segmentazione "spinta", evidenziata da frequenti titoli di paragrafo ecc. In altri casi può succedere invece che la processabilità per la macchina entri in conflitto con le esigenze di comprensibilità per il lettore.

Si osserverà che la maggior parte dei livelli (o strati) di codifica a cui abbiamo fatto cenno non sono visibili né da chi scrive né da chi legge il testo, quindi non hanno ricadute dirette sul circuito di produzione-ricezione dei testi. In realtà con lo sviluppo del web interattivo l'atto di taggare non è più competenza esclusiva dell'esperto, ma viene almeno in parte affidato all'utente comune. In altre parole nel web 2.0 il tagging è diventato social tagging (o folksonomy), cioè una «tassonomia cooperativa» (Prada 2015: 14). Per fare un esempio non testuale è quanto avviene quando contrassegniamo luoghi e persone presenti su una foto che condividiamo su uno dei tanti social media.

Il social tagging può interessare anche il contenuto di testi e manifestarsi in superficie, come avviene per esempio con l'uso dei simboli @ e # in Twitter. Dedichiamo allora alcune osservazioni all'uso del 'marcatore cancelletto' (questa la traduzione dell'ingl. hashtag) e alle sue funzioni testuali. A quanto pare il simbolo sarebbe stato utilizzato per la prima volta nel 2007 (Arcangeli 2016). Si tratta di un'innovazione nata dal basso, per favorire appunto la reperibilità di tutti i messaggi che trattano lo stesso argomento, solo secondariamente accolta dai gestori del sistema come strumento utile per facilitare l'indicizzazione dei contenuti. Dal 1° giugno 2009 Twitter assegna automaticamente un collegamento ipertestuale a tutti i messaggi che adoperano la medesima parola o espressione chiave preceduta dal cancelletto, facilitandone il reperimento e rendendo possibile la ricerca per argomento. La fortuna del simbolo è testimoniata dal fatto che il cancelletto si usa ormai anche in altri ambienti digitali ed è addirittura uscito dalla rete: è frequente negli slogan pubblicitari e politici visibili nei panorami urbani e nella conversazione viene mimato, sovrapponendo e incrociando tra loro indice e medio delle due mani.

Funzionalmente il cancelletto non è altro che un marcatore, non occultato in uno strato profondo della codifica digitale ma visibile in superficie e gestibile anche da utenti ignari di linguaggi di marcatura e programmazione. L'hashtag opera entro confini precisi: la sua portata è la stringa di testo che lo segue, non separata da spazi grafici (può perciò corrispondere a parola, gruppi di parole o frase). In testi più lunghi la posizione della sequenza contenente l'hashtag è libera, ma più frequentemente è collocata all'inizio o alla fine del messaggio. Succede così che un simbolo usato per la marcatura – e dunque funzionale al linguaggio della macchina – interagisce con segmenti testuali fatti di parole e funzionanti secondo la grammatica delle lingue storico naturali. Il simbolo si integra parzialmente con la catena sintagmatica della frase: inserito a pieno titolo nel co-testo linguistico, contrassegna il tema dell'enunciato, funzione questa che è affidata in ciascuna lingua a specifiche procedure: l'intonazione (nel parlato), la collocazione nella frase o altri strumenti grammaticali. In sostanza per piegarsi alla logica del linguaggio della macchina l'uso dell'hashtag modifica le convenzioni di scrittura (per es. imponendo l'abolizione degli spazi tra le parole) e contribuisce a riorganizzare il testo secondo la logica del database, minando alle basi consolidate abitudini di gestione della progressione tematica.

Accanto a quest'uso primario (marcatore di tema) l'hashtag sta assumendo ulteriori funzioni, come il valore performativo e identitario che la stringa contenente il simbolo può assumere quando è utilizzata per lanciare slogan, petizioni o campagne di opinione: si pensi alla recente fortuna planetaria del movimento di opinione #metoo o agli slogan che ormai accompagnano anche in Italia le campagne referendarie (nel referendum costituzionale dell'autunno 2016 si sono fronteggiati in rete #iovotono e #bastaunsi) e politiche (#andiamogovernare e #senzadime nelle elezioni politiche del marzo 2018 e nella seguente confusa fase politica). Meno frequentemente può segnalare il tema dell'enunciato:



o servire da commento al messaggio (da Zappavigna 2018: 33):

Sensible, moderate Republicans you have Trump to thank for destroying yor party. #Sad

Si tratta quindi di un simbolo che può svolgere più compiti:

- 1) metadato, in quanto consente l'indicizzazione per tema di messaggi appartenenti a un più ampio flusso discorsivo;
- 2) marcatore della struttura tematica dell'enunciato (segnala il tema o, occasionalmente, il tema);
- 3) segnale metadiscorsivo, in quanto il suo impiego determina, di là dal contenuto del messaggio, un commento o uno schieramento all'interno della comunità virtuale di riferimento.

Come succede per tutte le innovazioni di tendenza, anche del cancelletto a volte si abusa, per es. come è stato osservato l'impiego «sovraabbondante di hashtag, in alcuni messaggi talmente numerosi da “mangiarsi” tutto il resto del tweet» (Gheno 2015) rende poco comprensibili i testi. In altri casi lo si usa in modo inappropriato, premettendolo a stringhe di testo che non costituiscono effettivamente il tema dell'enunciato.

Oltre al principio della verticalità della codifica, le scritture digitali sono sottoposte a riaggiustamenti. Come abbiamo visto gli ipertesti sono in sé strutture discontinue (o multilineari) se confrontate col testo tipografico. Questa caratteristica è ancor più evidenziata da alcuni accorgimenti che finiscono per far assomigliare le unità informative di cui si compone il testo ai campi di un database (Manovich 2001; Bublitz 2008; Pistolesi 2014). Vediamo alcuni esempi di questa tendenza. Quando scriviamo un'e-mail non realizziamo un testo continuo, ma riempiamo campi differenti (destinatario, oggetto, testo, allegati) e altre informazioni possono essere automaticamente inserite dal programma (mittente, data e ora, firma ecc.). Proprio l'esistenza di questi campi consente di non includere nella posta elettronica informazioni canoniche nella lettera cartacea e di ritrovare agevolmente un singolo messaggio ricevuto o inviato. Analogamente, quando inseriamo a corredo di un saggio scientifico alcune parole chiave, lo facciamo per facilitarne l'indicizzabilità. Infine, quando scriviamo una recensione online su una struttura turistica in cui abbiamo soggiornato (prenotata sulle principali piattaforme a ciò dedicate), la progressione tematica del testo è solo parzialmente costruita da noi con materiali linguistici, in quanto il testo dev'essere collocato in due campi predisposti, contrassegnati dai simboli + (elementi positivi) e – (elementi negativi).

Queste innovazioni, apparentemente marginali, sono particolarmente rilevanti perché incidono sulle convenzioni di strutturazione del testo. Il testo lineare tende infatti a evidenziare gli elementi di continuità e di connessione tra le parti attraverso meccanismi linguistici: l'uso dei pronomi e di tutti gli strumenti coesivi, i connettivi che segnalano gli snodi testuali più rilevanti, la gerarchia della disposizione delle frasi entro rapporti coordinativi e subordinativi, la concordanza dei tempi ecc. Per ricorrere alla consueta metafora tessile che è alla base dell'etimologia stessa di testo (dal lat. *tēxtus* 'tessuto') abbiamo per millenni interiorizzato l'idea che un testo ben formato sia un testo in cui gli elementi appaiono saldamente uniti tra loro come i fili che costituiscono la trama e l'ordito di un manufatto tessile. Insomma, un testo ben formato è anche un testo in cui le componenti risultino ben cucite assieme. I testi digitali stanno organizzandosi secondo principi diversi. La nozione di oggetto digitale, che si usa indifferentemente per riferirsi a testi, immagini, basi di dati ecc. enfatizza il fatto che essi – a dispetto della diversità di superficie – sono in ultima analisi “solo” delle differenti sequenze numeriche. Potremmo arrivare al punto in cui il testo digitale sarà esonerato dal possedere le caratteristiche di coesione, gerarchizzazione e segnalazione della progressione tematica interne che innervano il testo tradizionale in quanto queste funzioni sono (saranno) parzialmente “esternalizzate”. Se quanto si scrive viene tenuto insieme grazie a descrittori e catalogatori esterni (i tag) e ci viene restituito a brandelli (snippet) dai motori di ricerca, ciò rende in qualche misura superflui i tradizionali legami interni (coesione, progressione tema/rema) e esterni (deissi, rapporto fra testo e contesto) così come sono stati costruiti e codificati nel percorso di evoluzione delle lingue. La scrittura digitale fa-

vorisce insomma la trasformazione dei testi continui, in cui le parti sono tenute insieme con elementi di raccordo linguistici, in database, in cui i rapporti tra le parti è “affidata (anche) alla struttura profonda delle marcature. La questione è se tale organizzazione si limiterà a rendere agevole dal punto di vista del fruitore il reperimento dei dati oppure investirà (e in che misura) la produzione, cioè se il testo non sarà solo “vestito” ex post, ma anche “concepito” ex ante seguendo la logica del database.

## 5. Si scrive come si parla?

Lo sviluppo delle tecnologie ha creato un popolo di neo-scriventi. Così come ha reso possibile la permanenza del parlato, ha determinato specularmente anche il successo di un tipo di scrittura effimera e volatile come il *flatus vocis*. Come ha osservato Giuseppe Antonelli, siamo diventati (chi più chi meno) *graforroici*, nel senso che, come i temuti logorroici di un tempo, scriviamo tanto e in continuazione e, a testimonianza della confusione tra i canali comunicativi, chiamiamo questa nostra attività *chattare*, cioè ‘chiacchierare’: insomma con la diffusione del digitale in certe condizioni *scripta volant* (Antonelli 2016a).

Le nuove caratteristiche della comunicazione hanno indotto i linguisti a riconsiderare la variabile diamesica, tradizionalmente concepita come binaria<sup>6</sup>. Si è discusso a lungo sul fatto che le scritture brevi digitali, soprattutto quelle dialogiche e quasi sincrone come la messaggistica, paiono vicine a usi e modi dell’oralità. Per analizzare in maniera adeguata il problema è opportuno distinguere il canale, cioè la via fisica di trasmissione o propagazione (per esempio fonico-uditivo, gestuale-visivo, grafico-visivo), dalla modalità di comunicazione, cioè l’insieme delle condizioni culturali, semiotiche e comunicative che un canale solitamente o preferenzialmente impone all’uso del codice verbale (Voghera 2017, Calaresu e Palermo, i.c.s.). Nell’analisi delle differenze tra scritto e parlato si fronteggiano di conseguenza un’impostazione mediale (cioè legata alle specificità del canale) e una concettuale. Quest’ultima è stata sviluppata in particolare dai compianti Peter Koch e Wulf Österreicher a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Purtroppo, tranne poche eccezioni, il loro modello ha avuto poca diffusione tra i linguisti italiani<sup>7</sup>. Seguendo l’impostazione concettuale è possibile immaginare le differenze tra scritto e parlato in maniera non binaria ma scalare: in altre parole un testo, indipendentemente dal canale che impiega, può essere concettualmente più o meno distante dalle caratteristiche pragmatiche tipiche dell’oralità o della scritturalità<sup>8</sup>.

Possiamo allora dire che le piattaforme di comunicazione quasi sincrone come WhatsApp utilizzano un canale preferibilmente (ma non esclusivamente) grafico per veicolare una comunicazione molto simile all’oralità. Si tratta però sempre di simula-

<sup>6</sup> Sulla storia e i limiti di questa variabile sociolinguistica si veda Pistolesi 2015.

<sup>7</sup> Si vedano in particolare Koch e Österreicher (1985, 1990) e la più recente traduzione spagnola, con l’aggiunta di nuove parti del 2007. Per quanto riguarda gli studi italiani il modello dei due studiosi tedeschi è stato utilizzato soprattutto per esplorare le caratteristiche dell’oralità in testi scritti del passato. Mi permetto di rinviare a Palermo 1994 per la discussione del modello.

<sup>8</sup> Traduco così il tedesco *Schriflichkeit*, usato da Koch e Österreicher nei loro lavori.

zioni dello scambio conversazionale primario, in quanto manca una caratteristica essenziale: la vicinanza fisica degli interlocutori, che consente di comunicare non solo con le parole ma anche col tono della voce, la postura, i gesti, le espressioni del volto ecc.

La simulazione può diventare sempre più realistica, ma simulazione rimane: per esempio in WhatsApp il programma ci informa quando il nostro interlocutore sta scrivendo una risposta al nostro messaggio per evitare la sovrapposizione di turni, oppure l'impiego di *emoticon* ed *emoji* supplisce all'impossibilità di segnalare *de visu* l'atteggiamento verso il contenuto proposizionale del messaggio. L'impiego di questi sussidi iconici è interessante per due motivi:

1. costituiscono un tentativo di restituire alla parola la corporeità di cui è dotata nell'oralità. Per questo nella gran parte dei casi rappresentano in forma stilizzata le parti del corpo umano utilizzate in funzione semiotica;
2. costituiscono un secondo esempio, insieme all'uso dell'*hashtag* di cui ci siamo occupati sopra, di come in alcuni ambienti della comunicazione digitale siano compresenti segni appartenenti a codici semiotici diversi, usati in maniera semi-integrata con gli enunciati linguistici.

Possiamo distinguere tre livelli di progressiva integrazione delle emoticon nel corpo dell'enunciato:

1. uso sostitutivo dell'enunciato verbale;
2. collocazione marginale nell'enunciato, all'inizio o alla fine, con funzione integrativa o di commento;
3. collocazione interna all'enunciato, sostitutiva di parole o espressioni.

Oltre alla funzione primaria (sostituire enunciati e esprimere emozioni), le emoticon svolgono una funzione metadiscorsiva, cioè esplicitano l'atteggiamento dello scrivente nei confronti del contenuto del messaggio (ironia, contentezza, perplessità, stupore). Possono anche essere combinate e usate ludicamente come pittogrammi o ideogrammi, eventualmente integrate con parole, come nei rebus. Quando si usano in combinazione, la loro successione e disposizione contribuisce a determinare una sintassi e una semantica. Il significato delle icone più usate è di solito fisso, ma in alcuni casi può essere soggetto a interpretazione individuale o a risemantizzazione: per es. in una chat prolungata nel tempo tra amici l'uso ricorrente di determinate icone può portare a costruire una sorta di lessico familiare. Il fenomeno interessante è comunque che grazie alla modificabilità del significato le icone acquisiscono il tratto della vaghezza semantica, tipico del codice verbale. Al polo estremo si trova non l'integrazione ma la sostituzione del linguaggio verbale con quello iconico. Si pensi agli interessanti esperimenti di traduzione intersemiotica di libri famosi in emoji. Riportiamo gli inizi di *Moby Dick* nella fig. 1.

In questi casi si usa la successione di più icone per comporre i tratti semantici di una parola, qualora non ne esista una già pronta. Nella recente traduzione del capolavoro di Collodi *Pinocchio in emojitaliano* per es. *bottega* viene reso con *casa+attrezzi* e *colpa* con *uomo+donna+mela*<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Per altri ragguagli sui criteri seguiti nella realizzazione di questo progetto si veda Chiusaroli 2017.

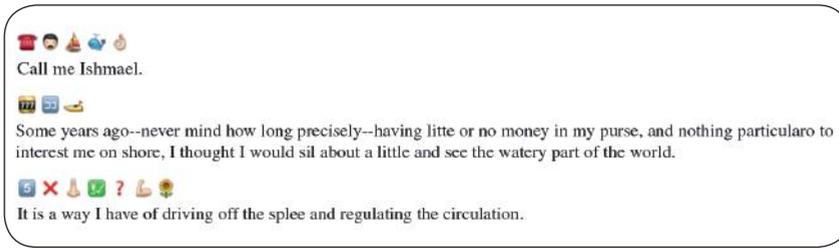
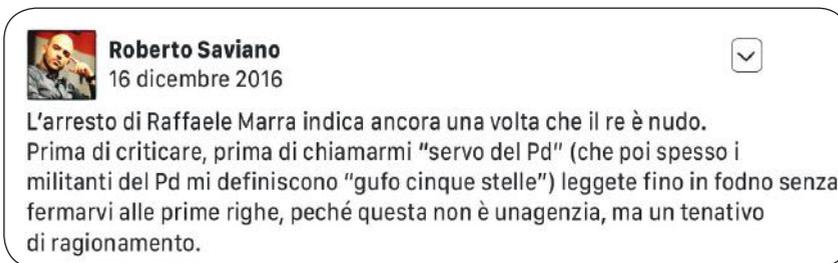


Fig. 1: Emojidick (<http://www.emojidick.com>)

## 6. Testi, ipotesti o non testi?

La brevità è un tratto costitutivo della scrittura digitale. Si pensi all’elogio della sintesi ripetuto come un mantra nei manuali per la scrittura sul web e al limite di 140 caratteri imposto fino a poco tempo fa agli utenti di Twitter. Il muro dei 140 caratteri è crollato, ma le scritture continuano a mostrare tratti di brachilogicità e costruzione telegrafica, il ricorso a una sintassi tendenzialmente monofrasale e a varie forme di parallelismo che favoriscono la possibilità di costrutti ellittici. Quando il testo è troppo lungo, o se si preferisce non è “a misura di smartphone”, si creano forme di censura sia “esterne” (in Facebook e in altri ambienti di comunicazione dopo alcune righe il messaggio viene oscurato e occorre cliccare per leggerlo fino in fondo) sia interne, nel senso che l’autore si sforza di mantenere il messaggio entro le poche righe. Se ciò non succede l’autore si sente in dovere di scusarsi e di invitare il lettore ad armarsi di pazienza e a proseguire oltre l’oscuramento automatico imposto dal sistema. Quando Alessandro Manzoni nella finzione narrativa che dà origine al suo romanzo si chiedeva se i suoi lettori avrebbero resistito alla fatica della lettura dell’incomprensibile manoscritto secentesco si riferiva a un testo di centinaia di pagine<sup>10</sup>. Roberto Saviano, in questo post su Facebook del 2016, sente il bisogno di un analogo appello al lettore dopo appena quattro righe di prosa lineare (per la cronaca il sistema oscurava il messaggio dopo l’ottava riga):



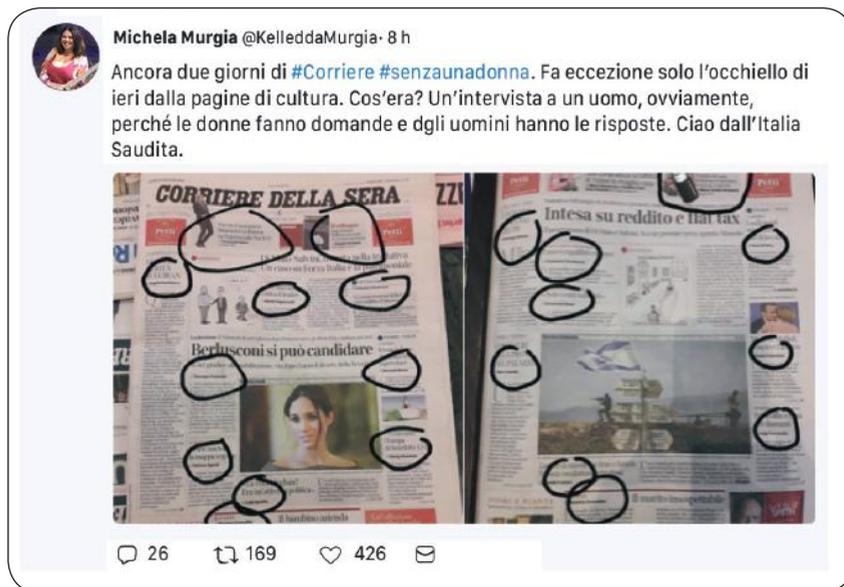
Tra Manzoni e le dichiarazioni di Saviano in rete c’è stato (tra l’altro) il cinquantennio televisivo e la conseguente spettacolarizzazione dell’informazione, che in nome

<sup>10</sup> «Ma, quando io avrò durata l’eroica fatica di trascriver questa storia da questo dilavato e graffiato autografo, e l’avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla?» (A. Manzoni, *Promessi sposi, Introduzione*).

dell'imperativo di non annoiare l'ascoltatore ha costretto i politici nella umiliante gabbia dei pochi secondi di durata media di una dichiarazione (Bosetti 2009), nei quali è impossibile esprimere altro che slogan, frasi fatte e battute di spirito. Lo sviluppo dei social media ha fatto il resto, determinando una corrispondente discesa vertiginosa della soglia di attenzione media del ricevente. Secondo un articolo pubblicato dall'*Independent* nel maggio 2015, che sintetizzava i risultati di uno studio condotto dalla Microsoft su un campione di circa 2000 persone, la soglia di attenzione media di chi dedica molto tempo alla navigazione in rete è crollata dai dodici secondi del 2000 ad appena otto secondi nel 2012, diventando così inferiore a quella del pesce rosso<sup>11</sup>.

La brevità delle scritture digitali è in stretta connessione con la loro *frammentarietà e dipendenza dal contesto*. La possibilità tecnica di concepire il messaggio come un insieme di blocchi spostabili, riassemblabili e modificabili e la struttura stessa dell'ipertesto (ogni oggetto digitale che riempie la pagina web è in rapporto con altri oggetti presenti sulla stessa pagina o altrove nella rete) accentuano questa caratteristica. Si crea così una nuova forma di intertestualità esasperata o, se si preferisce, una «intertestualità attiva» (Prada 2015: 131), che rende le singole produzioni frammenti incompleti e dipendenti da altri per una piena interpretazione.

Vediamo due esempi. Nel primo il testo è, per gli standard di Twitter, piuttosto lungo e articolato in più proposizioni, ma rimane non del tutto comprensibile senza il link e l'hashtag a cui rinvia:



Nell'esempio che segue invece, senza aver letto l'articolo a cui il tweet rinvia e senza conoscere il significato dei topic segnalati dai cancelletti si può avere solo una vaga idea del senso:

<sup>11</sup> <https://www.independent.co.uk>, 13 maggio 2015.

■ Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale

 **Paola Vitaletti** ✓ @PaolaVitaletti · 12 mar 2017  
La #sfida: #generazioneX e la progettualità politica a lungo termine #senzaunadonna sarà dura vincere. @LucaTentoni1 #atonavis?

**Luca Tentoni** @PaolaVitaletti  
Il coro dei giovani  
@Mentepolitica 14  
[mentepolitica.it/articolo/il-vo...](http://mentepolitica.it/articolo/il-vo...)

  1  1 

La dipendenza da contenuti esterni è ancora più esasperata in ambienti di comunicazione in cui il testo assume una funzione vicaria rispetto alle immagini. Ecco un esempio di post su Instagram in cui l'autonomia di senso del messaggio è di fatto perduta:

 **Insanity Page**  
@Insanity Page

"Non ho mai detto questa cosa"  
IO:  
[#domenicale](#)



Piace a 405 persone  
gossipitaliaofficial Totalmente io.

[#GossipItaliaOfficial](#) [#GrandeFratelloNip15](#)  
[AidaNizar](#) [@GossipItaliaOfficial](#)

La dipendenza dal contesto è più o meno spinta, ma in ogni caso nei testi che viaggiano in rete vengono meno le tradizionali barriere tra co-testo (l'intorno testuale di un enunciato) e contesto (le coordinate spazio-temporali della comunicazione e le conoscenze condivise, inclusi eventuali altri testi noti agli interlocutori) e di conseguenza l'autonomia di senso del singolo enunciato diventa una categoria da ridefinire.

Torsioni così profonde della testualità tradizionale hanno indotto alcuni a mettere in evidenza i limiti di questa organizzazione del discorso. Giuseppe Antonelli, giocando sulla coppia *ipertesto/ipotesto*, osserva: «ciò che rende davvero diversi i testi digitati dai testi scritti tradizionali è la loro frammentarietà. Non sono solo brevi, sono incompleti: singole battute di un testo molto più ampio costituito dall'insieme del dialogo a distanza (che può passare contemporaneamente per gli sms, le telefonate, le e-mail, le foto inviate, ecc.) [...]. Non ipertesti, dunque, ma ipotesti (Antonelli 2016b: 14). Secondo Raffaele Simone (2012: 124) «si tratta piuttosto di non testi: frasi brevi, storie, citazioni, battute, barzellette, motti celebri, volgarità, commenti liberi e stupidaggini a cascata».

Le analisi sintattiche dei messaggi postati sui social media mostrano risultati interessanti. Per esempio sia in Twitter (in questo caso il dato è meno interessante perché la brevità è un dato identitario) sia in Facebook i periodi sono prevalentemente monoproposizionali. Ciò perché si usa il mezzo prevalentemente per esprimere stati d'animo, informare su un avvenimento o commentarne lapidariamente un altro, rimandando eventualmente al di fuori dell'ambiente di comunicazione per approfondimenti di maggior respiro. Da uno studio di qualche anno fa risulta che la lunghezza media dei periodi postati su Facebook è di 11,7 parole (Tavosanis 2011: 209). Vediamo cosa succede in Facebook. L'analisi della comunicazione di quattro personaggi politici (Angelino Alfano, Anna Finocchiaro, Matteo Renzi, Giorgia Meloni) mostra che la lunghezza media dei periodi dei loro messaggi è di 17,7 parole: la differenza col dato citato sopra riguardante Twitter (11,7) è dovuta sia al taglio tematico specifico sia al fatto che la statistica in questo caso non include i commenti, in genere più brevi (Spoladore 2012). Comunque sia, si tratta di una lunghezza molto inferiore a quella media del periodo nella carta stampata (20-25 parole) e di poco inferiore a quella dei blog a carattere informativo (19,4) (Bonomi 2011).

La costruzione di questi messaggi mostra la presenza dei fenomeni tipici della sintassi segmentata, frequenti in particolare nel parlato (dislocazioni, frasi scisse, uso del *c'è* presentativo). Con riferimento a quanto già detto nel par. 5 questa presenza non va semplicemente letta come effetto del trasferimento dell'oralità nella scrittura, bensì come ricorso a una modalità di costruzione dell'architettura testuale che deve aiutare il lettore a distinguere le informazioni in primo piano da quelle sullo sfondo. L'orditura testuale tradizionale assolve a questo compito grazie a vari sussidi, tra cui la *verticalità sintattica* del testo, il fatto cioè che nella frase complessa l'informazione in primo piano tende a identificarsi con quella sintatticamente sovraordinata e le informazioni accessorie con quelle subordinate. Il testo digitale, che come abbiamo visto tende a non avere profondità sintattica e a prediligere i periodi paratattici e tendenzialmente monoproposizionali, perde questo tipo di verticalità e segnala l'importanza delle singole unità informative ricorrendo preferibilmente alla *verticalità prospettica*. Questo secondo tipo

di verticalità agisce sia attraverso strumenti linguistici (le diverse modalità di evidenziazione del tema e del rema dell'enunciato) sia attraverso strumenti non linguistici, cioè la disposizione dell'unità di contenuto nella pagina-schermo e la sua collocazione nell'architettura dell'ipertesto, per es. nella home page o in posizione più incassata.

## Bibliografia

- Antonelli 2016a = Antonelli, Giuseppe, *Un italiano vero. La lingua in cui viviamo*, Milano, Rizzoli.
- Antonelli 2016b = Id., *L'e-taliano tra storia e leggende*, in Sergio Lubello (a cura di), *L'e-taliano. Scriventi e scrittura nell'età digitale*, Firenze, Franco Cesati, pp. 11-28.
- Arcangeli 2016 = Arcangeli, Massimo, *Breve storia di Twitter*, Castelvecchi, Roma.
- Bernardelli 2010 = Bernardelli, Andrea, *Il concetto di intertestualità*, in Id. (a cura di), *La rete intertestuale. Percorsi tra testi, discorsi e immagini*, Perugia, Morlacchi, pp. 9-62.
- Bonomi 2011 = Bonomi, Ilaria, *Aspetti sintattici dei blog informativi*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, pp. 289-328.
- Bosetti 2009 = Giancarlo Bosetti, *Televisione e sistemi politici*, in [www.treccani.it](http://www.treccani.it).
- Bublitz 2008 = Bublitz, Wolfram, *Sailing the islands or watching from the dock: The treacherous simplicity of a metaphor. How we handle "new (electronic) hypertext" versus "old (printed) text"*, in Gerbig, Andrea e Mason, Oliver (eds.), *Language, People, Numbers. Corpus Linguistics and Society*, Rodopoi, Amsterdam, pp. 249-273.
- Calaresu e Palermo, i.c.s. = Calaresu, Emilia e Palermo, Massimo, *Iper testi o iperdiscorsi? Conseguenze della natura aperta e processuale dei testi nativi digitali*. Atti del Kolloquium *Was bleibt von Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte von Diskurstraditionen und sprachlichem Wandel*, Università di Monaco, 23-24 Novembre 2017.
- Carr 2011 = Carr, Nicholas, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Raffaello Cortina, Milano.
- Castellucci 2009 = Castellucci, Paola, *Dall'ipertesto al web. Storia culturale dell'informatica*, Laterza, Roma-Bari.
- Cavallo e Chartier 2009 = Cavallo, Guglielmo e Chartier, Roger (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Laterza, Roma-Bari.
- Chartier 2015 = Chartier, Roger, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore*, Roma, Carocci.
- Chiusaroli 2017 = Chiusaroli, Francesca, *Tradurre Pinocchio in emoji*, in [www.treccani.it/export/sites/default/magazine/lingua\\_italiana/pdf/Chiusaroli\\_emojitaliano.pdf](http://www.treccani.it/export/sites/default/magazine/lingua_italiana/pdf/Chiusaroli_emojitaliano.pdf).
- Eisenstein 1985 = Eisenstein, Elizabeth, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino.
- Fiorentino 2018 = Fiorentino, Giuliana, *Variabilità linguistica. Temi e metodi della ricerca*, Roma, Carocci.
- Floridi 2014 = Floridi, Luciano, *The Fourth Revolution. How the Inphosphere is Reshaping Human Reality*, Oxford University Press, Oxford.
- Gheno 2015 = Gheno, Vera, *Hashtag*, in [www.treccani.it/90anni/parole/2009-hashtag.html](http://www.treccani.it/90anni/parole/2009-hashtag.html).
- Koch e Österreicher 1985 = Koch, Peter e Österreicher, Wulf, *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, in Romanistisches Jahrbuch 36: 15-43.
- Koch e Österreicher 1990 = Id., *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, Tübingen, Niemeyer.
- Koch e Österreicher 2007 = Id., *La lengua hablada en la Romania*, traduzione a cura di Araceli López Serena, Madrid, Gredos.
- Manovich 2001 = Manovich, Lev, *The Language of New Media*, The MIT Press, Cambridge (MA) – London.
- Ong 1986 = Ong, Walter J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1982).
- Palermo 1994 = Palermo, Massimo, *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Palermo 2017 = Id., *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci.

- Petrucci 2009 = Petrucci, Armando, *Leggere per leggere: un avvenire per la lettura*, in Cavallo e Chartier 2009, pp. 411-37.
- Pistolesi 2014 = Pistolesi, Elena, *Scritture digitali*, in Antonelli Giuseppe, Motolese, Matteo e Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III: *L'italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 349-75.
- Pistolesi 2015 = Ead., *Diamesia: la nascita di una dimensione*, in Pistolesi, Elena, Pugliese, Rosa, Gili Fivela, Barbara (a cura di), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanell*, Roma, Aracne, pp. 27-56.
- Prada 2015 = Prada, Massimo, *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, Franco Angeli.
- Prensky 2009 = Prensky, Marc, *H. Sapiens Digital: From Digital Immigrants and Digital Natives to Digital Wisdom* in: *Journal of Online Education*, V, 3-1.
- Rivoltella 2012 = Rivoltella, Pier Cesare, *Neurodidattica. Insegnare al cervello che apprende*, Milano, Raffaello Cortina.
- Roncaglia 2018 = Roncaglia, Gino, *L'età della frammentazione*, Roma-Bari, Laterza.
- Simone 2012 = Simone, Raffaele, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Milano, Garzanti.
- Spitzer 2013 = Spitzer, Manfred, *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*, Garzanti, Milano (ed. or. 2012).
- Spoladore 2012 = Spoladore, Daniele, *La comunicazione politica sui social network: un'analisi linguistica*, in «Italiano LinguaDue», I, pp. 2012-231.
- Tapscott 2011 = Tapscott, Don, *Net Generation. Come la generazione digitale sta cambiando il mondo*, Franco Angeli, Milano (ed. or. 2009).
- Tavosanis 2011 = Tavosanis, Mirko, *L'italiano del web*, Roma, Carocci.
- Voghera 2017 = Voghera, Miriam, *Dal parlato alla grammatica*, Roma, Carocci.
- Zappavigna 2015 = Michele Zappavigna, *Searchble Talk: the Linguistic Functions of Hashtag*, in «Social Semiotics», XXV, pp. 274-291.
- Zappavigna 2018 = Id., *Searchble Talk. Hashtag and Social Media Metadiscourse*, London, Bloomsbury Academic.

# In principio era il dialogo.

## Verso uno stile dialogico-promozionale nel web

DI GIULIANA FIORENTINO

---

### 1. Introduzione: interconnessione e interazione

È possibile leggere e attraversare l'intera storia di internet utilizzando come chiave di lettura il concetto di interattività/interconnessione, concetto che in termini testuali si traduce in dialogicità, con tutte le implicazioni che esso assume poi in termini linguistici. Vediamo come<sup>1</sup>.

La prima rete nasce negli anni '60 per creare interconnessione tra calcolatori, ma molto presto viene utilizzata anche per comunicare tra persone mediante i computer: prima email inviata da Ray Tomlinson nel 1971; creazione del protocollo internet nel 1974; messa a punto del metodo Delphi per conferenze a distanza nel 1975; nascita dei Bulletin Board System, BBS da cui evolvono le liste di mail (mailing list) e le chat: nel 1973; definizione del World Wide Web (www, la 'ragnatela mondiale') nel 1989. La rilevanza della dimensione informativa viene ben rappresentata da Tim Berners Lee – inventore del www – nel 2007 in un discorso tenuto ad una commissione della Camera dei Deputati degli Stati Uniti sul futuro digitale degli USA (Berners Lee 2007), quando il web viene definito non come rete ma come *spazio astratto di informazione*:

The Web's ability to allow people to forge links is why we refer to it as an abstract information space, rather than simply a network (Berners Lee 2007: 3).

Dagli anni '90 in poi si assiste alla crescita esponenziale dell'utilizzo di internet (picco di diffusione delle mail, nascita degli SMS nel 1993 e prima ancora delle chat nel 1988); dalla fine degli anni '90 e poi nel primo decennio del 2000 nasce una serie di servizi e applicazioni di grandissimo rilievo e fortuna (i blog nel 1997, i social network LinkedIn nel 2003; Facebook nel 2004; Twitter nel 2006) e, con la diffusione e commercializzazione degli smartphone, dal 2010, si parla di iperconnettività. Il 2004 – anno in cui viene discussa e comunicata la transizione a un nuovo web, il cosiddetto web

---

<sup>1</sup> Riassumo in poche righe la storia di internet, evidenziando solo alcuni aspetti rilevanti e rimando al contributo di Elena Pistolesi (in questo volume) per una trattazione più ampia.

2.0<sup>2</sup> – mostra il web come il grande contenitore e ‘*re-mediatore*’ (Bolter e Grusin 1999) di tutti gli altri media:

Il World Wide Web è già passato attraverso molte fasi, ognuna delle quali ha rimodellato alcuni media precedenti [...] e continua a inglobare elementi e a rimediare qualsiasi forma mediale, sia di tipo verbale sia di tipo visuale (Bolter e Grusin (1999 [2002]: 229).

## 2. Interattivo è dialogico

Questa breve storia di internet e poi del web illustra la fortissima vocazione alla comunicazione e alla interazione di questo medium, vocazione che, come ci apprestiamo a indicare da qui in avanti, si realizza in una misura e qualità diverse da altri mezzi di comunicazione e con ricadute significative e specifiche per quanto riguarda la lingua.

Molte delle applicazioni che sono state ideate fin dall’inizio dello sviluppo di internet sono di natura dialogica, cioè favoriscono l’interazione verbale umana. Se dovessimo dire quali sono gli elementi di novità assoluta del web rispetto alla scrittura tradizionale, di nuovo citeremmo l’interattività, caratteristica che, in termini linguistici, meglio definiremmo dialogicità, cioè propensione al dialogo, a costruire testi meno autonomi e più orientati allo scambio bidirezionale.

La nostra chiave di lettura della comunicazione scritta sul web è che essa è intrinsecamente dialogica, anche quando si tratta di comunicazione unidirezionale, perché è lo scenario che il web crea per la comunicazione scritta che è profondamente diverso da quello tradizionale, cioè quello della scrittura per la carta. Prendiamo il caso del genere testuale diaristico. Il diario nasce come scrittura privata, a uso e consumo di chi scrive e quindi pensato come memoria privata. Può capitare che un diario scritto per sé stessi divenga di dominio pubblico successivamente per circostanze particolari (il caso di Anna Frank) o per la rilevanza pubblica dell’autore (diari di personaggi illustri non pubblicati da loro ma dai discendenti). Da questa tipologia di scrittura soggettiva, intimista scritta in prima persona, talvolta fingendo un destinatario immaginario, deriva la versione letteraria, cioè la scrittura di diari frutto dell’invenzione letteraria (*La coscienza di Zeno*, di Italo Svevo), oppure la stesura per la stampa di appunti, inizialmente privati, a opera degli stessi autori del diario (si pensi al *Viaggio in Italia* di Goethe, oppure ai *Diari di viaggio* conosciuti anche come *Latinoamericana* di Ernesto Che Guevara). In questi casi letterari il diario resta comunque un testo scritto e chiuso, la cui lettura avviene in tempo differito e con accessi individuali (il libro si compra e si legge in solitudine). In internet il diario (qui definito *(we)b-log* > *blog*, cioè diario del web) non è un testo intimo, così come non lo

<sup>2</sup> Il termine indica genericamente l’insieme di quelle applicazioni online che consentono un alto livello d’interazione tra utente e rete. In concreto, lo sviluppo di chat, forum, blog, di sistemi e piattaforme di condivisione in cloud come Wordpress, YouTube, Facebook, Twitter, LinkedIn, Wiki, Google, Gmail, Flickr, TripAdvisor, ecc. ha portato i consumatori (consumer) a trasformarsi in attivi produttori di contenuti (producer): l’utente del web non solo riceve informazioni, ma contribuisce attivamente ad arricchirle, aggiornarle e dare loro visibilità (fenomeni virali). Gli utenti producono ciò che consumano e divengono prosumer di contenuti multimediali.

era nell'invenzione letteraria, ma assume da subito un ulteriore valore, diverso anche dal diario letterario, ovviamente proporzionato alla rilevanza pubblica del suo autore: il blog nasce come testo la cui lettura avviene giorno per giorno, esposto ai commenti immediati, a condivisioni e a rischi di interpolazioni da parte di utenti anonimi e non (si pensi al blog di Beppe Grillo e alle implicazioni che la notorietà assunta da Grillo grazie al blog ha poi avuto per l'evoluzione politica del paese). Vedremo oltre le caratteristiche dell'italiano nel blog (cfr. 2.2).

L'esempio del blog si può generalizzare a molti tipi testuali del web. Se la scrittura in quanto processo ideazionale di creazione di testi resta sostanzialmente invariata, infatti, dal punto di vista dell'organizzazione del testo si osservano principi costitutivi diversi (ipertestualità; forte collegamento con testi precedenti e successivi quindi allargamento della cotestualità a inglobare anche i testi altrui; possibilità per i testi di essere aperti e corretti o cambiati ripetutamente; multimedialità; per citarne alcuni). Ma è soprattutto nel processo di consumo della scrittura (e quindi nella lettura) che le due tipologie di contesti comunicativi (scrittura per la carta e scrittura per il web) divergono: sostanzialmente individuale, anche quando pianificata per un pubblico ampio, la prima; potenzialmente sempre pubblica la seconda, anche quando è pianificata per un destinatario individuale, per la ribalta che il web in quanto tale assicura a qualunque testo, dal più insignificante tweet al più articolato piano comunicativo di un sito web.

La scrittura in rete richiede una fortissima complicità tra utenti, i quali – come accennato – in molti contesti comunicativi sono al tempo stesso lettori e scrittori (si pensi ai blog appena citati, ai social network, ma anche ai siti di compravendita con le scritture di recensioni, o alle piattaforme di condivisione di oggetti multimediali, come video – si pensi ad esempio a YouTube -, o foto – si pensi a Instagram, Flickr, Pinterest -, nelle quali è possibile lasciare commenti per ogni oggetto pubblicato e condiviso). Questa visione cooperativa e co-costruita della scrittura e della testualità radica negli utenti la percezione dialogica dello scrivere e quindi un orientamento conversazionale che incide sulla qualità linguistica dei testi del web.

Nelle rimanenti pagine dell'articolo proveremo a mostrare e commentare aspetti della dialogicità considerando non i luoghi interattivi e conversazionali per eccellenza (quindi le conversazioni vere e proprie come le chat e gli scambi di messaggi), ma i testi che sono potenzialmente autonomi. Cercheremo di definire le forme della dialogicità sia in termini linguistici sia in termini di strategie metacomunicative.

## 2.1 Dialogicità nella mail

Osserviamo un qualunque scambio di mail così come si presenta all'utente che apre la sua casella di posta. Il testo (1) è uno scambio tra studentesse all'interno di un gruppo di lavoro all'Università:

- (1) Grazie mille  
mi metto subito all'opera!  
così all'ultima lezione arriviamo con il materiale già "corretto" via mail.  
Flavia

**Da:** [Paola <indirizzo del mittente>]

**Inviato:** venerdì 10 maggio 2018 17:32:53

**A:** FLAVIA

**Cc:** [altre tre persone]

**Oggetto:** Fwd: <Nessun oggetto>

Buonasera Flavia, queste sono le indicazioni che abbiamo raccolto in classe.

Paola

Il testo delle prime 4 righe è la risposta di Flavia a Paola. Il testo di Paola appare sotto quello di Flavia, secondo un'opzione del programma di gestione della posta – che si può selezionare o meno – e che consente di includere automaticamente nella propria mail quella a cui si risponde (fenomeno detto *quoting*).

Paola inizia il brevissimo scambio con Flavia con un saluto (*buonasera Flavia*) che ovviamente evoca l'oralità, e che risente del momento enunciativo in cui è stato scritto (le cinque del pomeriggio). Il dimostrativo pronominale *queste* si riferisce quasi ostensivamente al testo allegato alla mail. Segue la firma senza spiegazioni ulteriori perché le scriventi condividono, grazie a questa mailing list, le attività del gruppo di lavoro e sanno di che cosa si sta discutendo. La risposta di Flavia è altrettanto immediata: ringrazia senza neppure rispondere al saluto (la risposta è temporalmente molto vicina alla prima mail che apre lo scambio), e riassume nell'avverbio *così* tutto il valore e il contenuto dello scambio: grazie all'invio della collega delle indicazioni di correzione (*queste sono le indicazioni...*) lei potrà lavorare da casa e arrivare alla lezione successiva con le correzioni già inserite nel materiale da consegnare a lezione.

Il brevissimo scambio appena commentato ha l'immediatezza e la naturalezza della conversazione faccia a faccia, è caratterizzato da scelte stilistiche probabilmente neppure calcolate o consapevoli, che sono un chiaro esempio di ciò che intendiamo per dialogicità. Il che non esclude che in un contesto diverso una mail non possa presentare anche tutte le caratteristiche esterne, testuali o linguistiche, di una lettera formale. Si veda un esempio in (2):

- (2) Gentili professoressa,  
 in allegato la relazione riassuntiva delle attività svolte a Madrid, scritta dal Professor [segue nome e cognome di un docente spagnolo] e già consegnata all'Ufficio Dottorato e al Professor [segue cognome di docente italiano].  
 Come già fatto presente al Prof. [lo stesso italiano del rigo precedente], i docenti sarebbero interessati ad eventuali scambi internazionali con la Sapienza.  
 Un cordiale saluto,  
 [segue firma completa di nome e cognome]

In questo secondo scambio indirizzato a più destinatari contemporaneamente il saluto di apertura e l'uso della firma completa sono elementi testuali condivisi con la lettera tradizionale. Lo scambio è breve, formale e rispetta tutte le regole ortografiche (uso delle maiuscole, a capo). La presenza dell'allegato è segnalata in modo puntuale. La lettera si chiude con una formula di saluto.

## 2.2 Dialogicità nel blog

Si è già introdotto il tema del diario e di come la pubblicazione online renda la fruizione di un testo apparentemente intimo un'esperienza pubblica. Consideriamo un vecchio post (7 giugno 2009) del blog di Beppe Grillo, blog che faceva registrare già all'epoca moltissimi follower 'seguaci'. Il testo è riproposto con tutte le marche tipografiche dell'originale (grassetto, corsivo, sottolineato):

### (3) I rifiuti sociali

In Italia chi **perde il lavoro** diventa un rifiuto sociale. Il "posto", la sicurezza di ricevere uno stipendio è, quasi sempre, l'unica possibilità di sopravvivenza. Chi è licenziato ha la cassa integrazione per qualche mese. I precari, milioni di persone, non hanno nulla. Fuori dall'azienda ci sono le bollette, solo le bollette con le loro intimidazioni, le loro minacce. **Nessuno Stato** busserà alla tua porta per proporti un'occupazione.

Sei fuori, te la sei cercata. I contributi della pensione, magari decenni di versamenti, te li puoi dimenticare, sono tuoi, ma te li daranno quando sarai un vecchio, se ci arrivi. Se ci saranno ancora. Le protezioni sociali non esistono. **Qui** non ci sono **paracaduti**. C'è il volo libero. In altri Paesi non ti dimenticano. Hai un vero sussidio. Ti offrono nuove possibilità di impiego. Questa crisi sta spaccando il Paese tra sommersi e salvati. Una società civile non lascia indietro nessuno. **Non è una gara a chi guadagna di più**. Una società responsabile crea un fondo per le famiglie senza reddito, gli congela il pagamento delle bollette e si preoccupa di trovargli un lavoro. Succede in Olanda, in Gran Bretagna, in Australia. È da irresponsabili (si può dire da delinquenti sociali?) destinare miliardi di euro al **ponte di Messina** e alle centrali nucleari e lasciare che la gente arrivi alla disperazione. Talvolta al suicidio. Persino **Draghi**, lo schivo Draghi, il Governatore della Banca d'Italia, denuncia la mancanza di tutele in caso di licenziamento per 1.600.000 lavoratori. Sono molti di più, ma per lo psiconano non esistono: *"È un'informazione che non corrisponde alle cose che emergono dalla nostra conoscenza della realtà italiana"*. Lui ha informazioni sul campo. A **villa Certosa** sono certo che discutono giorno e notte dei precari, della crisi. Lui Tremorti e Noemi. Ha anche trovato la soluzione: *"Io non starei con le mani in mano. Chi è stato licenziato, si trovi qualcosa da fare"*. Cloppete, cloppete. Gli zoccoli si muovono. Ripeto: gli zoccoli si muovono. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure.

Ps: Oggi, domenica, mettetevi davanti a uno specchio e ripetete: *"Io non sono un porco"*, per gli uomini o *"Io non sono una porca"*, per le donne. Subito dopo andate a votare. Per le amministrative le **Liste Civiche a Cinque Stelle**, per le europee **Sonia Alfano** e **Luigi De Magistris** indipendenti nell'Italia dei Valori. Vi sentirete meglio, puliti dentro, leggeri. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure<sup>3</sup>.

Il post, abbastanza lungo, inizia con un capoverso in cui si asseriscono delle verità, o comunque inizia con affermazioni presentate come tali da chi scrive (alla terza persona del presente indicativo). Dal quinto rigo, però, inizia il dialogo col lettore o con un tu generico: «Nessuno Stato busserà alla *tua* porta per proporti un'occupazione». L'al-

<sup>3</sup> Post contenuto nell'archivio alla pagina <http://www.beppegrillo.it/category/archivio/2009/page/49/>.

ternanza *tu* / terza persona, quindi l'allocuzione costante al lettore-*tu* generico, accompagna tutto il testo. Le espressioni colloquiali (*Sei fuori, te la sei cercata*) alternano con scelte lessicali più formali (*impiego* invece del più generico *lavoro*) e tecniche («Hai un vero *sussidio*. Ti offrono nuove possibilità di *impiego*. Questa crisi sta spaccando il Paese tra sommersi e salvati. Una *società civile* non lascia indietro nessuno»).

Il terzo capoverso è il più tipico del linguaggio politico inaugurato da Beppe Grillo, e condensa svariati aspetti: la polifonia costituita da brani – reali o presunti – di discorso diretto, allusioni satiriche ai protagonisti politici del momento, col ricorso a nomignoli, onomatopoeie (*cloppete cloppete*), riferimenti a luoghi e persone responsabili dei problemi indicati. E il dialogo col lettore continua con richiami diretti all'attenzione *Ripeto: gli zoccoli si muovono*. E poi un coinvolgimento finale: *Loro ... noi*, dove il *Noi* può significare Grillo e i suoi affiliati, oppure può includere anche chi legge il post. E con il *Noi neppure*, chiaramente inclusivo qui di chi ascolta-legge, si chiude il post scriptum in cui viene data l'indicazione di voto, questa volta utilizzando un imperativo (*mettetevi*) alla seconda persona plurale, quindi non più un *tu* generico, ma un *voi*-lettori-sostenitori.

Se passiamo a un blog di una ventenne, ma di una certa notorietà trattandosi di una fashion blogger, vediamo come lo stile non esiti più tra unidirezionalità e bidirezionalità della comunicazione, e sia decisamente orientato sulla dialogicità: si veda l'allocuzione diretta alle lettrici chiamate in causa dal saluto di tipo colloquiale (*ciao ragazze, come state?*).

(4) Ciao ragazze, come state?

Io sto affrontando questi giorni freddissimi a Milano ma nel frattempo penso già un po' all'estate. Eh sì, perchè (sic!) ho ricevuto già un primissimo invito ad un matrimonio a Giugno e quindi ecco che scatto [sic!] il pensiero "Cosa mi metto"?. Ho fatto un giro su internet e scoperto questo sito: [segue nome e sito della casa produttrice di abiti da sposa] e trovando delle cose carinissime ho pensato di segnalarvelo.

Non credo l'unica ad averlo trovato infatti visto che vendono in paesi come America, Gran Bretagna, Australia, Medio Oriente ecc... sono fortissimi!

Io ho curiosato tra qualche abito lungo e scollato sulla schiena, mi piacerebbe un modello del genere, magari blu notte a dire la verità ne ho già trovato uno fantastico sul sito, ve lo posto nella gallery qui sotto.

Su [segue nuovamente il nome della ditta] in realtà ci sono tantissimi modelli per tutti i gusti e per tutte le occasioni, soprattutto a prezzi decisamente accessibili. Si sa che in queste occasioni vogliamo fare bella figura ma senza spendere un'occhio della testa siccome l'abito finirà poi in un angolo dell'armadio, aspettando l'occasione giusta per riutilizzarlo.

Hanno abiti da sera (che amo), da cocktail, da ballo e... da matrimonio! Eh sì, ma non solo per la sposa anche *vestiti per la madre della sposa*, quindi signore all'ascolto, c'è anche per voi! Senza dimenticare le damigelle, ovviamente. Per la mamma della sposa io mi sono innamorata di questo abito lungo, nero scintillante e con tanto tanto tulle. Anche questo abito lo metto qui nella gallery.

Insomma, non vi resta che fare un giro sul loro sito e curiosare tra gli abiti più belli <3

Il testo, con mille ammiccamenti, qualche ingenuità, emoticon, colloquialismi (e anche con qualche svista grammaticale, ad esempio *un'occhio*), puntini sospensivi, rien-

tra a pieno titolo nella tipologia della scrittura liquida del web. Il commento linguistico può fermarsi qui. La dialogicità in questo caso è la qualità intrinseca di tutto il testo, con qualche elemento di finzione soggettiva (*Io sto affrontando, ho ricevuto già un primissimo invito, cosa mi metto, ho curiosato...*).

La dialogicità dei blog dovrebbe dipendere anche dalla possibilità per i lettori di rispondere commentando ogni post del loro autore. Ma anche in assenza di commenti il blog è diventato ormai un discorso orientato esplicitamente verso un lettore che si vorrebbe coinvolto. In casi come quello dell'esempio (4) è evidente lo scopo promozionale a cui è stato piegato in molti casi questo genere testuale.

### 2.3 Dialogicità nei social network e nei newsgroup

I social network, come prevedibile, sono pensati per far interagire le persone. Sono luoghi di aggregazione sociale su basi molto diverse (personali o professionali, politiche o legate ad attività di intrattenimento, ad interessi culturali e così via). Quando si fondano – come ad esempio Facebook (2004), il più utilizzato al mondo, o almeno in Italia – sulla condivisione del proprio stato, invitano le persone a parlare di sé, a condividere storie, emozioni, considerazioni, oppure oggetti multimediali su cui fare e ricevere commenti.

La struttura di Facebook è intrinsecamente dialogica. Facebook imita la struttura del blog perché prevede una bacheca personale su cui vanno accumulandosi i post in ordine anti-cronologico, e perché prevede il commento da parte dei propri follower/friend. L'uso poi è andato molto oltre, inglobando una messaggistica istantanea privata (messenger) e molte connessioni con altri social (ad esempio Instagram). Su Facebook è possibile pubblicare e archiviare foto, video, conservare link a altri contenuti presenti sul web. Mentre però i blog costituiscono un impegno rilevante per gli autori, e soprattutto nascono per sviluppare un argomento in particolare e comunque in genere hanno una ragione per esistere, a Facebook si iscrive chiunque anche solo per guardare cosa fanno e pubblicano gli altri, per tenersi in contatto con amici o per farne di nuovi. Facebook è diventato via via il luogo del chiacchiericcio quotidiano di natura faticata, e comunque soggetto a usi molto diversificati utente per utente.

Non è nostra intenzione in questa sede definire in modo sistematico la dialogicità su un social come Facebook, ma in pochi esempi cercheremo di sottolineare alcune caratteristiche ricorrenti.

- (5) *Così, tanto per ricordarvi a chi state per consegnare il ministero più importante, quello più pericoloso. Questo sarà con ogni probabilità il ministro degli interni del governo 5 stelle/Lega*
- (6) *Una AI ha scritto un episodio di GoT, che è risultato molto buono. Il software usa l'analisi predittiva per ricavare una storia utilizzando i precedenti copioni. Amici scrittori, avete i minuti contati. 😂*
- (7) *Cosa ci manca, i disservizi gli abbiamo tutti, dove siete politici locali e regionali? Mancanza di #Trasporto #pubblico #Anm #Ctp Viabilità e Sicurezza stradale non sono commentabili. Gestione del Comune dal Commissario del Prefetto no comment.*

Probabile dissesto del Comune.

Abusivismo senza se e senza ma.

Servizio prenotazioni Asl come si può vedere cattiva e mala gestione con file di attesa per info e prenotazioni.

*Chi ha da aggiungere, si faccia avanti.*

- (8) Oggi questo bel cagnolone voleva farsi un giro nel pullman, poi ha preferito riposare ed ora si trova a San Martino, *sapete se qualcuno lo sta cercando?*
- (9) Vivamente consigliato ai golosi...

Questa minuscola rassegna di testi non può avere alcuna ambizione di rappresentatività, ma riesce a darci un'idea di un ulteriore modo di declinare la dialogicità sul social più amato dagli italiani. I testi sono di natura e argomento diversissimo, ma spesso includono un'allocuzione a chi legge, un richiamo a una categoria di persone in particolare, richieste, inviti a partecipare o a condividere, appelli, comizi, condivisioni di informazioni, pubblicizzazioni di eventi, campagne, raccolte fondi, ecc. Invettive e polemiche su temi disparati si accumulano sulle bacheche di tantissimi iscritti costituendo quella forma comunicativa a cui si rischia di assuefarsi senza saperne creare – in qualche caso – di alternative. Questa lingua sciolta, ammiccante e vagamente impegnata a persuadere e pubblicizzare è lo stile a cui Facebook ci sta abituando. Il popolo di Facebook, con differenze legate al livello di cultura e di istruzione di ciascun iscritto, dialoga continuamente con un lettore-consumatore a volte identificato, a volte generico, e lancia messaggi nella bottiglia.

Diversa la situazione dell'altro importante social, Twitter. Twitter ha un limite di 280 caratteri (fino a pochi mesi fa erano 140); quindi deve fare decisamente i conti con la scrittura breve. È un social che non coinvolge con la stessa popolarità di Facebook. Per Gino Roncaglia (2010) Twitter evidenzia una scrittura dotata di «un'enorme densità informativa» e che richiede «un linguaggio estremamente specializzato» (Roncaglia 2010). Anche in questo caso, spesso destinatari dei tweet non sono singoli utenti, ma l'intera blogosfera. Le funzioni di questa scrittura possono essere varie (tweet con link, tweet tradizionale sul proprio stato, tweet d'opinione, tweet d'intrattenimento, tweet di carattere interrogativo, tweet multimediale; classificazione di Zaga, 2012: 171), ma moltissimi tweet sono informativi e spesso rimandano ad altri contenuti web mediante link (musica, video, articoli, pagine web, ecc.). Il tweet può essere esplicativo e commentare il contenuto multimediale a cui rinvia (assolvendo così la funzione originaria dei blog).

Ai tweet si può reagire: a) rispondendo direttamente (e generando così un tweet); b) retweettando (cioè facendo proprio il tweet dell'altro e inoltrandolo ai nostri follower); c) aggiungendolo ai propri tweet preferiti; d) inviandolo via mail o incorporandolo in altra pagina web.

Twitter, data la sua complessità e rapidità d'uso ha generato alcune strategie per gestire i flussi di comunicazione. Una è l'uso del simbolo @ prima di un nome utente per indicare a inizio tweet la persona a cui ci si rivolge (un esempio di addressivity). Lo stesso simbolo seguito dal nome utente se è inserito all'interno di un tweet serve a chiamare in causa, citare, fare riferimento a quella persona (assomiglia al concetto di

‘taggare’ qualcuno che si usa in Facebook). Infine lo stesso simbolo seguito da nome utente e preceduto dall’espressione «via» indica la fonte di un’informazione. La sigla RT indica che il tweet è un retweet, quindi inoltrato da altra fonte.

Un’altra strategia nata in Twitter e poi estesa ad altri social come Facebook consiste nell’uso del simbolo # (hashtag) che etichetta il contenuto inserendolo in un filo di discorsi su uno stesso argomento. Twitter automaticamente mette in evidenza sulla pagina principale del profilo utente quali sono i temi caldi del social network (definiti *tendenze*) attraverso la lista degli hashtag più usati in un certo momento. L’etichetta viene creata autonomamente dagli utenti, ovviamente se si vuole stare nel flusso delle comunicazioni più popolari, conviene uniformarsi a quelle altrui.

La dialogicità in Twitter è evidente e la nascita delle convenzioni grafiche per organizzare la comunicazione ne è un segno. Si veda comunque qualche esempio che evidenzia chiare somiglianze con lo stile di Facebook, almeno per quanto concerne la partecipazione degli utenti comuni:

- (10) Domani ci saranno dirette televisive per un #matrimonio inglese ma nessuna televisione per l’operaio dell’ #Ilva 28 anni morto sul lavoro che lascia una moglie e due bambine mi fate SCHIFO Tutto il disprezzo per voi
- (11) Vediamo a quanti come me non frega nulla del #matrimonio #HarryandMeghan
- (12) Ah ecco Elton John canterà al matrimonio di Harry ma cazzo prima ha cantato per il funerale di Diana Di chi e’ sta pensatona???? Non ci sono altri cantanti sulla piazza???  
#nozze #matrimonio
- (13) #GenerazioneCalcio, dall’oratorio alla vita da star: così cambia il #calcio e l’#Italia. “Non giudichiamo i calciatori dai loro tatuaggi e dalla quantità di selfie, ma dai risultati” – di @VeltroniWalter <https://larep.it/2LiuVVd>

Decisamente dialogici e interattivi sono newsgroup ‘gruppi di discussione’ e forum. Si tratta di forme di comunicazione asincrona e in genere pubblica, nel senso che la consultazione dei contenuti è accessibile dopo registrazione, e dunque la comunicazione è indirizzata programmaticamente a una comunità di utenti che può leggere e assistere alle discussioni altrui.

I newsgroup, nati negli anni ’70 sulla rete Usenet, sono comunicazioni multiutente su un argomento condiviso che ne costituisce il titolo (topic). Gli aspetti comunicativi dei newsgroup sono così sintetizzati da Vera Gheno (2008):

Alla fine, nell’uso del linguaggio dei NG sono più rilevanti gli scopi comunitari rispetto a quelli comunicativi; marcare la propria appartenenza al gruppo, distinguere tra “amici” ed estranei, apparire esperti dell’argomento del NG, dimostrare di conoscere bene le dinamiche comunicative della Rete: in un ambiente rigidamente testuale come quello dei gruppi di discussione telematici la lingua, ma soprattutto il lessico, rimangono l’unico possibile *atto di identità* da parte dell’utente. Nei confronti dei mezzi linguistici messi a disposizione dell’utente notiamo, oltre alla creatività, proprio il forte prescrittivismismo, per cui l’utente inesperto viene immediatamente “bollato” come tale qualora non dimostri conoscenza delle convenzioni linguistico-comunicative della Rete (Gheno 2008: 7).

I forum di discussione, nati negli anni '90 del secolo scorso, sono una sorta di forma evoluta dei newsgroup in quanto ne ereditano le caratteristiche principali e in più, sviluppandosi in un ambiente di interazione grafico, consentono la creazione di messaggi con contenuti grafici e multimediali. Il forum tipicamente nasce per la condivisione di idee tra persone che coltivano un interesse comune e che creano una comunità virtuale (per una discussione cfr. Rheingold 1993). Spesso i forum sono moderati da un amministratore o moderatore che ha maggiori poteri degli utenti comuni e che impedisce, ad esempio, la pubblicazione di contenuti non in tema col forum. I forum sono organizzati per argomenti detti *thread*, a loro volta organizzati in sezioni e sottosezioni: i contenuti sono indicizzati per poter seguire i vari sviluppi di un tema. A differenza dei blog, che hanno un autore, i forum rappresentano un prodotto collettivo.

Se lo stile e la qualità linguistica dei forum variano molto in base al topic e possono quindi evidenziare esempi di lingua comune molto informale o anche esempi di linguaggi tecnico-specialistici, dal punto di vista testuale hanno un impianto abbastanza uniforme. Per farsi notare in un newsgroup o in un forum occorre comunque avere uno stile personale, ma anche offrire contributi significativi e pertinenti. Le persone inesperte vengono spesso invitate a restare un po' di tempo inattive prima di iniziare a scrivere in modo da rendersi conto delle regole del gruppo. In generale nei newsgroup e forum le persone più esperte godono di un prestigio e di un ascolto maggiori.

Vediamo questo scambio in un forum di Cinema:

(14) goku990



L'ultimo film che avete visto.

Qual è l'ultimo film che avete visto? A me è venuta la voglia di vedere Avengers: Infinity War, quindi ho iniziato la maratona dei 18 film Marvel. Il primo di questi è Captain America, un film carino che non mi è dispiaciuto. Peccato che il protagonista e tutto il suo patriottismo mi stiano un po' sulle palle XD

(15) beatofrock

*@goku990 scrive:*

*A me è venuta la voglia di vedere Avengers*

a me no

mi interesse di Cinema

vediamo gli ultimi...

Pat garret e billy the kid, massimo capolavoro del western decadente sulle decadenti note di dylan

Apocalypse now, da cui si comprende perchè gli americani non vincono una guerra dal 1945



(16) goku990

Intendi che sono film di serie B? Ovvio, non sono perle (sic!) miliari, però per passare il tempo non sono male. L'ultimo film che hai visto tu qual è?

Apocalypse Now lo vidi tempo fa, mi è piaciuto ma lo ritengo abbastanza pesante. Gli altri due no, ma se me li consigli provvederò quanto prima.

(17) beatofrock

@goku990 scrive:

*Gli altri due no,*

gli altri due sono uno solo 😏

Pat Garret & Billy the kid, del Maestro Sam Packinpah

In questi esempi sono attivi due soli utenti, il primo goku990 chiede agli altri che film abbiano visto e poi parla della sua scelta di vedere alcuni film della Marvel. L'utente che risponde (beatofrock) chiama in causa il post di goku e cita testualmente una frase (quoting) a cui risponde con un secco *a me no*, per poi affermare un suo interesse per il *Cinema* di qualità, segnalato con l'uso della maiuscola. L'altro utente accetta benevolmente la critica, si difende e mostra collaborativamente di voler accogliere come consigli le indicazioni cinematografiche di beatofrock, ma commette un altro errore, non capisce che il titolo suggerito è di un unico film (*Pat Garrett e Billi the Kid*) e quindi viene nuovamente ripreso da beatofrock mediante il quoting.

Il brevissimo scambio appena riportato (<http://forum.chatta.it/cinema/8537684/l-ultimo-film-che-avete-visto.aspx?pcount=29>) illustra come anche nel forum, un genere testuale che in passato poteva dare luogo a scambi ampi, articolati e argomentati, può trasformarsi in una conversazione fatta di poche battute brevi, un botta e risposta essenziale e banalizzato che, avvalendosi delle possibilità tecniche offerte dalle piattaforme, costruisce testi e scambi molto simili alle conversazioni delle messengerie (vedi WhatsApp), con citazioni e allocuzioni agli altri membri della comunità.

## 2.4 Dialogicità nelle recensioni online

Abbiamo finora visto quattro tipologie testuali (mail, blog, social network e forum) nelle quali la propensione dialogica è anche supportata e, in un certo senso, favorita dagli strumenti con cui si scrivono e condividono i testi, oppure da fattori tecnici collaterali, come la velocità degli scambi.

Concludiamo la nostra rassegna con due tipologie testuali diverse e particolarmente significative ai fini del nostro ragionamento: le recensioni online (a cui dedichiamo questo paragrafo) e le pagine dei siti web. Si tratta di testi che vengono prodotti come testi autonomi (cioè non è rilevante o incoraggiata la reazione immediata dell'utenza sotto forma di commenti), nel secondo caso, in particolare, si tratta di testi preparati e organizzati in modalità asincrona, e che non prevedono un destinatario specifico. Nonostante ciò, la qualità dialogica pervade anche questi testi, vediamo come.

Le recensioni online sono un fenomeno relativamente recente e dilagante, che consiste nell'associare a molte attività di commercio online la possibilità da parte dell'utente di recensire il servizio, il prodotto o anche il venditore (si pensi a Amazon, eBay, TripAdvisor, Booking, ePrice, ecc.). Tra le recensioni mentre quelle dei prodotti sono spesso molto stringate, altre possono raggiungere dimensioni ampie e far individuare un genere peculiare (il caso delle recensioni nell'ambito turistico):

- (18) 30 mar 2018 Il pc è come descritto nell'inserzione,ottimo! Il venditore è preciso,disponibile e davvero professionale.

Acquisto verificato: Sì | Condizione: nuovo | Venduto da: \_\_\_\_\_

- (19) La recensione più positiva  
Visualizza tutte le 171 recensioni positive >  
 22 persone l'hanno trovato utile  
 5,0 su 5 stelle ottimo  
 DaSereil 9 luglio 2015  
 Ho acquistato questa poltrona su Amazon dopo averne vista una simile all'Ikea... questa non ha nulla da invidiare a quella. Costo decisamente inferiore.... Il dondolio è molto piacevole... basta muoversi appena per continuare a dondolare nel tempo. Alzapiedi regolabile: è favoloso.  
 Ideale sia per le donne in gravidanza che per un dolce relax... Ancora da sperimentare per l'allattamento
- (20) La recensione più critica  
Visualizza tutte le 26 recensioni critiche >  
 3 persone l'hanno trovato utile  
 1,0 su 5 stelle dondolo  
 Daimpinna claudioil 22 gennaio 2018  
 acquisto sbagliatissimo per tre motivi:  
 - sbarra a livello coccige dolorosissima, occorre mettere eventualmente più cuscini,  
 - alza-gambe a livello dei polpacci, un vera sega, occorre prolungare con una sedia se si vuole utilizzare il "dispositivo" senza dolore..  
 - per lavare la fodera occorre smontare il dondolo, altre soluzioni erano possibili con fettucce o velcro.  
*Conclusioni, se ne sconsiglia l'acquisto*

Le tre recensioni proposte riguardano prodotti acquistati online. È possibile leggerle selezionando alcuni criteri, ad esempio l'ordine di punteggio valutativo ottenuto, oppure il criterio dell'acquisto verificato: negli estratti (19) e (20) abbiamo a confronto due recensioni dello stesso prodotto, suggerite dal sito come la migliore e la peggiore recensione. L'ultima presenta anche la frase finale in cui si condensa il consiglio per il potenziale acquirente. Queste recensioni che riguardano oggetti sono strutturate in modo leggermente più tecnico perché chi scrive segue uno schema testuale riassumibile in base a: descrizione dell'oggetto, funzioni, rapporto qualità-prezzo.

Nel caso delle recensioni turistiche in cui si valuta una struttura alberghiera, una serie di servizi, ma anche fattori come la centralità della struttura ecc., talvolta le persone reagiscono sull'onda dell'emotività e quindi recensiscono l'esperienza di vacanza in un luogo e non solo la struttura ricettiva. Le recensioni possono avere struttura testuale e lunghezza molto variabili, e finire con assumere un tono narrativo, con molto coinvolgimento emotivo. Se ne vedano tre per esemplificazione:

- (21) *"Nel complesso molto buono"*  
 Mi è piaciuta la camera silenziosa seppure di piccole dimensioni, l'ottimo condizionamento, il letto molto confortevole. Pulizia impeccabile, doccia ottima, cordialità ed efficienza di tutto il personale. Colazione discreta con sufficiente varietà.  
 Purtroppo mi è capitato un box doccia che chiudevava male, con conseguente fuoriuscita di acqua sul pavimento. Non mi è piaciuta l'Impossibilità di aprire la finestra. Estrema lentezza nelle operazioni di checking e checkout, non credo dovuta al personale. Il per-

sonale del ristorante a colazione per quanto efficiente, disponibile e cordiale è insufficiente numericamente per gestire la mole di persone nei momenti di massima affluenza

(22) *“non insonorizzato, non si dorme!!”*

sono le 02:50 del mattino ed è ancora impossibile dormire nonostante l’hotel sia semivuoto!!

L’insonorizzazione delle pareti è inesistente e si sentono rumori continui di porte che si aprono e si chiudono, persone che scorrazzano nel corridoio, la coppia che bomba nella camera a fianco, eccetera..

La camera è talmente NON-insonorizzata che quando la coppia appena citata spegne la luce si sente un CLACK così forte che sembra il TUO interruttore.

Veniamo al lavandino in camera: se lo utilizzi poi senti dei rumori di acqua che gocciola nei tubi interni al muro per almeno 15 minuti. Avete presente quel vecchissimo cartone di Paperino in cui non riesce a dormire a causa del rubinetto che gocciola?

Alle 02:50 del mattino devo anche rifare il letto perché chi lo ha sistemato non ha ricalzato le coperte dal lato del muro e pertanto le coperte di lana scivolano via appena ti muovi di un millimetro.

La camera è molto basilare e non offre alcun optional, eccetto il suddetto lavandino che, a questo punto, non chiamerei neppure optional.

Almeno il personale è gentile e disponibile, per ora: vedremo domani mattina il check out. Ora sono le 03:00 AM, vediamo se riesco a riprendere sonno.

(23) *“Palermo & confort”*

L’hotel è ubicato nel centro storico ed ha una posizione di assoluta comodità per raggiungere a piedi e in pochi minuti, musei, teatri, monumenti e le attrazioni tipiche di Palermo. L’ambiente è molto accogliente, il personale attento e disponibile pronto a offrire consigli e qualità sulle varie offerte turistiche/culturali della città. Talvolta, nei fine settimana, tre delle stanze ospitano interessanti rappresentazioni teatrali che hanno una durata di una decina di minuti, un ‘curioso’ quanto unico aspetto che fa dell’Hotel \*\*\*\*\* un albergo da consigliare.

**Consiglio sulle camere:** L’Hotel è ubicato in una stradina interna e qualunque stanza è silenziosa.

È facile osservare la diversa qualità della scrittura, più professionale e impersonale in (23), molto spinta sul versante della personalizzazione in (22). Al di là delle inesattezze linguistiche, anche in questo genere di testi prevale il forte orientamento sull’audience.

Se in un certo senso la promozionalità è inevitabile, data la natura illocutiva del testo – la valutazione di un prodotto ai fini della sua eventuale promozione – è evidente che, rispetto a una recensione cartacea tradizionale (che in passato alcuni hotel richiedevano, ma ai soli fini di una valutazione interna e per il miglioramento del servizio offerto), in questo caso si apre uno scenario diverso. La ribalta offerta dal web, l’ampio spazio disponibile per scrivere, la possibilità di incidere col proprio giudizio sulle scelte altrui funzionano come molle per questi testi che spesso indugiano su dettagli e lungaggini. Infine sulla qualità di questi testi incidono anche l’inesperienza come scrittori e, probabilmente, la scarsa conoscenza del genere testuale recensione.

## 2.5. Dialogicità nei contenuti dei siti

Per concludere questa carrellata di tipi testuali, alla ricerca di aspetti innovativi dello stile di molti testi del web legati al particolare ambiente comunicativo interattivo generato da internet, approdiamo alla comunicazione tradizionalmente più unidirezionale e uno-a-molti, quella dei siti, e osserviamo, a puro titolo esemplificativo, qualche testo della pubblica amministrazione che “parla” ai suoi cittadini. Accanto ai testi che illustrano la composizione di una Pubblica amministrazione, i suoi organi e il loro funzionamento in uno stile che ancora rispetta il registro formale di questo tipo di comunicazione, anche in questo contesto possiamo ritrovare alcune tipologie che invece seguono lo stile dialogico e vagamente promozionale.

Vediamo un esempio dal Comune di Milano:

(24) La Street Art in città

**Il Comune ha deciso di assegnare spazi urbani per la street art si tratta di 100 muri liberi in 72 località**, dove gli artisti potranno esprimersi liberamente.

Muri Liberi è un progetto del tutto nuovo dove pensiamo sia possibile unire arte, libertà, decoro urbano e rispetto delle regole.

Al fine di individuare i muri messi a disposizione è **stata creata una mappa georeferenziata** con la scheda del muro libero, **si veda link qui di fianco “100 muri liberi”**, l’applicazione è possibile visualizzarla anche su tablet/smartphone.

*Milano ha una grande tradizione per vincere anche questa sfida, non vogliamo limitarci agli spazi individuati ma aggiungerne altri attraverso le indicazioni di cittadini e associazioni, segnalando agli uffici dell’Assessorato, il quale provvederà alle verifiche di rito oltre che alla pubblicazione sulla mappa online.*

I muri liberi sono contrassegnati da un cartello con la scritta “L’Amministrazione Comunale declina ogni responsabilità per i danni in cui potrebbero incorrere i soggetti terzi e i fruitori di questa superficie murale, a causa della realizzazione di disegni e/o pitture, qualora non abbiano adottato tutte le precauzioni necessarie a evitarli”.

L’Amministrazione si riserva la libertà di cancellare scritte offensive a persone, religioni o organi di Stato<sup>4</sup>.

Il testo pubblicizza un’iniziativa del Comune e in parte potrebbe assomigliare a un Bando pubblico. In realtà è un invito alla cittadinanza a collaborare nella ricerca di ulteriori muri da affidare ad artisti per la Street Art. Nel testo appaiono alcuni colloquialismi, come l’uso del relativo («un progetto del tutto nuovo *dove* pensiamo sia possibile unire arte») o la dislocazione («*l’applicazione* è possibile visualizzarla anche su tablet/smartphone»). La parte evidenziata da noi in corsivo si segnala per il noi inclusivo e per l’appello ai cittadini e risente dello stile dialogico del web.

Infine un annuncio di evento pubblico, sul sito del Comune di Firenze, intitolato *Un viaggio chiamato Firenze*. L’annuncio è scritto come segue:

(25) 16 Maggio 2018 (data di pubblicazione dell’annuncio)

Lunedì 21 maggio al teatro Puccini il rendiconto annuale al 4° anno di mandato

<sup>4</sup> [https://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/vivicitta/qualitavita/La\\_Street\\_Art\\_in\\_citta](https://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/vivicitta/qualitavita/La_Street_Art_in_citta).

■ In principio era il dialogo. Verso uno stile dialogico-promozionale nel web

Lunedì 21 maggio, alle ore 21, presso il Teatro Puccini in Via delle Cascine 41 il Sindaco e la Giunta comunale incontrano la cittadinanza per il rendiconto annuale al 4° anno di mandato.

L'incontro, aperto a tutti, permetterà di conoscere lo stato di avanzamento del programma di mandato amministrativo e condividere con i cittadini i principali progetti di trasformazione della Città<sup>5</sup>.

Nel testo (25) colpisce non tanto la lingua, che è di registro elevato e impeccabile, ma l'atto linguistico in sé di invito alla cittadinanza (*il Sindaco e la Giunta comunale incontrano la cittadinanza*), quasi si trattasse di una prima teatrale, e l'eleganza dei toni. La creazione di "eventi" è una tipica attività di condivisione del web, che quest'ultimo consente di gestire, estendere a un ampio pubblico e che funziona allo stesso tempo come cassa di risonanza per evidenziare le attività di un ente, azienda o privato.

Abbiamo già accompagnato la presentazione e la discussione dei vari esempi di testi scritti per il web con commenti che lasciano trapelare il nostro punto di vista sulla lingua del web. Nel concludere, sottolineiamo che la lingua sul web, grazie a internet, è diventata pervasivamente ammiccante, promozionale, autopromozionale, spettacolarizza l'individuo e il suo privato. Tutto questo trasforma l'atto di scrittura da un atto intimo e individuale, ben separato dal momento della sua fruizione (che a sua volta era un atto di lettura individuale), in un atto collettivo e spesso immediato (nel senso che non passa attraverso alcuna mediazione e riflessione) che si dispiega davanti a un potenziale pubblico ampio e indifferenziato. La ribalta del web condiziona molta qualità di questa scrittura, massificandola e banalizzandola.

## Bibliografia

- Berners Lee 2007 = Berners Lee, Timothy, *Testimony of Sir Timothy Berners-Lee CSAIL Decentralized Information Group Massachusetts Institute of Technology Before the United States House of Representatives Committee on Energy and Commerce Subcommittee on Telecommunications and the Internet Hearing on the "Digital Future of the United States: Part I – The Future of the World Wide Web"*.  
<http://dig.csail.mit.edu/2007/03/01-ushouse-future-of-the-web>.
- Bolter e Grusin 1999 = Bolter, Jay D. e Grusin, Richard, *Remediation. Understanding New Media*. Cambridge, London, The MIT Press (trad. it. *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, a cura di A. Marinelli, Milano, Edizioni Angelo Guerini, 2002).
- Gheno 2008 = Gheno, Vera, *Il lessico dei newsgroup. Varietà di lingua a confronto*, in Cresti, Emanuela (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI 2006, Firenze, FUP, pp. 147-155.
- Linstone e Turoff 1975 = Linstone, Harold A. e Turoff, Murray, *The Delphi Method. Techniques and Applications*. Boston, Addison-Wesley Publishing Company.
- Paccagnella 2000 = Paccagnella, Luciano, *La comunicazione al computer*, Bologna, Il Mulino.
- Rheingold 1993 = Rheingold, Howard, *Virtual Communities: Homesteading on the Electronic Frontier*. Reading (Massachusetts), Addison Wesley.
- Roncaglia 2010 = Roncaglia, Gino, *Lingua e tecnologia. Usi della lingua e strumenti di rete*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-e-tecnologia\\_\(Il\\_Libro\\_dell'Anno\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-e-tecnologia_(Il_Libro_dell'Anno)).
- Zaga 2012 = Zaga, Cristina, *Twitter: un'analisi dell'italiano nel micro blogging*, in «Italiano LinguaDue», 1, pp. 165-210.

<sup>5</sup> <https://www.comune.fi.it/dalle-redazioni/un-viaggio-chiamato-firenze>.

# Come ci si comporta e come si “parla” in rete

DI VERA GHENO

---

## 1. Dalla rete-contenitore all'onlife

La fine della rete elitaria, vista come frontiera virtuale i cui pochi utenti erano delle specie di pionieri, o meglio, cowboy del cyberspazio<sup>1</sup>, ha portato a molte trasformazioni nel modo di comunicare online. Questo è diventato evidente soprattutto grazie all'ampia diffusione dei social network che, in forme prototipiche e ancora non definite come oggi, esistono sin dalla fine degli anni Settanta<sup>2</sup>.

Da quando la rete è di (quasi) tutti, sono emersi i limiti dei modi precedenti di descriverla<sup>3</sup>: *la rete come contenitore*, quindi neutra rispetto al contenuto, superata ben presto dagli studi della scuola di McLuhan; *la rete come uno dei “nuovi media”*, fondamentalmente l'ennesimo mezzo di comunicazione di massa; *la rete come strumento*, il cui buon uso dipenderebbe soprattutto da competenze tecniche. Un po' più soddisfacente è la metafora della *rete come luogo*, molto popolare ai tempi degli aggregati social come newsgroup, forum e chatline<sup>4</sup> negli anni Novanta. Particolarmente interessante è l'idea che questi spazi virtuali siano come dei *third places*<sup>5</sup>, luoghi dove le persone si recano nel tempo libero. “Il paragone del bar”, un brano anonimo pubblicato per la prima volta su alcuni newsgroup e forum italiani alla fine degli anni Novanta, nel loro momento di massimo fulgore, descriveva piuttosto bene la sensazione che i frequentatori avevano del loro spazio online (il brano è qui riprodotto senza correzioni):

Il vecchio paragone del bar funziona sempre. Se provi a guardare questo NG [newsgroup] come un bar capirai quasi tutto: il bar è un locale aperto al pubblico, in cui c'è gente che passa una volta soltanto per un caffè o per fare una telefonata urgente; ma ci sono anche

---

<sup>1</sup> Così li definisce lo scrittore cyberpunk William Gibson nella sua *trilogia dello sprawl* o dell'*Agglomerato* composta da *Neuromancer* (*Neuromante*) (1984) *Count Zero* (*Giù nel cyberspazio*) (1986) e *Mona Lisa Overdrive* (*Monna Lisa Cyberpunk*) (1988).

<sup>2</sup> Cfr. Gheno 2017: 20-24.

<sup>3</sup> Argomentazione che si trova anche in Mastroianni 2017a: 17-19.

<sup>4</sup> Cfr. Gheno 2003 e Pistolesi 2004.

<sup>5</sup> Cfr. Ruedenberg et alii 1995: 9. Anche Howard Rheingold (1993: 66) descrive le comunità virtuali in maniera simile: «it's a bit like a neighborhood pub or a coffee shop. It's a little like a salon, where I can participate in a hundred ongoing conversations with people who don't care what I look like or sound like, but who do care how I think and communicate. There are seminars and word fights in different corners».

frequentatori abituali, gente del quartiere, compagnie fisse, e qualcuno che addirittura vive quasi lì, seduto al suo tavolino di sempre davanti a una birretta piccola.

La gente nuova è guardata con interesse e curiosità, gli abitue commentano e pettegolano, e se qualcuno appena entrato si mette a sbraitare perchè nessuno lo serve all'istante, e magari picchia un pugno sul tavolo e sputa per terra, bè...quelli di sempre borbottano. E qualche testa calda, con tre grappe di troppo nello stomaco e su per la testa, magari lo prende a parolacce, lo afferra per la collottola e gli pianta un bel calcio in culo. Ma c'è anche tanta gente che entra, si siede tranquillamente, guarda lo sbronzo di turno che pontifica, ascolta le chiacchiere, abbozza un commentino sorridente, offre un giro di bianchi ai presenti.

E diventa quasi subito uno di quelli di sempre.

Considerare le comunità virtuali come luoghi veri e propri non descrive più pienamente la natura degli odierni aggregati umani in rete; il paragone ha funzionato bene finché le procedure di accesso, da effettuare da un ingombrante PC e tramite una linea telefonica, davano davvero la sensazione fisica di entrare in un nuovo mondo, tutto da esplorare.

Nel corso dell'ultimo decennio, in particolare dall'esplosione dei social network a partire dalla sua seconda metà, è cambiato tutto. Non si accede più alla rete, ma si sta, di fatto, connessi quasi perennemente. Non c'è più un rituale di ingresso nel cyberspazio, ma internet è sempre con noi, in tasca, grazie ai dispositivi mobili dai quali, se possibile, non ci separiamo mai. Viviamo ormai in un continuum in cui non c'è più una netta differenziazione tra online e offline; una condizione che dobbiamo ancora imparare a gestire bene. L'onlife<sup>6</sup>, come la chiama icasticamente Luciano Floridi, ha cambiato noi e i nostri comportamenti sociali e culturali, e ci accorgiamo della sua pervasività solo quando non riusciamo, per qualche malfunzionamento, a connetterci.

Facciamo due esempi di questi cambiamenti:

- Google ci ha dato la possibilità di cercare, in ogni momento, l'informazione che ci serve. Non ci ha fornito, però, della capacità di capire automaticamente se abbiamo davanti una notizia seria o una priva di fondamento: questa è una competenza nuova, che ci dobbiamo, in linea di massima, costruire da soli. Non a caso, Umberto Eco diceva che essere acculturati oggi non vuol dire sapere tutto, ma essere in grado di cercare l'informazione che ci serve nel momento in cui ci serve<sup>7</sup>, e, si potrebbe aggiungere, senza fermarsi al primo risultato di Google.

- Siamo diventati clienti esigenti e difficili: se un servizio, un acquisto, un locale non ci aggradano<sup>8</sup>, andiamo sui social network e scriviamo un post di critiche, molto meno ignorabile dalle aziende di una semplice missiva al servizio clienti. Anche un accademi-

<sup>6</sup> Cfr. Floridi 2015.

<sup>7</sup> Cfr. Bartezzaghi 2003.

<sup>8</sup> Cfr. ad es. l'indignazione sollevata dalla pubblicità di un ristorante vegano pugliese nel 2016: per la festa di Halloween decise di usare lo slogan “Dolcetto o terremoto?”. Questo fu visto da molti come offensivo nei confronti dei terremotati marchigiani, dato che solo a posteriori venne spiegato che si trattava di una campagna benefica proprio a favore di questi. Il locale, sui social, venne sommerso di insulti e recensioni negative: venne travolto da uno *shitstorm*, secondo il gergo della rete: <https://bit.ly/2Fw9Keg>.

co, un professore universitario o uno scienziato sono costretti a stare molto più attenti di prima quando fanno una dichiarazione: potrebbero incontrare, nel vasto panorama dei social network, una persona che rileva un loro errore, ignorato magari dal largo pubblico; potranno subire critiche, anche da parte di chi non ha capito bene la loro dichiarazione, oppure venire osannati come rockstar.

## 2. Rete e scrittura tra democratizzazione, disinibizione e whateverismo

È indubbio che, grazie a computer e smartphone, tutti scriviamo molto più di prima<sup>9</sup>. Già Tullio De Mauro diversi anni fa affermava di riporre grandi speranze nel ruolo della rete nel riavvicinare le persone alla scrittura<sup>10</sup>, e la tendenza si è senz'altro acuita con la capillare diffusione dei social media. Ovviamente, dobbiamo ricordare che si tratta di scrittura digitata, non manuale, e che i due tipi di attività richiedono l'uso di parti diverse del cervello; in sostanza, dovremmo mantenerle entrambe<sup>11</sup>, perché ci sono entrambe utili.

In rete, la scrittura digitata diventa un costante atto di identità<sup>12</sup> ancor più che nella vita reale, dato che la comunicazione è privata della maggior parte degli indizi extralinguistici che normalmente rendono più comprensibile ciò che intendiamo dire, o meglio, l'intento con cui diciamo le cose. Una scrittura spogliata, casual, vicina sintatticamente al parlato, spogliata però di gestualità, prossemica, espressioni del viso, toni di voce e che, da sola, deve veicolare non solo quello che si vuole esprimere, ma anche *ciò che si è*. Si può quindi comprendere come mai la comunicazione via social esponga maggiormente le persone a fraintendimenti, interpretazioni sbagliate e litigi: in ogni conversazione portiamo con noi tutto il nostro mondo.

In parte, gli emoji<sup>13</sup> (e prima ancora gli emoticon) tentano di supplire all'assenza di corporeità, ma se è certo che il loro uso oculato può aiutare a esplicitare uno stato d'animo, a rendere evidente una battuta o a sottolineare una reazione di perplessità, usarli in maniera oculata non è affatto banale, e non di rado finiscono per essere impiegati in modi completamente divergenti, per esempio in situazioni in cui nascondono una grande passivo-aggressività, come nello scambio sottostante, in cui la faccina e l'augurio non mitigano il tono tutt'altro che amichevole del commento, alla pagina seguente.

Attraverso la scrittura, in sostanza, ogni utente costruisce la sua *online persona*<sup>14</sup>: ciò che lui o lei risulterà agli occhi degli altri dipende dall'insieme delle parole che avrà scelto per presentarsi in rete e interagire. Ogni parola, inoltre, contribuisce alla compilazione di una specie di lungo verbale che registra le nostre mosse in rete e, nel complesso, ci rappresenta agli occhi degli altri<sup>15</sup>. Più questa immagine risulterà coesa e priva di grosse contraddizioni, più la nostra personalità ne uscirà rafforzata.

<sup>9</sup> Cfr. Lubello 2017.

<sup>10</sup> Cfr. Il Libraio 2015.

<sup>11</sup> Cfr. Paridi 2016.

<sup>12</sup> Cfr. Le Page e Tabouret-Keller 1985, recentemente ripreso in Gheno 2018a.

<sup>13</sup> Cfr. Gheno 2015.

<sup>14</sup> Cfr. Bechar-Israeli 1995.

<sup>15</sup> Cfr. Gheno e Mastroianni 2018: 95.



Non è un caso che un buon modo di costruirsi una *online persona* funzionale e funzionante passi dallo scegliere attentamente le discussioni alle quali partecipare; i presenti, sia quelli con cui si interagisce, sia quelli che osservano senza commentare (la maggioranza silenziosa<sup>16</sup>) apprezzeranno la capacità di non intervenire a sproposito, tacendo ogni volta che la discussione è su un tema sul quale non si è sufficientemente preparati<sup>17</sup>.

L'essenzialità della comunicazione potrebbe avere, secondo diversi studiosi, un effetto democratizzante<sup>18</sup>: non c'è automaticamente rispetto per chi ha i titoli, e la rivendicazione dell'autorevolezza ottiene spesso l'effetto contrario<sup>19</sup>; questa, infatti, va riguadagnata sul campo, non dando nulla per scontato. Il “lei non sa chi sono io” non funziona molto, in rete, anzi: spesso espone al *pericolo*<sup>20</sup>, ossia alla presa in giro, o alla reazione stizzita, come in questo esempio in cui un utente si rivolge, probabilmente senza saperlo, a due esperti linguisti che erano intervenuti in una discussione sulla lingua.

<sup>16</sup> Cfr. Mastroianni 2017a: 108-111.

<sup>17</sup> Cfr. Gheno-Mastroianni 2018.

<sup>18</sup> Un effetto che in parte potrebbe essere riportato alla lunga tradizione della teoria degli indicatori sociali ridotti (RSC), da Sproull-Kiesler 1986 in poi.

<sup>19</sup> Cfr. Gheno-Mastroianni 2018.

<sup>20</sup> Nel gergo della rete, ‘deridere, sbeffeggiare, sforzare; beffare’. Cfr. Treccani Neologismi, <https://bit.ly/2ppAdSO>.



In contemporanea, non vedersi in faccia ha un effetto disinibente<sup>21</sup>; in senso positivo, questo può voler dire riuscire a esprimere idee e sentimenti in maniera molto più aperta che non in un'interazione faccia a faccia; d'altro canto, diventa anche molto più semplice odiare persone senza nome e senza volto, che non abbiamo di fronte. La "mediatezza" viene considerata una delle caratteristiche più evidenti delle interazioni in rete, ma, a dire il vero, per verificare il suo effetto non c'è bisogno dei computer o dei telefonini. Pensiamo a quando siamo alla guida di un automezzo: se qualcuno ci fa uno sgarbo, abbiamo spesso delle reazioni istintive molto aggressive verso il guidatore antagonista, improvvisamente diventato "nemico". Dall'interno del nostro abitacolo, odiamo con veemenza e ferocia l'abitante dell'altra automobile, il mostro senza volto che ci ha "offesi". Che cosa succede, però, se al semaforo successivo, accostandoci a quel veicolo, vediamo in faccia il soggetto tanto odiato? In molti casi, la nostra rabbia perderà di potenza: abbiamo visto l'altro per quello che è, una persona come noi, e improvvisamente sarà diventato più difficile odiarlo. È un po' la stessa dinamica alla quale si assiste in rete; non a caso, molti cosiddetti *hater*, 'odiatori', quando poi vengono rintracciati e intervistati dai quotidiani, si difendono dicendo che il loro era solo uno scoppio poco controllato di ira, era un momento di indignazione, ma che non intendevano davvero offendere nessuno.

Un altro elemento di cui si discute da tempo è quello del generale pressapochismo linguistico con il quale si scrive sui social. Naomi Baron lo definisce *linguistic whateverism*<sup>22</sup>, ma anche questo non è, probabilmente, causato dalle interazioni in rete, quanto da una tendenza presente già nella vita reale – si è propensi a dare più importanza al *cosa* si dice piuttosto che al *come* – che viene riportata sui social perché, nella percezione dei più, in questi contesti la comunicazione è sufficientemente informale da non avere bisogno della massima attenzione. Insomma, si scrive un po' come viene, esattamente come si parla un po' come viene<sup>23</sup>, omettendo magari anche la punteggiatura, anche se questo, talvolta, stravolge il senso del testo:

<sup>21</sup> Cfr. Suler 2004.

<sup>22</sup> Cfr. Baron 2003.

<sup>23</sup> Già Sobrero 2003 scriveva degli errori ortografici percepiti come dei "graziosi tic" di scarsa rilevanza.

■ Come ci si comporta e come si “parla” in rete



Ed esattamente come nella vita reale, l’aderenza alla norma linguistica sembra saltare ancora più marcatamente quando l’utente è vittima di un accesso di rabbia, e si mette quindi a urlare in maniera scomposta, che nella scrittura si traduce nella perdita di controllo della coerenza e coesione del testo, come mostra questo tweet inviato a Laura Boldrini e alla Crusca in risposta a un messaggio dell’allora presidente della Camera<sup>24</sup>.



In estrema sintesi, la sensazione globale è che si siano riprodotti in rete fenomeni, stratificazioni, idiosincrasie e abitudini della vita e della società reali: niente di particolarmente nuovo, ma semplicemente traslato in un nuovo contesto comunicativo, che peraltro pone delle difficoltà specifiche che rendono spesso più difficile l’interazione.

### 3. La realtà ricreata in rete

La riproduzione in rete delle consuetudini della nostra società è sempre più evidente: i social non sono più qualcosa di esotico, di nuovo, ma si stanno “normalizzando” a esperienza comune e quotidiana. Si possono notare almeno tre spie di questa normalizzazione:

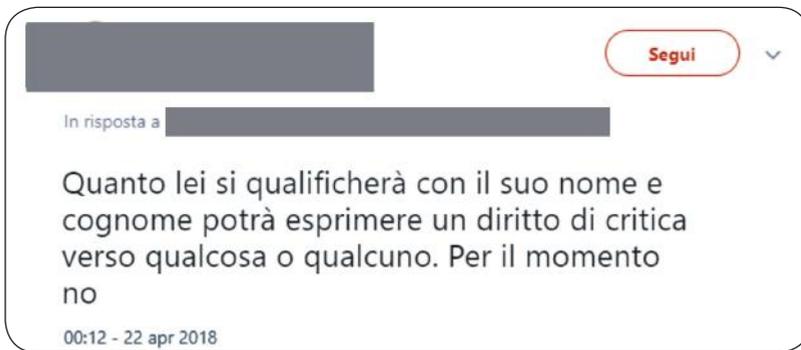
- il passaggio dal *tu telematico*<sup>25</sup>, tipico dei frequentatori della prim’ora – che si sentiva-

<sup>24</sup> Traduzione del messaggio in italiano: “Non bisogna neanche commentarla, questa: oramai non sa neanche dove vive; le è partita la testa, se mai l’ha avuta. È da TSO e CIM!”

<sup>25</sup> Cfr. Gheno 2017: 97-99.

no tutti amici semplicemente perché condividevano il nuovo mezzo di comunicazione – a un sistema più vario di allocutivi. Non è più considerata una stranezza darsi del *lei* tra sconosciuti sui social, o meglio: gli utenti, ormai, sono così tanti che non si sentono più connessi semplicemente perché condividono l'uso della rete. Stare sui social, insomma, è per molti parte della vita normale; di conseguenza si ritorna alle consuetudini di sempre, secondo le quali darsi del tu tra sconosciuti è considerato poco educato, o perlomeno percepito come marcato.

- In un numero sempre più ampio di contesti social si considera il ricorso al soprannome, o *nickname*, come un elemento di scarsa serietà. Questo è un cambiamento ingente rispetto al significato che si dava, in passato, all'uso di nomignoli in rete, che servivano per crearsi una specie di “personalità aumentata” piuttosto che per questioni di anonimato.



A volte, oggi, si scambia l'uso dei soprannomi per un problema di anonimato, e invece è quasi il contrario. L'anonimato in rete non è affatto facile da ottenere: dipende da una lunga e complessa catena di operazioni di anonimizzazione che è alla portata di persone con competenze tecniche molto al di sopra della media<sup>26</sup>.

- Infine, un terzo segnale di normalizzazione si rintraccia nella lingua stessa: alcune delle caratteristiche che una volta connotavano con maggior forza la lingua della socializzazione in rete come acronimi, tachigrafie e trascrizioni fantasiose di espressioni in altre lingue (sul genere di *ghèttati una laif* per 'get a life' o *savasandir* per 'ça va sans dire') sono in regresso, a detta degli utilizzatori stessi, perché le tecnologie di scrittura predittiva le hanno rese obsolete. Il che non vuol dire che siano scomparse, ma che nelle generazioni più giovani non sono vissute come caratteri distintivi, elitari, come lo erano per i pochi che si potevano permettere la rete ai primordi.

#### 4. Complicazioni nel passaggio in rete

Online possiamo individuare diversi fattori che rendono più difficile questa traslazione della vita reale nella nuova dimensione.

<sup>26</sup> Basta consultare una delle molte guide all'anonimizzazione presenti in rete, come quella di Salvatore Aranzulla: <https://bit.ly/2HD0muZ>.

Il primo elemento è l’incontro con il diverso: prima, a parte specifiche situazioni esistenziali o lavorative, si tendeva a vivere la propria vita in enclave ben definite e delimitate, nelle quali era piuttosto raro incontrare persone palesemente diverse<sup>27</sup>. Adesso, accade che i social ci mettano continuamente, e senza che noi lo chiediamo o ne abbiamo sempre coscienza, in contatto con persone di culture lontane dalla nostra, con sensibilità, convinzioni o credenze differenti. Questo fa sì che, ad esempio, una battuta che si riteneva spiritosa, e che nel salotto di casa propria, circondati dai nostri amici, avrebbe funzionato, nel contesto dei social provoca sgomento, genera fraintendimenti, innesca litigi e manifestazioni di odio.

Nel gennaio 2018, un disegnatore italiano di una certa fama pubblica questo post su Facebook, con l’intento di dire una spiritosaggine, ma finendo per scatenare sui social una generale reazione di indignazione, dato che sembra un esplicito riferimento alla rape culture<sup>28</sup>, argomento al quale l’opinione pubblica è particolarmente attenta nel 2018:



Il successivo post di difesa e di scuse al quale l’autore è stato di fatto costretto, vista la pletora di reazioni negative suscitate, contiene queste righe:

In molti, dopo il macello successo, mi hanno chiesto di fare chiarezza [...]. Ci tengo davvero a spiegarmi quindi andrò con ordine e cercherò di essere il più chiaro possibile, anche perché a me sembra tutto veramente assurdo.

1 – NON STUPREREI MAI UNA RAGAZZA.

C’è davvero bisogno di sottolinearlo? C’è davvero bisogno di dirlo? Sbaglierò, ma per me il fatto che non stuprerei mai nessuno è una cosa così scontata che non pensavo si dovesse specificare.

[...]

<sup>27</sup> Cfr. Mastroianni 2017a: 11-13.

<sup>28</sup> Cfr. anche Ramello 2018.

Chiariamo subito una cosa: NO, NON SI TRATTA DI UN POST “PRO-STUPRO”. Cazzo, ma come vi viene in mente? Come può una battuta che non fa ridere trasformarmi in una persona favorevole agli stupri? [...] Per me è inconcepibile anche solo pensare di avere una mentalità pro-stupro, è una cosa senza senso.

Il problema è che chi legge un post pubblico su un social non è tenuto a conoscere l'autore e a immaginarsi, quindi, che in realtà non ci sia nessuna volontà di ferire. Il principale errore, dunque, è stato commesso dall'autore del post, vittima del cosiddetto *effetto-tinello*<sup>29</sup>, ossia non essersi reso conto che Facebook o Instagram o Twitter non sono un contesto privato, in cui ci si può comportare un po' come capita, dato che chi ci circonda ci conosce bene e sa come siamo fatti, ma un ambito pubblico, dove non è sempre possibile prevedere che cosa pensino di noi gli altri.

Così veniamo al secondo elemento che rende più difficoltosa la comunicazione in rete: la presenza di un pubblico indefinitamente grande, del quale, quando postiamo, non conosciamo pienamente né l'estensione né la composizione, e di conseguenza non possiamo prevedere le reazioni. Tutto questo, come abbiamo già visto, crea notevoli complicazioni nelle interazioni, perché non sempre si ha la piena sensazione della vastità del pubblico, che per di più rimane in larga parte silenzioso. Molti hanno la falsa illusione che limitando la visibilità di un messaggio se ne possa circoscrivere la diffusione, ma la verità è che ogni contenuto immesso in rete sarà difficilmente controllabile, dato che riprodurlo e condividerlo in altri contesti è facilissimo.

Questo enorme pubblico, oltretutto, non è distribuito in maniera omogenea, ma tende a chiudersi in echo chamber<sup>30</sup>, salotti con l'eco (o casse di risonanza) nei quali risuonano le stesse opinioni, dando la falsa sensazione che tutti la pensino come noi. L'effetto viene amplificato dagli algoritmi che regolano l'ordine con cui compaiono nel feed i post degli amici: per ricreare un'atmosfera piacevole in rete, tendono infatti a fare visualizzare di più e meglio i post con argomenti e toni simili ai propri. Si tratta dell'effetto conosciuto come *filter bubble* o 'bolla di filtraggio'<sup>31</sup>. In fondo, anche tutto questo non è esclusivo dei social: anche nella vita reale si tende a preferire la compagnia di persone dalle idee analoghe, almeno rispetto agli argomenti rilevanti.

Un interessante esempio di echo chamber è la reazione a un post satirico di [Lercio.it](#), collettivo di mock journalism, da parte di alcune enclave di animalisti. La finta intervista recitava, nel titolo: “Cracco: «Il segreto del mio agnello? Lo condisco da vivo»”<sup>32</sup>. Uno dei molti post di protesta all'articolo di Lercio è lunghissimo – ne riportiamo solo alcuni stralci – e dal tono inequivocabile (si noti anche la forma grafica del testo, alla quale si è fatto riferimento già in precedenza):

Semmai ci fosse stato ancora qualche dubbio, con questo episodio di “straordinaria follia” umana, ce lo siamo tolti definitivamente. La specie umana è veramente il tumore di questo mondo

<sup>29</sup> Cfr. Gheno 2018a.

<sup>30</sup> Cfr. Quattrococchi et alii 2016 e Quattrococchi e Vicini 2018.

<sup>31</sup> Cfr. Pariser 2011.

<sup>32</sup> Cfr. Lattanzi 2015.

[...]. Si resta allibiti di fronte a cotanta violenza, di fronte a tutta questa schifosa arroganza, di fronte a un’ insensibilità senza pari. Le parole di cracco FANNO VOMITARE e lui, come tutti coloro che si arrogano il diritto di decidere della Vita di Altri, non merita di vivere [...]. E invece noi, pseudo-specie evoluta, dobbiamo sentire sconcerie del tipo “Lo condisco da vivo” o ancora “Lui vuole diventare quel piatto, questo fa la differenza” ???!!!!??? Glie lo hai chiesto, cracco ? Ne sei sicuro, cracco ? Perché non lo fai con uno dei tuoi figli questo grande piatto ? Sei solo un schifoso pervertito [...]. cracco ( sempre rigorosamente in minuscolo ) è la prova che la degenerazione umana non conosce limiti. Siamo detriti, siamo relitti.

Le risposte al post sono da leggere. Si va dalle minacce di morte all’ indirizzo di Cracco («Muori male, maledetto») agli insulti («infame merda assassino») ad auguri di disgrazie («Un mostro... Spero lo investe [sic] un camion e muoia molto male»). Un utente, a un certo punto, azzarda una piccola operazione di debunking<sup>33</sup> («mi pare sia una bufala che abbia detto così»), ma viene subito rintuzzato: «svegliati si chiama agnello alla lacrima.... altro che bufala!». A un altro utente che fornisce un link per avalare la tesi che sia una bufala («È una bufala: <https://bit.ly/2NIYobg>») viene risposto:



Anche di fronte all’evidenza, si sceglie di continuare a credere all’opinione iniziale, rafforzati dall’atteggiamento del gruppo omogeneo. È quello che Bruno Mastroianni chiama *effetto triceratopo*: la tendenza ad affezionarsi tanto alla versione dei fatti e della realtà alla quale crede la propria bolla da rifiutarsi di riconoscere che le cose stanno diversamente<sup>34</sup>.

Direttamente connessa alla questione delle echo chamber e dei triceratopi è la presenza di vari bias, ossia pregiudizi, soprattutto quello di conferma: si ascoltano e si cercano solo opinioni che consolidano quanto già si sa, e si rifugge tutto ciò che non vi corrisponde. I pregiudizi sono talmente forti che anche davanti a chi, evidentemente, ne sa di più, questi continuano a essere ritenuti più validi.

Durante il terremoto del 10 aprile 2018, questo è il tweet ufficiale dell’ Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, massima autorità italiana nel campo della sismologia e della sismografia, che annuncia la magnitudo corretta del sisma:

<sup>33</sup> «La pratica di mettere in dubbio o smentire, basandosi su metodologie scientifiche, affermazioni false, esagerate, antiscientifiche», dizionario Garzanti, <https://bit.ly/2FwF50e>.

<sup>34</sup> Cfr. Mastroianni 2017b. Tutto nasce dal post di un comico americano, Jay Branscomb, che pubblicò su FB una fotografia di Steven Spielberg sul set di Jurassic Park davanti al pupazzo coricato di un triceratopo e la seguente didascalia: “Deplorable foto di un cacciatore sportivo che posa felice davanti al triceratopo che ha appena massacrato. Condividi anche tu in modo che il mondo possa dare un nome a questa persona orribile”. Il post scatenò l’ira cieca di centinaia di animalisti, che scambiarono il messaggio satirico per una seria denuncia.



Eppure, anche davanti a un'autorevolezza indiscussa e riconosciuta, c'è chi replica così:



Arrivano, successivamente, anche i complottisti, anche loro notoriamente impermeabili a qualsiasi rettifica. In questo caso, il complotto sarebbe quello di abbassare le magnitudo per poter evitare di pagare i danni.



In questa interazione, troviamo una persona che si prende l'onere di rispondere pacatamente e confutare il complottista. Nel prosieguo, arriva una seconda commentatrice, a sua volta vittima di alcuni evidenti bias, tra cui quello rappresentato dalla propria esperienza diretta, sovente considerata più attendibile delle opinioni dell'esperto.



La persona intervenuta ci permette, con le sue parole, di notare un'altra reazione tipica della rete, il *benaltrismo*<sup>35</sup>: «Comunque bassa o alta non importa perché i lavori si fanno piano e male». È un modo per spostare su altro il focus della conversazione, magari perché non si sa più come argomentare sul punto precedente. La grammatica del benaltrista è ben codificata; sovente contiene proprio il sintagma *ben altro*, facilmente osservabile in moltissimi commenti, o altre forme analoghe.



Altri due elementi apparentemente in contrasto tra di loro, ma che peculiarmente co-occorrono nella comunicazione in rete, sono la permanenza della comunicazione scritta e la sua orizzontalità. *Digitata manent*, anche molto più delle *scripta*, ma spesso gli utenti non ne hanno consapevolezza, o perlomeno non del tutto. Molti hanno l'illusione di poter agire impunemente e poi avere la facoltà di cancellare l'errore commesso. Se non che è quasi automatico che qualcuno abbia già immortalato l'errore facendone uno screenshot. La facilità di riproduzione di ciò che si ritiene cancellabile fa sì che la scelta di rimuovere un contenuto caricato involontariamente o con leggerezza sia sempre da valutare<sup>36</sup>.

Si potrebbe pensare che la permanenza della comunicazione, fondamentalmente scritta, invogli a verificare cosa sia stato detto su un certo argomento in precedenza, prima di intervenire in una discussione. Invece, è molto diffusa l'abitudine di commentare non solo senza informarsi sull'argomento, ma senza nemmeno leggere gli altri commenti già pubblicati nella stessa discussione. Questo porta sovente a un altro comportamento tipico: utenti che iniziano i loro post con "Non ho letto i commenti precedenti, ma".

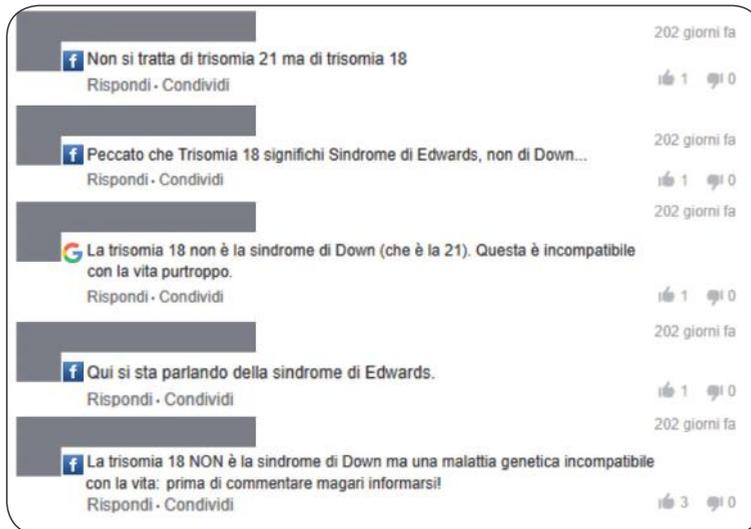
<sup>35</sup> Cfr. Gheno 2018b.

<sup>36</sup> Cfr. Gheno e Mastroianni 2018.



Anche quando l'atteggiamento non viene esplicitato tramite formule ricorrenti, succede comunque di incontrare, in sequenza, molti commenti uguali o simili, dimostrazione di quanto l'orizzontalità sia forte.

Su un blog di una giornalista, nei commenti sotto la lettera di un padre che racconta della figlia mai nata per colpa di una trisomia 18, ossia Sindrome di Edwards, una persona confonde questa anomalia cromosomica con la più nota sindrome di Down, generando così un intero un ramo di discussione dedicato a confutarla (a ripetizione)<sup>37</sup>.



Il fenomeno della vuota ripetizione di commenti quasi identici è talmente evidente che esistono perfino gruppi Facebook dedicati al fenomeno, come *Raccolta statistica di commenti ridondanti*. Il motivo che porta a tale ridondanza è in parte tecnico (molte app non fanno vedere in tempo reale i commenti appena pubblicati), in parte psicologico (ognuno pensa di avere qualcosa di eccezionalmente originale e imprescindibile da dire).

<sup>37</sup> Cfr. De Gregorio 2017.

## 5. Una tipologia delle reazioni degli utenti

Fino a questo punto è già stata rilevata la ricorrenza di varie reazioni standardizzate e istintive da parte dei commentatori, quasi come dei riflessi pavloviani. Osservando le interazioni con una certa attenzione, si scopre che al comparire di un contenuto (non importa di che genere), una parte dei commenti a tale contenuto sarà in larga parte sempre prevedibile. Per questo, è possibile abbozzare una specie di tipologia degli utenti<sup>38</sup> in base alle loro reazioni. A ognuna di queste, infatti, corrispondono specifici elementi linguistici ricorrenti. Ecco alcuni esempi.

- Gli *eccepcitori*: quale che sia il tema del post, hanno sempre qualcosa su cui eccepire. Spesso il sintagma ricorrente è *e però...* o simili.

- I *noivoisti*: iniziano ogni post con “voi che”..., sottintendendo che loro sono migliori, loro hanno capito, mentre gli altri stanno sbagliando. In ogni post noivoista c’è sempre un malcelato senso di superiorità.



- Gli *eroironico*: davanti a un fallimento comunicativo, si rifugiano dietro alla supposta ironia non compresa dall’interlocutore, anche quando in realtà non c’è nessun intento ironico in quanto hanno scritto. Gettare l’onere dell’incomprensione sugli interlocutori è una mossa difensiva ampiamente prevedibile, e tutto sommato improduttiva.



<sup>38</sup> Cfr. Gheno 2017: 112-116, ma anche Arcangeli e Selis 2017 e, per nuovi “tipini social”, anche Gheno e Mastroianni 2018.

- I *proceduralisti*: chiudono la discussione argomentando che i social non sono il posto giusto per approfondire, che occorrerebbe spostare la discussione in altri contesti, nella sostanza sottraendosi alla continuazione del confronto.



In questo scambio incontriamo anche un altro comportamento ricorrente sui social: quello del *salutista*. Nel mezzo di una discussione, il salutista abbandona il dialogo, ma lo fa salutando gli astanti. È una tecnica molto violenta per la chiusura del dialogo, per tagliar corto, dato che non lascia scampo. Inoltre, è ammantata di un sembiante di educazione, ma in realtà è un'azione tutt'altro che educata, soprattutto in un contesto in cui le parole sono tutto.

## 6. Il ruggito del leone da tastiera

È universalmente noto che la scelta dell'abito linguistico da dare a un contenuto può concorrere alla riuscita o al fallimento della comunicazione. Si vedano questi esempi, tratti da interazioni vere sui social: «La parola *sparccheggiare* fa schifo»; «*Petaloso* fa orrore, vergogna!»; «Usare *ministra* rappresenta la rovina della lingua italiana!». Senza entrare nel merito di queste opinioni, soffermiamoci sul modo in cui sono state espresse. Il tono è perentorio, non ammette repliche. Nemmeno si esprime un'opinione, ma una certezza: le cose stanno così, questa è la Verità, non c'è niente di cui discutere. Quando si interviene in una questione (online e offline) con questa modalità, difficilmente si ottiene qualcosa di buono. Non c'è spazio per una discussione costruttiva, e sovente ci si ritrova in una situazione di "dissenso frontale". Ognuno è arroccato sulle proprie convinzioni. Le echo chamber, insomma, rimangono impermeabili le une alle altre.

Quando questo modus operandi si protrae, è facile arrivare alla fase dell'insulto reciproco, che a sua volta può mostrare le caratteristiche nel fenomeno latamente chiamato *hate speech*. Forse a causa dell'effetto disinibente della comunicazione mediata e anche l'imperfetta capacità di gestire le interazioni in rete – e magari anche quelle fuori dalla rete – si arriva a episodi di grandissima violenza verbale, come il tweet successivo<sup>39</sup>. Oltre alle scelte lessicali, va anche qui rilevato l'uso peculiare della punteggiatura:

<sup>39</sup> Cfr. Berizzi 2018.

è come se il messaggio fosse la semplice trascrizione di un pensiero destinato all’oralità. Il fatto che sui social si interagisca quasi esclusivamente per iscritto quasi non viene percepita da molti utenti della rete.



Quando radio e tv avevano un ruolo più centrale nelle nostre vite, ogni tanto capitava che qualcuno se la prendesse con l’oggetto-radio o l’oggetto-tv: si arrivavano a urlare impropri contro l’elettrodomestico, come se le persone dall’altra parte potessero sentire. Nessuno è irreprensibile: accade a tutti di avere delle reazioni “di pancia”, magari ascoltando una notizia di cronaca. Normalmente sappiamo, però, che tali pensieri non possono venire esternati in pubblico, dato che si verrebbe presi per persone spregevoli, anche perché, riflettendo un secondo, ci si rende conto di come fossero opinioni dettate da una reazione istintiva, non ponderata. Oggi accade che molti si comportino in rete come se fossero in uno spazio privato, quando invece sono “in piazza”: si pensi che solo su Facebook, in Italia, nel 2018, si contano circa trentaquattro milioni di iscritti<sup>40</sup>.

Non è certo la rete, comunque, a rendere cattive le persone: lo xenofobo, l’omofobo, il misogino, lo erano da ben prima. Come una cartina di tornasole, i social ci fanno semplicemente vedere meglio comportamenti, idee, manifestazioni esistenti nella nostra società, ma che magari era meno facile incontrare in maniera così esplicita.

La creazione di un nemico, di tanti nemici, è sovente funzionale a un sentimento di paura e di malessere. Chi si sente in pericolo è più propenso a vivere “in difesa”. La mancanza di serenità porta a un atteggiamento di sospetto e ostilità nei confronti del prossimo. Il nemico, che sia una persona che la pensa diversamente o che sia un *loro* indistinto, che è ancora più comodo – cosa che fanno i complottisti, ad esempio – *riempie dei buchi*. Invece di pensare alle mancanze, alle lacune personali, è molto più facile che il malessere venga spiegato incolpando qualcun altro. Molte persone si ritroverebbero sperdute se non avessero un nemico di fronte, ancor meglio se reso invisibile e indefinito dalla rete, perché è l’elemento che garantisce loro stabilità e coesione con gli altri membri della echo chamber, che diventa, in questa sua resistenza, ancora più imperme-

<sup>40</sup> Cfr. We Are Social 2018.

abile a cambiamenti e input esterni. L'eco nella bolla, peraltro, può diventare talmente forte da portare a conseguenze decisamente estreme, come nel caso di enclave cattoliche che si rivoltano contro il Papa stesso, e in maniera estremamente scomposta; lo si è potuto vedere, con grande chiarezza, durante la vicenda di Alfie Evans<sup>41</sup>, che ha sollevato enormi polemiche. Il tweet del Papa viene commentato in maniera molto ostile, come si può vedere dagli esempi sottostanti.



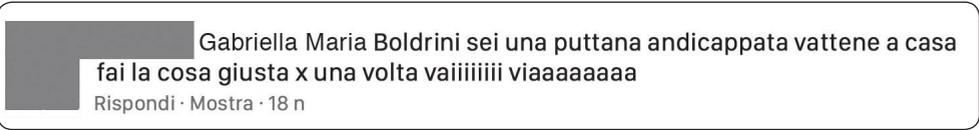
## 7. Neopatentati alle prese con la Ferrari

Nel complesso, davanti a una violenza verbale che sembra quasi annebbiare la ragione e la razionalità delle persone, la sensazione prevalente è che gli utenti sui social si comportino spesso come dei neopatentati alla guida di un'automobile estremamente potente. I veri cattivi sono davvero pochi, anche se sicuramente sono quelli che si notano di più, perché sono quelli che *urlano di più*; un po' come accade nel tifo calcistico, nel

<sup>41</sup> Per una storia della vicenda, cfr. <https://bit.ly/2FxrCVR>.

quale gli hooligan sono una minoranza esigua rispetto a coloro che praticano un tifo “sano”, mentre l’opinione pubblica ha la percezione che gli stadi siano quasi esclusivamente dei serbatoi di violenza.

Ovviamente, non è così né per gli stadi, né per i social. La maggior parte degli incidenti ai quali si assiste in rete appare provocata da imperizia più che da cattiveria, esattamente come un guidatore che ha poca familiarità con l’automobile di grossa cilindrata che si ritrova a guidare<sup>42</sup>. Basta leggere le interviste fatte da alcuni quotidiani ai famosi hater, spesso rintracciati con facilità dato che non hanno nessuna competenza specifica per nascondersi dietro l’anonimato in rete, ma firmano i loro insulti pubblici con i loro nomi e cognomi. La signora G.M.F., nel 2016, aveva commentato un messaggio su Facebook di Laura Boldrini con una frase divenuta tristemente famosa.



Il 25 novembre, l’allora presidente della Camera aveva fotografato (ovvero *screenshottato*, nel gergo della Rete), diversi commenti d’odio che le erano stati rivolti, tra cui questo, ripubblicandoli sul suo profilo Facebook<sup>43</sup>. In seguito all’operazione, gli odiatori si ritrovarono al centro del dibattito pubblico, travolti da una vera ondata di indignazione per i toni, francamente raccapriccianti, dei messaggi di insulti. In particolare questa signora, rintracciata dal quotidiano *La Repubblica*, alla domanda «Perché ha dato della poco di buono alla presidente della Camera?» rispose:

Non lo so nemmeno io, sarà stata la rabbia per come mi sento quando torno dal lavoro. Ho 61 anni, mi hanno rifiutato la pensione di invalidità anche se ho avuto tre interventi alla schiena [...]. Non volevo offendere lei, era un insulto a tutti. Ero stanca, dopo una giornata in campagna, ho visto qualcosa che mi ha fatto pensare alle ingiustizie, ma non ce l’ho con lei, manco la conosco di persona, come faccio a giudicare? L’ho spiegato, è stata ignoranza<sup>44</sup>.

Ancora una volta, oltre allo scarso controllo sul contenuto (si stava insultando l’allora seconda carica dello Stato), occorre notare anche lo stile del commento. Anche il fatto che l’utente si sia creato un profilo invertendo, per sbaglio, i campi del nome e del cognome ci dice qualcosa delle sue scarse e imperfette competenze comunicative: insomma, proprio come dice John Searle, «You cannot think clearly if you cannot speak and write clearly»<sup>45</sup>.

In un altro caso del genere, un altro odiatore aveva pubblicato sul suo profilo Facebook (non a caso, il social network dei “maturi”, mentre giovani e giovanissimi stanno piuttosto su Instagram e altri social) un fotomontaggio di Boldrini decapitata.

<sup>42</sup> Per approfondimenti sull’analogia cfr. Gheno e Mastroianni 2018.

<sup>43</sup> Cfr. il post di Laura Boldrini: <https://bit.ly/2rgxZbk>.

<sup>44</sup> Cfr. Nadotti 2016.

<sup>45</sup> Cfr. Searle 1990.



Intervistato anche lui da *Repubblica*, cercò di spiegare così la sua violentissima azione<sup>46</sup>:

Venerdì scorso ero a casa e stavo navigando su Facebook con il telefonino. Non ho un computer. Ho scoperto su Google la foto della presidente della Camera con la testa insanguinata. Ho fatto un copia e incolla e ci ho messo una didascalia. Ero incazzato nero per come vanno le cose in Italia. Tutti questi immigrati...

Di nuovo, la sensazione principale, più che di manifestazioni di odio cosciente e organizzato, è di imperizia, incertezza e rabbia espressa in maniera vaga, distruttiva e poco ponderata. Se si considera l'età dei due cosiddetti hater, attorno ai sessant'anni, e il loro modo di esprimersi, con diverse incertezze ortografiche, viene fuori un quadro di imperizia e superficialità, non disgiunte da un certo grado di analfabetismo (o imperfetta alfabetizzazione) mediatico-digitale, su cui forse sarebbe il caso di riflettere e a cui si potrebbe rimediare, almeno per le giovani generazioni.

## 8. Solo odio e incompetenza, dunque?

Non è un caso, dunque, che la questione dell'odio, di come minimizzarlo, di come poterlo evitare, sia sempre di più al centro del dibattito pubblico, spesso in toni allarmistici e molto spesso polarizzandosi sulla necessità di creare nuove regole per disciplinare il settore e di tenere spenti i propri dispositivi. In particolare, andrebbe probabilmente approfondita la parte educativa del problema: quali sono le competenze che si devono formare nell'individuo, sia giovane sia maturo, per "stare bene" online, per vivere in maniera piena e completa la propria cittadinanza in una società ipercomplessa<sup>47</sup> come quella attuale?

Intanto, ci vogliono competenze miste, sia tecnologiche che comunicative, superando l'annosa contrapposizione tra questi due settori della conoscenza<sup>48</sup>. A seguire, si parla spesso della necessità di una nuova etica della comunicazione o di un'ecologia degli "spazi elettronici": non spargere contenuti nocivi in rete equivale a non buttare le

<sup>46</sup> Cfr. Macrì 2018.

<sup>47</sup> Cfr. Dominici 2011.

<sup>48</sup> Cfr. Dominici 2017 e relativa bibliografia.

cartacce in terra. Entrambe le cose sono vere, ma forse il vero punto è, superando anche le precedenti descrizioni della rete dei social, imparare e insegnare a gestire in maniera cosciente e intelligente la relazione con gli altri, il *fare parte della rete*. Si torna, dunque, al concetto di onlife e alla necessità di gestire questa nuova dimensione della vita umana, che consiste, ad esempio, nell’imparare a convivere con la differenza, nel prendere atto dei limiti e delle potenzialità della propria esistenza a cavallo tra online e offline, nell’acquisire i principi della *disputa felice*<sup>49</sup>, ossia di come dissentire senza litigare, vincendo istinti, pregiudizi e semplificazioni di cui, al giorno d’oggi, siamo tutti vittime, volenti o nolenti.

## Bibliografia

- Arcangeli e Selis 2017 = Arcangeli, Massimo e Selis, Valentino, *Faccia da social. Nazi, Webeti, Pornogastrici e altre specie su Facebook*, Roma, Castelvecchi.
- Baron 2002 = Baron, Naomi S., *Whatever: a new language model?*, <https://bit.ly/2jkCga8>.
- Bartezzaghi 2003 = Bartezzaghi, Stefano, *Se tutta la conoscenza è un viaggio giocoso. A colloquio con Umberto Eco*, «La Repubblica», 1° settembre, <https://bit.ly/2HEy2IP>.
- Bechar-Israeli 1995 = Bechar-Israeli, Haya, *From <Bonehead> to <LoNehEAd>: Nickname, play, and identity on Internet Relay Chat*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 1, 2, <https://bit.ly/2Krpzqj>.
- Berizzi 2018 = Berizzi, Paolo, *Palermo, troppo odio e razzismo: Twitter oscura candidato alla Camera di Forza Nuova*, «la Repubblica.it», 26 febbraio, <https://bit.ly/2HYVvVr>.
- Cosenza 2018 = Cosenza, Giovanna, *Semiotica e comunicazione politica*, Roma-Bari, Laterza.
- De Gregorio 2017 = De Gregorio, Concita, *Un padre alla figlia mai nata*, «Invece Concita», <https://bit.ly/2xboaOu>.
- Dominici 2011 = Dominici, Piero, *La comunicazione nella società ipercomplessa. Condividere la conoscenza per governare il mutamento*, Roma, FrancoAngeli.
- Dominici 2017 = Id., *Riflessi dalla società dell’irresponsabilità*, in «Fuori dal prisma», 25 agosto, <https://bit.ly/2I2Zqzv>.
- Floridi 2015 = Floridi, Luciano (a cura di), *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Londra, Springer.
- Gheno 2003 = Gheno, Vera, *Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana*, in «Studi di Grammatica Italiana», 22, Firenze, Accademia della Crusca-Le Lettere, pp. 266-308.
- Gheno 2015 = Ead., *Faccine: emoticon, smile(y), emoji... maschili o femminili?*, sezione Consulenza Linguistica, Accademia della Crusca, <https://bit.ly/1OhClWV>.
- Gheno 2017 = Ead., *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Firenze, Franco Cesati.
- Gheno 2018a = Ead., *Le lingue italiane di Facebook, galassia in espansione*, in «Treccani Lingua Italiana», 26 marzo, <https://bit.ly/2rabVjo>.
- Gheno 2018b = Ead., *8 “tipi social” in cui tutti ci siamo imbattuti almeno una volta*, «Centodieci», gennaio, <https://bit.ly/2FvT0Ei>.
- Gheno e Mastroianni 2018 = Gheno, Vera e Mastroianni, Bruno, *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello*, Milano, Longanesi.
- Il Libraio 2015 = Tullio De Mauro: *“Internet può aiutare la lingua italiana”*, in «Il Libraio», 10 settembre, <https://bit.ly/2FwoEhB>.
- Lattanzi 2015 = Lattanzi, Vittorio, *Cracco: “Il segreto del mio agnello? Lo condisco da vivo”*, in «Lercio.it», 5 marzo, <https://bit.ly/1Uml55P>.

<sup>49</sup> Cfr. Mastroianni 2017c.

- Le Page e Tabouret-Keller 1985 = Le Page, Robert e Tabouret-Keller, Andrée, *Acts of Identity. Creole-Based Approaches to Language and Ethnicity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lubello 2017 = Lubello, Sergio, *Lo scritto factotum dei nativi digitali*, in «Lingue e culture dei media», 1, pp. 143-146.
- Macri 2018 = Macri, Carlo, *Pubblicò foto di Laura Boldrini decapitata: «Non avevo capito la gravità, mi scuso pubblicamente» Il nuovo fotomontaggio horror*, in «Corriere.it», 5 febbraio, <https://bit.ly/2JGIBaN>.
- Mastroianni 2017a = Mastroianni, Bruno, *Così lontani, così vicini: colmare la distanza nelle relazioni digitali*, in Tridente, Giovanni e Mastroianni, Bruno (a cura di), *#Connessi. I media siamo noi*, Roma, EDUSC, pp. 15-25.
- Mastroianni 2017b = Id., *Dibattiti online: oltre le contrapposizioni*, in Tridente, Giovanni e Mastroianni, Bruno (a cura di), *La Missione digitale*, Roma, EDUSC, pp. 69-74.
- Mastroianni 2017c = Id., *La disputa felice. Dissentire senza litigare sui social network, sui media e in pubblico*, Firenze, Franco Cesati.
- Nadotti 2016 = Nadotti, Cristina, *Maria e le offese a Boldrini sui social: “Pentita ma non andrò a Roma, mi vergogno”*, in «la Repubblica.it», 27 novembre, <https://bit.ly/2g4KsdR>.
- Paridi 2016 = Paridi, Deborah, *Perché promuovere e valorizzare la scrittura a mano nell’era digitale*, Corso di Rieducazione del Gesto Grafico A.E.D. 2015/2016, <https://bit.ly/2FvpqOM>.
- Pariser 2011 = Pariser, Eli, *The Filter Bubble: What the Internet is Hiding from You*, London, Penguin.
- Pistolesi 2004 = Pistolesi, Elena, *Il parlar spedito. L’italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra.
- Quattrococchi e Vicini 2018 = Quattrococchi, Walter e Vicini, Antonella, *Liberi di crederci. Informazione, internet e post-verità*, Torino, Codice Edizioni.
- Quattrococchi et alii 2016 = Quattrococchi, Walter, Scala, Antonio e Sunstein, Cass R., *Echo Chambers on Facebook*, 13 giugno, <https://bit.ly/2w1VTwR>.
- Ramello 2018 = Ramello, Maria Laura, *Perché il post di Mattia Labadessa è più grave di quanto pensiate*, in «Wired.it», 25 gennaio, <https://bit.ly/2jh17Nc>.
- Rheingold 1993 = Rheingold, Howard, *The Virtual Community*, Reading (Massachusetts), Addison-Wesley, <https://bit.ly/2Jlrfu2>.
- Ruedenberg et alii 1995 = Ruedenberg, Lucia, Danet, Brenda e Rosenbaum-Tamari, Yehudit, *Virtual virtuosos: Play and performance at the computer keyboard*, in «Electronic Journal of Communication», 4, 4, <https://bit.ly/2Kto5Ma>.
- Searle 1990 = Searle, John, *The Storm Over the University*, in «The New York Review of Books», 6 dicembre, <https://bit.ly/2JHznuX>.
- Sobrero 2003 = Sobrero, Alberto A., *Nell’era del post-italiano*, «Italiano & Oltre», 18, 5, pp. 272-277.
- Sproull e Kiesler 1986 = Sproull, Lee e Kiesler, Sara, *Reducing Social context Cues: electronic Mail in Organizational Communication*, in «Management Science», 31, 11, pp. 1492-1512.
- Suler 2004 = Suler, John, *The online disinhibition effect*, in «CyberPsychology & Behavior», 7, 321-326, <https://bit.ly/2HEtwdo>.
- We Are Social 2018 = *Digital in Italian 2018*, «We Are Social», <https://bit.ly/2Fy7MtO>.

# Dalla disinformazione all'oltre-verità. Informazione e condivisione: cambiano i mezzi, cambiano le notizie?

DI MASSIMO PRADA

---

## 1. Premessa

Che cos'è alla fine dei conti, questa infalzata di bugie, chiamata per piacevolezza *Storia*? La storia, se lo domandi a me, è una mitologia noiosa. Non ci trovi niente di veramente vero, altro che le date, quando son vere! La storia (mi diceva ieri un Regio Provveditore agli studi, che sta di casa vicino a me) è una pappolata speciosa, inventata a posta per uso dei maestri che non la sanno, e per disperazione degli scolari che non la vogliono imparare.

Also sprach, per bocca del Collodi, nella finzione delle *Note gaie*<sup>1</sup>, Attila, soggetto a un'auto-riabilitazione giocata su un relativismo più che cosmico e tale da giungere sino alle altezze vertiginose e alle profondità abissali dei regni oltremondani.

Più tardi, nel primo trentennio del Novecento, in un'altra opera di fantasia letteraria, il notissimo *Brave New World*, gli abitanti del *Mondo nuovo* non si fanno invece molte domande: vivono nell'ordine senza storia imposto dai Coordinatori Mondiali e perseguito, tra l'altro, attraverso l'uso forzoso dell'ipnopia e di slogan martellanti, l'impiego di messaggi occulti o urlati ai fini della persuasione.

Alla metà del Novecento, infine, nel 1984 di George Orwell, gli oceaniani non hanno più interrogativi cui dare risposte: sono assoggettati al controllo ferreo dell'*Ingsoc* e costretti nella gabbia del *doublethink*: una prigione le cui sbarre sono costruite dal *Newspeak* e da un'instancabile, febbrile attività di reinterpretazione e di inesausta riscrittura della storia.

Tutti i testi che si sono citati mettono in scena, in maniera più o meno preoccupata, una mistificazione che si realizza anche attraverso l'adulterazione delle scritture e la manipolazione della lingua: il suo uso ingannevole (schiettamente menzognero o più subdolamente distorto), nel primo; il suo asservimento ad articulum di un condizionamento attraverso mantra subliminali e cantilene ideologiche, nel secondo; il suo artato impoverimento in una vantata monosemia, che è in realtà deplezione di ogni ombra

---

<sup>1</sup> Collodi 1911: 30. L'articolo fu pubblicato per la prima volta nel *Fanfulla* del 20 settembre del 1870 e riutilizzato, con modifiche, secondo un'abitudine del giornalista-scrittore, in altre pubblicazioni, prima di essere incluso nella miscellanea postuma curata dal Rigutini.

connotativa e cancellazione di ogni elemento non puramente funzionale, nel terzo. In ciascuno la menzogna appare ciò che è: operazione squisitamente simbolica e quindi in primis linguistica, fatta di falsità e obliqui suggerimenti, ripetizioni, forzose focalizzazioni; e anche – dove la lingua si fa testo – di obnubilanti reinterpretazioni di un mondo fatto palinsesto: sono queste, nel caso di Orwell e di Huxley, le operazioni condotte in universi distopici da parte di insondabili e indefinite potestates, per garantirsi il dominio, o per preservare – ciò che è lo stesso – lo status quo di un infinito presente; e lo sono anche nel caso – assolutamente tipico – del Collodi, in cui la brutale arroganza assolve se stessa in un ex-post eterno altrettanto immorale del presente mondano.

Il problema della manipolazione della verità, però, non è confinato al passato o ai mondi finzionali: appare anzi straordinariamente attuale, a giudicare dalle preoccupazioni, recenti e a volte allarmate, espresse da molti in merito ad alcuni aspetti della comunicazione attraverso i nuovi media, quelli sociali in specie. Questi, infiltrando capillarmente, molto più di quelli tradizionali, le società; raggiungendo facilmente ogni singolo individuo e penetrandone l'esistenza fino a farsi routine quotidiana; rendendo possibile la creazione di ambienti molto ampi e caratterizzati da familiarità e condivisione e, al contempo, orientati in senso ideologico (*omofilici*, come si dice nella psicologia sociale) e anzi omologanti e polarizzanti; mettendo a disposizione di chi li usa gli strumenti per diffondere i loro messaggi con una velocità e una profondità un tempo impensabili; rendendo possibile, attraverso i meccanismi della multicanalità e della crossmedialità, il riuso e la ripetizione variata delle informazioni; presentandosi spesso al contempo con i crismi del testo scritto e l'agevolezza della colloquialità; essendo infine in grado di stimolare più sensi, sembrano l'ambiente ideale per la diffusione di notizie false, manipolate o tendenziose, che possono giungere a creare, in alcune circostanze, una percezione distorta del mondo<sup>2</sup>.

Né, per quanto l'argomento sia oggetto di discussione, si tratta di ubbie di attardate cassandre misotecnologiche, se è del 4 maggio la notizia<sup>3</sup> che la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici ha ritenuto di promuovere una campagna contro le “bufale” «sul web»<sup>4</sup> in cui sono impiegati toni molto forti (Figura 1): una riprova significativa del fatto che i rischi della disinformazione sono sentiti con preoccupazione anche negli ambienti scientifici.

Il problema, anzi, appare così significativo che alcuni descrivono il tempo dei media telematici e della neosocialità 2.0 come quello della post-verità<sup>5</sup> e quella contemporanea come un'epoca post-fattuale.

<sup>2</sup> Su queste dinamiche, ad esempio, Wallace 2015 e Quattrociocchi e Vicini 2016.

<sup>3</sup> Per esempio: [https://www.corriere.it/salute/18\\_maggio\\_04/chi-si-cura-grazie-fake-news-fini-sce-cimitero-campagna-choc-c77daeda-4f75-11e8-add4-a53a42c91877.shtml](https://www.corriere.it/salute/18_maggio_04/chi-si-cura-grazie-fake-news-fini-sce-cimitero-campagna-choc-c77daeda-4f75-11e8-add4-a53a42c91877.shtml).

<sup>4</sup> <https://portale.fnomceo.it/una-bufala-ci-seppellira-ecco-i-manifesti/>.

<sup>5</sup> Biffi 2016 per il termine e per i riferimenti alle alternative; il calco, insieme a quello inglese da cui deriva, ben diffuso in rete e recentemente anche sui giornali, comincia ad apparire con una certa frequenza anche nei titoli delle pubblicazioni scientifiche: si veda, per citarne alcune recenti: Cosentino 2017, Dell'Osso e Conti 2017, Ferraris 2017, Maddalena e Gili 2017, Lorusso 2018.



**Diffidate  
delle “bufale”  
sul web.  
Chiedete sempre  
al medico.**



Figura 1: Una tra le immagini scelte dalla FNOMCeO per la sua campagna contro la disinformazione neomediale

## 2. L'assedio delle falsità

È della primavera del 2018 la notizia, diffusa sul web e ampiamente riecheggiata dai media sociali (ad esempio da Facebook)<sup>6</sup>, secondo cui un impiegato romano (poi emiliano, poi non necessariamente impiegato, ma ligure o calabrese) avrebbe trovato un tesoro di quasi un miliardo di lire (l'“esatto” ammontare variava), ahinoi!, del tutto irredimibile. Si tratta di un'informazione infondata o quantomeno inverificata, ma plausibile nel suo rendicontare di un accidente della vita; tanto verosimile che lo stesso «Corriere» l'aveva riportata, apparentemente dandole credito, solo il giorno prima, sulle pagine dell'edizione romana.

Altre notizie tipologicamente simili – curiose, quasi incredibili nella loro atipicità, ma proprio per questo interessanti – si trovano a videate ricercando la stringa *fake news* nel proprio motore di ricerca preferito: vi è solo l'imbarazzo della scelta in quello che appare quasi un supermercato di gadget per creduloni, in cui si vendono gattini con la testa cubica, cani autistici, Hitler ancora vivo e insetti che provocano orribili dermatosi perforanti. Altrettanto numerose, poi, sono le notizie più che curiose, *forti*, viscerali, che si nutrono di ansie, paure, scontento e rabbia e che danno vita a narrazioni tristi o tragiche di cui si forniscono ampi riferimenti in alcuni siti specializzati nel raccoglierle, commentarle e smascherarle<sup>7</sup>; ad essi si rinvia il lettore che sia interessato ad averne un'anteprima.

<sup>6</sup> Ne ha scritto anche il «Corriere della Sera», in un articolo di Paolo Beltramin, *Eredità in lire, lotterie non riscosse: la fabbrica che costruisce fake news*, 20 e 21 aprile 2018, [https://www.corriere.it/cronache/18\\_aprile\\_21/lire-lotterie-non-riscosse-fabbrica-che-costruisce-fake-news-bufale-eredita-beltramin-2616bcd8-44d2-11e8-af14-a4fb6fce65d2.shtml](https://www.corriere.it/cronache/18_aprile_21/lire-lotterie-non-riscosse-fabbrica-che-costruisce-fake-news-bufale-eredita-beltramin-2616bcd8-44d2-11e8-af14-a4fb6fce65d2.shtml).

<sup>7</sup> Come, solo per fare qualche esempio, <http://www.butac.it/>; o <http://www.bufale.net/>. Anche alcune testate giornalistiche hanno sezioni dedicate alle fake news: è il caso di «Wired» (<https://>

Per quale ragione informazioni che hanno spesso le caratteristiche per suscitare almeno qualche diffidenza possono propagarsi tanto e così velocemente come accade di osservare<sup>8</sup>? Chi le diffonde, e perché? Qual è la sorgente di un'entropia informativa apparentemente incontrollabile? C'è forse un grande fratello nascosto dietro la cortina dei bit?

### 3. Il falsario volenteroso, il suo studio telematico

Vale la pena, intanto, di ribadire che la circolazione, anche rapida e incontrollata, di voci false, e la sciente falsificazione del vero, nelle loro varie forme, per quanto fatte oggetto di interesse speciale soprattutto in anni recenti e per lo più ricondotte agli ambienti di rete, non costituiscono in realtà una novità neomediale; i servizi della Comunicazione mediata tecnicamente (CMT) però, pur non essendone all'origine, sembrano potenziarne gli effetti.

Le ragioni del processo, come si è suggerito nella *Premessa*, sono molte: il web 2.0, infatti, facilita la circolazione disintermediata di tutte le informazioni, anche di quelle false. I servizi di rete consentono a chiunque di produrre contenuti e di condividerli con la massima semplicità: ogni utente del web, così, può entrare in contatto con un grande numero di individui, altrimenti singoli, e contribuire alla loro aggregazione in ambienti virtuali in cui si realizzano facilmente consonanze emotive o ideali e si possono attivare dinamiche di omologazione e di polarizzazione; se tali ambienti sono sufficientemente ampi, le loro elaborazioni possono ambire a farsi senso comune. Persino alcuni dispositivi di interfaccia apparentemente innocui congiurano a questo risultato: si pensi al meccanismo dei like, dei retweet, del quoting, che equivalgono a un consenso non argomentato e spesso fondato sul principio della fiducia, se non su quello di autorità: grazie ad essi un'informazione ha la possibilità di essere ripetuta, rivista, riletta un numero grandissimo di volte, facendosi così più "vera".

Contesti informativi ecoici come quelli appena descritti sono stati chiamati *echo chamber*<sup>9</sup> o, in un quadro interpretativo più deterministico, *filter bubble*<sup>10</sup>, gabbie originate dagli algoritmi di filtraggio dei social, dei motori di ricerca e dei siti commerciali e tali, secondo alcuni, da segregare i fruitori dei servizi web in una sorta di bolla auto-referenziale.

Tra l'altro, molti servizi di rete, e segnatamente quelli a maggior contenuto interazionale, sembrano assecondare scambi disinvolti, pulsionali e linguisticamente *patetici*<sup>11</sup>. Le stesse fake news, il carburante della temuta post-verità, d'altra parte, devono probabil-

---

[www.wired.it/topic/bufale/](http://www.wired.it/topic/bufale/)) e di *la Repubblica* (<http://www.repubblica.it/argomenti/bufale/>) e, da qualche tempo, ne ha una persino l'Istituto Superiore della Sanità (<https://www.issalute.it/index.php/falsi-miti>).

<sup>8</sup> Si vedano i dati offerti in *Quattrociocchi e Vicini 2016*.

<sup>9</sup> Sul concetto sarà sufficiente rinviare, per una prima informazione, a Salzano, Napoli e Tirino 2017 e ai numerosi siti che trattano l'argomento. Sulla polilessicale, infra.

<sup>10</sup> Sulle quali, pure infra.

<sup>11</sup> È ben nota, in rete, la presenza dei leoni da tastiera e degli hater, la cui sopravvivenza è garantita (e la cui esistenza forse agevolata) dalle iconostasi elettroniche offerte dalle interfacce digitali.

mente molto della loro capacità di diffusione e di penetrazione proprio al fatto di agganciarsi a bisogni reali, profondi e condivisi, “di pancia”, come si usa dire. L’aggancio ad essi, del resto, è ampiamente sfruttato anche nella stampa tradizionale e nella neotelevisione, nelle quali – per farsi sentire in un ambiente sempre molto rumoroso – si sceglie troppo spesso di usare toni accesi e di fare leva sulle passioni e le angosce del presente<sup>12</sup>.

Naturalmente, anche il fatto che in molti servizi la scrittura sia agevole, mimi il parlato, attivi una stimolazione di più sensi e includa grafismi e iconismi (si pensi alle catene di S. Antonio avviate tramite WhatsApp o ad alcuni post diffusi su Facebook<sup>13</sup>, ma anche, banalmente, ai messaggi pubblicitari), caratteristiche praticamente universali nell’ambito della CMT, favorisce la capacità di propagazione dei messaggi.

Pure le ragioni per cui alcuni individui o alcune associazioni decidono di inondare l’universo della rete di messaggi falsi o tendenziosi sono molte: taluni agiscono per interesse (è il caso dei siti che puntano al click-baiting, ovvero a catturare le visite – i click – dei lettori)<sup>14</sup>; altri per ragioni ideologiche o politiche; non pochi, assumendo la funzione di troll<sup>15</sup>, per divertirsi; molti, infine, come si è suggerito, per timore, per rabbia, per malanimo o in ossequio alle dinamiche di gregge.

#### 4. Questione di forma

Si è sostenuto che la capacità delle fake news di diffondersi anche mediante i filtri algoritmici impostati dai big data<sup>16</sup> è dovuta in parte alla loro forma<sup>17</sup>: molte in effetti, come si scriveva, per essere impresse, coniugano una componente iconica a quella verbale;

---

<sup>12</sup> Nei giornali sono notoriamente i titoli e l’apparato i loci più esposti al processo di enfaticizzazione e di manipolazione retorica (Loporcaro 2011); basterà un solo esempio: l’11 maggio 2018 molti quotidiani riportavano la notizia della morte in montagna di un ragazzo giapponese di 17 anni. Se «Ticino Online» forniva la notizia al grado zero (*Adolescente cade in un crepaccio e muore*: <https://www.tio.ch/svizzera/cronaca/1258376/adolescente-cade-in-un-crepaccio-e-muore>), «la Repubblica» aggiungeva un dettaglio squisitamente patetico che, oltre ad essere incerto, non era neppure presente all’interno dell’articolo: *Monte Rosa, alpinista di 17 anni muore in un crepaccio sotto gli occhi del padre*, «la Repubblica», [http://torino.repubblica.it/cronaca/2018/05/11/news/monte\\_rossa\\_alpinista\\_di\\_17\\_anni\\_muore\\_in\\_un\\_crepaccio\\_sotto\\_gliocchi\\_del\\_padre-196088405/](http://torino.repubblica.it/cronaca/2018/05/11/news/monte_rossa_alpinista_di_17_anni_muore_in_un_crepaccio_sotto_gliocchi_del_padre-196088405/)).

<sup>13</sup> Un piccolo elenco divertente di “catene” si legge su «Wired» (<https://www.wired.it/lol/2018/03/07/whatsapp-bufale/>), mentre una lista di messaggi falsi che hanno girato per un certo tempo sul social di Zuckerberg è all’indirizzo <http://www.bufale.net/home/guida-utile-perche-unimmagine-scritta-sovrimpresa-non-notizia/>.

<sup>14</sup> È paradigmatico il caso di SenzaCensura.eu, un sito recentemente chiuso dall’autorità giudiziaria il cui autore, un giovane nisseno, inventava notizie di forte impatto solo per adescare lettori: <http://www.lastampa.it/2015/09/01/tecnologia/chiuso-senzacensuraeu-il-sito-che-istigava-al-razzismo-6mQQmJAExD2vFzlyDjxOJ/pagina.html>.

<sup>15</sup> Infra.

<sup>16</sup> Sulla polilessicale, ancora una volta, si veda infra.

<sup>17</sup> L’importanza della struttura del messaggio ai fini della sua capacità persuasiva è già in Hovland, Janis e Kelley 1953, e si veda anche Quattrococchi e Vicini 2016.

il testo può essere sovrapposto all'immagine, come nel caso che segue (Figura 2)<sup>18</sup> e fare deitticamente riferimento ad essa (nello specifico, l'associazione è falsa): si tratta di un formato sintetico particolarmente adatto alla diffusione attraverso i social media, i fotoblog e i programmi di messaggistica elettronica.



Figura 2: Uno tra i testi diffusi sul web in cui l'elemento verbale e quello iconico sono strettamente collegati.

zioni e soprattutto le implicature a fini persuasivi; si veda l'immagine che segue (Figura 3)<sup>19</sup>: il collegamento tra essa ed il testo è lasciato esclusivamente all'inferenza del lettore, ma non è perciò meno efficace.

Le immagini hanno un ruolo importante anche nel caso di formati più tradizionali, come l'articolo di giornale in una rivista web; si tratta in genere di fotografie che ritraggono ambienti, oggetti e situazioni anomale ma che riescono in un modo o nell'altro a produrre emozione. Si veda l'esempio che segue: si tratta della rielaborazione "locale" di una notizia già diffusa sul web e comparsa su un blog<sup>20</sup> nella sezione «curiosità» (Figura 4).

Anche il segmento verbale ha caratteri funzionali e ricorrenti: è per lo più breve o brevissimo, presenta sintassi minimale, conduce un discorso apodittico ed esortativo. Nell'esempio sotto indagine, il testo è scritto interamente in maiuscolo, divenendo più visibile e suggerendo che sia proferito ad alta voce, secondo una convenzione della CMT; anche la punteggiatura scompare, come spesso nei testi telematici, rendendolo ancora più simile al parlato (anzi: all'urlato). Naturalmente, in altre circostanze il testo può essere più corretto, più lungo, parzialmente separato dall'immagine, un po' più architettonico, pur restando essenziale e presentando di solito sintassi lineare, accumulativa, spezzata, a tratti nominale.

Le immagini hanno di norma anche una funzione propriamente retorica, in quanto possono fungere da richiamo all'autorità: in questo caso l'autore sfrutta i meccanismi di cooperazione comunicativa, le presupposizioni

<sup>18</sup> Gran parte degli esempi che seguono sono tratti dal sito [www.bufale.net](http://www.bufale.net); l'immagine cui si fa riferimento è attinta da <http://www.bufale.net/home/bufala-questo-e-ahmed-aquif-senegalese-residente-in-italia-bufale-net/>.

<sup>19</sup> <http://www.bufale.net/home/bufala-celentano-dice-ho-conosciuto-lassassino-genovese-bufale-net/>. Quanto alla fenomenologia dell'implicito, oltre a Sbisà 1978, al classico Bazzanella 1994 e a Levinson 2000, si può fare riferimento a Sbisà 2007 e, soprattutto per le sue incarnazioni medialistiche e pubblicitarie, a Penco e Domaneschi 2016.

<sup>20</sup> <https://notiziepericolose.blogspot.it/>.

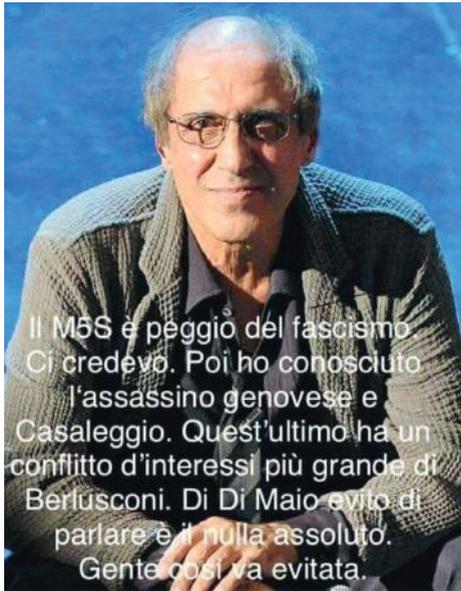


Figura 3: Messaggio in cui il collegamento tra le affermazioni e chi le produce è del tutto implicato

Ancora una volta, il testo che accompagna l'elemento iconico ha il suo peso nella trafila finzionale<sup>21</sup>. Qui si possono osservare il richiamo ad altri fatti tipologicamente analoghi (*strani, misteriosi* ma nonostante questo dati per veri, tanto che – si scrive – «causano problemi di ordine pubblico e terrorizzano la popolazione»); la presenza dell'ancoraggio allo spazio (il fatto è avvenuto in *Calabria*, a Palmi); l'impiego di terminologia (para)zoologica (l'animale è una *Lucertola del Senegal*, un varano, come si suggerisce verso la fine del pezzo citando la *Lace Monitor Lizard*)<sup>22</sup>; il riferimento a una persona di cui si fa intuire la testimonianza (*Rocco P.*, una sorta di *Mario R.*, se si vuole) e di cui si indica l'età (80 anni) e persino il fatto che ha una «badante ventiquattrenne moldava». Il lessico è ovviamente connotato ed enfatico (la lucertola è un *mostro* di cui si conoscono la lunghezza e il peso),

esorbitante in alcuni punti (la lucertola è *letteralmente appesa* – quasi potesse esserlo *metaforicamente*, o *a grandi linee*), così come la descrizione, che pure ha la funzione di accrescere, attraverso i dettagli, la credibilità della narrazione (si dice che l'animale, quando è stato visto, stava «colpendo ripetutamente una grondaia» con la coda), anche attraverso la presenza di stereotipi («la lupara d'ordinanza»).

Importante è anche il ricorso al discorso riportato (in questo caso si tratta di indiretto), strumento privilegiato (e problematico, almeno in alcuni contesti e soprattutto in talune tradizioni giornalistiche come quella italiana)<sup>23</sup> della presa dal vivo, funzionale alla costruzione dell'impressione di verità e in grado di ricondurre un testo al tipo espositivo attraverso la stipulazione di autenticità<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Struttura praticamente identica hanno altre notizie relative ad animali mostruosi, come la *Tarantola Golia* citata nell'articolo stesso, per cui si veda, sullo stesso sito, la pagina <https://notiziepericolose.blogspot.it/2014/01/a-gioia-tauro-stato-trovato-un.html>.

<sup>22</sup> Che è tuttavia specie australiana, lunga sino a 2 metri (non proprio *enorme*, dunque) e che può pesare sino a 40 Kg (non 70: il peso indicato è invece riportato in una pagina di Wikipedia per un'altra specie, il Varano di Komodo, di diffusione indonesiana).

<sup>23</sup> Bonomi 2002.

<sup>24</sup> Per una galleria fenomenologica tratta dal «Corriere della Sera»: Marino 2016; sul discorso riportato, la sua natura comunicativa, le sue funzioni pragmatiche: Mortara Garavelli 1985, Mizzau 1994, Calaresu 2004; Santulli 2005.

### CALABRIA: FERITA LUCERTOLA GIGANTE. TERRORE NELLA ZONA

Ogni tanto ci piace raccontarvi degli strani animali che “sbarcano” in questa terra meravigliosa, la Calabria. Ragni enormi che a volte causano anche problemi di ordine pubblico, strane creature spiaggiate dopo violente mareggiate e avvistamenti di misteriose creature volanti che terrorizzano la popolazione.

Oggi vi raccontiamo invece di un ritrovamento di un animale strano ed eccessivamente grande, ma che non è un ragno, bensì una lucertola del Senegal. Il fatto è avvenuto nei giorni scorsi nei dintorni di Palmi(RC). Un signore di 80 anni, tal Rocco P. era in casa quando ha deciso di uscire per fare una passeggiata in compagnia della sua ventiquattrenne badante moldava, quando hanno visto qualcosa che gli ha scioccati profondamente. Ma cosa ha visto il povero ottantenne e la sua amante-badante? Vicino al muro di casa sua c'era una lucertola, dalle dimensioni enormi e mai viste prima. Il mostro in questione era lungo 1,50 metri e avrà avuto un peso di circa 40 kg. L'enorme lucertola era letteralmente appesa ad una parete della casa, e con la coda stava colpendo ripetutamente una grondaia. E' rientrato in casa, ha preso la sua lupara d'ordinanza ed ha ferito gravemente la lucertola facendola scappare. La lucertola appartiene alle Lace Monitor Lizard, tipiche dell'Africa dell'ovest, che possono raggiungere delle dimensioni davvero enormi, ed un peso di 70 kg.

Alcuni zoologi sostengono che possa essere arrivata al Porto di Gioia Tauro con un carico di merce orticola oppure, cosa più ovvia, trasportata da qualche migrante senegalese. E' usanza, infatti, nel Senegal allevarla fino all'ottavo mese per poi sgozzarla e fare gli insaccati.



Figura 4: Il post di un blog che rielabora fantasiosamente, accompagnandola con l'immagine originale, una notizia diversa già diffusa in Rete

In effetti, usare il discorso riportato è il modo più comodo per convogliare notizie che restano altrui (il DR è notoriamente uno strumento di hedging) acquisendo al contempo il segno della veridicità. Non può mancare, in un contesto simile, la petitio ad auctoritatem («alcuni zoologi sostengono») e un accenno ad usi *altri* e minacciosi (il modo più ovvio per spiegare la presenza del varano è, secondo l'estensore, attribuirne il trasporto ai *migranti senegalesi*), non privo di qualche ironia (le lucertole sarebbero allevate fino all'ottavo mese per farne insaccati).

Quello appena citato è un esempio di innocua panzana di seconda mano<sup>25</sup>. Altre, che meglio riflettono inclinazioni, convinzioni esplicite o latenti, strutture ideologiche<sup>26</sup>, forme della conoscenza consolidate; che hanno una parvenza di scientificità e che rientrano spesso nel paradigma del complotto, sono forse più insidiose. In particolare,

<sup>25</sup> Un fatto analogo è stato riportato per Eric Holland, nel Galles del Sud: [http://www.repubblica.it/esteri/2015/12/04/foto/australia\\_foto\\_lucertola\\_gigante\\_in\\_casa-128802967/1/](http://www.repubblica.it/esteri/2015/12/04/foto/australia_foto_lucertola_gigante_in_casa-128802967/1/); ad esso si riferisce la foto.

<sup>26</sup> Alcuni esempi ne sono riportati in Quattrococchi e Vicini 2016.

frequenti sono le fake news che hanno obiettivi politici e sulla cui pericolosità sociale si dibatte: se ne trovano liste nutrite in rete e alcune speculano, a volte orribilmente, sui sentimenti dei lettori per divenire virali (si tratta di notizie collegate a temi “caldi”; di cui si leggono molti esempi in rete e che riguardano, tra l'altro, la lotta partigiana, la vaccinazione, l'evasione fiscale, i massacri religiosi, l'immigrazione, il pagamento delle tasse, la cattiva amministrazione: fatti e fenomeni che riflettono processi sociali nuovi e tali da destare preoccupazione, eventi storici di interpretazione controversa o quelli che sono percepiti come mali incancreniti delle nostre società).

## 5. Una lingua speciale

Se le incarnazioni neomediali di un fenomeno vecchio come l'uomo, quello della disinformazione, ne hanno modificato il potenziale d'azione; se freschi sono i timori che la proliferazione delle fake news possa risolversi in un contagio incontrollabile; se, insomma, in tempi recenti, di menzogne neomediali molto si è scritto e molto teorizzato, è ovvio che, insieme alle descrizioni e ai quadri interpretativi, si sia elaborato nuovo lessico. Si cercherà di indicarne qualche componente in quest'ultimo paragrafo, gettando così uno sguardo necessariamente rapido su una nicchia linguistica molto dinamica.

Si può prendere il via, allora, proprio dalla polilessicale *fake news*, che ha fatto registrare negli ultimi anni un importante incremento nelle sue attestazioni, soprattutto a livello giornalistico<sup>27</sup>. L'espressione, in effetti, è stata eletta *word of the year* per il 2017 dal *Collins Dictionary*<sup>28</sup> e, secondo il repertorio, mentre ha una storia evidentemente più lunga (l'uso di *fake* nel senso di 'counterfeit' data alla fine del XVIII secolo e avrebbe matrice gergale)<sup>29</sup>, la sua associazione specifica con il significato di «false news stories that were circulated with malicious intent rather than as satire» risalirebbe al 2005<sup>30</sup> e l'esplosione dei suoi usi sarebbe riscontrabile dal 2016 (nel 2017 avrebbe avuto poi un'importante eco mediatica grazie al presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, che avrebbe bollato come fake news ciò che la stampa asseriva in merito alla sua relazione con la Russia di Putin). Oggi, una sua ricerca tramite Google offre quasi 86 milioni di corrispondenze; una su Bing circa 82 ed essa appare ai limiti della lessicalizzazione (Twitter ha anche un hastag #fakenews). Frequente appare il suo im-

<sup>27</sup> Si veda ad esempio, quanto scrive a proposito delle notizie fake la versione telematica del «Daily Telegraph» (<https://www.telegraph.co.uk/technology/0/fake-news-exactly-has-really-had-influence/>); e, per l'Italia, quanto si registra sulle pagine web del «Sole24Ore» (<http://www.infodata.ilssole24ore.com/2018/05/04/fake-news-le-bugie-le-gambe-lunghe/>), che però colloca la nascita della polilessicale addirittura all'inizio del 2017.

<sup>28</sup> <https://www.collinsdictionary.com/woty>; per l'eco giornalistica della scelta: <https://www.telegraph.co.uk/news/2017/11/02/cuffing-season-corbynmania-named-words-year-collins-dictionary/>.

<sup>29</sup> Secondo il dizionario etimologico compilato da Harper (nella sua versione online: <https://www.etymonline.com/>), se ne troverebbero anzi testimonianze dal terzo quarto del secolo.

<sup>30</sup> <https://www.collinsdictionary.com/word-lovers-blog/new/etymology-corner-collins-word-of-the-year-2017,400,HCb.html>.

piego anche in italiano (una ricerca esatta della stringa tramite Google ha offerto oltre 20 pagine di riscontri<sup>31</sup>; una su Bing ha restituito circa 230 mila risultati), lingua nella quale l'espressione è talvolta sostituita da altre più connotate: *bufale*, *bufale mediatiche* o il semplice *balle*, che però hanno un uso largamente minoritario (la ricerca di *bufale* su Google ha offerto meno di due milioni di hit; quella su Bing meno di 350 mila; non tutti i risultati naturalmente sono pertinenti, anche se in effetti l'accezione mediale sembra prevalere molto su quella zoologica o agronomica: le prime dieci pagine di risultati hanno praticamente solo il significato relativo alle pratiche di comunicazione in entrambi i siti di ricerca). Sempre in Italia, anche la lessicografia documenta per la forma *bufala* l'accezione di 'notizia, affermazione falsa, spec. nel linguaggio giornalistico' (così ad esempio il GRADIT), e quanto agli usi giornalistici, la ricerca di fake news nella base di dati di «la Repubblica»<sup>32</sup> con gli estremi 1984-, ha fornito circa 1500 risultati, il primo in un articolo datato 14 ottobre 2016, mentre quella di *bufale* insieme a *web* (per filtrare i falsi positivi) ne ha dati 382, a partire dal 2000 (ma occorrerebbe analizzare i testi uno per uno per fornire un dato numerico veramente sicuro).

La polilessicale *fake news* è stata spesso collegata, come si è visto, a quelle di *eco chamber* e di *filter bubble*. La prima è espressione che deriva dall'acustica ma che indica, soprattutto nella teoria dei media e della comunicazione, come si è visto, un ambiente chiuso e altamente omofilo. L'espressione non appare nell'*Oxford English Dictionary* (OED)<sup>33</sup>, neppure nelle *draft additions* del 2006, ma in internet se ne trovano tracce a partire almeno dal 2004<sup>34</sup>, mentre descrizioni albeggianti del fenomeno si hanno già in alcuni documenti della fine del decennio precedente<sup>35</sup>. Oggi la stringa, in un'interrogazione di Google, offre più di 3 milioni di riscontri (meno di 2 milioni 500 mila in Bing) e l'assoluta maggioranza dei risultati delle prime dieci pagine si riferisce al fenomeno mediale e non a quello acustico; i riscontri in lingua italiana sono invece, in Bing, 10 mila e 500. La variante calcata, *camera dell'eco*, restituisce oltre 17 milioni di occorrenze in Google ma esse, sulla base di una stima effettuata a partire dai risultati utili ottenuti nelle prime dieci pagine, andranno ridotti di almeno tre quarti; Bing, in una ricerca filtrata per l'italiano, offre poco più di 50 mila riscontri. La «Repubblica», infine, ha restituito per *echo chamber* solamente 14 risultati, il primo dei quali data al febbraio del 2005 (il numero maggiore di riscontri rilevanti si ha a partire dal 2017), e 9 per *camera dell'eco*, il primo dei quali data al 2008: le due espressioni sembrano quindi diffuse soprattutto nei nuovi media.

*Filter bubble*, invece, è espressione che si riconduce normalmente alla creatività onomaturgica di Eli Pariser, attivista politico e gestore di siti e blog, che l'avrebbe im-

<sup>31</sup> La ricerca filtrata per lingua non restituisce in Google il numero delle corrispondenze. Da questo punto in poi, quindi, nel caso si ricerchino stringhe in lingua inglese in documenti in italiano si renderà conto dei soli risultati di Bing.

<sup>32</sup> <http://www.repubblica.it/>.

<sup>33</sup> Se ne consulta la versione online, <http://www.oed.com/>.

<sup>34</sup> [https://www.sourcewatch.org/index.php?title=Echo\\_chamber](https://www.sourcewatch.org/index.php?title=Echo_chamber).

<sup>35</sup> <https://www.industrydocumentslibrary.ucsf.edu/tobacco/docs/#id=mgxn0061>.

piegata in un volume piuttosto noto<sup>36</sup>. L'espressione non è nell'OED né nei dizionari Cambridge e Merriam Webster e appare registrata solo all'inizio del 2017, come polirematica *under investigation*, nel *Collins*<sup>37</sup>; in questo caso, una ricerca condotta attraverso Google offre oltre 60 milioni di riscontri, pressoché tutti pertinenti nelle prime dieci pagine. *Bolla di filtraggio*, il suo calco-traduzione più accreditato, restituisce, su Bing, circa 25.000 risultati. Quanto ai giornali, la ricerca di *filter bubble* su «la Repubblica» ha offerto 18 risultati (il primo data al 18 agosto 2011 e corrisponde al titolo del volume di Pariser; gli altri sono posteriori al settembre del 2016), mentre *bolla di filtraggio* non ha dato riscontri.

L'effetto delle filter bubble, quando se ne riconosca l'esistenza, è collegato ai cosiddetti *big data*, o meglio forse ai *big data people*, i gruppi che possiedono grandissime quantità di informazioni e che sono in grado di usarle a scopo predittivo/speculativo. La polilessicale è datata dall'OED al 1980: la si documenta in un testo saggistico in cui si presentava però in un'accezione non equivalente a quella di cui ci si sta occupando; il Merriam Webster riporta la sua prima occorrenza nota nel significato rilevante al 1996, e cita un saggio di Francis Diebold, docente di statistica e di economia all'università della Pennsylvania, che ne colloca la nascita alla metà degli anni Novanta nell'ambito di conversazioni occasionali. La prima attestazione accademica «in a title or abstract in the statistics, econometrics, or additional x-metrics (insert your favorite x) literatures» sarebbe invece quella di un articolo dello stesso Diebold del 2003, mentre essa appariva con qualche frequenza entro documenti tecnici di area informatica o statistica già alla fine del secolo precedente<sup>38</sup>. Negli ultimi anni, in ogni caso, la polilessicale ha avuto ampia diffusione (Google fornisce 86 milioni di hit; circa altrettanti sono i risultati di Bing, che invece, nei documenti in italiano della sua base di dati reperisce 358 mila riscontri) anche giornalistica, uscendo quindi dall'area dei tecnicismi di uso ristretto: la ricerca esatta di *big data* tra le pagine di «la Repubblica» ha restituito in effetti 1531 risultati, il primo dei quali data al febbraio del 2010; i riscontri si addensano però a partire dal 2012; non a caso il 20 settembre del 2014 l'espressione è stata scelta come *word of the day* dai lessicografi di Merriam Webster<sup>39</sup>; in italiano è registrata solo da pochi repertori (ad esempio dal dizionario dei neologismi Treccani, che data al 2012).

Come si sottolinea da molti, la diffusione di notizie false o artefatte può essere innescata, oltre che da malintenzionati, anche da *troll*, vale a dire, secondo la definizione del termine nell'OED (nelle *draft additions* del marzo 2006), da persone «who post deliberately erroneous or antagonistic messages to a newsgroup or similar forum with the intention of eliciting a hostile or corrective response». Si tratta di forma che ha una sua venerabilità: il suo impiego nell'accezione che ci interessa daterebbe infatti, secondo il

<sup>36</sup> Pariser 2011; la traduzione italiana è dell'anno successivo.

<sup>37</sup> <https://www.collinsdictionary.com/>: «A situation arising from the targeting of content on social media based on a user's known preferences, giving the user the perception that his or her world view is the prevailing one».

<sup>38</sup> Diebold 2012.

<sup>39</sup> <https://www.merriam-webster.com/dictionary/big%20data>.

repertorio, al 1992 ed essa sarebbe stata usata in un gruppo Usenet, luogo di elaborazione dell'espressione metaforica che lo ha poi diffuso (*troll for newbies* 'fare abboccare i novelli della rete', da *to troll*, 'pescare a traina', sebbene il significato corrente sia stato interferito da quello di *troll* come personaggio della mitologia nordica). Il nome – di norma usato in questa forma anche in italiano, per quanto siano attestati gli scherzosi *trollo*, *trolla* e *trolli* al pl. – ha in effetti una sua progenie (*trolling* in inglese e *trollare*, *trolleggiare*, *trolleggio* in italiano, il secondo ampiamente diffuso, con 250 mila riscontri in una ricerca Google e 15 mila in Bing, gli altri più marginali: *trolleggiare* ha meno di 10 mila *hits* in Google e 3000 in Bing e *trolleggio* ne ha circa 3500 in Google e 1000 in Bing). La sua documentazione giornalistica, però, appare relativamente recente (la ricerca in «la Repubblica» offre circa 700 riscontri, ma quelli utili sono certamente in numero molto inferiore, circa la metà, a giudicare da un conteggio approssimativo effettuato scorrendo i collegamenti restituiti, e datano dal 2006, diventando frequenti dal 2013). Anche la lessicografia italiana documenta la forma, nell'accezione che ci interessa, piuttosto recentemente: la si legge ad esempio nello Zingarelli (la forma è datata al 2012) e nel *Lessico del XXI secolo* Treccani (2013).

Oltre ai *troll*, alimentano il fenomeno delle fake news anche individui o società in cerca di guadagni pubblicitari: la loro attività è nota con il nome inglese di *click-baiting* (mentre il messaggio-esca è indicato con il nome di *clickbait* o anche *click-bait*; la forma senza trattino è messa a lemma dall'OED, e la mancanza del segno indica in genere maggiore acclimatazione), che l'OED e il Merriam-Webster datano al 1999. In Italia si tratta di neologismo di fresca acquisizione: nessuno tra i dizionari consultati lo registra (neppure sotto *clit*), né sono noti tentativi fortunati di adattamento. In effetti, gli oltre 16 milioni di risultati per il termine su Google sono in gran parte in testi in lingua inglese (da documenti in italiano Bing rende 12 mila e 500 riscontri) e in «la Repubblica» la forma è registrata, con dieci risultati, solo a partire dal 2015 (3 risultati ha *click bait*, dal 2014; una decina *click baiting*, dalla stessa data).

Non stupirà, in questo paragrafo, la colluvie di stranierismi: lo sviluppo dei servizi della CMT ha notoriamente prodotto un'impennata nella diffusione di anglicismi tecnici o semitecnici, anche polilessicali, soprattutto in questi anni; si tratta in qualche caso di rivitalizzazioni, in altri di calchi o adattamenti, in altri ancora di rideterminazioni semantiche. Alcuni sono stati usati anche in queste pagine perché, come capitò ad alcuni tra i burocratismi che ebbe a censire il Bernardoni<sup>40</sup>, è parso che non se ne potesse fare a meno. Tutti meriterebbero una trattazione, impossibile però in questa sede anche per ragioni di spazio. Ci si limita, quindi, a fornirne un piccolo elenco, in ordine sparso, rinviandone l'analisi ad altra occasione: *meme*, *disinformation/disinformazione*, *misinformation*, *storytelling*, *spin doctor*, *fact checking*, *debunking*, *debunker*, *cultura partecipativa*, *disintermediazione*, *viralità*, *seeding/disseminazione*, *confirmation bias/pregiudizio di conferma*, *polarizzazione*; si tratta di buona messe per il linguista e di materiale di riflessione per tutti.

A queste, ovviamente, vanno aggiunte la polilessicale *post-verità* e il suo corrispet-

<sup>40</sup> Bernardoni 1812.

tivo *post-truth* (e anche la ben proposta e accattivante *oltre-verità*), dalla quale siamo partiti e con la quale il cerchio si chiude: tutte sono già state prese in considerazione da Marco Biffi sulle pagine della consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca; ad esse si rinvia il lettore, garantendogli che, in questo caso, non vi troverà notizie artefatte.

## Bibliografia

- Bazzanella 1994 = Bazzanella, Carla, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bernardoni 1812 = Bernardoni, Giuseppe, *Elenco di alcune parole, oggidì frequentemente in uso; le quali non sono ne' vocabolarj italiani*, Milano, Bernardoni.
- Biffi 2016 = Biffi, Marco, *Viviamo nell'epoca della post-verità?*, in *Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca*, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/viviamo-nellepoca-post-verit>, 25 novembre 2016.
- Bonomi 2002 = Bonomi, Ilaria, *L'italiano giornalistico*, Firenze, Franco Cesati.
- Calaresu 2004 = Calaresu, Emilia, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, FrancoAngeli.
- Collodi 1911 = Collodi, Carlo, *Note gaie. Raccolte e riordinate da Giuseppe Rigutini*, Firenze, Bemporad [I ed., ivi, 1892].
- Cosentino 2017 = Cosentino, Gabriele, *L'era della post-verità. Media e populismo dalla Brexit a Trump*, Reggio Emilia, Imprimatur.
- Dell'Osso e Conti 2017 = Dell'Osso, Liliana e Conti, Luciano, *La verità sulla menzogna. Dalle origini alla post-verità*, Pisa, ETS.
- Diebold 2012 = Diebold, Francis X., *The Origin(s) and Development of "Big Data": The Phenomenon, the Term, and the Discipline*, [https://www.sas.upenn.edu/~fdiebold/papers/paper112/Diebold\\_Big\\_Data.pdf](https://www.sas.upenn.edu/~fdiebold/papers/paper112/Diebold_Big_Data.pdf).
- Ferraris 2017 = Ferraris, Maurizio, *Postverità e altri enigmi*, Bologna, Il Mulino.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (diretto da), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2007.
- Hovland, Janis e Kelley 1953 = Hovland, Carl Iver, Janis, Irving Lester e Kelley, Harold H., *Communication and persuasion: psychological studies of opinion change*, New Haven (CT), Yale University Press.
- Levinson 2000 = Levinson, Stephen C., *Presumptive meanings. The theory of generalized conversational implicature*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- Loporcaro 2011 = Loporcaro, Michele, *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Milano, Feltrinelli.
- Lorusso 2018 = Lorusso, Anna Maria, *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Bari, Laterza.
- Maddalena e Gili 2017 = Maddalena, Giovanni e Gili, Guido, *Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale*, Genova, Marietti.
- Marino 2016 = Marino, Alfredo, *Il discorso riportato nella titolazione dei giornali*, Firenze, Cesati.
- Mizzau 1994 = Mizzau, Marina, *La finzione del discorso riportato*, in Orletti, Franca (a cura di), *Fra conversazione e discorso*, Roma, Carocci, pp. 247-254.
- Mortara Garavelli 1985 = Mortara Garavelli, Bice, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso riportato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Pariser 2011 = Pariser, Eli, *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*, New York, Penguin [trad. it. *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Milano, Il Saggiatore, 2012].
- Penco e Domaneschi 2016 = Penco, Carlo e Domaneschi, Filippo, *Come non detto. Usi e abusi dei sottintesi*, Bari, Laterza.
- Prada 2015 = Prada, Massimo, *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, FrancoAngeli.

- Prada 2016 = Id., *Nuove diamesie: l'italiano dell'uso e i nuovi media (con un caso di studio sulla risalita dei clicchi con "bisognare")*, in «Italiano LinguaDue», 2, pp. 192-219, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8503>.
- Quattrococchi e Vicini 2016 = Quattrococchi, Walter e Vicini, Antonella, *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*, Milano, FrancoAngeli.
- Salzano, Napoli e Tirino 2017 = Salzano, Diana, Napoli, Antonella e Tirino, Mario, *Molto rumore per nulla: post-verità, fake news e determinismo tecnologico*, in «Sociologia», LI, pp. 145-148.
- Santulli 2005 = Santulli, Francesca, *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Milano, FrancoAngeli.
- Sbisà 1978 = Sbisà, Marina (a cura di), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano, Feltrinelli.
- Sbisà 2007 = Ead., *Detto e non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Bari, Laterza.
- Wallace 2015 = Wallace, Patricia, *The Psychology of the Internet*, Cambridge, Cambridge University Press [I ed., ivi, 2012].

# La Crusca, i socialini e le ideologie linguistiche

DI STEFANIA IANNIZZOTTO E RAFFAELLA SETTI<sup>1</sup>

---

L'interesse e la ricerca di indicazioni certe sulla norma e sul buon uso dell'italiano sono una costante che ha attraversato e continua ad attraversare la storia della nostra lingua. E l'Accademia della Crusca ha rappresentato per secoli la massima autorità, il punto di riferimento più affidabile: il prestigio che la storia culturale italiana ha riconosciuto a questa istituzione ha d'altro canto favorito il perdurare di quel senso di distanza e di soggezione che, fino a qualche decennio fa, ha caratterizzato i rapporti tra l'Accademia e le persone comuni.

Neanche il dialogo tra la Crusca e il pubblico è una novità degli ultimi anni. Le prime iniziative significative, volte ad aprire un canale di confronto diretto con il largo pubblico, si devono a Giovanni Nencioni, presidente dell'Accademia dal 1972 al 2000, che nel 1990, con la fondazione della rivista «La Crusca per voi», concretizzò l'idea, già pubblicamente espressa dal socio Fredi Chiappelli in occasione di un congresso tenutosi nel 1983 a Los Angeles, ma che ancora lasciava gli accademici molto dubbiosi, di istituire un vero e proprio servizio di consulenza linguistica, un luogo di dialogo tra accademici e cittadini comuni, persone senza una cultura specialistica interessate semplicemente alla lingua italiana, «scuole e amatori della lingua», a cui si decise di dedicare il periodico. Rileggendo a distanza di quasi trent'anni la *Giustificazione*, con cui Nencioni presentò il primo numero della rivista, si avverte la piena consapevolezza della svolta profonda che si stava aprendo:

La sua [dell'Accademia] attività – scriveva – è stata, conseguentemente, introversa, come quella di ogni istituzione scientifica, e se discussioni o contrasti sono sorti attorno alla sua opera, si sono svolti all'interno di una ristretta cerchia di letterati o di lessicografi [...]. Oggi che la richiesta di consulenza è giunta da ogni parte d'Italia e da persone di ogni livello sociale e culturale, l'istituzione di un consultorio linguistico come servizio nazionale ha cessato di essere una scelta ed è divenuta un dovere.

Una decisa assunzione di responsabilità di fronte a:

---

<sup>1</sup> \*L'articolo è stato progettato e realizzato dalle due autrici in totale collaborazione e in egual misura. Solo ai fini di valutazione concorsuale si attribuiscono a Raffaella Setti il primo e il terzo paragrafo e a Stefania Iannizzotto il secondo.

un interesse, una preoccupazione, un amore per la lingua nazionale troppo spesso negati dai pessimisti e invece ben presenti anche in cittadini ignari di studi letterari. Quei sentimenti si presentavano spesso in forme ingenui o eccessive, e con un desiderio di certezze, di regole univoche, di responsi autorevoli, che spesso, nella lingua, come in altri fenomeni umani, non sono ottenibili: il qual desiderio era ovviamente più perentorio quanto minore era la cultura specifica dei richiedenti.

Mettere a disposizione di tutti il patrimonio di conoscenze in fatto di lingua e condividere e diffondere il più possibile la consapevolezza della straordinaria bellezza e complessità della storia della lingua italiana stava diventando, nella politica linguistica della Crusca, un impegno culturale e sociale. In questa ottica bisogna continuare a interpretare anche l'invito, contenuto nella stessa *Giustificazione*, a trattare le questioni linguistiche a partire dalla dimensione storica, unica prospettiva che può scongiurare eccessi di prescrittivismi e derive puristiche:

La storia è un modo di conoscenza che ci rende più umani e meno intransigenti, perché mira a dimostrarci che se siamo diventati quello che siamo, lo dobbiamo in parte a chi ha vissuto prima di noi. Nella lingua ci addita i motivi di crisi, cioè dei mutamenti in corso, le possibilità di soluzione, l'opportunità di favorire l'una piuttosto che l'altra. Per le strutture non in crisi ci fa apprezzare le ragioni e i vantaggi della loro stabilità; e per le esigenze terminologiche della scienza, della tecnologia, dell'industria ci segnala il modo di produrre nuove parole individuando e rispettando le norme compositive affermatesi nella tradizione (Nencioni 1990: 1-2).

La via indicata tanto limpidamente da Nencioni è stata accolta, come una preziosa eredità, da parte dei direttori che gli sono succeduti (Francesco Sabatini prima, affiancato poi da Paolo D'Achille, attualmente responsabile di tutte le attività di consulenza che si svolgono in Accademia) e da ricercatori e linguisti che negli anni si sono avvicinati nella redazione di consulenza linguistica, istituita "ufficialmente" con l'apertura del sito web dell'Accademia nel settembre del 2002. Il servizio di consulenza linguistica ha assunto sempre più una fisionomia istituzionale e nel corso degli ultimi anni ha portato la Crusca a trovarsi – come osservava Sabatini (2002: 1) assumendo la direzione del periodico – in prima linea a dover affrontare e "governare" una fase di «notevole tumulto sociolinguistico».

Il passaggio dalla consulenza esclusivamente cartacea a quella tramite il sito web ha, da un lato, facilitato l'accesso diretto al servizio da parte di tutti, da qualsiasi parte del mondo, dall'altro ha permesso alla voce della Crusca di estendere il proprio raggio di azione, arrivando a raggiungere tutti gli utenti del sito e non più soltanto i diretti interessati alla consulenza. I due canali della consulenza, rivista e sito, seppur tenuti vivi dalle richieste dei lettori, non prevedevano l'interattività<sup>2</sup>, che ha rappresentato la vera e irreversibile svolta

<sup>2</sup> In realtà, per qualche anno all'interno del sito è stato attivo un forum di discussione in cui i partecipanti erano invitati a confrontarsi sui fenomeni e le questioni trattate nelle risposte linguistiche pubblicate nel sito. L'esperienza dovette essere interrotta e il forum chiuso perché al suo interno si era costituito un piccolo gruppo che proponeva risposte spesso scambiate dagli utenti per risposte ufficiali dell'Accademia. Nonostante la soppressione dell'attività del forum, poiché i motori di ri-

epocale inaugurata dalla seconda edizione del sito (2012). In essa sono stati aperti nuovi spazi di comunicazione diretta con l'Accademia, come la sezione del *Tema*, che presenta un argomento linguistico di discussione a cui chiunque può aggiungere riflessioni e commenti, e i social network, in cui gli utenti, da quel momento, hanno potuto esprimere le loro posizioni e scambiarsi opinioni sulle questioni linguistiche di volta in volta proposte<sup>3</sup>.

Se già solo dal tenore delle domande che giungono alla redazione della rivista e del sito era possibile individuare aspettative e atteggiamenti molto vari, riflesso perlopiù di gradi diversi di conoscenza e sicurezza nel maneggiare le questioni linguistiche<sup>4</sup>, il quadro si è infinitamente ampliato da quando è stato possibile "assistere" alle discussioni che si consumano tra le migliaia di persone che sono diventate affezionate seguaci dell'Accademia. I social network, è ormai noto, hanno il potere di far diventare di attualità, urgente, "caldo" qualsiasi tema (da quelli più futili a quelli di vitale importanza come ad esempio la salute) e tendono ad appiattire tutti sullo stesso livello di autorevolezza. In uno spazio di socialità apparentemente libero e anonimo e dietro un'ipotetica totale democraticità, per cui ogni parere assume lo stesso peso (l'illusorio "uno vale uno"), viene effettivamente amplificato il bisogno di ciascun individuo di affermare la propria identità, di riconoscersi con altri che hanno idee simili, di formare piccoli gruppi sempre più frammentati. Il quadro che ne esce è quello di un individualismo esasperato, sempre meno capace di confronto e mediazione, in cui si affermano a oltranza le proprie convinzioni, non si riesce più a considerare le parole degli altri e soprattutto non si riconosce più l'autorevolezza fondata su reali competenze. Tutti possono ritenersi esperti di tutto. Anche nelle piazze virtuali che la Crusca ha messo a disposizione degli utenti, sono evidenti gli effetti di questo processo, forse ancora più che altrove, visto che la lingua è uno degli ambiti in cui davvero ogni parlante ha una sua competenza di base ed è portatore di un immaginario linguistico fatto di norme linguistiche sia oggettive sia soggettive, queste ultime fondate su valutazioni individuali che si traducono in scelte di usi personali. Proprio in questa zona di maggiore libertà nascono più spesso i dubbi e si scatenano aspre diatribe che inducono a chiedere il parere della Crusca, parere che spesso, come vedremo dagli esempi, non basta a placare le dispute, ma viene preso a pretesto per innescare ulteriori litigi su problemi talvolta tangenti o derivati dal primario, altre volte totalmente autonomi e immotivati. Le risposte degli esperti che, in questi casi, si trovano a confermare la possibilità di ampi margini di scelta, lasciano spesso delusi gli interlocutori alla ricerca di un "verdetto" che decreti dove sta la ragione e dove il torto. In questa zona grigia possiamo collocare anche l'atteggiamento di fronte all'ingresso di nuovi anglicismi, che produce reazioni che vanno dal purismo

---

cerca recuperano ancora gli interventi depositati nella memoria della rete, tali fraintendimenti tra opinioni personali e pareri autorevoli della Crusca continuano a verificarsi e a essere sfruttati da alcuni a sostegno di interpretazioni del tutto arbitrarie.

<sup>3</sup> Sull'attività di consulenza e sulle pagine social della Crusca si vedano anche Iannizzotto 2016: 315-324; Gheno 2017: 415-422; D'Achille 2017: 93-104.

<sup>4</sup> Su questo si segnalano almeno Serianni 1994: 49-55; Setti 2011: 263-274 e i due volumi di raccolta delle domande e risposte di consulenza *La Crusca risponde* (Nencioni et alii 1995 e Biffi e Setti 2013).

intransigente alla totale apertura, più o meno consapevole. In tali frangenti si ricorre alla Crusca che dovrebbe, nelle aspettative dei richiedenti, dirimere ogni dubbio.

Non esattamente con questo intento, ma più nella direzione di sollecitare la riflessione sull'argomento, è stato istituito nel 2016 presso l'Accademia (ma il gruppo non parla a nome di questa) il gruppo *Incipit*, con il compito di individuare gli anglicismi di nuovo arrivo nel campo della vita civile e sociale e di proporre, prima che si diffondano e si assestino definitivamente, corrispondenti italiani. Fin dall'inizio il gruppo ha precisato che

respinge ogni autoritarismo linguistico, ma, attraverso la riflessione e lo sviluppo di una migliore coscienza linguistica e civile, vuole suggerire alternative agli operatori della comunicazione e ai politici, con le relative ricadute sulla lingua d'uso comune.

In questi anni di attività il gruppo si è espresso in dieci comunicati stampa (raccolti nelle pagine dell'Accademia, come quello appena citato): otto sono stati dedicati ad altrettanti termini specifici con la proposta delle rispettive alternative (*hot spots / centri di identificazione; voluntary disclosure / collaborazione volontaria; smart work / lavoro agile; bail in / salvataggio interno; stepchild adoption / adozione del figlio del partner; whistleblower / allertatore civico; caregiver / familiare assistente; home restaurant / ristorante domestico*), mentre gli altri due hanno preso in esame documenti del settore della scuola e dell'università rilevando un uso eccessivo di parole inglesi non sempre motivato: testi burocratico-amministrativi dell'università con termini aziendali inglesi per indicare fasi della didattica e della ricerca, il recente (aprile 2018) *Sillabo per l'imprenditorialità* redatto dal Miur, in cui il gruppo ha rilevato la «meccanica applicazione di un sovrabbondante insieme concettuale anglicizzante».

A distanza di trent'anni il dato positivo che sicuramente possiamo registrare è la riuscita del progetto di Nencioni di avvicinare la Crusca al largo pubblico e di diffondere il più possibile conoscenza e consapevolezza linguistica; con questa trasformazione ci si augurava di eliminare, o almeno ridurre notevolmente, quella soggezione che caratterizzava l'atteggiamento di chi si rivolgeva a questa istituzione, e anche questo è senz'altro un obiettivo raggiunto. Era però molto difficile prevedere che questo processo avrebbe portato, in molti casi, per fortuna non in tutti, alla perdita del riconoscimento, talvolta anche del rispetto, del valore della parola degli esperti, quelli che di mestiere fanno i linguisti (parafrasando l'apertura della rubrica tenuta da Rosario Coluccia sul «Nuovo quotidiano di Puglia») e che da anni tessono questo dialogo non solo con impegno e passione, ma con quel senso di responsabilità proprio di chi sa che il suo intervento, rispetto agli altri, ha un peso specifico maggiore, come accade nell'esercizio di qualsiasi professione.

Ma prima di fare qualche considerazione sulle ideologie linguistiche che possiamo provare a delineare dall'osservazione del confronto/scontro presente nelle discussioni tra i socialini di Crusca, vediamo alcune esemplificazioni su questioni che in tempi recenti hanno particolarmente acceso gli animi dei partecipanti: la necessità di avere nomi femminili di professioni che fino a qualche decennio fa erano appannaggio esclusivo degli uomini e i forestierismi (anglicismi perlopiù) che entrano in italiano<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Nel sito dell'Accademia è possibile reperire articoli sulla stampa, interviste radiofoniche e televi-

## 1. I socialini

Nel 2012 al nuovo sito dell'Accademia della Crusca sono stati associati i principali social network, Facebook e Twitter: questi canali sono stati pensati come vetrine dei progetti e delle attività dell'Accademia: un ulteriore punto d'accesso dunque ai contenuti pubblicati nel portale<sup>6</sup>. Le pagine hanno raccolto da subito un vasto consenso di pubblico e oggi contano oltre 350.000 *mi piace* e oltre 75.000 follower. La pagina Facebook è organizzata in album di immagini che riprendono le sezioni del sito e in questa occasione è stata scelta, dagli album dedicati alla *Consulenza linguistica*, al *Tema* e al gruppo *Incipit*<sup>7</sup>, una piccola parte dei commenti, selezionando quelli che sono sembrati più significativi per ricostruire il comportamento linguistico e il sentimento della lingua della numerosa comunità virtuale che segue la pagina della Crusca e le modalità di interazione con l'istituzione, in relazione ai due temi che soprattutto nell'ultimo periodo hanno suscitato più interesse, obiezioni e vivaci polemiche: i femminili di professione e il rapporto tra italiano e inglese. Si è così creato un corpus, seppur limitato, in cui le opinioni e le posizioni nei confronti della norma e degli usi della lingua presentano una variegata gamma di motivazioni e di ragioni di natura linguistica ed extralinguistica. In questa breve rassegna si cercherà di mettere in evidenza i nuclei ideologico-linguistici più marcatamente connotati che emergono dai commenti. Di solito i primi commenti a caldo, quelli che seguono immediatamente la pubblicazione del post, sono giudizi qualitativi che rivelano a pieno le ragioni ideologiche retrostanti (bello/brutto, simpatico/orribile, eufonico/cacofonico, ridicolo ecc.) oppure sono esternazioni esasperate: «Mi chiamano ingegnera solo per scherzo; vi assicuro che non conosco nessuna che nella vita si faccia chiamare così. Piantatela!»; «L'assegnazione e l'accordo di genere in italiano non avvengono secondo meccanismi casuali o la libera scelta di chi parla [...].

---

sive, risposte ai quesiti degli utenti, libri, incontri, seminari, convegni ecc. sulla questione dei nomi femminili di professione (<https://goo.gl/ShFgNe>, <https://goo.gl/GJ3Ki4>, <https://goo.gl/67js6F>). Sul rapporto tra italiano e inglese, oltre all'attività del gruppo *Incipit* (<https://goo.gl/xpzrdH>), l'Accademia ha seguito fin da subito tutte le fasi del dibattito sull'opportunità di attivare i corsi universitari esclusivamente in inglese, organizzando nell'aprile del 2012 una tavola rotonda da cui poi è scaturito il volume *Fuori l'italiano dall'università? Inglese, internazionalizzazione, politica linguistica* (<https://goo.gl/Y4qrb5>, <https://goo.gl/pWmJoM>).

<sup>6</sup> Dalla pagina d'entrata del sito dell'Accademia si accede ai canali social: la pagina Facebook (<facebook.com/AccademiaCrusca>) e il canale YouTube (<youtube.com/user/AccademiaCrusca>) sono gestiti da Stefania Iannizzotto; la pagina Twitter (<twitter.com/AccademiaCrusca>), da Vera Gheno.

<sup>7</sup> L'album dedicato alla *Consulenza linguistica* raccoglie oltre 1000 post in cui vengono rilanciate quotidianamente le schede di approfondimento con le risposte di accademici, di componenti della redazione e di altri linguisti ed esperti alle domande che gli utenti rivolgono all'Accademia attraverso il modulo predisposto nel sito (<https://goo.gl/Zsyib4>); l'album dedicato al *Tema* raccoglie 35 post in cui si invitano gli utenti a partecipare alla discussione nel sito dell'Accademia su un argomento, proposto da un accademico (<https://goo.gl/Z5FHsR>); l'album dedicato al gruppo *Incipit* raccoglie 11 post in cui si rilanciano i comunicati stampa, attraverso cui il gruppo comunica il proprio parere sull'uso di termini e espressioni inglesi (<https://goo.gl/cBe2j6>). I dati sono stati prelevati fino al mese di aprile del 2018.

Venduti. Domani vi elimino»; «Stiamo dando i numeri veramente, i testi nazionali si scrivono in italiano!»; «Stiamo proprio messi male male male... rimango basita!!! Un italiano può “usar” male la sua “madre lingua” ma “deve” sapere quella inglese?!». Questi commenti innescano la discussione a partire dalle reazioni di chi invece mette in evidenza il sentimento identitario, l'amore per la lingua e il buon senso linguistico contrapponendoli ai pregiudizi che comunque difficilmente vengono superati.

La quantità di donne che oggi occupano posizioni tradizionalmente riservate agli uomini ha fatto nascere, in alcuni parlanti, l'esigenza di indicare queste cariche e professioni al femminile. Nel merito, la Crusca spiega che, dal punto di vista morfologico, l'italiano prevede questi femminili e rassicura chi vuole usare queste forme rispetto alla loro correttezza, non imponendone comunque l'uso a chi invece ancora non si sente pronto. Una posizione, dunque, non prescrittiva; ma percepita come tale da alcuni utenti. Peraltro, rispetto a questa posizione non mancano commenti di apprezzamento anche da parte delle associazioni di professioniste che hanno scelto di nominarsi al femminile per rendersi visibili e superare l'uso sessista della lingua; ma a tali commenti si accompagnano quelli di chi, con tono di sufficienza e talvolta di scherno, scrive di non sentire questa “esigenza” e accusa la Crusca di assecondare le “esigenze” personali di alcune esponenti politiche:

**Architette** Grazie per questo importante lavoro di diffusione, anche noi Architette portiamo avanti con grande determinazione sia la diffusione del termine che la diffusione di modelli di ruolo al femminile VIVA LE ARCHITETTE, LE INGEGNERE, LE GEOMETRA, LE AVVOCATE... 🙌

**Elisa D** Noi ingegneri stiamo benissimo senza la desinenza femminile, grazie. Uuu che ansia che mettete con questa storia dei femminili, se e quando inizieranno ad essere usati comunemente, senza suonare come una presa per i fondelli, lo accetteremo! Fino ad allora, io non mi firmerò [Ing.ra](#) (se siete d'accordo eh, che a momenti me lo impongono per legge).

**Sara G** La storia è piena di donne che in tutta coscienza non credevano che le donne dovessero avere il diritto di voto perché stavano benissimo a casa. Meno male che le suffragette non hanno dato loro retta!

**Elisa D** Ossignore 🙄 proprio la stessa cosa 🙄 fate ridere!

**Maria Mary R!** Questa distinzione la vogliono solo le ministre, peccato che anche la Crusca appoggi questa “forzatura della lingua italiana”. 😞

**Luisa P** E chi dice che la vogliono solo loro? Magari tutte quelle che non hanno più voglia di sentirsi chiamate al maschile? Lei chiama un maestro maestra uomo? E allora perché dice avvocato donna?

**E Marcella** Non credo si tratti di una forzatura: le cose e le persone se non vengono nominate non esistono. Se fanno l'appello e il mio nome non c'è, io non ci sono.

**Giuditta M** Questioni di lana caprina, anzi peggio, questa è discriminazione.

Spesso la Crusca ribadisce che si può solo suggerire un uso della lingua accorto e attento a queste sfumature perché alla fine, sarà la lingua stessa, attraverso le scelte che faranno i parlanti, a fare prevalere un'abitudine linguistica rispetto all'altra. L'italiano prevede i femminili per molte professioni, cariche e titoli in cui la presenza femminile è consolidata da tempo (*infermiera, maestra, pittrice, ostetrica, senatrice, imperatrice, re-*

gina...), altri si stanno pian piano affermando. Nonostante questo, molti utenti rimproverano alla Crusca di “dirigere” in maniera artificiale questo cambiamento, qualcuno invece si augura che un indirizzo nelle questioni di genere venga dato già dalla scuola.

**Pierluigi R** Affermate da sempre che la lingua è in continuo mutamento [...] però vi unite alla crociata politicamente corretta dell’uso del femminile per le cariche pubbliche e calate dall’alto verità assolute. Parole come sindaca, ministra, assessora, che nessuno si sarebbe mai sognato di usare fino all’avvento dell’attuale legislatura, vengono ora ripetute in modo martellante dai media fino a farle sembrare di uso comune [...]. Rendetevi solo conto di quello che state facendo.

**Riccardo DC** Ma la lingua non la stabiliscono i parlanti? 🤔

**Andrea R** La lingua la stabiliscono i parlanti, ma sulla base di ciò che viene loro insegnato. Se a scuola cominciasse a passare il messaggio che è giusto usare il doppio genere, probabilmente le nuove generazioni non avrebbero alcun problema a adottarlo. Se invece gli si continua a insegnare che “si è sempre detto architetto perché architetta è ridicolo” è ben difficile che lo facciano. Non so se rendo l’idea.

**Paolo R** Ai lontani tempi della scuola mi fu insegnato che “questore”, “prefetto”, “sindaco”, “geometra”, ecc. sono figure istituzionali o professionali che, in quanto tali, restano invariate a prescindere da chi le incarna. Qualcuno può spiegarmi cosa è cambiato?

**Gabriele PZ** Ai tempi della sua scuola probabilmente chi occupava queste cariche era quasi sempre uomo, quindi il problema si poneva poco.

**Michele C** È cambiato che la lingua, da sempre, cambia nel tempo.

**Amos C** È cambiato che si cerca di essere politicamente corretti fino all’offesa.

Tra i commenti emergono giudizi sulla presunta cacofonia dei termini declinati al femminile e valutazioni sulla scarsa importanza della questione lessicale in relazione alla reale parità di genere:

**Cristina L** Quando la principale preoccupazione è la cacofonia e non la parità di genere 😊  
Io, a differenza di certi commentatori, queste parole già le uso e le userò in futuro. Perché rispecchiano la realtà molto più di una lingua polverosa che però compiace le orecchie del maschio ferito.

**Giorgio C** Ecco il solito commento femminista che mi aspettavo, l’italiano è una lingua meravigliosa anche per lo stile e l’eufonia. È per questo che la nostra cultura va allo sfascio, mode sessiste e falsi motivi di emancipazione, e ci buttiamo dentro, nel frattempo, aggettivi petalosi.

**Marzia P** Portiera, spazzina, lavandaia... tutti titoli declinati al femminile senza nessun imbarazzo o sospetto di cacofonia. Quello che vi urta, cari uomini, non è il suono della parola ma il ruolo che la parola sottende. L’unico rumore semantico che vi arriva alle orecchie è quello della campana a morto dell’esclusiva di genere delle cariche. Amen.

**Gianmatteo C** Se vi accontentate di questa parità, quando accesso alle professioni, alle posizioni dirigenziali nelle aziende, stipendi ecc. rimangono differenziate tra maschi e femmine, vi accontentate di poco. Io tra un’inutile parità lessicale e una sostanziale parità di stipendio, che tenga conto dei miei meriti e non del mio genere, preferisco la seconda.

Infine non mancano i commenti – in verità sono anzi la maggioranza e sono il più delle volte pretestuosi – che denunciano una scarsa consapevolezza delle origini delle

parole e poca dimestichezza con le regole grammaticali: l'associazione del genere maschile con la desinenza *-o* porta infatti molti utenti a estenderla anche ai maschili in *-a* con i suffissi di derivazione greca:

**Claudio S** Mio figlio sta poco bene, lo porto dal pediatro (è un uomo), visto che ci sono, accusando un forte dolore alla schiena faccio un salto dall'osteopeto [sic] (anche lui è un uomo). Poi domani, in previsione dei lavori di ristrutturazione a casa mia, passo anche in comune da geometro (uomo). Ah, dimenticavo... il mio sogno di bambino era fare l'ASTRONAUTO.

**Sara G** Grazie per questo articolo che potrò comodamente linkare a tutti coloro che fanno dell'ironia con esempi inadeguati come "Ah, allora da domani diciamo 'il guardio' o 'il pediatro', che ridicolaggine!" Ce ne sono tantissimi, credetemi... 😊

Passando al secondo argomento preso in esame, l'uso di forestierismi è visto da molti utenti come sintomo della "dipendenza" culturale che gli italiani hanno nei confronti degli stranieri oppure come un'odiosa moda linguistica che diventa tanto più grave se si riscontra nelle istituzioni o se viene amplificata dai mezzi di comunicazione. Per questo l'attività del gruppo *Incipit* è stata da subito accolta con favore, anzi in questo caso all'Accademia si chiede di svolgere un ruolo più attivo per incoraggiare istituzioni e professionisti a adottare traduttori italiani per termini stranieri:

**Al B** sono infinitamente grato all'Accademia per essersi finalmente fatta sentire a gran voce. Vorrei che accadesse ogni volta che si usano parole straniere. Ormai l'italiano è diventato una sequela di anglicismi intervallati da qualche preposizione e articolo in italiano.

L'idea più diffusa e radicata è che il ricorso agli anglicismi soprattutto da parte delle istituzioni sia dovuto alla volontà di essere ambigui e non del tutto trasparenti nei confronti dei cittadini, come Don Abbondio con il suo latinorum, scrive qualcuno:

**Fulvio N** Chi infarcisce i suoi discorsi con anglicismi in maniera eccessiva mi ricorda Don Abbondio e il suo latinorum. Il problema principale nell'uso di questi termini è che si corre il rischio di non farsi capire dagli interlocutori, il che è gravissimo. Ricordiamoci che la lingua serve soprattutto a comunicare.

**Massimo C** L'abuso di termini inglesi serve a creare una grande cortina fumogena su vuoti culturali o su attività poco trasparenti. L'Accademia agisca in maniera sempre più vigorosa a tutela della cultura italiana.

**Walter R** Gli anglicismi servono unicamente a confondere le persone. In campo contrattuale se non accompagnati da una traduzione chiara, dovrebbero essere banditi.

**Andrea R** È ormai un bel po' di tempo che dispositivi legislativi contengono termini simili, a cominciare dalla famosa "legge sulla privacy" di circa vent'anni fa, quando non addirittura vengono chiamati con un nome straniero: il caso del recente Jobs Act è paradigmatico. A me, che penso sempre male (...e che proprio per questo indovino spesso), è venuto in mente che tale brutta abitudine sfrutti deliberatamente la mancata comprensione di questi termini da parte almeno del 55-60% della popolazione.

Tuttavia, sottolineano alcuni utenti, il linguaggio tecnico non è sempre liberamente traducibile, e anche alcuni concetti nati in altre nazioni non possono essere trasferiti

“di peso” in italiano, perché non hanno un corrispettivo nel tessuto sociopolitico e culturale del nostro Paese. Nei commenti gli utenti avanzano proposte di traduzione alternative, specificando i contesti d’uso, rettificano il significato dei tradurenti indicati da *Incipit* e, a volte, può capitare che li contestino apertamente:

**Antonio A** Ad esempio “bail in” indica un ben preciso insieme di operazioni finanziarie che non può essere reso semplicemente come “salvataggio interno” così come la “mission” (o “vision”) di un’azienda non può essere indicata come “missione” poiché l’uso del termine italiano porterebbe addirittura ad un fraintendimento. Del resto i termini tecnici tendono a rimanere tra gli addetti ai lavori, e quando compaiono sui giornali sarebbe compito dell’articolista spiegarli correttamente al lettore. Maggiore attenzione porrei nei termini usati dalla politica che hanno diretto impatto sulla vita di tutti.

**Vincenzo P** Se mi parlano di hot spot mi viene naturale chiedere la password; trattandosi, a mio parere, esclusivamente di punto di accesso al WiFi. Con questi anglicismi mal applicati si rasenta il ridicolo.

**Adriana T** Gli hotspot – già poco chiari a livello giuridico – dovrebbero costituire una categoria a sé nel panorama dei vari centri di accoglienza, ma chiamarli centri di identificazione rischia solo di alimentare eventuali confusioni con i CIE (centri di identificazione ed espulsione appunto).

**Alberto R** C’è un piccolo particolare: Smart Working è un concetto che nasce all’estero, non in Italia. Forestierismo sarebbe dire “hai fatto lunch” invece di dire “hai pranzato”. Qua la questione non è abbandonarsi al forestierismo, ma resistere invece alla fastidiosa tentazione tutta italiana (condivisa dai paesi di lingua ladina) di tradurre ogni parola di lingua straniera nella lingua locale [...]. il concetto di Smart Working esiste dal 1995, quello di **lavoro agile** ce lo siamo appena inventato perché l’italiano medio non capisce l’inglese.

**Andrea S** concentrerei anche l’attenzione sul significato perché – ATTENZIONE! – non è assolutamente una “nuova forma di telelavoro [...]” ma di un approccio innovativo di rivedere il modo di lavorare [...]. Smart Working o Lavoro Agile è la stessa cosa, ciò che effettivamente deve essere chiarito ai più è il significato... che molto spesso (forse anche troppo) è spiegato male.

**Giampaolo R** Capisco che non ci piaccia l’anglicismo, capisco che forse l’intento è dare il la ad una discussione. Ma davvero pensiamo di poter forzare lemmi e loro usi nel parlato o nella lingua dei notiziari? La fortuna delle parole sta spesso nella loro immediatezza, come riuscite ad immaginarvi una conversazione che includa “allertatore civico”? Né si può tradurre pari pari whistleblower, nasce da un contesto culturale e linguistico diverso dal nostro. È più onesto dire che non abbiamo un termine adeguato, abbiamo solo delle perifrasi, sebbene poco fruibili.

**Frank K** In luogo di “allertatore” proporrei “segnalatore”, in quanto il primo a mio parere suona un po’ più (forse troppo?) ricercato. “Segnalare”, anche grazie all’omonima funzione presente su molti social e forum, è attualmente di uso più comune rispetto ad “allertare”, e di fatto il whistleblower “segnala” le irregolarità o le attività illegali nascoste.

**Andrea R** Credo anch’io che “allertatore civico” suoni davvero arcaico, sembra di vedere un signore avvolto nel tabarro che gira per le strade scampanellando e gridando “all’arme!... all’arme!...”.

**Luigi DI** Ma “sentinella civica” non è più bello?

La questione relativa all'inglese come unica lingua per la ricerca divide gli animi della comunità che dialoga nella nostra pagina. L'Accademia si è opposta all'istituzione di corsi universitari solo in lingua inglese, auspicando un percorso di formazione in doppia lingua, che tuttavia solo una minoranza degli utenti ritiene possa davvero rivelarsi proficuo: «invece che un appiattimento e una standardizzazione verso una unica lingua globale, l'inglese, in Italia un percorso universitario in italiano e in inglese è fonte di arricchimento sia per gli italiani sia per gli stranieri». E non manca chi vede in questa proposta un “cedere campo al nemico” e si esaspera perché il suo grido in difesa della lingua madre rimane inascoltato perfino dalla Crusca:

**Alessandro P** Penso di averne abbastanza di questa pagina. A farmi etichettare come fascista solo perché tengo alla mia lingua abbastanza da non desiderarne il mediocre sputtanamento ampiamente in atto non ci sto, per cui... tenetevi le vostre cruscate. A mai più.

Una buona parte degli utenti si schiera a favore della lingua italiana, riconosciuta non solo come patrimonio identitario da tutelare, ma anche come unico veicolo possibile per una didattica di qualità e per il progresso stesso delle idee in campo scientifico:

**Giorgio C** Usando esclusivamente le altre lingue in ambito tecnico succederà, in tempi non troppo lunghi, che l'italiano perderà il suo linguaggio tecnico [...]. Sul tema dell'italiano scientifico è ben fatto il libro di Maria Luisa Villa, scienziata, dal titolo *L'inglese non basta*. Spiega come la lingua veicolare della scienza sia l'inglese ma, com'è ovvio, l'apprendimento e la “creazione” di sapere scientifico avvenga nella lingua madre. Nel nostro caso l'italiano.

**Fulvio N** In molti casi, la qualità della didattica delle lezioni in inglese è molto inferiore rispetto a quelle in italiano. Esprimersi nella propria lingua madre presenta indubbi vantaggi per la chiarezza comunicativa [...]. ci sono due ostacoli non di poco conto: 1) molti studenti non hanno un livello di inglese adeguato 2) lo stesso vale per moltissimi professori. Considerati questi due fattori, al momento, e per molti anni a venire, insegnare in inglese comporterà un impoverimento della qualità dell'insegnamento.

**Giulia C** Io nutro profondissimo amore per la lingua italiana e gli studi classici hanno sicuramente contribuito in questo. Tuttavia ritengo che il compito dell'Università non sia quello di insegnare l'italiano (se non lo sai a 22 anni non lo imparerai mai) ma di renderti esperto in una professione e, dato che l'ingegneria e le scienze ci parlano in inglese, ben vengano corsi in lingua. Io ho seguito i corsi in inglese al Politecnico di Milano e mi è servito per imparare termini e nozioni fondamentali per la mia professione. A parte qualche professore vecchio stampo che era effettivamente a disagio nel cambiar lingua non ho visto questo calo nella didattica. Io comunque lascerei la scelta al docente. Se in tutta coscienza ritiene che la qualità del corso venga compromessa allora è meglio si prosegua con l'italiano altrimenti ben vengano corsi, perlomeno in inglese, durante la magistrale.

L'altra parte invece riconosce all'inglese il primato assoluto di lingua della comunità scientifica e teme che, non praticandolo costantemente, si rischi di rimanere definitivamente fuori dai circuiti della ricerca. Molti ribadiscono anche che la conoscenza dell'inglese non mette in pericolo quella della lingua italiana, che andrebbe invece approfondita attraverso altri canali di specializzazione:

**Cecilia D** Per comunicare con ricercatori di altri paesi bisogna imparare l'inglese e impararlo bene. Punto. Sapere l'inglese non vuol dire sapere meno l'italiano o avere una visione in cui l'italiano "vale meno". La possiamo smettere con questi discorsi inutili per favore? L'italiano si può proteggere e valorizzare e allo stesso tempo insegnare l'inglese in modo competitivo.

**Silvia S** Certo, restiamo nel nostro piccolo mondo antico allora... la ricerca è internazionale e se io, non madrelingua inglese, non so scrivere in inglese o faccio dei corsi o faccio un altro lavoro... l'inglese è ormai la condizione sine qua non per poter fare ricerca. Se scrivo un buon progetto in pessimo inglese significa anche che non ho una buona posizione a livello internazionale e quindi è giusto che il mio progetto venga cassato.

**Tania L** La gente all'estero impara fin dall'infanzia sia la lingua madre che l'inglese, è così quasi in tutta Europa. Imparare bene l'inglese e usarlo per lavoro non significa mettere in secondo piano la propria lingua, ma semplicemente avere uno strumento in più e non solo per quanto riguarda il lavoro.

**Daniele S** Si dia piuttosto lo spunto – l'ennesimo, forse – per migliorare il livello dell'educazione italiana nello studio di ambedue le lingue. Questo, sì, è essenziale per dare ai giovani gli strumenti per inserirsi adeguatamente nel mondo del lavoro. Ma non sia questo il pretesto per sollevare una polemica dal sapore un po' arcaico sull'uso della lingua italiana. Questa è davvero un patrimonio da salvaguardare e riscoprire, ma non risente di alcuna minaccia dal mondo esterno, sia chiaro.

## 2. Le ideologie linguistiche

A questo punto possiamo provare a delineare i tratti che contraddistinguono le diverse sensibilità linguistiche dei partecipanti a questo intrecciarsi e sovrapporsi di tante voci, in cui si scorgono atteggiamenti, modalità, intenti talvolta riconducibili a visioni diverse, quando non del tutto contrapposte, della lingua e del suo funzionamento.

Si procederà analizzando i criteri che guidano e motivano gli interventi dei diversi attori di questa iperconversazione, ramificata e in continua espansione (talvolta fino alla deriva) nello spazio e nel tempo: in particolare, la Crusca nella sua veste ufficiale di promotrice di iniziative di politica linguistica e di esperta attraverso l'attività della redazione del Servizio di consulenza linguistica da un lato, e gli utenti nel loro ruolo di partecipanti più o meno esperti nel dibattito pubblico che si snoda sui social network e in alcune sezioni del sito web dall'altro.

Iniziando dalla voce ufficiale dell'Accademia, le esternazioni con maggiore risonanza mediatica sono state senz'altro quelle relative all'uso dei professionali femminili e quelle rese pubbliche dal gruppo *Incipit*.

Pur nella differenza delle due questioni, possiamo dire che gli interventi fanno leva sul medesimo principio di fondo per cui l'italiano possiede tutte le potenzialità per fronteggiare adeguatamente ogni nuova necessità comunicativa. In tutti e due i casi l'intento primario è far passare l'idea (più che l'ideologia) che l'italiano è una lingua solida, resistente alle sfide del confronto e ricchissima di risorse interne che la rendono adattabile a descrivere e a rappresentare efficacemente tutti i cambiamenti della realtà, per quanto veloci e profondi essi siano. Così per i femminili si fa un esplicito richiamo alla grande adattabilità al genere dei nomi di mestiere con la doppia morfologia, maschile e femminile, di molti suffissi che indicano attività e professioni; con le pa-

role italiane proposte in alternativa degli anglicismi incipienti si intende d'altra parte dimostrare che una buona conoscenza della lingua, in questo caso specifico un'ampia e sicura competenza lessicale, aiuta a individuare i termini italiani adeguati, che spesso ci sono, e a rendere più chiara e trasparente la comunicazione pubblica. Possiamo dire che la Crusca, su tali questioni, ha risposto all'appello, giunto da più fronti (politici, giornalisti, esperti di comunicazione), di porsi come una "guida esperta": una guida, con il compito quindi di dare indicazioni, fondate su argomentazioni rigorose, che avrebbero dovuto soddisfare il bisogno diffuso di soluzioni certe. In realtà, valutando le reazioni non solo dei "socialini" ma anche e soprattutto dei giornali (luogo peraltro in cui spesso si decidono le sorti delle innovazioni linguistiche), sempre pronti a lanciare titoli cubitali ad esempio contro l'abuso dell'inglese, dobbiamo registrare che poco o nulla è cambiato nelle scelte d'uso. Se per i nomi professionali femminili ci sono state aperture, almeno nei confronti di alcune forme (*ministra, sindaca* e poco più), non tutte le proposte di *Incipit* hanno fatto breccia: è chiaro che i fatti linguistici, e questi più degli altri, vanno a toccare corde molto profonde, sollevano questioni culturali e identitarie che non possono trovare un accordo unanime e condiviso, senza contare che le vicende storiche e la tradizione del purismo linguistico restano sempre di sfondo nella considerazione comune dell'Accademia, penalizzando quindi anche le uscite dichiaratamente non prescrittive.

Passando agli accademici e linguisti che rispondono attraverso la sezione della Consulenza, più che individuare un profilo "ideologico" alla base dei loro interventi (difficile forse da valutare da chi, come chi scrive, vi è direttamente coinvolto), si può riconoscere un metodo di lavoro che, partendo dai concetti di mobilità e variabilità della lingua, offre descrizioni e analisi dei fenomeni condotte con rigore scientifico su un'ampia documentazione con richiami all'autorevolezza delle fonti e indicazioni relative agli strumenti di ricerca. Ricostruire le vicende, sia antiche sia molto recenti, dei tratti che suscitano maggiori incertezze, collocandoli nel contesto storico e linguistico in cui vengono proposti, è la modalità applicata nel lavoro di consulenza: un metodo del tutto in continuità con le intenzioni di Giovanni Nencioni. Proprio seguendo questa linea, chi lo ha praticato ha preferito dare indicazioni del tipo *opportuno/non opportuno, preferibile/sconsigliabile* rispetto al più rigido e prescrittivo *corretto/scorretto*, rivolgendosi al pubblico con un tono esplicativo e professionale, ma allo stesso tempo disteso e accogliente. Un servizio di "consulenza esperta", se proprio vogliamo trovare un'etichetta, che accompagna alla scoperta del funzionamento della lingua spiegandone i meccanismi e le evoluzioni; uno stimolo alla riflessione assolutamente disinteressato perché le ragioni non sono in chi le illustra, ma si trovano, sapendole cercare, nella lingua stessa.

Per disegnare i molti diversi profili degli utenti che intervengono nei gruppi di discussione, può essere utile riprendere il concetto di linguistica ingenua, ovvero la visione che della lingua hanno i parlanti comuni, non specialisti, ma animati da sentimenti, talvolta anche contrastanti tra loro, di attaccamento, preoccupazione, fiducia, sfiducia riguardo ai mutamenti e al destino della propria lingua. Il concetto di linguistica ingenua si fonda sulle competenze in fatto di lingua comunque possedute da un parlante

nativo, quelle per cui, ad esempio, chiunque sa isolare in un testo nella sua lingua una parola, pur senza conoscere la nozione scientifica di *parola*<sup>8</sup>. Ci sono innanzitutto sostanziali differenze di atteggiamento, a partire dalla scelta del canale, tra gli utenti che interpellano il servizio di consulenza per un dubbio individuale e le persone che sui social esprimono le loro opinioni su argomenti proposti dalla Crusca o nelle discussioni che si aprono e si ramificano di conseguenza. Chi scrive direttamente alla Crusca è, nella gran parte dei casi, alla ricerca di una risposta affidabile a un'incertezza personale e sa che alla risposta degli esperti non seguirà l'apertura di un contraddittorio, di un dibattito "alla pari" in cui poter ribadire la propria posizione: in questo caso la convinzione dell'utente (se c'è) può essere desunta dalla domanda, ma non trova normalmente altro spazio di argomentazione.

Sui social invece le conversazioni sono sì sollecitate da un post della Crusca, ma i partecipanti sono sullo stesso piano e ogni eventuale riconoscimento di maggiore competenza rispetto agli altri va conquistato. In questo contesto anche la voce della Crusca perde di peso e di autorevolezza nella percezione di alcuni partecipanti che oppongono il proprio dissenso talvolta anche in modo aggressivo. Come in ogni gruppo, anche nella conversazione virtuale si creano dei ruoli e, dall'analisi delle migliaia di interventi presenti sulla pagina Facebook della Crusca, abbiamo potuto individuare almeno questi tipi: i "polemici e dissidenti per principio" che si oppongono a qualsiasi proposta spesso con motivazioni pretestuose; gli "esperti", ovvero chi si considera più competente degli altri e riesce anche a crearsi un gruppo di sostenitori; i "razionali/equilibrati" che si calano nel ruolo di mediatori e cercano, con ragionamenti e argomentazioni pacate e di buon senso, di abbassare i toni del confronto quando questo rischi di oltrepassare i limiti dell'educazione e del rispetto reciproco.

In linea di massima, si riscontra una tendenza diffusa a quello che potremmo definire individualismo linguistico: la democrazia della piazza virtuale, unita all'apertura alla "diversità" e alla "variabilità" linguistica sempre ribadite dalla Crusca, sembra avere come effetto paradossale quello di far irrigidire alcuni partecipanti sulle proprie posizioni, accentuando quindi la vena intransigente e polemica sempre in agguato nei social. Si arriva a casi estremi in cui la Crusca viene trattata come se fosse un interlocutore qualsiasi, con interventi in cui non si esita a ironizzare sugli accademici e sui linguisti, addirittura screditati quando le loro indicazioni non confermino le proprie convinzioni. Dall'osservazione degli scambi dialogici si possono individuare due condizioni opposte dei parlanti: da una parte, quella di chi accoglie normalmente forme che a scuola gli sono state presentate come sbagliate ma che, invece, o sono del tutto accettabili perché ormai entrate nell'uso comune, o sono perlomeno adatte ad alcune situazioni comunicative; dall'altra, quella di chi, all'opposto, sempre sulla base di insegnamenti scolastici fortemente prescrittivi, si è costruito incrollabili certezze sulla correttezza assoluta di alcune forme. In tutti e due i casi le riflessioni proposte dai linguisti, le distinzioni da contesto a contesto, solitamente innervosiscono l'interlocutore, che tende a restare saldamente ancorato alla sua (o del suo antico insegnante) "verità". Pro-

<sup>8</sup> Sul concetto di linguistica ingenua è tornata recentemente Giuliana Fiorentino (2017).

poste e spiegazioni di questo tenore sono avvertite come minacce, capaci di mettere in crisi l'immaginario linguistico di ciascuno: nello specifico, abbiamo visto come tali reazioni possano diventare anche violente quando si trattino neologismi, forestierismi e l'attuale questione dei nomi professionali femminili che fanno riemergere pregiudizi e stereotipi culturali, purtroppo ancora difficili da estirpare.

## Bibliografia

- Biffi e Setti 2013 = Biffi, Marco e Setti, Raffaella (a cura di), *La Crusca risponde. Dalla carta al web*, Firenze, Le Lettere.
- D'Achille 2017 = D'Achille, Paolo, *I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi*, in «Italiano digitale», 3 (ottobre-dicembre), <https://goo.gl/uriT78>, pp. 93-104.
- Fiorentino 2017 = Fiorentino, Giuliana, *Linguistica "ingenua" in una rubrica linguistica della stampa italiana*, in «Circola. Rivista di ideologie linguistiche», n° 6, 2017, <https://goo.gl/ptAhQv>, pp. 139-163.
- Gheno 2017 = Gheno, Vera, *Parlare di dialetto in 140 caratteri: un dialogo tra il profilo Twitter della Crusca e i suoi utenti*, in Gianna Marcato (a cura di), *Dialetto uno, nessuno, centomila*, Padova, CLEUP, pp. 415-422.
- Iannizzotto 2016 = Iannizzotto, Stefania, *Giudizi e pregiudizi linguistici nella pagina Facebook dell'Accademia della Crusca*, in Gianna Marcato (a cura di), *Dialetto nel tempo e nella storia*, Padova, CLEUP, pp. 315-324.
- Nencioni 1990 = Nencioni, Giovanni, *Giustificazione*, in «La Crusca per voi», n° 1, ottobre, pp. 1-2.
- Nencioni et alii 1995 = Nencioni, Giovanni et alii (a cura di), *La Crusca risponde*, Firenze, Le Lettere.
- Sabatini 2002 = Sabatini, Francesco, *Continuando*, in «La Crusca per voi», n° 24, aprile, p. 1.
- Serianni 1994 = Serianni, Luca, *Norma dei grammatici e norma degli utenti*, in G. Luigi Beccaria et alii, *La storia della lingua italiana: percorsi e interpretazioni*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, s.d. [ma 1994], pp. 49-55.
- Setti 2011 = Setti, Raffaella, *La consulenza linguistica*, in Coletti, Vittorio con la collaborazione di Iannizzotto, Stefania (a cura di), *L'italiano dalla nazione allo Stato*, Firenze, Le Lettere, pp. 263-274.

# Linguistica e didattica dell'italiano in rete: una panoramica tra le risorse

DI ENRICO PIO ARDOLINO E DALILA BACHIS<sup>1</sup>

---

*Chi vuole acquistare o verificare conoscenze non può non passare,  
talora anche, talora esclusivamente, attraverso parole e testi.*

Tullio De Mauro

## 1. Premessa

I modi in cui la rete, la lingua e i contenuti da esse veicolati si intrecciano sono molteplici: il volume che avete tra le mani o che state leggendo su uno schermo non è che una delle tante loro testimonianze o manifestazioni. Una delle declinazioni di questo rapporto è, naturalmente, l'aspetto metalinguistico, ovvero la presenza, in rete, di innumerevoli risorse create allo scopo di riflettere sulla lingua italiana, studiarla a vari livelli di complessità, o anche conoscerla per la prima volta. L'utente di oggi, che sia un semplice appassionato, o uno studente, o un ricercatore, ha un discreto vantaggio rispetto a un suo omologo anche solo di qualche decina di anni fa, poiché non solo ha a disposizione una vasta e variegata mole di informazioni, ma anche e soprattutto perché esse sono molto spesso reperibili in qualunque punto noi ci si trovi<sup>2</sup>. Sappiamo però che si tratta di un'arma a doppio taglio: per prima cosa non abbiamo la garanzia che uno strumento, per il solo fatto di essere online, sia affidabile; ma anche nel caso in cui possedessimo le competenze per capire che lo è, come possiamo sapere se è quello più adatto alle nostre esigenze se prima non lo analizziamo e non lo confrontiamo con altre risorse simili? È così che spesso le ricerche online si ispirano al principio googliano del "mi sento fortunato".

Questo articolo certamente non è, e non pretende di essere, un repertorio esaustivo di tutte le risorse digitali online per lo studio della lingua e della linguistica italiana. Si tratta, invece, del risultato di una ricerca svolta per perseguire la finalità pratica di

---

<sup>1</sup> \*Pur essendo il testo frutto di una comune discussione e stesura, a E. P. Ardolino si devono i paragrafi § 2.1 e § 3; a D. Bachis i paragrafi § 1 e § 2.2.

<sup>2</sup> A titolo di esempio, chi digitasse ad oggi sulla maschera di ricerca di Google le parole "lingua italiana" otterrebbe circa 30 milioni di risultati, molti dei quali certamente ripetuti, se non addirittura fittizi o inesistenti. Per un'analisi culturale di Google, si veda Castellucci 2015.

cui sopra, ovvero discriminare e, tra le molteplici risorse presenti, isolarne alcune che meritassero l'attenzione di un'Istituzione che, per perseguire i suoi obiettivi<sup>3</sup>, ha tutto l'interesse a conoscere al meglio e sfruttare i mezzi che la rete offre: l'Accademia della Crusca.

L'Accademia, e in particolare la sua prestigiosa biblioteca, uno dei principali punti di riferimento per lo studio della lingua italiana, ha promosso e sostenuto la nostra analisi di alcuni degli strumenti disponibili per lo studio della linguistica e della didattica dell'italiano. Scopo della ricerca è stato in primo luogo la selezione di eventuali acquisti, trattandosi, in alcuni casi, di risorse a pagamento; in secondo luogo, l'arricchimento di una pagina inserita sul sito della Biblioteca, contenente i link a tutta una serie di risorse online disponibili gratuitamente<sup>4</sup>: un servizio rivolto non solo agli utenti della biblioteca, ma anche agli studiosi e agli interessati "da casa". Ora che la ricerca è conclusa e ha portato sia all'acquisizione di alcune delle risorse analizzate, sia all'integrazione della pagina web da parte della Biblioteca dell'Accademia, speriamo che la sua utilità non si arresti qui e che il resoconto proposto possa interessare e, nella migliore delle ipotesi, aiutare chi legge nell'approfondimento della conoscenza della nostra lingua... *connectio sine qua non!*

## 2. Risorse analizzate

Senza entrare nello specifico delle distinzioni, in gran parte di natura tecnica, tra le varie tipologie di risorse digitali disponibili (che in alcuni casi potrebbero anche considerarsi ibride), tratteremo separatamente:

- le risorse a pagamento tramite abbonamento: 1) portali e banche dati; 2) riviste;
- le risorse gratuite: 1) portali e banche dati, 2) corpora, 3) dizionari.

### 2.1 Risorse a pagamento

#### 2.1.1 Portali e banche dati

##### 2.1.1.1 *Brepols*

La casa editrice belga Brepols, nata nel 1975 e specializzata nelle edizioni di testi di ambito umanistico (in particolare per il periodo che va dalla classicità all'età moderna), mette a disposizione tre tipologie di risorse a pagamento: libri a stampa ed ebook (inclusi i dizionari e le enciclopedie); riviste scientifiche (cartacee e elettroniche); banche

<sup>3</sup> Gli obiettivi dell'Accademia della Crusca sono «sostenere, attraverso i suoi Centri specializzati e in rapporto di collaborazione e integrazione con le Università, l'attività scientifica e la formazione di nuovi ricercatori nel campo della linguistica e della filologia italiana; acquisire e diffondere, nella società italiana e in particolare nella scuola, la conoscenza storica della nostra lingua e la coscienza critica della sua evoluzione attuale, nel quadro degli scambi interlinguistici del mondo contemporaneo; collaborare con le principali istituzioni affini di Paesi esteri e con le istituzioni governative italiane e dell'Unione Europea per la politica a favore del plurilinguismo del nostro continente» <http://www.accademiadellacrusca.it/it/laccademia>.

<sup>4</sup> <http://www.accademiadellacrusca.it/it/links>.

dati. Dalla home principale del sito<sup>5</sup> si accede alle singole pagine dedicate a ognuna delle tre tipologie.



Per la sezione dei libri e degli e-book (BrepolsOnline Books) è possibile lanciare una ricerca semplice o avanzata attraverso i seguenti campi: parola; frase; DOI; ISBN; autore; keywords.

Un identico motore di ricerca è interrogabile anche per la sezione relativa alle riviste (BrepolsOnline Journals), con elenco complessivo di quelle pubblicate (attualmente più di 50). Per il settore linguistico e letterario

l'editore pubblica 9 riviste specializzate, di cui soltanto una italiana<sup>6</sup>. Assai vasta è la sezione relativa alle banche dati, alle quali è dedicata una specifica pagina web intitolata BREPOLiS<sup>7</sup>. Le banche dati sono suddivise in quattro tipologie tematiche:

- Free-standing Databases (6): L'Année philologique (Aph); Bibliography of British and Irish History (BBIH); In Principio (INPR); Papal Letters (LITPA); Vetus Latina Database (VLD); Répertoire des traductions françaises des Pères de l'Église (RTF).

- Religious Studies (2): Index Religiosus (IR); Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques (DHGE).

- Medieval and Early Modern (6): International Medieval Bibliography (IMB); Bibliographie de Civilisation Médiévale (BCM); International Bibliography of Humanism and the Renaissance (IBHR); Europa Sacra (ES); Lexikon des Mittelalters (LexMA); International Encyclopaedia for the Middle Ages (IEMA).

- Latin and Oriental (8): Archive of Celtic-Latin Literature (ACLL); Aristoteles Latini Database (ALD); Monumenta Germaniae Historica (MGH); Cross Database Searchtool (CDS); Library of Latin Texts – Series A (LLT-A); Library of Latin Texts – Series B (LLT-B); Patrologia Orientalis Database (POD); Database of Latin Dictionaries (DLD); Dictionary of Medieval Latin from British Sources (DMLBS).

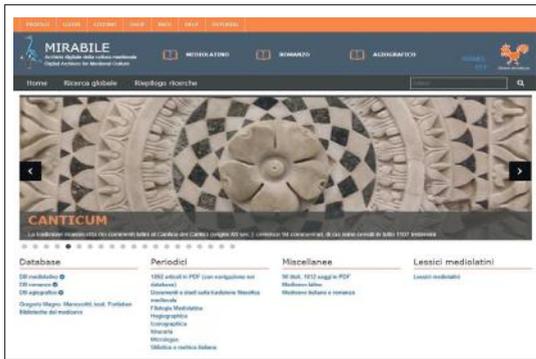
A ogni singola banca dati è dedicata una specifica pagina che ne illustra struttura e contenuti, con l'anteprima della visualizzazione dei record bibliografici. In alcuni casi, per facilitarne la consultazione, sono previsti brevi tutorial video delle banche dati, collegati a YouTube.

<sup>5</sup> <http://www.brepols.net/Pages/Home.aspx>.

<sup>6</sup> 1) «Giornale italiano di filologia»; 2) «The Journal of medieval latin»; 3) «Les lettres romanes»; 4) «The mediaeval journal»; 5) «New medieval literatures»; 6) «Nottingham medieval study»; 7) «Peritia»; 8) «Romance philology»; 9) «Troianalexandrina».

<sup>7</sup> <https://about.brepolis.net/databases/>.

### 2.1.1.2 *Mirabile*



*Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale* è un portale che offre risorse digitali a pagamento. È promosso e sostenuto dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL) e dalla Fondazione Ezio Franceschini (FEF), e si occupa in modo specifico dello studio della cultura medievale e umanistica. L'offerta dei contenuti digitali, disponibili sul sito *Mirabileweb*<sup>8</sup>, si articola in

quattro tipologie: banche dati; periodici; miscellanee; lessici mediolatini.

Le banche dati attualmente presenti in *Mirabile* sono suddivise in tre categorie:

1. Il *DB mediolatino*, che include i seguenti progetti e repertori (11): Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo – secoli VI-XV (MEL); Bibliotheca Scriptorum Latinorum Medii Recentiorisque Aevi (BISLAM); Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (CALMA); Medioevo musicale. Bollettino bibliografico della musica medievale (MEM); Repertorio dei codici che tramandano commenti al Cantico dei Cantici (Canticum); Repertorio di Inventari e Cataloghi delle Biblioteche Medievali, di area latina, dall'Alto Medioevo sino al 1520 (RICaBIM); Antica biblioteca camaldolese (ABC); Repertorio degli omeliari del medioevo (ROME); Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo (TETRA); La tradizione medievale dei Padri (TRAMP); Manuscripta doctrinalia (sec. XIII-XV) (MADOC).
2. Il *DB romanzo* (5): Lirica italiana delle origini (LIO); Biblioteca agiografica italiana (BAI); Repertorio dei manoscritti gallo-romanzi copiati in Italia (MAFRA); Testi e codici della Lombardia medievale (TECOLM); Repertorio ipertestuale della tradizione lirica romanza delle Origini (TRALIRO).
3. Il *DB agiografico* (4): Manoscritti agiografici di Trento e Rovereto (MATER); Manoscritti agiografici dell'Italia del Sud (MAGIS); Biblioteca agiografica italiana [consultabile anche tra i DB italiani] (BAI); Manoscritti agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana (MAGI).

Oltre alle banche dati, *Mirabileweb* offre la possibilità di consultare e scaricare saggi e ricerche contenuti su riviste o libri in volume (monografie, atti di convegni, edizioni di fonti, ecc.). Le stringhe di ricerca permettono di interrogare i seguenti campi: studioso (con elenco a tendina consultabile); titolo; argomento (con elenco a tendina consultabile); full text. La ricerca, poi, tramite spunta, permette di limitare o includere le singole tipologie di risorse: periodici; articoli; miscellanee; saggi; pdf. Lanciata una

<sup>8</sup> <http://www.mirabileweb.it/>.

ricerca per autore, ad esempio, il record visualizza i seguenti campi, comprensivi di abstract e parole chiave:

Articolo	
<b>Periodico</b>	Micrologus. Natura, scienze e società medievali. Nature, Sciences and Medieval Societies. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medio Evo Latino 12 (2004)
<b>Autore</b>	Bologna, Corrado
<b>Titolo</b>	La testa oltre le nuvole. Per un lessico del Pensiero nella tradizione europea.
<b>Pagine</b>	343-71
<b>Descrizione</b>	L'A. si occupa del topos della testa tra le nuvole, del desiderium ad sidera, della naturale verticalità dell'essere umano intento ad alzare lo sguardo al cielo, per delineare una specie di lessico del pensiero nella tradizione europea, che sembra avere il suo punto più alto nella Commedia dantesca, in cui si assiste ad un superamento del phantasmata gnoseologici che per i Cisterciensi delimitano lo spazio dell'interiorità. È indagata la filosofia tomista (Summa teologica, Quaestiones disputatae de anima), la lettura di Cavalcanti (Donna me prega), alla ricerca del vocabolo-base, mente, che è scandito nell'ultimo canto dantesco. L'alta mente cavalcantiana è in luce una categoria trascendentale e da qui muove la ricerca dell'A. La prima famiglia linguistica sulla quale è bene insistere è quella sidus, sideris che si collega al templum e alla contemplatio. A questo proposito si esamina un passo delle Etymologiae di Isidoro. A questi termini si ricollega anche il termine speculatio. Da questo tema della vista, della percezione e della contemplazione si passa a quello agostiniano dell'humo interior e a quello del cor come metafora dell'interiorità, così presente nella poesia romanza fin dalle origini, da cui deriva anche il termine coraggio. Il binomio arx sensus e arx mentis grande fortuna ebbe per tutto il medioevo. In particolare, nell'ambito dell'excessus mentis, particolarmente importante sembra la considerazione di un passo di Riccardo di San Vittore, dal De eruditione hominis interioris, in cui la contemplatio mentis corrisponde alla visio capitis. Ugo di Foultois, nel De claustro animae dedica il capitolo XVIII all'applicazione delle funzioni della mente umana, in una dinamica dentro/fuori che richiama alla speculatio sulle stelle. In questa storia del pensiero siderale il nuovo filosofo sembra un astronomo che guarda verso l'alto. La svolta definitiva e cosciente sembra essere nella Critica della ragion pratica di Kant: «il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me».
<b>Argomenti</b>	De claustro animae De eruditione interioris hominis Etymologiarum libri XX Filosofia e teologia Quaestio disputata de anima Summa theologiae
<b>Prezzo</b>	€ 6,00 + iva

La sezione lessicografica, infine, specializzata nell'edizione di lessici latini del Medioevo, offre la possibilità di interrogare un vasto corpus di lessici, tra cui il noto *Corpus Glossariorum Latinorum*<sup>9</sup>.

### 2.1.1.3 De Gruyter Online

La Walter De Gruyter<sup>10</sup> è una casa editrice tedesca, con sede a Berlino, specializzata nelle pubblicazioni accademiche, con una consistente parte dedicata a titoli di interesse umanistico. Dal 2001 la casa editrice ha affiancato alla pubblicazione di riviste cartacee o elettroniche a pagamento una sezione open access intitolata *De Gruyter Open* (cfr. infra il paragrafo §2.2.1.1).

La sezione dedicata a temi di interesse linguistico è intitolata *Linguistics and Semiotics*<sup>11</sup>, e pubblica le seguenti tipologie di risorse:

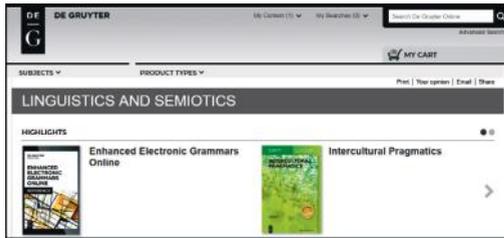
- Journals/Yearbooks;
- Book Series;
- Multi-Volumed Works;

<sup>9</sup> Per l'elenco completo del corpus dei lessici contenuti su Mirabile si rinvia all'indirizzo: [http://www.mirabileweb.it/content.aspx?Info=Lessici\\_ml\\_list](http://www.mirabileweb.it/content.aspx?Info=Lessici_ml_list).

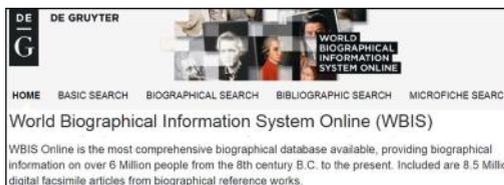
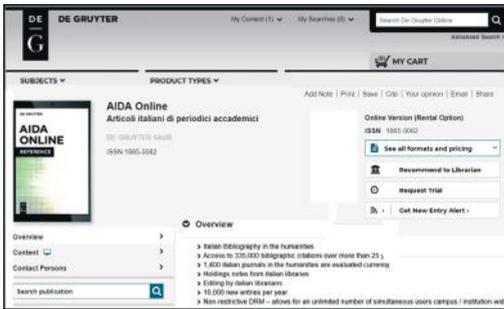
<sup>10</sup> <https://www.degruyter.com/>.

<sup>11</sup> Attualmente questa la sottodivisione della sezione linguistica: Applied Linguistics; Germanic Languages; Languages of Africa; Languages of Asia; Languages of Australia; Languages of the Americas; Languages of the Pacific Islands; Levels of Linguistic Analysis; Other Languages of Europe; Pidgins and Creoles; Romance Languages; Semiotics; The Work of Major Linguists; Theoretical Frameworks and Disciplines.

- Books;
- Databases;
- Textbooks.



- *Thesaurus Linguae Latinae (TLL) Online* <https://www.degruyter.com/view/db/tll>;
- *Romanische Bibliographie Online Datenbank 1965-2016* <https://www.degruyter.com/view/db/rom>.



Tra le banche dati di maggiore interesse vanno segnalati:

- *Treasury of Linguistic Maps Online* <https://www.degruyter.com/view/db/tlm>;
- *Bibliotheca Teubneriana Latina Online* <https://www.degruyter.com/view/db/btl>;

Di interesse non esclusivamente linguistico, invece, vanno inoltre segnalate le banche dati *AIDA Online* (Articoli italiani di periodici accademici)<sup>12</sup>, che indicizza pubblicazioni inerenti alle discipline umanistiche contenute in più di 1.400 periodici italiani e *World Biographical Information System Online* (WBIS)<sup>13</sup>, che fornisce voci biografiche digitalizzate dai principali repertori biografici italiani e stranieri.

#### 2.1.1.4 Torrossa

La piattaforma Torrossa<sup>14</sup>, di proprietà di Casalini Libri, aggrega in formato digitale i contributi di più di 180 editori, metadati e disponibili tramite abbonamento in formato pdf. Tra le principali collezioni editoriali disponibili ricordiamo ad esempio quelle di Franco Angeli, L'Erma di Bretschneider, Il Mulino, Leo S. Olshki, Fabrizio Serra, Sismel (e che contengono i contributi pubblicati nei vari formati: riviste, libri in volume o ebook). Una specifica sezione è dedicata al settore della lingua e della letteratura (*Language & Literature*), e attualmente conta un archivio di 753 ebook e 48 periodici disponibili in formato elettronico.

Il motore di interrogazione interno alla piattaforma, oltre a una stringa di ricerca

Il motore di interrogazione interno alla piattaforma, oltre a una stringa di ricerca

<sup>12</sup> <https://www.degruyter.com/view/db/aida>.

<sup>13</sup> <https://wbis.degruyter.com/>.

<sup>14</sup> <https://www.torrossa.com/pages/ipplatform/home.faces>.

semplice, prevede una ricerca avanzata con i seguenti campi: testo; titolo; autore; editore; anno di pubblicazione; collana; metadati; abstract; indice; dovunque.

Una serie di filtri permette di restringere la ricerca in base alla lingua di pubblicazione, alla tipologia di pubblicazione e alla materia.

**GRUPPO DI RICERCA**

Dove	Cosa				
Testo ▼		Parola ▼	e ▼		✖
Titolo ▼		Parola ▼	e ▼		✖
Autore ▼		Parola ▼	e ▼		✖
Editore ▼		Parola ▼	e ▼		✖
Anno di pubblicazione ▼		Parola ▼	e ▼		✖

+ Aggiungi un nuovo campo di ricerca  
+ Aggiungi un nuovo gruppo di ricerca

Lingua di pubblicazione	Livello Bibliografico	Materia	Classificazione LC
<input type="checkbox"/> Italiano (300949) <input type="checkbox"/> Spagnolo (35489) <input type="checkbox"/> Inglese (18162) <input type="checkbox"/> Francese (7583) <input type="checkbox"/> Catalano (1542) <input type="checkbox"/> Tedesco (1151) <input type="checkbox"/> Portoghese (650) <input type="checkbox"/> Latino (566) <input type="checkbox"/> Russo (84) <input type="checkbox"/> Greco antico (fino al 1453) (56)	<input type="checkbox"/> Parti di monografia (158154) <input type="checkbox"/> Articoli (153428) <input type="checkbox"/> Monografie (34107) <input type="checkbox"/> Fascicoli (16570) <input type="checkbox"/> Testate (884)  <b>Miscellanee</b> <input type="checkbox"/> Atti di convegno (2018) <input type="checkbox"/> Miscellanee diverse (853) <input type="checkbox"/> Studi in onore di (160)	<input type="checkbox"/> Scienze sociali (19508) <input type="checkbox"/> Storia, geografia e biografia (10967) <input type="checkbox"/> Letteratura (10693) <input type="checkbox"/> Arti (6847) <input type="checkbox"/> Filosofia e psicologia (5046) <input type="checkbox"/> Tecnologia (Scienze applicate) (4875) <input type="checkbox"/> Generalità (3328) <input type="checkbox"/> Religione (3035) <input type="checkbox"/> Linguaggio (2326) <input type="checkbox"/> Scienze pure (2230)	<input type="checkbox"/> Language and Literature (6428) <input type="checkbox"/> Social Sciences (5393) <input type="checkbox"/> Philosophy, Psychology, Religion (3692) <input type="checkbox"/> World History (3650) <input type="checkbox"/> Law (2617) <input type="checkbox"/> Fine Arts (2508) <input type="checkbox"/> Education (1409) <input type="checkbox"/> Political Science (1187) <input type="checkbox"/> Science (981) <input type="checkbox"/> Bibliography, Library Science, Information Resources (924)

Lanciata una ricerca per autore relativa a un contributo in volume, visualizzeremo in primo luogo i dati di edizione dell'opera, più in basso il pdf scaricabile, e infine, sul lato destro, il sommario con tutti i contributi (linkabili) contenuti nel volume stesso in cui il contributo è presente. Identica visualizzazione si avrà per le altre tipologie di contributi, come ad esempio i saggi in rivista.

**Solinina, Giovanni**  
**The Role of Libraries Between Fragmentation and Complexity of Knowledge**  
 Milano : Ledizioni, 2016.  
 ID: 3156610  
 Permesso: RDJ/digitale\_casimiri\_4/3156610  
 ISBN: 9788898705468

DESCRIZIONE  
 • P. 119-124

FAVORITE ID  
 • Identity of the Contemporary Public Library: Principles and Methods of Analysis, Evaluation, Interpretation

**PAGINA CAMPIONE**

**CATALOGO LEDIZIONI**



**SPORNO DEL DOCUMENTO**

**Ledizioni**

**OPERA COMPLETA**

The Identity of the Contemporary Public Library: Principles and Methods of Analysis, Evaluation, Interpretation

**FRATTI**

Vivarilli, Maurizio • Pérez Pulido, Margarita  
 Introduction  
 Traniello, Paolo  
 The Public Library in Contemporary Society: Analytical Tools.  
 Pérez Pulido, Margarita  
 The Public Library Today: State of the Art as an Ethical Organization  
 Vivarilli, Maurizio  
 The Identity of the Contemporary Public Library: Theories for a Holistic Perspective of Interpretation  
 González Tena, Aurora  
 Beyond Indicators and Measures: Understanding the User's Reality Through a Qualitative Approach  
 Faggiolani, Chiara  
 Between Quantity and Quality: Big Data and the Value of Data Interpretation

**Solinina, Giovanni**  
 The Role of Libraries Between Fragmentation and Complexity of Knowledge

Abbate, Ernest  
 The Challenges of Public Libraries in the Digital Environment

Di Domenico, Giovanni  
 A Plural Identity for the Public Library

Salerelli, Alberto  
 Towards a Critique of the Concept of Model in Library Science

Pagano, Maria  
 Libraries in Tuscany: some Considerations on the Early Results of a Survey

Gaglio, Maria • Malosano, Maria  
 Public Libraries in the Social Accountability of Local Administrations.

Sensara Polivelli, Maria  
 About the Contemporary Public Library: a Short Selective Bibliography

*The Role of Libraries Between Fragmentation and Complexity of Knowledge*

Giovanni Solinina

We can start this reflection taking a prophetic statement made almost fifty years ago by Marshall McLuhan: "The next medium, whatever it is - it may be the extension of consciousness - will include television as its content, not as its environment, and will transform television into an art form. A computer as a research and commu-

#### 2.1.1.4 BiGLI

La *Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana* (BiGLI), fondata nel 1991 e diffusa in edizione cartacea fino al 2015, dal 2014 è disponibile in formato elet-

tronico (BiGLI online)<sup>15</sup>. Promossa dal Centro Pio Rajna e pubblicata in forma cartacea dalla Salerno Editrice, ha come attività principale quella di offrire un censimento di quanto viene pubblicato in Italia in tema di lingua e letteratura italiana su libri e riviste scientifiche. Più di 3800, infatti, sono le riviste che vengono schedate o citate, e riversate nella BiGLI online<sup>16</sup>. Dal punto di vista commerciale, la BiGLI è consultabile tramite una password di accesso acquistabile sottoscrivendo un abbonamento nella doppia opzione cartacea e/o online.

La banca dati della BiGLI permette di lanciare una modalità di ricerca semplice e un'interrogazione avanzata (con campi relativi a: autore, titolo, editore, luogo di edizione, rivista, collana, recensioni, ma anche sommario e abstract).



Una ricerca per autore darà ad esempio i seguenti risultati, ordinati cronologicamente in forma decrescente:

Chiave: Autore = PATOTA

Risultati: 1–20 di 72

Ordina per: Rilevanza | Risultati per pagina: 20

1	DEMARTINI Silvia GRAMMATICA E GRAMMATICHE IN ITALIA NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO. IL DIBATTITO LINGUISTICO E LA PRODUZIONE TESTUALE Firenze, Cesati, 2014	
2	PATOTA Giuseppe QUESTITI E RISPOSTE In: La Crusca per Voi. Foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua, n. 48 2014, p. 14, 1 tav. n.l.	
3	DELLA VALLE Valeria, PATOTA Giuseppe RESIDUI PASSIVI. STORIE DI ARCHEOLOGISMI In: Studi di Lessicografia Italiana, XXX 2013, pp. 133-64	
4	PATOTA Giuseppe "MENTIBRE PER LA GOLA" In: Lingua e Stile, Rivista trimestrale di filosofia del linguaggio, linguistica e analisi letteraria, XLVIII 2013, pp. 155-76	
5	PATOTA Giuseppe FRA LE QUINTE DI "TUTTAVIA" Fa parte di: DA RIVA A RIVA. STUDI DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA PER ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, 2011	

FILTRI: AUTORI, LIVELLO BIBLIOGRAFICO, SOGGETTI, LUOGHI DI EDIZIONE, EDITORI, ANNI DI EDIZIONE, RIVISTE, PRESI

Alle tipologie precedenti di ricerca può essere affiancata quella per soggetto, nominale o tematico. Questo tipo di ricerca consente quindi all'utente non solo di individuare le schede soggettate sotto i singoli autori della letteratura italiana, ma anche di poter fare ricerche su temi specifici. La ricerca per soggetti, inoltre, può essere incrociata con quella di altri campi.

<sup>15</sup> <http://www.bigli.it/public/index/index>.

<sup>16</sup> L'elenco delle riviste è disponibile all'indirizzo: <http://www.bigli.it/public/pagine/riviste>.

L'uso dei filtri, inoltre, permette di restringere la ricerca da un punto di vista sia cronologico (con limitazioni, ad esempio, a un singolo anno o a un arco cronologico più ampio), sia bibliografico, consentendo cioè di filtrare le tipologie di risorse come monografie o riviste. In generale, la ricerca può essere affinata attraverso l'uso di 8 filtri: autore, livello bibliografico, soggetto, luogo di edizione, editore, anno di edizione, rivista, paese.

Rispetto alla versione cartacea, infine, nell'edizione digitale della BiGLI è stato creato un legame tra le recensioni e le relative schede di libri o articoli di riviste precedentemente recensiti (dunque in forma retrospettiva). Nel record del contributo recensito è possibile visualizzare l'elenco delle recensioni, con dati relativi all'autore e alla rivista che ospita la pubblicazione.

The screenshot shows the BiGLI website interface. At the top, there is a navigation menu with buttons for Home, Chi siamo, BiGLI on line, Ricerca, Abbonamenti, and Contatti. Below the menu is a search bar with a magnifying glass icon and a button labeled 'Lista dei risultati'. The main content area displays a record for a book with the following details:

Soggetto	<ul style="list-style-type: none"> <li>• LINGUISTICA: 1. LINGUISTICA STORICA</li> <li>secondari:</li> <li>• LINGUISTICA: 2. LINGUISTICA SINCRONICA E DESCRITTIVA</li> </ul>
Autore	PATOTA Giuseppe
Titolo	POICHÉ FRA CAUSA, TEMPO E TESTO
Pubblicazione	Roma, Bulzoni, 2005
Descrizione fisica	cm. 21, pp. 400, br.
Collana	"Biblioteca di cultura", 675
Sommario	[Studia la distribuz. dei 3 valori: temporale, causale e causale-temporale della congiunz. "poiché" nella produz. letter. ital. in prosa e in poesia dal Duec. al Novec., a partire dai dati ricavati dallo spoglio delle occorrenze di tale congiunz. nei testi dell'arch. elettronico della 'Letter. ital. Zanichelli' versione 4 (Bologna, Zanichelli, 2001) cui sono stati aggiunti i testi duecent. e trecent. del 'Tesoro della lingua ital. delle Origini' (repertorio on-line) e alcune opp. in prosa e in poesia pubblicate nel secondo Novec. e non ancora presenti nella LIZ 4. Present. (pp. 9-10). Intr. (pp. 11-23). Conclusione (pp. 75-80). Riferim. bibliogr. e sitografici (pp. 81-99). Spogli (pp. 101-398)]
Recensioni	<ul style="list-style-type: none"> <li>• FRENGUELLI Gianluca, in <i>La Lingua Italiana, Storia, strutture, testi</i> Rivista internazionale <b>3</b>, III 2007, pp. 188-96: disc.</li> <li>• RATI Maria Silvia, in <i>Studi Linguistici Italiani</i> <b>3</b>, XXXIII 2007, pp. 147-50: disc.</li> </ul>
Schedatore	ROSSANA SECCHI <b>3</b>

## 2.1.2 Riviste

### 2.1.2.1 Rivisteweb

Rivisteweb è una piattaforma a pagamento che ospita una vasta collezione di riviste di ambito umanistico, alcune indicizzate nei principali motori di ricerca e discovery (ad esempio, tutte le riviste del il Mulino sono indicizzate in *Google Scholar* a partire dal 1997). La piattaforma comprende tutte le riviste editate da il Mulino e Carocci, per un totale di oltre 80 testate di ambito storico, filosofico, linguistico-letterario, socio-politico, economico, psicologico e giuridico. La consultazione degli articoli e delle recensioni presenti nelle singole riviste è possibile tramite la stipula di un abbonamento, in duplice tipologia (istituzioni e privati), mentre le ricerche negli indici (ricerca semplice o avanzata) sono gratuite. La maschera contempla, oltre a un campo libero, la possibilità di ricerca nei seguenti campi: autore, titolo, DOI, editore, argomento, rivista, anno: ad esempio, nel caso di una ricerca lanciata per autore, i risultati vengono ordinati cronologicamente.

Per l'ambito linguistico-letterario Rivisteweb ospita una sezione intitolata *Linguistica e critica letteraria*, che pubblica 8 riviste<sup>17</sup>.

## 2.2 Risorse gratuite

### 2.2.1 Portali e banche dati

#### 2.2.1.1 De Gruyter Open

De Gruyter Open (ex Versita) è uno dei principali editori al mondo di contenuti scientifici ad accesso aperto; pubblica circa 600 riviste scientifiche, proprie e di terze parti, in tutte le principali discipline. La sezione Open Access di De Gruyter si suddivide in Open Access Books, Open Access Journals e Hybrid Open Access (quest'ultima sottosezione fornisce l'accesso ad una selezione di capitoli di un volume e articoli di una rivista).

Anche senza accedere alle singole sottosezioni, il sistema è interrogabile (previa registrazione) tramite la ricerca semplice (in alto a destra sulla pagina principale del sito)<sup>18</sup> o tramite ricerca avanzata. Ecco, a titolo di esempio, i primi risultati gratuitamente visualizzabili online, se selezionando «Subjects» indichiamo «Linguistics and Semiotics» e aggiungiamo il filtro «Romance languages» (vedi la prima imm. alla pagina seguente).

Oltre alla possibilità di scaricare gratuitamente riviste ad accesso libero, la piattaforma consente di ottenere informazioni bibliografiche e di visualizzare articoli e monografie online. Il sistema permette inoltre di salvare le ricerche e i contenuti. Nella sezione «my content», inoltre, è possibile visualizzare i contenuti salvati: ad esempio, salvando a partire dalla precedente ricerca il *Manuale di linguistica italiana* a cura di Sergio Lubello, il sistema dà la possibilità di acquistare il testo, ne fornisce una descrizione e dà quindi la possibilità di consultarlo interamente come visibile nella seconda imm. alla pagina seguente.

<sup>17</sup> 1) «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica»; 2) «In-Verbis. Lingue Letterature Culture»; 3) «Lingua e Stile. Rivista di storia della lingua italiana»; 4) «Lingue e linguaggio»; 5) «Quaderni di didattica della scrittura»; 6) «Scaffale aperto»; 7) «Strumenti critici»; 8) «Textus. English Studies in Italy».

<sup>18</sup> <https://www.degruyter.com/>.

# LINGUISTICS AND SEMIOTICS

1

---

Items per page **10**
Sort by **Date - Recent to Old**

You are looking at 1-6 of 6 items for:

Romance Languages
Open Access
Clear All

---

**NARROW YOUR CHOICES**

- SUBJECT
- REFINE BY DATE
- PRODUCT TYPE
- ACCESSIBLE CONTENT
- PUBLISHER

---

**De Gruyter SUBJECT ALERT**

Signup for alerts on new entries for this subject

---

**CONTACT PERSONS** >

**Expanding the Lexicon (2018)**

Ed. by Arndt-Lappe, Sabine / Braun, Angelika / Moulin, Claudine / Winter-Froemel, Esme

ISBN: 978-3-11-050193-3

Product Type: Books

Format: eBook (PDF)

Also available as Hardcover, eBook (EPUB)

SAVE
OPEN ACCESS

---

Augustin, Hagen

**Verschmelzung von Präposition und Artikel (2017)**

ISBN: 978-3-11-055786-2

Product Type: Books

Format: eBook (PDF)

Also available as Hardcover, eBook (EPUB)

SAVE
OPEN ACCESS

---

Hidalgo, Margarita

**Diversification of Mexican Spanish (to be published June 2018)**

ISBN: 978-1-5015-0453-2

Product Type: Books

Format: eBook (PDF)

Also available as Hardcover, eBook (EPUB), Paperback

DE GRUYTER MOUTON

SAVE
OPEN ACCESS

---

**Wordplay and Metalinguistic / Metadiscursive Reflection (2017)**

Ed. by Zirker, Angelika / Winter-Froemel, Esme

ISBN: 978-3-11-040671-9



### 2.2.1.2 *Italinemo*

Il progetto ITALINEMO (italianistica nel mondo)<sup>19</sup>, nato nel 2000, coordinato da Marco Santoro fino al 2017 e attualmente da Gianfranco Crupi, offre una banca dati bibliografica ad accesso aperto delle principali riviste di italianistica italiane e straniere. La banca dati indicizza i contributi delle riviste (saggi e recensioni) a partire dal 2000, e prevede tre modalità di ricerca: ricerca libera (frase o parola); ricerca avanzata (specifica per gli articoli);

ricerca specifica per recensioni.

Nel campo di ricerca avanzata (“Ricerca articoli”), se ad esempio lanciamo “Giuseppe Patota” nel campo autore, i risultati avranno questa visualizzazione .

<sup>19</sup> Per una descrizione del progetto cfr. Marino 2003.

GIUSEPPE PATOTA, *Petrarchino*

Il sostantivo 'petrarchino' è un tecnicismo adoperato da critici, filologi e storici della lingua e della letteratura italiana per indicare una qualunque edizione a stampa in piccolo formato del "Canzoniere" di Petrarca, a partire dalla più celebre di tutte: quella pubblicata a Venezia nel 1501 per le cure di Pietro Bembo e i tipi di Aldo Manuzio. L'autore ricostruisce storia e fortuna del termine dal primo Cinquecento ai giorni nostri, arrivando alla conclusione che esso andrebbe adoperato per indicare una versione del "Canzoniere" non solo a stampa ma anche manoscritta, e perfino un oggetto ibrido come quello rappresentato da Andrea del Sarto nel celebre ritratto della "Dama con petrarchino", in cui è dipinto un libro che riproduce un manoscritto nelle caratteristiche materiali e nel formato e un testo a stampa (definitivamente identificato nell'edizione Giunti del 1522) nella pagina.

**BOLLETTINO DI ITALIANISTICA, Anno 2016 - N.1 - Pag. 53-69**

GIUSEPPE PATOTA, *'Mentire per la gola'*

La locuzione 'mentire per la gola', a cui i dizionari che la menzionano associano il significato di 'mentire spudoratamente', nel Medioevo era un'ingiuria con cui si accusava qualcuno di dire bugie madornali. Oltre che nel "Decamerone", l'espressione è documentata in vari testi documentari e letterari, scritti in prosa e in versi da scrittori di diversa estrazione socioculturale e di tutte le regioni italiane del Duecento, del Trecento e dei secoli successivi. La locuzione non ha precedenti latini, è presente non solo nei volgari italiani ma anche in altri volgari medievali: francese, provenzale, catalano e castigliano; fuori dell'area romanza il modo di dire è nell'alto tedesco, nel nederlandese medio e nell'inglese medio. Una parte della tradizione lessicografica riconduce l'espressione al mondo della cavalleria, stando alla documentazione riportata in appendice, con esempi ricavati dalla consultazione del TLIO e della BIZ, si dovrebbe attribuire la paternità a gruppi sociali meno altolocati.

**LINGUA E STILE, Anno 2013 - N.2 - Pag. 155-176**

GIUSEPPE PATOTA, *Il vero titolo delle "Prose" di Bembo*

L'articolo ragiona sul vero titolo delle "Prose della volgar lingua" di Pietro Bembo. Tale titolazione, infatti, sebbene assai diffusa, risale a Benedetto Varchi mentre i frontespizi delle edizioni del 1539 e del 1548 propongono il titolo: "Prose di Messer Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale de' Medici che poi è stato creato a sommo pontefice et detto papa Clemente VII divise in tre libri". L'autore nel corso della trattazione propone e discute anche tre abbreviazioni differenti da quella tradizionale.

**LINGUA E STILE, Anno 2016 - N.2 - Pag. 195-211**

GIUSEPPE PATOTA, *Senza se e senza ma*

Studio della locuzione, ormai usurata, 'senza se e senza ma', che ha assunto le caratteristiche tipiche del plattismo. Le prime attestazioni di questa espressione hanno a che fare con l'ambiente giornalistico del periodo 1989-2000. Secondo l'A, si tratta di un calco della locuzione 'ohne Wenn und Aber', attestata fin dal primo Ottocento e di moda nella lingua tedesca. Messa a confronto con le equivalenti espressioni in inglese, francese e spagnolo, si potrebbe definire un esempio felice di osmosi tra lingue d'Europa.

**LINGUA NOSTRA, Anno 2009 - N.3-4 - Pag. 100-103**

L'ordinamento dei risultati è dunque alfabetico per rivista, e non cronologico, e prevede i seguenti campi: autore e titolo; abstract del saggio; rivista, annata e paginazione (dove il titolo della rivista è un link attivo che rinvia al fascicolo dove compare il saggio).

Il portale indicizza un grande numero di riviste<sup>20</sup>, e offre una sezione intitolata "Dati e statistiche" che mostra i dati relativi al numero di schede di articoli e recensioni indicizzate, al numero di riviste indicizzate e al numero di fascicoli di riviste indicizzate:

<b>Dati e statistiche</b>		
	<b>58147 :</b>	<b>Numero complessivo di schede presenti in archivio</b>
	<b>132 :</b>	<b>Numero complessivo di riviste recensite</b>
	<b>2717 :</b>	<b>Numero complessivo di fascicoli recensiti</b>

<sup>20</sup> L'elenco delle riviste indicizzate è all'indirizzo: <http://www.italinemo.it/index.php/le-riviste>.

La sezione offre inoltre i dati relativi ai 15 termini più ricercati (a sinistra) alle ultime 15 ricerche per parola:

I primi 15 termini più ricercati		Ultime 15 ricerche effettuate sul sito
ungaretti	337	aminta graziosi
luzi	196	bonciari
ariosto	192	sacchini lorenzo
leopardi	189	furioso pazzia orlando
petrarca	186	furioso canto XXX
pascoli	184	decameron
zanzotto	181	donatella martinelli
calvino	178	rimanelli iose
PIRANDELLO	177	momolo
manzoni	173	dori gatti
foscolo	170	montale
tasso	167	freud e montale
boccaccio	164	montale
Montale	142	logrognò guicciardini
dante	127	Merini

e, infine, ai record indicizzati per ogni singola rivista<sup>21</sup>.

### 2.2.1.3 *Parlaritaliano.it*

*Parlare italiano*<sup>22</sup> è un portale che ospita diversi materiali di lavoro e di studio. Si tratta di un osservatorio dedicato alla lingua italiana parlata, che recentemente si è arricchito di lavori di confronto con altre lingue. Il progetto ha sede presso il Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Salerno e operativamente nel laboratorio P.A.R.O.L.E., è finanziato grazie a fondi del Ministero dell'Università e della Ricerca e ha raccolto i lavori di gruppi di ricerca di varie università italiane. Il portale offre un ampio spettro di ricerche linguistiche relative a vari settori di ricerca e a vari livelli di descrizione, basate su corpora raccolti in diverse situazioni comunicative e variamente annotati. I lavori sull'italiano parlato curati dagli studiosi coinvolti nel progetto si inscrivono in un ampio ventaglio di ambiti di ricerca, denominati "Aree tematiche" (con la specificazione che le ricerche sul parlato spesso coinvolgono più ambiti di ricerca contemporaneamente e per questo motivo i contenuti possono riferirsi a più di un'area tematica):

<sup>21</sup> I record indicizzati per ogni rivista sono visualizzabili al link <http://www.italinemo.it/index.php/statistiche-w>.

<sup>22</sup> <http://www.parlaritaliano.it/>.

Nelle sezioni “dati” e “strumenti” si possono trovare numerose risorse per lo studio del parlato:

**Dati**

Questa sezione è dedicata alle raccolte di dati curate e messe a disposizione dagli studiosi che aderiscono a Parlare Italiano. I materiali sono corredati della documentazione eventualmente necessaria alla consultazione e all'uso.

Filtro titolo  Mostra # 20

# Titolo articolo

- 1 Atti AISV2005
- 2 Corpus di parlato cinematografico
- 3 Corpus di parlato telegiornalistico. Anni Sessanta vs. 2005
- 4 Dati ed analisi sulla morfologia lessicale nell'italiano parlato
- 5 Esperimenti percettivi sull'accento lessicale in italiano e spagnolo L1 e L2
- 6 Il trattamento lessicografico degli usi parlati. Il caso dell'italiano. Presentazione dei dati.
- 7 La derivazione nel LIP
- 8 Lessico ed esotismi nei resoconti parlamentari
- 9 Pesantezza semantica dei sintagmi nominali e verbali nel parlato dialogico
- 10 Sistema di annotazione time-aligned per le disfluenze
- 11 Sistemi per la valutazione della qualità della voce patologica
- 12 Trascrizioni di campioni di parlato della varietà romana

**Strumenti**

Questa sezione è dedicata alla presentazione degli strumenti per lo studio del parlato curati e messi a disposizione dagli studiosi che aderiscono a Parlare Italiano. I materiali possono essere scaricati e sono corredati della documentazione eventualmente necessaria all'uso.

Filtro titolo  Mostra # 20

# Titolo articolo

- 1 AN.ANA.S. 4
- 2 AN.ANA.S. L2
- 3 Bibliografia essenziale sull'italiano televisivo
- 4 Catalogo IMDI dei corpora LABELITA
- 5 PraTID
- 6 Software esperimenti sull'accento lessicale
- 7 SPlASH - Spoken Language Search Hawk
- 8 Xgate
- 9 XRG

Poiché l'obiettivo che il progetto si prefigge è quello di offrire una sede di discussione e pubblicazione di lavori teorici e di sviluppo di applicazioni dedicati al parlato, ospitando proposte e ricerche di un sempre maggior numero di studiosi, è possibile partecipare a *Parlare italiano* iscrivendosi come utenti del portale.

### 2.2.2 Corpora

Per quanto riguarda la sezione dedicata ai corpora, abbiamo desunto preziose informazioni dal lavoro di Barbera 2013, una trattazione sistematica su che cosa sia un corpus e su quelli esistenti per lo studio della linguistica italiana. L'obiettivo dell'autore è «dare un quadro, rappresentativo sia pure senza pretese di completezza, delle risorse di cui ci può avvalere per questa lingua. I corpora di italiano, soprattutto quelli prodotti nell'ultimo decennio, coprono ormai tutte le principali varietà diamesiche della lingua ed alcune di quelle storiche: si va, per un corno, dallo scritto, al parlato ed alle più diverse forme dei media (italiano degli SMS, dei blog, di Usenet, trasmesso, ecc.), e per l'altro, dalla lingua contemporanea all'italiano del Duecento», nella consapevolezza che «non tutti i corpora però sono facilmente e gratuitamente accessibili; anzi, la più parte è probabilmente rimasta nel cassetto (cioè nel hardisk) del suo creatore»<sup>23</sup>. Barbera suddivide i corpora in nazionali e bilanciati, multilingui, di scritto controllato (giornalistici, accademici, giuridici), dei nuovi media (rete, altri media), dei media tradizionali (televisivi, radiofonici), storici, di varietà speciali, infantili, dialogici, didattici (di apprendenti, traduzionali e interpretari) treebank, di parlato<sup>24</sup>, dando una breve descrizione di ciascuno dei 98 corpora citati. A questa ricca rassegna ci limitiamo ad aggiungere la presentazione di un solo ulteriore corpus, M.I.DIA., consultabile gratuitamente, che può risultare uno strumento utile per gli studiosi di italianistica.

#### 2.2.2.1 M.I.DIA. – *Morfologia dell'italiano in diacronia*

MIDIA (Morfologia dell'Italiano in DIACronia)<sup>25</sup> è un corpus di testi scritti in lingua

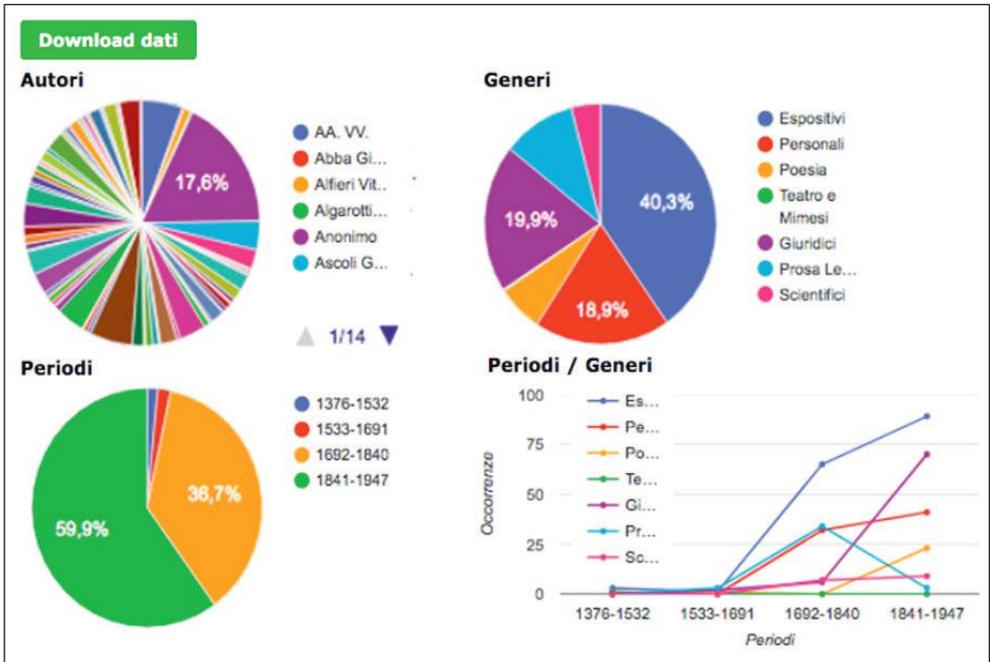
<sup>23</sup> Barbera 2013: 52.

<sup>24</sup> Ivi: 52-63.

<sup>25</sup> <http://www.corpusmidia.unito.it/>. Per una descrizione dettagliata del progetto si veda D'Acchille 2017.



o anche nella loro evoluzione temporale:



### 2.2.3 Dizionari

La pagina web ospita anche i link ad alcuni dei principali dizionari online per la lingua italiana, come il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* Treccani<sup>26</sup>, il *Grande Dizionario Garzanti*<sup>27</sup>, il Sabatini-Coletti<sup>28</sup>. Questi strumenti, rispetto ai corrispondenti cartacei, presentano alcuni vantaggi: tutti e tre, infatti, propongono lemmi correlati a quello ricercato; inoltre, il primo consente di affinare la ricerca tramite una serie di filtri:

TRECCANI LOGIN

italiano

CERCA IN: enciclopedia biografico lingua italiana webtv atlante **vocabolario**

1062 RISULTATI **Tutti i risultati** Lingua [176] Diritto [104] Religioni [54] Storia [51] Mili

**italiano**

VOCABOLARIO ON LINE

**italiano** agg. e s. m. (f. -a). – 1. agg. a. Dell'**Italia**: il popolo **italiano**; lingua, storia, letteratura **italiano**; la civiltà, la cultura **italiano**; le [...] 2. s. m. a. (f. -a) Persona che appartiene alla nazione o allo stato **italiano**: un **italiano**; gli Italiani, le Italiane; o Italiani, io vi esorto alle storie (Foscolo); gli Italiani ... .. Leggi Tutto →

<sup>26</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

<sup>27</sup> <https://www.garzantilinguistica.it/>.

<sup>28</sup> [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/).

Il secondo, invece, offre agli utenti (previa registrazione) l'ascolto della pronuncia audio del lemma e la visualizzazione di sinonimi e contrari, voci polirematiche e note d'uso:

The screenshot shows the Garzanti Linguistica website interface. At the top, there are navigation links for 'Catalogo', 'FAQ', 'Servizio clienti', and 'Chi siamo'. A search bar contains the word 'lingua'. Below the search bar, there are buttons for 'ITALIANO', 'INGLESE', and 'FRANCESE'. The main content area displays the search results for 'lingua', including a definition, grammatical information, and a list of synonyms and contraries. The definition states: '1. organo mobile della bocca, che compie i movimenti necessari alla masticazione, alla deglutizione e all'articolazione della voce: avere la lingua bianca, patinosa, sporca, per cattiva digestione; avere la lingua secca, asciutta, arida, riarsa, per la sete o per aver parlato a lungo | avere la lingua, un palmo di lingua fuori, essere trafelato | avere la lingua sciolta, la parola pronta | gli si è sciolta la lingua, si dice di chi, dopo aver faticato a incominciare a parlare, non la smette più | avere una lingua tagliente, venosa, di vipera, essere sempre pronto alle chiacchiere maligne e denigratorie | tenere a freno la lingua, tacere, o parlare con moderazione | ti manca la lingua?, hai perso la lingua?, si dice a chi se ne sta in silenzio, a chi non risponde alle domande | non gli manca la lingua, ha la parlantina facile, sa esporre le proprie ragioni | (prov.) la lingua batte dove il dente duole, si parla sempre delle cose che preoccupano di più dim. linguetta, lingua, pecc. linguaccio'. There are also buttons for 'REGISTRATI ORA' and 'REGISTRATI PER VISUALIZZARE TUTTI I CONTENUTI AGGIUNTIVI'.

Altri dizionari digitali sono il *DOP. Dizionario multimediale e multilingue d'ortografia e pronuncia*<sup>29</sup>, che permette di leggere le definizioni e ascoltare la pronuncia di 92.000 voci di lessico e nomi propri della lingua italiana, nonché di un'antologia di testi trascritti foneticamente:

The screenshot shows the DOP website interface. The header includes the Rai logo and the title 'DOP Dizionario italiano multimediale e multilingue d'ortografia e di pronuncia'. A search bar contains the text 'Provvisorio e incompleto'. Below the search bar, there is a navigation menu with links for 'Indice', 'Leggi e ascolta voce per voce', 'Sfoggia il dizionario dall'A alla Z', 'Leggi e ascolta l'antologia', 'Guarda all'interno del DOP', and 'Guarda più in là del DOP'. The main content area displays the 'Presentazione' section, which includes a list of contents and a description of the antology. The description states: 'Questa minima antologia con trascrizioni fonetiche interlineari comprende in primo luogo cinquantatré testi in lingua italiana, disposti in ordine cronologico dal secolo XIII al XX (esclusi per principio gli autori viventi), e dopo di essi un cinquantaquattresimo testo presentato in ventun lingue diverse, tra cui l'italiano in versione doppia.' There are also buttons for 'Guida del DOP', 'Servizi al DOP', and 'Mappa del sito'.

<sup>29</sup> <http://www.dizionario.rai.it/index.aspx?treeID=1>.

e *Senso Comune*<sup>30</sup>, una piattaforma che oltre a svolgere le funzioni di un normale dizionario, consente di classificare ciascuna accezione dal punto di vista concettuale, di specificare esempi d'uso, sotto-accezioni, relazioni lessicali e, in futuro, tematiche e argomentali. Nella pagina si riporta inoltre il link al *Nuovo Vocabolario di base della lingua italiana*<sup>31</sup>, fondato su un rinnovato, aggiornato e ampliato campionamento di testi e sulla miglior classificazione delle parole risultante dal GRADIT e dal dizionario online di Internazionale.

### 2.2.3.1 TLIO

«In internet ci sono poche cose tanto belle e utili e civili quanto il TLIO. E gratuite»<sup>32</sup>.

Una menzione particolare, tra le risorse inserite alla sezione “Dizionari”, va al TLIO<sup>33</sup>. Il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* è un vocabolario storico dell'italiano antico, basato su tutta la documentazione disponibile a partire dal primo documento che si può dire italiano (sia pure dubitativamente), cioè l'*Indovinello veronese* dell'inizio del secolo IX, fino alla fine del Trecento. Il vocabolario storico è elaborato e messo in rete dall'OVI, l'Opera del Vocabolario Italiano<sup>34</sup>, che ha il compito di elaborare il Vocabolario Storico Italiano, di cui il TLIO è la parte più antica.

Dalla pagina principale si può lanciare la ricerca semplice di un lemma inserendolo nella mascherina in alto a destra, oppure si può scegliere la modalità di ricerca avanzata:



<sup>30</sup> [http://www.sensocomune.it/portale/index.php?option=com\\_wrapper-login&Itemid=76](http://www.sensocomune.it/portale/index.php?option=com_wrapper-login&Itemid=76).

<sup>31</sup> <https://dizionario.internazionale.it/>.

<sup>32</sup> «Corriere fiorentino», 2 marzo 2008.

<sup>33</sup> <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

<sup>34</sup> L'Opera del Vocabolario Italiano è un Istituto del CNR che ha a sede a Firenze, presso l'Accademia della Crusca. Oltre al Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO), elabora e pubblica in rete il Corpus testuale dell'Italiano Antico. Produce inoltre e mette a disposizione degli studiosi un software lessicografico avanzato. È membro fondatore della Federazione Europea delle Istituzioni Linguistiche Nazionali – EFNIL, del Centro di Linguistica Storica e Teorica: Italiano, Lingue Europee, Lingue Orientali – CLIEO, dell'European Research Infrastructure Consortium DARIAH-ERIC (Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities) – DARIAH-IT.

Anche se è stato inserito all'interno dei dizionari, sarebbe riduttivo definire il TLIO unicamente come tale: ciò che risulta particolarmente utile di questa risorsa, infatti, è la grande quantità di informazioni che si possono ricavare dalle ricerche dei lemmi. Se, ad esempio, si ricerca il pronome dimostrativo “codesto” si ottiene la seguente schermata:

**CODESTO dim.**

Lista forme | Nota etim. | Prima att. | Distrib. geoling. | Note ling. | Note | Lista definizioni | Redattare | Tutto/Stampa

Di qua o oino vicino (nello spazio o nel tempo, o in altro modo) alla persona cui ci si rivolge.

[1] Lett. sen., 1260, pag. 268.31: E ancho intendo da te p(er) una tua codesta che noi dovessimo pregare Orlando Buonignore ch'elli dovesse mandare dicendo a' sai chongangi di **chetesto** paese che quando tu volesti inpronto da' sai chongangi ch'elno te facessero, che potrete essere grande pro di no.

[2] Lett. fior., 1291, pag. 596.19: noi credamo chi sei troverà i moneta ne potrà bene fare suo avvantaggio, e si di cambio, e ancora in **codesta** medesima mercataria.

[3] Sen Brendano pis., XIII/OXV, pag. 75.15: un die, quando l' mio decamo, cò è officiale, m'avesse disengrato l' luogo d'una sepultura per uno difunto, a cò ch'lo ve l' sotterrasse, appavermi un vecchio che non conoscea, il qual mi disse: «Non vi far **codesta** fossa, ch'elli è altru sepultura».

[4] Lett. pist., 1320-22, 11, pag. 50.36: Fatta lo scritto die. Sappie che l'Apotolatto è istato in Pisa più di V settimane, e in quello ched ali ci è istato sono venuti in **codeste** partti II lenghi senza quete ghiale.

[5] Cecco d'Ascoli, *Ascolta*, a. 1327 [tosc./ascol.], L. 2, cap. 11.1407, pag. 212: E mosterretti nel seguente canto / Se nobil si può' far chi è nato vile. / Poi vederai **codeste** prave donne / Per quali il ben felice si nascone.

[6] Niccolò de' Rossi, *Rime*, XIV pud. (tosc.-ven.), canz. 4.63, pag. 16: Pey l'ardente desiro / tanto mi constrinse a soferire / che per l'angosa tramortiti in terra; / e ne la fantasia odami dire / che di **codesta** guerra / convivire ch'i vi perisse ancora, / il chea d'ovava amar per gran paora.

[7] Buccio di Ranallo, *S. Caterina*, 1330 (aquil.), 1311, pag. 390, col. 2: Massento, vedendo / questo remore facendo, / fu troppo conturbato, / sì che abe comandato / che foxe tormentata / la vergene besta. / La emperatrice odo / **codesto** che sse ordo / e sappe delle rote, / vassene quanto pote / davanti allo marito / et stesseli tu ditto / et disse...

[8] Simintendi, a. 1333 (prat.), L. 4, vol. 1, pag. 174.20: finalmente, o vero che l' dolore fece questo, o la cagione dello sparto veneno, urla, e pazza fugge con gli sparti capelli, e portante lo piccolo Meliteta con ignude braccia, grida: o Baccio luno, uendo chiamare Baccio, rise, e disse: **codesti** versi ti dia Baccio, il quale tu allevava.

[9] Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38, L. 4, cap. 67, pag. 453.5: Allora il marito rimandava la donna chi ella fosse. A cui ella rispondea: «Io sono stata menata da **codesto** cavaliere, da quella vita graziosa che da tutti è disata, per non conosciuta via in questo luogo».

[10] Lapidario estense, XIV pm. (trevis./friv.), cap. 38, pag. 159.4: Grisolite è una pietra zala come oro e risiue chiara. Et in color semplicemente somiglia ad aqua de mare. Et hae **codesta** vertute, che in oro si velle a far caper gli denti.

[11] Lett. bologn., XIV pm., pag. 58.16: Deus qui vivorum. Intendi che **codeste** cose se vogliono fare e dire cum devocione. Non despiarete queste cose che so' scrite in questo libretto, imperò che le sono de grandissima virtù...

[12] Cecco Nuccoli (ed. Marti), XIV pm. (perug.), tenz. 15, 2.6, pag. 802: Ma se tu cre' rinasore e morire, / **codest'** è un van pensier che sempre 'nduce; / né mai a perfezion nessun s'adduce. / a usor fuor, ma averon doppie sospire.

[13] *Ingiurie lucch.*, 1330-84, 129 [1352], pag. 44.1: - Se i avesse voluto **codesta** perche io farei avuta, asseo furo ladro.

[14] Lett. volt., 1348-53, pag. 213.15: Siamo contenti che quando avviene che alchona de' nostri preti de chosi chomete o fa alchona cosa che sia contra il debito dela ragione, nostro honore o turbamento de stato de **codesta** terra, che voi lo detemete et a noi lo mandate secondo che scrive...

[15] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (tosc.), L. 6, cap. 14.109, pag. 469: In questo tempo vivea Azaria, / Sidrach, Misach e Abdenago, dico, / Osea, ioel, Misael, Anania, / Abacuch in **codesto** tempo antico, / da l'angelo portato, il cibo porta / a Danièl, ò Dio fedele amico, / e tra' leon, morto l' drago, il conforto...

[16] Giovanni Colombini, a. 1367 (sen.), 32, pag. 116.2: E dico a te, fratel mio Giovanni, sia vero e buono figliuolo a **codesta** cara madre, e non ti partire da' suo comandamento e volere...

[17] Gradengo, *Quatro Evangelii*, 1399 (tosc.-ven.), c. 1.368, pag. 8: Dopo il saluto de questa gran dea / fue lieta Helixabèt, e l' fante appreso / nel ventre suo in penchosin se fea, / Helixabeta allora - io confesso - / de Spirto sancto piena, con gran voce / clamò: «**Codesta** donna ch'è qui adesso, / a la qual ora mai alcun pò noè, / perchè fra l'altre donne è benedecta...

[18] *Gid. da Sommacamp.*, *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 12, par. 38, comp. 70a.15, pag. 170: Catedra vidi pescia da rethori: / cani correnti et alcuni per prati / canendo se vedeano andar per modi, / collecti, o love, e pisan che te on, / callando voc, e si come dalmati / c'adesso avessen l'inforgato chod'i, / **Codesta** turba non sta sotto porti / **codesta** turba non dekre acorti.

[19] Francesco di Vannozzo, *Rime*, XIV sm. (tosc.-ven.), 34.1: S'io so ben calcar **codesto** detto, / d'un proposito in l'altro l'ài movesto; / prima ch'è m'ài de la tuo lingua pesto, / possa nel fin m' cavi de consetto.

Come si può vedere, oltre alla definizione del lemma appare automaticamente la lista delle sue occorrenze all'interno del corpus, visualizzabili nel loro contesto linguistico; inoltre, in alto sono presenti varie etichette, cliccabili sulle quali si ottengono ulteriori importanti notazioni:

- lista forme (*chetesto*, *chotesti*, *chotesto*, *codesta*, *codeste*, *codesti*, *codest*);
- nota etimologica (DELI 2 s.v. *codesto* (lat. parl. *eccum tibi istum*));
- prima attribuzione (*Lett. sen.*, 1260: 1);
- distribuzione geolinguistica (In testi tosc.: *Lett. sen.*, 1260; *Lett. fior.*, 1291; *San Brendano pis.*, XIII/XIV; *Lett. pist.*, 1320-22; *Simintendi*, a. 1333 (prat.); *Ingiurie lucch.*, 1330-84, [1352]; *Lett. volt.*, 1348-53. In testi sett.: *Lett. bologn.*, XIV pm.; *Gid. da Sommacamp.*, *Tratt.*, XIV sm. (ver.). In testi mediani e merid.: Buccio di Ranallo, *S. Caterina*, 1330 (aquil.); Cecco Nuccoli (ed. Marti), XIV pm. (perug.));
- note linguistiche (La forma *codesto*, nelle varietà linguistiche – tutte tosc. – dove compare, è sempre minoritaria e posteriore rispetto a *codesto*, anche negli stessi autori. Prime att.: *Lett. pist.*, 1320-22 (=I [4]); Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38 (=I [9]); Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (tosc.); Giovanni Colombini, a. 1367 (sen.). Interessante notare che in vari testi, di autori soprattutto sett., il dimostrativo *codesto* viene usato come semplice sinonimo di questo: cfr. I [10] e I [17] (per citare solo due casi incontrovertibili);

- note;
- lista definizioni (di qsa o qno vicino (nello spazio o nel tempo, o in altro modo) alla persona cui ci si rivolge);
- redattore (Pär Larson 18.06.2002);
- tutto/stampa.

È superfluo osservare quanto e come uno strumento del genere, disponibile gratuitamente e di facile fruizione, possa aiutare lo storico della lingua nelle proprie ricerche sull'italiano antico, in particolare attraverso le note geolinguistiche e linguistiche, che mettono in rilievo aspetti diatopici e in questo caso anche semantici.

### 3. Conclusioni

È in particolare negli ultimi decenni che la rete ha profondamente trasformato i tradizionali canali di accesso alla conoscenza, con un conseguente ripensamento delle teorie dell'organizzazione dell'informazione e della loro applicazione tecnica in ambito informatico e commerciale<sup>35</sup>. Il mondo della didattica e della ricerca non è stato certamente estraneo a queste trasformazioni, evidenti e tangibili in tutto il settore degli studi umanistici.

Anche per tentare di districarsi da quella che è stata definita la "giungla del digitale" (Petrucciani 2012), cioè un ecosistema testuale in gran parte frammentato e 'granulare' (Roncaglia 2017), si è cercato di offrire al lettore, non solo specialista, una bussola che illustrasse brevemente contenuti e struttura delle principali risorse digitali per lo studio della lingua e della Linguistica italiana.

Non sono state tuttavia prese qui in considerazione – appare utile sottolinearlo – risorse di natura bibliometrica, relative cioè al monitoraggio della produzione saggistica d'ambito accademico presente nei grandi motori di ricerca come *Google scholar* o nelle principali piattaforme bibliografiche/citazionali quali *Web of science* e *Scopus*, che pur interessando lo studio della lingua (e, di riflesso, la produzione scientifica della comunità dei suoi studiosi), esulavano dagli obiettivi di queste pagine.

Nell'analisi condotta sono state anzitutto distinte le risorse gratuite da quelle a pagamento, e per entrambe le categorie ci si è concentrati su specifiche tipologie di risorse del settore linguistico. Come si è visto, specifica attenzione è stata data ai portali aggregatori di contenuti digitali, e in particolare alle banche dati, oggi definite «carte del nuovo mondo» e strumenti imprescindibili anche per lo studio, a più livelli di complessità, della lingua italiana<sup>36</sup>; allo stesso modo, abbiamo trattato i corpora e gli studi a essi relativi, così come alcuni fra i principali dizionari online disponibili, distinguendoli in base alle specifiche funzionalità. Per quanto riguarda le riviste elettroniche, infine, oltre ad aver dedicato loro una specifica sezione, se ne è all'occorrenza segnalata la presenza all'interno dei portali descritti.

<sup>35</sup> Sul tema della rete e dell'organizzazione dell'informazione in ambito digitale si vedano le stimolanti riflessioni di Petrucciani 2015.

<sup>36</sup> Per un'analisi culturale e politica della diffusione delle banche dati come strumenti di studio e ricerca, si veda il recente volume: Castellucci 2017.

## Bibliografia

- Barbera 2013 = Barbera, Manuel, *Linguistica dei corpora e linguistica dei corpora italiana. Un'introduzione*, Genova, Quasar.
- Castellucci 2015 = Castellucci, Paola, *Sense and sensibility: l'algoritmo di Google*, in Sabba, Fiammetta (a cura di), *Noetica versus informatica. Le nuove strutture della comunicazione scientifica. Atti del Convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 19-20 novembre 2013*, Firenze, Olschki, pp. 203-215.
- Castellucci 2017 = Ead., *Carte del nuovo mondo. Banche dati e open access*, Bologna, il Mulino.
- D'Achille e Grossmann 2017 = D'Achille, Paolo e Grossmann, Maria (a cura di), *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, Firenze, Franco Cesati.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (diretto da), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2007.
- Marino 2003 = Marino, Michele Carlo, *Italinemo. Un sito per le riviste di italianistica nel mondo*, in «Italia», LXXX, 1, pp. 80-82.
- Petruciani e Ridi 1996 = Petruciani, Alberto e Ridi, Riccardo, *Guida alle fonti di informazione della biblioteconomia*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche.
- Petruciani 2012 = Petruciani, Alberto, *Ancora su Google e la giungla digitale: altri misteri, novità e tendenze*, in «AIB Studi», LII, 2, pp. 197-204.
- Petruciani 2015 = Id., *Convergenza o divaricazione? La crisi dei paradigmi di organizzazione dell'informazione*, in Sabba, Fiammetta (a cura di), *Noetica versus informatica. Le nuove strutture della comunicazione scientifica. Atti del Convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 19-20 novembre 2013*, Firenze, Olschki, pp. 13-38.
- Ridi 2010 = Ridi, Riccardo, *Il mondo dei documenti. Cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Roma-Bari, Laterza.
- Roncaglia 2017 = Roncaglia, Gino, *Tra granularità e complessità: contenuti digitali e storia della rete*, in «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXXI, pp. 349-361.
- Scardicchio 2006 = Scardicchio, Andrea, *Letteratura e informatica: problemi ed esperienze*, Melpignano, Amaltea.
- Solimine 2014 = Solimine, Giovanni, *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Stella 2018 = Stella, Francesco, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci.

# Semicolti (solo?) nella rete.

## Riflessioni sul substandard nel web italiano

DI RITA FRESU<sup>1</sup>

---

Gli studi sulle varietà contemporanee da qualche tempo si esprimono, con posizioni non sempre allineate, sull'opportunità di ridimensionare la portata dell'italiano popolare nel quadro del repertorio sociolinguistico, ne propongono la collocazione appartata<sup>2</sup> e si interrogano circa la possibilità di tratteggiare un identikit di nuovi semicolti<sup>3</sup>. Da un altro versante le indagini sulla lingua dei media digitali<sup>4</sup> concordano circa il fatto che non sono (soltanto) tali mezzi responsabili della deriva epocale che la nostra lingua starebbe attraversando, ossia rigettano, con convincenti argomentazioni, il determinismo tecnologico, «luogo comune saldissimo» (ma assai combattuto) con cui si intende «l'atteggiamento per il quale i caratteri espressivi della lingua telematica sarebbero da imputarsi interamente alle caratteristiche del mezzo» (cfr. Antonelli 2014: 545).

I due assunti non paiono del tutto irrelati, se si considera la tendenza diffusa (soprattutto tra i non addetti ai lavori<sup>5</sup>) a lanciare gridi d'allarme riguardo ai (presunti)

---

<sup>1</sup> \*In questo contributo riprendo e approfondisco alcuni spunti proposti in Fresu 2016a, sostanziandoli con ulteriori dati linguistici.

<sup>2</sup> Vd. D'Achille 2010a: 725 e la bibliografia ivi indicata, tra cui almeno Cortelazzo 2001: 422; Bianconi 2013: 127-129, che parla di «processo di estinzione» (p. 127 nota 80); si noti anche il riposizionamento proposto da Antonelli 2011: 51-52, e, con qualche modifica, 2014: 539 e 2016: 13 nei suoi ritocchi all'architettura dell'italiano contemporaneo di Berruto 2012: 24 [1987: 21], per il quale, invece, si tratta di una varietà ancora rappresentata nel repertorio attuale: vd. Berruto 2011b: 1551 (§ 3 punto f) e soprattutto Berruto 2014, cui si rinvia per ulteriori osservazioni al riguardo (e dello stesso studioso vd. già 2005, in partic. pp. 335-337, e 2012: 43).

<sup>3</sup> Definizione, in verità, sempre più rarefatta negli studi, in sintonia con i cambiamenti prospettici delineati in Fresu 2016b: 330-335 (che integra e aggiorna Fresu 2014), cui si rimanda per ulteriori dettagli.

<sup>4</sup> Per quadri d'insieme vd. almeno Rossi 2010; Tavosanis 2011; Fiorentino 2013a; Pistolesi 2014 (e della stessa studiosa il saggio contenuto nel presente volume); Prada 2015; i contributi contenuti in Lubello 2016a, di cui in partic. quello di Antonelli 2016 (e, dello stesso, anche 2014, per la definizione di *e-taliano*) e, ai fini degli argomenti qui affrontati Fiorentino 2016b; ancora, Gheno 2017 per una disamina delle varietà dell'italiano nei social network.

<sup>5</sup> Un solo esempio, tra i molti possibili, il recente Atzori 2017 (che, di là dall'esplicito richiamo nel titolo, di rado poi riconduce gli errori discussi alla scrittura in rete). E si considerino, anche, le testimonianze dei Grammar Nazi, i quali spesso proprio al web imputano lo scadimento linguistico

effetti negativi che la CMT (Comunicazione mediata tecnicamente) produrrebbe sulla nostra lingua.

Al lettore accorto, tanto più se specialista, non sarà sfuggito l'impiego, sinora, di due etichette che non indicano propriamente la stessa cosa. Non pare questa la sede per entrare nel merito delle questioni relative alle ampie zone di sovrapposizione tra italiano popolare e italiano/scritture dei semicolti, più volte sfiorate nella letteratura critica (cfr. D'Achille 1994: 41; 2010a: 724)<sup>6</sup>. Basterà avvertire che qui si useranno, forse un po' impropriamente (ma il fine giustifica i mezzi), le due espressioni in modo interscambiabile in virtù della possibilità di ricondurre, entrambe, alla più ampia categoria del substandard, inteso come insieme di realizzazioni diastraticamente e/o diafasicamente marcate verso il basso e devianti dalla norma riconosciuta e codificata (cfr. almeno Berruto 2011a).

I contributi che hanno affrontato le questioni relative ai neosemicolti sono partiti dall'individuazione delle divergenze che intercorrono tra le scritture devianti del passato e le produzioni odierne, rintracciabili, innanzitutto, nei contesti diastratici (come conseguenza della scolarizzazione diffusa pressoché in tutti i ceti sociali) e nella categoria degli estensori dei testi, i quali sono oggi per lo più italofoeni e giovani (mentre nel passato il semicolto-tipo era identificato nell'anziano che aveva come madrelingua il dialetto), e, anche, dotati talvolta di un titolo di studio medio-alto. Differiscono sensibilmente, poi, le tipologie testuali: non più forme primarie della scrittura, bensì «relazioni, corrispondenza epistolare elettronica e professionale», anche «tesi di laurea» e, più in generale, «composizione di testi formali brevi, medi e lunghi» (come osserva Malagnini 2007: 231-232), con un significativo slittamento da una dimensione familiare e privata a una produzione/fruizione pubblica, spesso a carattere professionale e/o burocratico-aziendale (basti vedere i reperti discussi in Lubello 2015: 276-278)<sup>7</sup>.

Anche la fenomenologia linguistica caratterizzante non può essere più la stessa. Le profonde trasformazioni che hanno coinvolto negli ultimi decenni le varietà del repertorio (innanzitutto il mutato rapporto tra lingua/dialetto<sup>8</sup> e, ancora, il progressivo avvicinamento, destinato ad aumentare, tra scritto e parlato<sup>9</sup>) hanno prodotto allargamenti del modo di intendere lo standard e, di conseguenza, di percepire l'infrazione della norma<sup>10</sup>.

---

che vanno combattendo (sulla percezione degli utenti circa norme e usi linguistici vd. inoltre gli interventi nel presente volume di Vera Gheno e di Stefania Iannizzotto e Raffaella Setti).

<sup>6</sup> E, anche, Berruto 2014: 279-280 (ma su ciò cfr. Malagnini 2007: 203, la quale insiste sui differenti contesti variazionali).

<sup>7</sup> Cfr. Fresu 2014: 218-223, ripreso e puntualizzato in Fresu 2016a: 112-118, cui si rinvia per uno schema riassuntivo proposto nella tabella a p. 114 (poi, ancora, Fresu 2016b: 339-343); importanti spunti già in Malagnini 2007: 205-209.

<sup>8</sup> Cfr. almeno Marcato 2014 e relativa bibliografia.

<sup>9</sup> Cfr. le indicazioni bibliografiche in D'Achille 2013 [ma 2014]: 32 e, più in generale, riguardo ai cambiamenti che nell'ultimo cinquantennio hanno coinvolto le varietà dell'italiano contemporaneo vd. D'Achille 2010b, 2014 e 2016; Berruto 2012 e 2017; Renzi 2017 [2012<sup>1</sup>].

<sup>10</sup> Una riflessione (a sfondo pragmatico) sui diversi significati di "violazione" dei differenti tipi di

Quest'ultimo aspetto appare fondamentale per individuare i tratti sintomatici di una (eventuale) varietà (neo)popolare. Se semicolto, infatti, è colui che violando il conformismo grammaticale suscita una reazione censoria, sembra indispensabile, per tracciare il profilo dei nuovi illetterati, mettere a fuoco quali errori (sulla cui nozione cfr. almeno Serianni 2014: 235-246), o, meglio, quali fenomeni ritenuti oggi tali, siano ancora stigmatizzati e quali invece sono tollerabili, secondo la coscienza linguistica collettiva, e correlare la mutata sensibilità sociolinguistica degli utenti con il quadro dei cambiamenti che pertengono all'italiano contemporaneo. In tale direzione si sono orientati recenti esperimenti finalizzati a monitorare la percezione dei parlanti nei confronti di fenomeni linguistici che si distribuiscono lungo il continuum standard/neostandard/substandard e a rilevarne, nei differenti contesti, i livelli di accettabilità<sup>11</sup>.

Rispetto alla casistica deviante descritta dalle panoramiche sull'italiano popolare (un prospetto in Fresu 2014: 209-217), è possibile allora registrare la riduzione e/o la scomparsa nelle produzioni contemporanee di alcuni fenomeni, la resistenza invece di altri; e di questi ultimi, qualcuno ancora sanzionato, talaltri investiti di un nuovo statuto di accettabilità.

A simili dinamiche ha senz'altro contribuito il processo di «desacralizzazione» (cfr. Antonelli 2014: 547) della scrittura innescato dalla capillare diffusione dei media telematici, tra cui, in modo decisivo, la telefonia mobile<sup>12</sup>. Ciò ha creato le condizioni per una pratica della scrittura di massa<sup>13</sup>, favorendo, appunto, l'abbassamento dei meccanismi di controllo e l'innalzamento della soglia di tolleranza, e permettendo, in tal modo, l'affioramento di tratti substandard.

Come si osservava, però, non sono (soltanto) i mezzi telematici responsabili dell'in-

---

norma è offerta in Calaresu 2003; vd. inoltre Berruto 2015.

<sup>11</sup> Cfr. le anticipazioni proposte in Fresu 2016a: 104-112 e nell'intervento *È sbagliato ma va bene. L'italiano di oggi nella percezione dei parlanti: ipotesi di lavoro*, presentato da chi scrive al Convegno di studi «Uno Standard variabile. Linee evolutive e modelli di lettura della lingua d'oggi» (Milano, 22-23 novembre 2017). Analoghe finalità perseguono i sondaggi, sia pure declinati in differenti contesti, di De Caprio e Montuori 2010 e Palermo 2010. Sulla necessità di tenere nella debita considerazione il giudizio dei parlanti per inquadrare correttamente il rapporto norma/uso e le dinamiche tra movimento e staticità della norma cfr. già Serianni 2006: 36-47 (in partic. p. 40) e Cortelazzo 2007: 51 e 53-54.

<sup>12</sup> Per un quadro, sostenuto da dati statistici, sull'uso dei media telematici, e sui complessi risvolti socioculturali a esso connessi, cfr. almeno Fiorentino 2013b: 72-74; Antonelli 2014: 547-549 e Prada 2015: 9-11; assai pertinenti in proposito anche i rilievi e i dettagli offerti in Gheno 2012. Per le implicazioni profonde che la rivoluzione telematica ha comportato rimangono fondamentali Simone 2000 e 2012.

<sup>13</sup> Cfr. Antonelli 2014: 539. Riprendono e sviluppano la questione Pistolesi 2014: 352, la quale nota appunto come «la scrittura sia stata rivitalizzata dalla comunicazione mediata dal computer», occupando spazi prima riservati ad altri mezzi e generando forme di «socializzazione e di cooperazione inedite», e Prada 2015: 13, che parla di «deproblematizzazione dell'atto scrittoria», e della conseguente «modificazione del rapporto tra lo scrivente e la norma».

curia linguistica. Il loro (ab)uso, piuttosto, lascia affiorare «tendenze» (cfr. Pistolesi 2014: 364-365), oggi inquadrate con maggiore chiarezza rispetto a un trentennio fa<sup>14</sup>.

La necessità di ridimensionare il peso da attribuire alle nuove tecnologie nei processi di allontanamento dalla norma, poi, appare palmare se si considera che i testi realizzati con le nuove tecnologie costituiscono per molti individui l'unica attività scrittoria, spesso praticata senza l'adeguato addestramento (cfr. Fresu 2014: 221). Come afferma Fiorentino (2014: 186), «Internet non crea deficit linguistici ma si limita a rispecchiare ed evidenziare le capacità e abitudini linguistiche dei suoi utenti e il loro livello di istruzione»; è altrettanto importante tuttavia notare che:

La lingua italiana sul web è anche una lingua prodotta da semianalfabeti (o analfabeti di ritorno), cioè persone con una scolarizzazione scarsa o una conoscenza della norma linguistica ancora da perfezionare (ragazzini, giovani, stranieri) caratterizzata da errori o inaccurately dovute al cattivo o imperfetto apprendimento linguistico. Chiameremo questo strato della lingua del web *lingua selvaggia* [...]. [L]a presenza di uno strato 'selvaggio' nella lingua del web è dovuto alla superproduzione di scrittura e al fatto che ad essa accedono stabilmente fasce di popolazione che in passato smettevano di scrivere appena uscite dalla scuola. L'impatto che questo uso di massa della lingua scritta sta avendo sulla lingua scritta è paragonabile all'impatto che l'uso parlato della lingua ebbe sul neo-nato italiano dopo l'Unità d'Italia quando la lingua italiana divenne finalmente una varietà d'uso<sup>15</sup>.

La quotidianità del gesto scrittorio appare efficacemente sintetizzata dalle condizioni richiamate per spiegare il «fattore W» proposto – con esplicita allusione alle regole che governano gli incipit giornalistici – da Giuseppe Antonelli (2014: 547), il quale osserva che «allo stato attuale chiunque (*who*) scrive dovunque (*where*), per raggiungere chiunque in qualunque momento (*when*) e comunicare, per qualunque motivo (*why*) a proposito di qualunque argomento (*what*)».

In quanto catalizzatore di tendenze in atto, e contenitore di una vasta gamma di generi testuali stilati da scriventi non professionisti dotati di competenze molto variabili, internet si configura, dunque, come un osservatorio privilegiato per monitorare (anche) la presenza della substandardità nella situazione attuale. Con cautele, però, dettate proprio da una serie di fattori inerenti al processo di scrittura (la gestione del tempo e dello spazio, gli strumenti mediante i quali si stilano testi, i relativi supporti, i generi testuali) e da caratteristiche proprie delle produzioni online, come l'interattività, l'intertestualità, la multimedialità, che comportano ricadute non trascurabili nella selezione delle risorse linguistiche a disposizione dell'utente<sup>16</sup>.

Più che proporre un'analisi delle infrazioni che si rinvencono nel web, o stilare un elenco di tratti "diagnostici" di una eventuale varietà (neo)popolare, pare allora più uti-

<sup>14</sup> Vd. la bibliografia citata in nota 8.

<sup>15</sup> Ancora Fiorentino 2016a: 109-110 (e, anche, Fiorentino 2013b: 76-79).

<sup>16</sup> Cfr. almeno Tivosanis 2011: 45-53. Sul condizionamento esercitato da tali aspetti, soprattutto a livello testuale, vd. nello specifico Palermo 2017 e dello stesso studioso il contributo nel presente volume.

le qui richiamare l'attenzione su alcune questioni generali, provando a sistematizzare i risultati dei sondaggi sinora condotti, e proporre alcuni spunti funzionali ad accertamenti futuri, mirati a confermare e/o rimettere in discussione la presunta uscita di scena, dal repertorio contemporaneo, dell'italiano popolare.

L'incapacità di dominare le regole della scrittura va ricercata (così era soprattutto per il passato) nel basso strato socioculturale di chi produce il testo (difficilmente ricostruibile, però, nella maggior parte dei casi, per gli estensori digitali), ma anche in una serie di fattori che interagiscono tra di loro chiamando in causa gli altri ambiti variazionali. Tale aspetto appare assai rilevante nel caso delle produzioni in rete, dal momento che gli studi riconoscono agli utenti una forte consapevolezza del mezzo e delle molteplici tipologie testuali in esso realizzabili, che sembra orientare e influenzare le loro scelte linguistiche<sup>17</sup>. Stessi scriventi, cioè, che si cimentano in diversi tipi di scrittura elettronica, appaiono capaci di modulare il registro e adattare la propria produzione diversamente a seconda delle tipologie testuali praticate<sup>18</sup>.

Se dunque gli utenti dei mezzi telematici adottano, con consapevolezza, uno «stile allegro», che può scivolare facilmente – per scopi emulativi, creativi e ludici – in una «scrittura liquida»<sup>19</sup>, è necessario, innanzitutto, tenere distinte le trasgressioni intenzionali da quelle che dipendono invece da una effettiva condizione di indigenza scritturale dell'estensore, e soprattutto attribuire un diverso valore ai fenomeni rinvenibili in base ai fattori diafasici (tipo di testo, argomento, ruolo dei partecipanti all'atto comunicativo), che, in tale prospettiva, diventano dirimenti, più ancora che in passato<sup>20</sup>; slitta in secondo piano, invece, il parametro diastratico, coerentemente con la diversificazione dei livelli culturali di coloro che si servono delle tecnologie informatiche (taluni fenomeni ricorrono anche in estensori con un grado di istruzione elevato: vd. almeno Malagnini 2007, in partic. p. 209)<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. Tavano 2011: 67, a cui si rinvia per una panoramica dei molteplici generi testuali praticati nel web (in partic. pp. 111-223); su tale aspetto vd. anche Fiorentino 2010 e 2013a e, ancora, Bianchi e Tavano 2014. Circa l'importanza della dimensione diafasica cfr. anche Prada 2015: 15-17 e i relativi rimandi bibliografici.

<sup>18</sup> Così risulta, ad esempio, dallo studio di Pilloni 2011, condotto su un campione giovanile in relazione a blog, email, social network e chat.

<sup>19</sup> Ambedue le espressioni sono attinte da Fiorentino, rispettivamente 2011 e 2014; sulle stratificazioni linguistiche nell'italiano del web la studiosa è tornata nel suo contributo del 2016b (ma vd. anche Fiorentino 2013b).

<sup>20</sup> L'importanza del condizionamento diafasico nella comunicazione digitale è dimostrata, ad esempio, dalle analisi di tratti devianti in scambi asimmetrici, come l'interazione per e-mail tra docente e discente in ambito universitario, per cui vd. almeno Fiorentino 2011 e Fresu 2016a: 99-104. Sulla posta elettronica, inoltre, cfr. Prada 2015: 59-68 e la bibliografia ivi citata. Utili spunti sull'oscillazione diafasica nelle produzioni della CMT si rinvengono nei saggi raccolti in Cerruti, Corino e Onesti 2011.

<sup>21</sup> Sull'aumento della portata della diafasia a scapito della diastratia nella situazione attuale cfr. Beruto 2012: 29-30, in quale rileva l'infiltrazione di tratti ritenuti substandard anche nelle produzioni

Secondo gli studi, «i più vistosi filoni di devianza dallo standard» nei testi del web si rinvergono nell'espressività grafica (in cui è necessario distinguere, appunto, l'intenzione dall'imperizia)<sup>22</sup> e nell'apertura «a livelli di lingua che di solito sono estranei allo scritto» (cfr. Tavosanis 2011: 68).

Quanto al primo, di là dai consueti fenomeni (tachigrafie, iconografismi, Leetspeak)<sup>23</sup>, permangono nei testi in rete trasgressioni che riflettono le incertezze nei classici punti di crisi del sistema (orto)grafico: l'impiego vacillante di accenti e apostrofi, un'interpunzione approssimativa, ma anche fatti più marcati, come le concrezioni e le discrezioni, e l'uso desultorio dei segni diacritici, che possono costituire gli indizi di una scolarizzazione incompleta.

La massiccia diffusione della lingua nazionale a scapito dei dialetti, e i riassetamenti tra i due principali diasistemi del repertorio, sono alla base di un generale decremento degli episodi dovuti all'interferenza di un sostrato locale, che tuttavia negli scriventi meno avvertiti possono permanere per alcuni livelli, ad esempio quello fonologico, specialmente se trasferiti nella corrispondente varietà regionale, e magari sostenuti da scarsa assimilazione delle regole ortografiche. Un caso emblematico, e tutto sommato non raro, è la resa delle doppie e delle scempie (cfr. alcuni esempi in Prada 2015: 31), ma talvolta si rinvergono tratti più estremi: ne è un esempio *dimagranti* 'dimagranti' (riconducibile a un sostrato centro-meridionale), che per il contesto fonico che esibisce (la dentale si lenisce in posizione postnasale) è difficile interpretare come un refuso<sup>24</sup>. La forma risulta (sorprendentemente) diffusa anche in portali in cui ci si aspetterebbe un registro sorvegliato (e quanto meno una rapida revisione): RaiNews, ad esempio: «Ecco un breve elenco di principi attivi spesso utilizzati nelle diete *dimagranti*, la loro efficacia reale sulla perdita di peso, e soprattutto gli effetti collaterali» (<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Diete-inutili-e-a-volte-mortali-la-Procura-di-Roma-a-pre-una-inchiesta-17f52b8b-635c-4cb8-b013-43e9d517e65d.html>); ma anche «capsule *dimagranti* di caffè verde» (<https://www.zerorelativo.it/oggetti/702784/Di-tutto-un-po-Dallabaco-alla-zuppiera-capsule-dimagranti-di-CAFFE-VERDE>); «piani

---

di parlanti colti e/o nei registri controllati.

<sup>22</sup> Dello stesso parere è Antonelli 2014: 544, in relazione ai vari tipi di errori (volontari, di battitura, di competenza) la cui convergenza, tuttavia, è all'origine della «diffusa poligrafia» che caratterizza la scrittura digitale. A proposito delle deviazioni volontarie o involontarie dallo standard cfr. ancora Tavosanis 2011: 73-75 e 93. Assai interessanti, in proposito, appaiono i risultati cui perviene Urraci 2016: 217-218, che evidenzia una stretta correlazione tra l'impiego volontario di soluzioni tachigrafiche e allografie, da un lato, ed errori di competenza (per lo più ortografici) e refusi di digitazione, dall'altro, nella scrittura cooperativa delle comunità videoludiche online: scriventi, cioè, che manipolano intenzionalmente la grafia esibiscono numerose incertezze grammaticali e una vistosa incuria nella digitazione.

<sup>23</sup> Cfr. almeno Tavosanis 2011: 71-87 e Prada 2015: 25-43, anche per l'esemplificazione dei tratti di seguito citati.

<sup>24</sup> Anche l'eventuale meccanismo di attrazione delle consonanti dentali (tutt'altro che raro nelle scritture substandard del passato), a cui sarebbe possibile ricorrere per giustificare il fenomeno, indicherebbe comunque una scarsa dimestichezza con la pratica della scrittura.

*dimagranti* MED con braccialetto» (<http://www.giorgiagarofano.it/slide-view/slide-4/attachment/piani-dimagranti-med-con-braccialetto-2/>); anche in una titolazione: «Effetti *dimagranti* dell'idrocolonerapia» (<https://www.consulenzabenessere.com/89/effetti-dimagranti-dell-idrocolonerapia>); e, ancora, nella trama del film *Spaghetti a mezzanotte* (1981, S. Martino): «L'avvocato Savino Lagrasta ha una moglie, Celeste, che oltre ad imporgli diete *dimagranti* e footing quotidiano, lo tradisce con l'architetto Andrea Soldano» (<https://www.cinematografo.it/cinedatabase/film/spaghetti-a-mezzanotte/14427/>).

Riguardo all'apertura a elementi generalmente estranei allo scritto, «l'ordito su cui si tesse la trama linguistica di tutti i testi dei servizi CMT [...] è l'italiano neostandard, per lo più in una sua varietà informale che presenta anche fenomeni ascritti normalmente al parlato [...] e qualche discesa verso la substandardità e la gergalità» (cfr. Prada 2015: 44; e, anche, Gheno 2017: 41-42). In un simile tessuto campeggiano tratti morfo-sintattici e sintattico-testuali un tempo percepiti come anomalie (e già ritenuti più frequenti nelle produzioni incolte, ma non di queste esclusivi), che tendono ad aumentare negli ambienti conversazionali (SMS, chat, instant messaging e talvolta nei commenti dei lettori ai blog)<sup>25</sup>: l'impiego generalizzato di *gli*, le semplificazioni nella selezione dei verbi nella struttura ipotetica, i costrutti di sintassi marcata, ma anche le duplicazione pronominali, l'uso di connettivi polifunzionali (*che*, *e*, in espansione, *dove*, per il quale vd. oltre); e, ancora, cambiamenti progettuali, casi di non sequitur e un generale allentamento delle strategie di pianificazione, favorito anche dal paradigma della brevità, tipico delle produzioni online<sup>26</sup>.

I fenomeni menzionati, tuttavia, non stanno sullo stesso piano. Il loro impiego, e anche la frequenza con cui sono introdotti nei testi, pongono gli scriventi che se ne servono su diversi livelli di competenza, che variano in funzione dei parametri diafasici cui si è fatto cenno. Per tali motivi può essere indicativo osservare le produzioni che, sia pur generate e veicolate nella rete, sono destinate a contesti che richiederebbero, per argomenti, obiettivi e destinatari, l'impiego di una scrittura "solida" (vs quella "liquida" e frammentaria, per utilizzare l'efficace contrapposizione suggerita da Palermo 2017: 125).

Offrono in proposito una casistica significativa le richieste di consulto nei forum sulla salute, che costituiscono un esempio di interazione asimmetrica, come può essere considerata quella medico-paziente, e nelle quali è possibile registrare il riversamento indebito di tratti inadeguati e/o addirittura devianti e, dettaglio non trascurabile ai fini di una equilibrata interpretazione del fenomeno, spesso co-occorrenti<sup>27</sup>. Solo qualche esempio (fedelmente riprodotto) attinto da <https://www.starbene.it/esperti/>:

<sup>25</sup> Vd. in merito i contributi di Giuliana Fiorentino e di Vera Gheno nel presente volume.

<sup>26</sup> Cfr. la casistica offerta in Prada 2015: 44-47 (e già Tavosanis 2011: 89-110, oltre ai citati saggi di Fiorentino) e, ancora, Palermo 2017. Sulla testualità breve in rete vd. i contributi raccolti in Held e Schwarze 2011.

<sup>27</sup> Sull'importanza della co-occorrenza di tratti, quale elemento di valutazione per attribuire una violazione all'ambito diastratico o diafasico, vd. Berruto 2011; e, ancora, Tavosanis 2011: 84, con specifico riferimento alle manifestazioni nel web.

(1) Ho un lieve dolore in certe posizioni al ginocchio [...] devo riuscire ad alleviare il dolore entro 2 giorni poiché ho una partita importante (tennis), consigli? Cosa pensate possa essere? Cosa mi consigliate oltre ad andare dal medico, che ci andrò di sicuro?

(2) Buonasera! Ho un problema di colon irritabile [...] il medico mi ha prescritto un integratore e ci sono dei miglioramenti.... posso associare dei probiotici per rafforzare il mio intestino? E soprattutto che tipo di alimentazione dovrei svolgere per non danneggiare il mio intestino? Grazie mille!!

(3) Buongiorno dott.ssa, Le scrivo in quanto ho 36 anni e con il mio Compagno vorremmo un bimbo ma dagli esami del sangue effettuati non ho mai fatto la varicella. Mi consiglia di effettuare prima il vaccino? Ed eventualmente quanto tempo devo aspettare per cercare una gravidanza? Ringrazio

(4) Da quando ho iniziato ad usare scarpe comode con tacchi più bassi per essere più comoda, ho notato che i piedi si gonfiano dopo aver camminato tipo fare la spesa o facendo lunghe passeggiate. Non so quale rimedio cercare

(5) Salve, è un po' di tempo che soffro di disturbi gastrointestinali [...] ho anche effettuato 2 anni fa esami del sangue per intolleranze dove sono risultata intollerante alle uova, pollo, melanzane, olive, funghi, peperoni, ecc.....

(6) salve sono 5 giorni che o mal d orecchio mi prende la mascella fine all orecchio e mi prende anche la testa ho messo delle gocce che avevo e x tre giorni volt fast ma nessun progresso domani p.m vado dalla dott.volevo chiederle se stasera posso prendere un antibiotico grazie

(7) Salve Dottore, E da ormai 4 anni e pass che soffro ogni tanto di colon irritato.Sono intollerante al lattosio. Ma è successo che circa 3 settimane fa dopo un intenso stress è una dieta Non sana per me mi si è probabilmente irritato in maniera più radiosia Il colon. La prima settimana ho avvertito un bruciore al fianco sinistro [...]. Poi piano piano curando l'alimentazione a episodi alterni. Non soddisfatto da questo malessere ho iniziato con i fermenti lattici e riso in bianco e pollo e passati di verdura.Bene sono tre giorni che [...] il gonfiore e quasi scomparso.

Alcune rapide annotazioni limitate agli aspetti più vistosi. A livello (orto)grafico (di là dai typo, come *giorni ni 6*, ad esempio) si registrano incertezze nell'uso di accenti (soprattutto in 4, 6, 7) e apostrofi (diversi casi in 6; quanto a 3, è senza apostrofo –per inciso – anche la risposta dello specialista: *Un infezione da varicella*), oscillazioni nell'impiego dei diacritici (*o/ho 5*), persino un caso – si direbbe – di maiuscola “reverenziale” (*Compagno 3*); e, ovviamente, interpunzione fuori dalla norma (esclamativi e punti di sospensione sovrabbondanti).

Sul piano testuale, va segnalata – en passant, anche perché giustificata dalla peculiare tipologia testuale (domande online ad esperti) – l'inadeguatezza delle formule di apertura (*Salve; Buongiorno; Buonasera!*) e la quasi assenza di quelle di congedo (a parte i ringraziamenti di rito).

L'ibridazione di registri è ben rappresentata dalla convivenza, anche all'interno di uno stesso messaggio, di soluzioni medio-alte e moduli decisamente più rilassati: così,

ad esempio, in 1 l'uso del congiuntivo dopo verba putandi e l'ellissi di *che* (*Cosa pensate possa essere?*) sono preceduti dall'interrogativa contratta (*consigli?*) e seguiti dal *che* polivalente (*Cosa mi consigliate oltre ad andare dal medico, che ci andrò di sicuro?*). L'infiltrazione dell'oralità emerge nell'uso sovraesteso di *dove* (5; ma *po'* è correttamente apostrofato!), in *tipo* 'come' (4), nell'impiego di riempitivi discorsivi tipici del parlato (*piano piano* e *bene*, ambedue 7) e in una generale trascuratezza formale di cui sono ulteriore indizio anche le ripetizioni (*comode/comoda* in 4; *consigli/consigliate* 1; *intolleranze/intollerante* 5).

Balzano poi all'occhio due aspetti dominanti: l'inappropriatezza delle scelte lessicali (*non ho mai fatto la varicella* 3; *cercare una gravidanza* 3; *che tipo di alimentazione dovrei svolgere* 2; *Non soddisfatto da questo malessere* 7), che può spingersi sino al malapropismo (*radiosa* 7, forse per sovrapposizione con 'irradiato', detto in genere di dolore, fastidio, nel linguaggio medico), e, soprattutto, la difficoltà di gestire i legami logico-semantici e testuali, con specifico riferimento alla capacità di gerarchizzare coerentemente le unità informative mediante opportuni espedienti formali e semantici; ciò favorisce l'adozione di una sintassi lineare (che consente di economizzare sullo sforzo di coesione, e che costituisce, quindi, una soluzione vantaggiosa per chi è poco allenato alla scrittura), realizzata mediante strutture accostate e debolmente connesse (*il medico mi ha prescritto un integratore e ci sono dei miglioramenti* 2; *i piedi si gonfiano dopo aver camminato tipo fare la spesa o facendo lunghe passeggiate* 4; fortemente "orizzontale" anche la testualità in 6), sino ad arrivare a strutture anacolutiche e tracolli sintattico-testuali (come in 7, marcato anche in altri livelli di analisi).

Questi ultimi rilievi appaiono coerenti con i risultati emersi da altre indagini<sup>28</sup>, che proprio in tali fenomeni individuano gli allontanamenti dalla norma più evidenti, e frequenti, nei testi digitali, tanto che forse potremmo azzardarci a considerarli se non proprio tratti "diagnostici" di un italiano (neo)popolare, almeno fenomeni caratterizzanti le produzioni dei nuovi semicolti.

Si tratta di esiti, inoltre, che riconducono il discorso alle questioni sfiorate in avvio in merito all'espansione di elementi devianti e agli allargamenti del modo di intendere lo standard. Le disartrie sintattico-testuali e l'inadeguatezza e/o il fraintendimento lessicale, infatti, rappresentano – insieme alle infrazioni (orto)grafiche (che detengono il primato dello stigma pure tra gli utenti della rete)<sup>29</sup> – anche i fenomeni ritenuti

<sup>28</sup> Cfr. ad esempio Fiorentino 2016b: 65-70, nella sua disamina di scritture spontanee nel web; e già D'Achille e Proietti 2011: 100-105, i quali registrano nelle voci di Wikipedia una sintassi farragginosa, soprattutto nei periodi complessi, e mancanza di coesione (oltre a tratti più evidenti, come la sovraestensione di *dove*). Ad analoghi risultati approda anche Fresu 2016a: 99-104.

<sup>29</sup> Lo dimostrano le numerose liste nere, presenti in rete, degli strafalcioni ritenuti più comuni nella scrittura. In quella reperibile in <http://ilblog.circoloretto.it/2017/11/21/grammar-nazi/> (una tra le molte, ma la casistica proposta coincide con analoghe testimonianze), ad esempio, soltanto 1 fenomeno su 15 appartiene al livello morfosintattico (la selezione del verbo nella protasi del periodo ipotetico: *se fossi* vs l'abborrito *se sarei*). I rimanenti tratti (a parte *celeberrimo*, raccomandato a posto di *celebrissimo*, che però è fuori elenco) si collocano nei settori della paragrafematica, grafia (e

inaccettabili e massimamente biasimati dalla comunità di parlanti (così emerge dagli esperimenti citati in nota 10).

Spesso, però, i giudizi di censura vengono espressi senza che tali fenomeni siano pienamente messi a fuoco. Gli utenti della lingua, cioè, mostrano poca coscienza delle destrutturazioni sintattico-testuali, così come pure individuano a fatica le *défaillance* lessicali: una tendenza generalizzata, questa, che sembra riflettere l'«analfabetismo “funzionale”, ovvero l'incapacità di comprendere adeguatamente un testo» (cfr. Antonelli 2014: 551; e, anche, Palermo 2017: 110-111), spesso lamentato negli studi, soprattutto in riferimento ai giovani<sup>30</sup>.

Proprio l'incapacità di riconoscere i fenomeni in fase di fruizione contribuisce a elevare la soglia di tolleranza (specialmente quando essi non minano l'intelligibilità del testo) nei confronti delle infrazioni linguistiche, e ciò agisce, con un meccanismo circolare, anche in fase di produzione. Per l'utente della lingua, insomma, può risultare sempre più sfuggente il confine tra soluzioni linguistiche ammissibili in situazioni informali e/o colloquiali e ciò che rimane sotto lo standard, a prescindere dal situazioni diafasico, magari perché ancora stigmatizzato e inaccettabile<sup>31</sup>.

Anche dai pochi esempi qui discussi, il dominio della dimensione diafasica e la percezione dell'adeguatezza d'uso si confermano ancora un valido banco di prova delle competenze di uno scrivente<sup>32</sup>. In tale prospettiva si può concordare con l'opinione di Vera Gheno (2009: 183) secondo la quale «la vera ricchezza cognitiva e culturale è – e sarà sempre di più – rappresentata dalla capacità di muoversi tra registri diversi, di adattarsi facilmente a mutate condizioni comunicative», e convenire sul fatto che il “semicolto” dei nostri tempi potrebbe configurarsi come colui che ha una sola scelta possibile «ghettizzante e socialmente deficitaria» (cfr. Antonelli 2014: 551).

E a proposito di escursione di registri, e di ibridazioni stilistiche, interessanti dati si ricaverebbero anche dalla disamina delle produzioni in rete che esibiscono, più o meno esplicitamente, intenzioni letterarie. Si tratta di generi testuali, talvolta nuovi, il cui esame può offrire ulteriori spunti di riflessione, soprattutto in relazione ai processi di allargamento della pratica della scrittura a estensori anche non professionisti, proprio

---

grafonologia) e interpunzione: uso dell'accento (sui monosillabi, ovviamente, in particolare per *sto*, nell'alternanza *da/dà* e per l'olofrastico *si*) e dell'apostrofo (con l'articolo indeterminativo *un*, in *qualcun altro*, con *po'* e nell'immane *qual è*, definito *il classicone!*); concrezione e discrezione (per *a fianco*, *a posto*, *d'accordo*, *per cui*, e per *stasera*); e, ancora, ammonimenti per la resa del grado di intensità consonantica in *accelerare* (e mai *accelerare*) e istruzioni circa la quantità dei punti di sospensione.

<sup>30</sup> Cfr. per brevità la bibliografia citata in Fresu 2016a: 107-108.

<sup>31</sup> Cfr. i rilievi in Fresu 2016a: 116-118 e la bibliografia adotta a sostegno. Importanti, inoltre, in tale prospettiva, le osservazioni conclusive di D'Achille e Proietti 2011: 108 in merito ai rischi di una ricezione passiva, soprattutto da parte dei giovani, dei modelli di scrittura veicolati dalla rete.

<sup>32</sup> Un tratto, questo, che accomuna semicolti di ieri e neosemicolti: cfr. D'Achille 1994: 75; Fresu 2014: 222-223; 2016b: 342.

per le modalità (non di rado cooperative) con cui si realizzano<sup>33</sup>. Una conferma di ciò proviene, ad esempio, dall'analisi delle narrazioni collettive realizzate nelle comunità di Giochi di Ruolo (GdR) testuali, in cui l'esperata ricerca di uno stile elevato da parte dei giocatori-autori, mediante il ricorso a espedienti retorici e a originali scelte lessicali, stride con gli scarti verso il basso, rappresentati da errori (orto)grafici e sgrammaticature, casi di ipercorrettismi morfosintattici (*egli/ella* impiegati come pronomi obliqui, ad esempio) e oscurità sintattiche<sup>34</sup>.

All'insinuazione avanzata, un po' provocatoriamente, nel titolo – semicolti (solo?) nella rete – si può, allora, rispondere affermativamente se le concessioni verso la liquidità e la frammentarietà della comunicazione digitale costituiscono una scelta di chi scrive, esercitata nella piena consapevolezza del mezzo, con intenti definiti e nei contesti adeguati; competenze, queste, che si acquisiscono mediante un percorso formativo di cui il luogo deputato resta (ancora) la scuola, alla quale spetta il compito di «presidiare l'insegnamento della scrittura solida» (cfr. Palermo 2017: 125), trasmettendo gli strumenti per comprendere/produire testi e per muoversi all'interno della gamma di registri che la lingua offre<sup>35</sup>. In caso contrario dobbiamo rispondere negativamente. E arrenderci all'idea – sarò provocatoria ancora – che per esiliare l'italiano popolare dall'architettura del nostro attuale repertorio sociolinguistico, forse, è ancora presto.

## Bibliografia

- Amenta e Assenza 2014 = Amenta, Luisa e Assenza, Elvira, *L'italiano digitale nella letteratura elettronica*, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Testi presentati al XIII Congresso della SILFI (Palermo, 22-24 settembre 2014), raccolti in CD da Francesco Paolo Macaluso, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici italiani.
- Antonelli 2011 = Antonelli, Giuseppe, *Lingua*, in Afribo, Andrea e Zinato, Emanuele (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*, Roma, Carocci, pp. 15-52.
- Antonelli 2014 = Id., *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Garavelli e Suomela-Härmä, vol. II, pp. 537-556.

<sup>33</sup> Ai blog con aspirazioni letterarie accennano Tavosanis 2011: 163-169 e Prada 2015: 112-116. Alcuni generi sono poco o nulla esplorati dal punto di vista linguistico: fan fiction, ceilleuton (ovvero feuilleton per cellulare), la twitteratura (<https://www.twletteratura.org/>), cioè la riscrittura collettiva di un testo letterario attraverso i tweet elaborati dagli utenti (su cui vd. Arcangeli 2016), e più in generale le varie manifestazioni della cosiddetta letteratura elettronica (o eLiterature) o letteratura digitale, sulla quale vd. almeno De Vivo 2011 (anche per una proposta tassonomica); l'analisi linguistica di alcune forme di sperimentazioni italiane di letteratura digitale è offerta in Amenta e Assenza 2014. Per un inquadramento, che sconfinava da uno sguardo strettamente linguistico, vd. almeno Casadei 2014 e 2015 (e, in prospettiva più ampia, già Mazzarella 2008).

<sup>34</sup> Cfr. Urraci 2017 e 2018 (in partic. p. 422 per le devianze; ma vd. anche il contributo citato in nota 21) che si sofferma sui meccanismi testuali funzionali alla costruzione di questi racconti comunitari, mettendone in risalto il mosaico di frammenti ipertestuali e la ricerca per l'«inusitato».

<sup>35</sup> Sul ruolo della scuola cfr. Palermo 2017: 99-126 e la bibliografia ivi indicata; e cfr., già, le raccomandazioni in prospettiva didattica di Fiorentino 2014: 200-201 per combattere «la liquidità e l'incertezza normativa».

- Antonelli 2016 = Id., *L'è-taliano tra storia e leggende*, in Lubello 2016a, pp. 11-28.
- Arcangeli 2016 = Arcangeli, Massimo, *Breve storia di Twitter*, Roma, Castelvecchi.
- Atzori 2017 = Atzori, Fiorella, *Sgrammaticando. Salviamo l'italiano dalla rete*, Milano, Centauria.
- Berruto 2005 = Berruto, Gaetano, intervento alla Tavola rotonda del 13 giugno 2003 *Gli italiani e la lingua. A quarant'anni dalla pubblicazione della «Storia linguistica dell'Italia Unita» di Tullio De Mauro*, in Lo Piparo, Franco e Ruffino, Giovanni (a cura di), *Gli italiani e la lingua*, Palermo, Sellerio, pp. 332-341.
- Berruto 2011a = Id., *Substandard*, in Enclt, vol. II, pp. 1427-1428.
- Berruto 2011b = Id., *Varietà*, in Enclt, vol. II, pp. 1550-1553.
- Berruto 2012 [1987] = Id., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci [Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987].
- Berruto 2012 = Id., *Sull'italiano di inizio millennio*, in Miglietta, Annarita (a cura di), *Varietà e variazioni: prospettive sull'italiano. In onore di Alberto A. Sobrero*, Galatina, Congedo Editore, pp. 27-47.
- Berruto 2014 = Id., *Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione*, in Danler, Paul e Konecny, Christine (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 277-290.
- Berruto 2015 = Id., *Le regole in linguistica*, in Grandi, Nicola (a cura di), *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, loro violazioni ed eccezioni*, Bologna, Bononia University Press, pp. 43-61.
- Berruto 2017 = Id., *What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview*, in Cerruti, Massimo, Crocco, Claudia e Marzo, Stefania (a cura di), *Toward a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, Boston-Berlin, De Gruyter, pp. 31-60.
- Bianchi e Tavosanis 2014 = Bianchi, Elisa e Tavosanis, Mirko, *No, guardando gli esempi disponibili nel web italiano, la lingua non cambia da un canale all'altro, cambia da un genere all'altro*, in Garavelli e Suomela-Härmä, vol. II, pp. 575-584.
- Bianconi 2013 = Bianconi, Sandro, *L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, prefazione di Gaetano Berruto, Firenze-Bellinzona, Accademia della Crusca-Edizioni Casagrande.
- Calaresu 2003 = Calaresu, Emilia, *Le "violazioni" della norma. Percorsi aperti dalle riflessioni teoriche di Eugenio Coseriu*, in Orioles, Vincenzo (a cura di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine, Centro internazionale sul plurilinguismo, pp. 73-93.
- Casadei 2014 = Casadei, Alberto, *Letteratura e controvalori. Critica e scritture nell'era del web*, Roma, Donizelli.
- Casadei 2015 = Id., *Letteratura e web*, Enciclopedia Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/letteratura-e-web\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/letteratura-e-web_%28Enciclopedia-Italiana%29/)).
- Cerruti, Corino e Onesti 2011 = Cerruti, Massimo, Corino, Elisa e Onesti, Cristina (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Roma, Carocci.
- Cortelazzo 2001 = Cortelazzo, Michele A., *L'italiano e le sue varietà: una situazione in movimento*, in «Lingua e stile», 36/3, pp. 417-430 [ora in Cortelazzo 2012, pp. 3-14].
- Cortelazzo 2007 = Id., *Evoluzione della lingua, percezione del cambiamento, staticità della norma*, in Pistoiesi, Elena (a cura di), *Lingua scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia (Trieste, 6-7 ottobre 2006), Trieste, Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, pp. 47-55 [ora parzialmente in Cortelazzo 2012, pp. 15-20].
- Cortelazzo 2012 = Id., *I sentieri della lingua. Saggi sugli usi dell'italiano tra passato e presente*, Padova, Esedra.
- D'Achille 1994 = D'Achille, Paolo, *L'italiano dei semicolti*, in Serianni, Luca e Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993-1994, 3 voll., vol. II. *Scritto e parlato*, pp. 41-79.
- D'Achille 2010a = Id., *Italiano popolare*, in Enclt, vol. I, pp. 723-726.
- D'Achille 2010b = Id., *Lingua d'oggi*, in Enclt, vol. I, pp. 793-800.
- D'Achille 2013 [ma 2014] = Id., *Storia della lingua italiana*, in Iannàccaro, Gabriele (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)* Roma, Bulzoni, 2 voll., vol. I, pp. 17-50.

- D'Achille 2014 = Id., *Dove va l'italiano? Linee di tendenza della lingua di oggi*, in Lubello 2014, pp. 13-36.
- D'Achille 2016 = Id., *Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza*, in Lubello 2016b, pp. 165-189.
- D'Achille e Proietti 2011 = D'Achille, Paolo e Proietti, Domenico, *Le voci enciclopediche nell'era multimediale: il caso di Wikipedia*, in Held e Schwarze 2011, pp. 87-111.
- De Caprio e Montuori 2010 = De Caprio, Chiara e Montuori, Francesco, *Il ruolo della grammatica nella formazione linguistica fra scuola e università*, in «Studi linguistici italiani», 36/2, pp. 212-259.
- De Vivo 2011 = De Vivo, Fabio, *eLiterature questa (s)conosciuta. Storia e stato dell'arte, definizione e sistemi affini, generazioni e classificazione dei generi*, in «Testo & Senso», 12, pp. 1-14 (<http://testoesenso.it/article/view/53/57>).
- EncIt = *Enciclopedia dell'Italiano (EncIt)*, diretta da Raffaele Simone, con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, 2 voll.
- Fiorentino 2010 = Fiorentino, Giuliana, *Forme di scrittura in rete: dal web 1.0 al web 2.0*, in Aprile, Marcello (a cura di), *Lingua e linguaggio dei media*, Atti del Convegno di Lecce (22-23 settembre 2008), Roma, Aracne, pp. 193-206.
- Fiorentino 2011 = Ead., *Scrittura liquida e grammatica essenziale*, in Cardinale, Ugo (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, Bologna, il Mulino, pp. 219-241.
- Fiorentino 2013a = Ead., *Frontiere della scrittura. Lineamenti di web writing*, Roma, Carocci.
- Fiorentino 2013b = Ead., *'Wild language' goes web: new writers and old problems in the elaboration of the written code*, in Miola, Emanuele (a cura di), *Languages Go Web. Standard and Non-standard Languages on the Internet*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 67-90.
- Fiorentino 2014 = Ead., *"Ti auguro tanta fortuna, ma non dov'esse esser così..." Norma liquida tra Internet e scrittura accademica*, in Lubello 2014, pp. 181-204.
- Fiorentino 2016a = Ead., *Lingua italiana: irretimento irreversibile?*, in Boccacci, Daniel (a cura di), *Corrispondenze. Giovani, linguaggi digitali, pratiche educative*, Atti del Convegno (Parma, 12-13 settembre 2014), Milano, Edizioni Unicopli, pp. 103-115.
- Fiorentino 2016b = Ead., *Scrittori per caso: scritture spontanee sul web*, in Lubello 2016a, pp. 53-72.
- Fresu 2014 = Fresu, Rita, *Scritture dei semicolti*, in SIS 2014, vol. III, pp. 195-223.
- Fresu 2016a = Ead., *Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)*, in Lubello 2016a, pp. 93-118.
- Fresu 2016b = Ead., *L'italiano dei semicolti*, in Lubello 2016b, pp. 328-350.
- Garavelli e Suomela-Härmä 2014 = Garavelli, Enrico e Suomela-Härmä, Elina (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*, Atti del XII Congresso SILFI (Helsinki, 18-20 giugno 2012), Firenze, Franco Cesati, 2 voll.
- Gheno 2009 = Gheno, Vera, *I giovani e la comunicazione mediata dal computer: osservazioni linguistiche su nuove forme di alfabetizzazione*, in «Verbum Analecta Neolatina» XI/1, pp. 167-187 (<https://btk.ppke.hu/uploads/articles/8519/file/11-1-11.pdf>).
- Gheno 2012 = Ead., *L'Italia da bastione dell'indifferenza digitale a paese socialnetworkizzato*, in Gargiulo, Marco (a cura di), *L'Italia e i mass media*, Roma, Aracne, pp. 361-370.
- Gheno 2017 = Ead., *Social-linguistica. Italiano e italiani del social network*, Firenze, Franco Cesati.
- Held e Schwarze 2011 = Held, Gudrun e Schwarze, Sabine (a cura di), *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Lubello 2014 = Lubello, Sergio (a cura di), *Lezioni d'italiano. Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*, Bologna, il Mulino.
- Lubello 2015 = Id., *Ancora sull'italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un corpus recente (2011-2015)*, in «Studi di Grammatica Italiana», 34, pp. 263-282.
- Lubello 2016a = Id. (a cura di), *L'e-taliano: scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Franco Cesati.
- Lubello 2016b = Id. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Malagnini 2007 = Malagnini, Francesca, *Nuovi semicolti e nuovi testi semicolti*, in Ead. (a cura di), *Lingua, media, nuove tecnologie. Otto esercizi*, Lecce, Pensa MultiMedia, pp. 201-265.
- Marcato 2014 = Marcato, Carla, *Italiano e dialetto, oggi*, in Lubello 2014, pp. 37-61.

- Mazzarella 2008 = Mazzarella, Arturo, *La grande rete della scrittura. La letteratura dopo la rivoluzione digitale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Palermo 2010 = Palermo, Massimo, *L'italiano giudicato dagli insegnanti*, in «Lid'O», VII, pp. 241-251.
- Palermo 2017 = Id., *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci.
- Pilloni 2011 = Pilloni, Silvia, *Digita come parli*, in «Informatica Umanistica», 5, pp. 79-92 (<http://www.ledonline.it/informatica-umanistica/Allegati/IU-05-11-Pilloni.pdf>).
- Pistolesi 2014 = Pistolesi, Elena, *Scritture digitali*, in SIS 2014, vol. III, pp. 349-375.
- Prada 2015 = Prada, Massimo, *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, FrancoAngeli.
- Renzi 2017 [2012'] = Renzi, Lorenzo, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino.
- Rossi 2010 = Rossi, Fabio, *Internet, lingua di*, in EnClT, vol. I, pp. 674-676.
- Serianni 2006 = Serianni, Luca, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza.
- Serianni 2014 = Id., *Giusto e sbagliato: dove comincia il territorio dell'errore?*, in Lubello 2014, pp. 235-246.
- Simone 2000 = Simone, Raffaele, *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari, Laterza.
- Simone 2012 = Id., *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Milano, Garzanti.
- SIS 2014 = Antonelli, Giuseppe, Motolese, Matteo e Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci, 3 voll. [vol. I *Poesia*, vol. II *Prosa letteraria*, vol. III *Italiano dell'uso*].
- Tavosanis 2011 = Tavosanis, Mirko, *L'italiano del web*, Roma, Carocci.
- Urraci 2016 = Urraci, Giovanni, *Competenza comunicativa 2.0. Le funzioni sociali dell'alterazione grafica nelle comunità videoludiche*, in «Letterature Straniere &c», XVI, pp. 207-229.
- Urraci 2017 = Id., *Romanzieri per gioco. Osservazioni sulla narrazione a più voci nei giochi di ruolo online*, in Gargiulo, Marco (a cura di), *Incroci-crossings. Luoghi della creatività e reti della comunicazione*, Roma, Aracne, pp. 251-290.
- Urraci 2018 = Id., *Esperienze narrative tra letteratura e socializzazione. L'inusitato nella scrittura dei giocatori di ruolo*, in De Blasi, Margherita et alii (a cura di), *In limine. Forme marginali e discorsi di confine*, Atti del Convegno, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", pp. 417-430.

## Gli autori

ENRICO PIO ARDOLINO è Dottore di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie e cultore della materia per le discipline biblioteconomiche presso il Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza di Roma. Si occupa di storia del libro e delle biblioteche tra età moderna e contemporanea. Attualmente è borsista presso l'Accademia della Crusca nell'ambito del progetto *Linguistica e didattica dell'italiano in rete*.

DALILA BACHIS è Dottore di ricerca in Linguistica italiana. Si occupa di didattica dell'italiano e di editing di testi soprattutto scolastici; è borsista presso Accademia della Crusca per il progetto *Linguistica e didattica dell'italiano in rete*.

GIULIANA FIORENTINO insegna Linguistica e Scrittura per il web presso l'Università del Molise. Nel 2013 ha pubblicato il volume *Frontiere della scrittura. Lineamenti di Web Writing* (Roma, Carocci), e nel 2018 *Variabilità linguistica. Temi e metodi della ricerca* (Roma, Carocci).

RITA FRESU insegna Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso l'Università di Cagliari. I suoi interessi sono principalmente incentrati sulle scritture non istituzionali di varia epoca e tipologia testuale, sui processi di italianizzazione e formazione della lingua d'uso, sulle questioni di genere. Si è occupata della lingua di Massimo Bontempelli. Tra le sue ultime pubblicazioni *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento* (Milano, FrancoAngeli, 2016).

VERA GHENO tiene il Laboratorio di Italiano Scritto per Scienze Umanistiche per la Comunicazione presso l'Università di Firenze e gestisce, dal 2012, il profilo Twitter dell'Accademia della Crusca. Sociolinguista, si occupa principalmente di comunicazione mediata dal computer. Ha pubblicato *Guida pratica all'italiano scritto (senza diventare grammarnazi)*, *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, entrambi per Franco Cesati, e, con Bruno Mastroianni, *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello* (Longanesi).

STEFANIA IANIZZOTTO è assegnista di ricerca in Linguistica italiana presso l'Università di Firenze, dal 2010 collabora con l'Accademia della Crusca, fa parte della redazione della consulenza linguistica e del sito web. Cura la pagina Facebook e il canale YouTube ufficiali.

MASSIMO PALERMO insegna Linguistica italiana presso l'Università per stranieri di

Siena. Si occupa prevalentemente di linguistica del testo, in riferimento sia alla storia linguistica italiana sia alla contemporaneità. Tra le sue pubblicazioni *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti* (Roma, Carocci, 2017), *Linguistica italiana* (Bologna, Il Mulino, 2015), *Linguistica testuale dell'italiano* (Bologna, Il Mulino, 2013).

GIUSEPPE PATOTA insegna Linguistica italiana presso l'Università di Siena-Arezzo. È condirettore, con Valeria della Valle, del *Nuovo Treccani* e direttore del *Thesaurus* Treccani, entrambi del 2018. È imminente l'uscita del suo ultimo libro, *La grande bellezza dell'italiano. Bembo, Ariosto, Machiavelli* (Roma-Bari, Laterza).

ELENA PISTOLESI insegna Linguistica italiana presso l'Università per Stranieri di Perugia. Da anni si occupa di Comunicazione Mediata dal Computer, in particolare delle relazioni tra italiano scritto e parlato e scritture digitali. Ha pubblicato in Italia la prima monografia dedicata all'argomento: *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS* (2004).

MASSIMO PRADA insegna Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso l'Università di Milano presso il Dipartimento di Studi Letterari, filologici e linguistici. Si occupa di grammaticografia, soprattutto ottocentesca, di didattica della scrittura e di linguistica dei nuovi media. Nel 2015 ha pubblicato il volume *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente* presso FrancoAngeli.

FABIO ROSSI insegna Linguistica italiana presso l'Università di Messina. Si occupa soprattutto di lingua del cinema e dell'opera lirica, di didattica dell'italiano e di ideologie linguistiche. Tra i suoi volumi più recenti, *L'opera italiana: lingua e linguaggio*, Roma, Carocci, 2018. Ha curato, con Giuseppe Patota, il volume *L'italiano al cinema, l'italiano nel cinema*, Firenze, Accademia della Crusca – goWare, 2017.

RAFFAELLA SETTI è docente di Linguistica italiana presso l'Università di Firenze. Ha studiato la lingua del cinema, della radio e della televisione, la terminologia secentesca di arti e mestieri, e da molti anni collabora con l'Accademia della Crusca dove svolge attività di consulenza linguistica per il sito web e per la rivista «La Crusca per voi». Nel 2016 ha curato insieme a Matilde Paoli il volume *Bada a come scrivi* (Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso).

MIRKO TAVOSANIS insegna Linguistica italiana II presso l'Università di Pisa. Le sue ricerche riguardano soprattutto il rapporto tra l'italiano e le tecnologie della comunicazione, dalla stampa a Internet; nel 2018 ha pubblicato il libro *Lingue e intelligenza artificiale* (Roma, Carocci).

# Indice dei nomi

## (a cura di DALILA BACHIS)

### A

Accademia della Crusca 7, 10-11, 14-15, 62, 98, 112, 114, 118, 127, 129, 145, 160, 163-164  
Afribo, Andrea 32, 159  
Agorà del Superuovo 29  
Agozino, Elisa 31  
Alfano, Angelino 61, 68  
Allora, Adriano 27, 31  
Amazon 74-75  
Amenta, Luisa 159  
Andorno, Cecilia 27, 32  
Androutsopoulos, Jannis 21, 25, 28, 32, 34  
Anonymous 17  
Antonelli, Giuseppe 23-24, 26, 32-34, 56, 61-63, 149, 151-152, 154, 158-160, 162  
Aranzulla, Salvatore 85  
Arcangeli, Massimo 53, 62, 92, 98, 159-160  
Ardolino, Enrico Pio 14, 128, 163  
ASCII (American Standard Code for Information Interchange) 52  
Assenza, Elvira 159  
Attila 100  
Atzori, Fiorella 149, 160

### B

Bachis, Dalila 14, 128, 163, 165  
Bagna, Carla 45, 48  
Barbera, Manuel 27, 141, 148  
Barni, Monica 45, 48  
Bartezzaghi, Stefano 80, 98  
Bazzanella, Carla 15, 25, 32-33, 105, 112  
BBS (Bulletin Board System) 16-18, 22, 64  
Beccaria, G. Luigi 127  
Bechar-Israeli, Haya 81, 98  
Beltramin, Paolo 102  
Benito-Osorio, Diana 32

Berizzi, Paolo 93, 98  
Berlusconi, Silvio 27, 73, 121, 130  
Bernardelli, Andrea 50, 62  
Bernardoni, Giuseppe 111-112  
Berners-Lee, Timothy 16, 18, 64, 78  
Berruto, Gaetano 23-25, 32, 149-151, 153, 155, 160-161  
Bianchi, Elisa 48, 160  
Bianchi, Francesca 34  
Bianconi, Sandro 149, 160  
Biffi, Marco 101, 112, 116, 127  
BiGLI (Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana) 134  
Bing 108-111  
Biondi, Andrea 19  
Boccafurni, Anna Maria 34  
Boldrini, Laura 84, 96, 99  
Bolter, Jay D. 8, 14, 65, 78  
Bonomi, Iliaria 61-62, 106, 112  
Booking 74  
Bosetti, Giancarlo 59, 62  
Branscomb, Jay 88  
*Brave New World* 100  
BrepolsOnline Journals 130  
Bublitz, Wolfram 55, 62  
Burr, Elisabeth 32

### C

Calaresu, Emilia 56, 62, 106, 112, 151, 160  
Calvo, Marco 17, 32  
Cambridge 32-34, 48, 62, 78, 99, 110, 112-113  
Caprara, Giovanni 32  
Carlini, Franco 16-17, 32  
Carr, Nicholas 51, 62  
Casadei, Alberto 159-160  
Casini, Simone 45, 48

- Casoni, Matteo 41, 48  
 Cassarà, Giuseppe 36, 48  
 Castelli, Margherita 44, 48  
 Castellucci, Paola 49, 62, 128, 147-148  
 Cavallo, Guglielmo 49, 62-63  
 Celeste 155  
 Censis-Ucsi 18, 20, 32  
 CERN (Conseil Européen pour la  
 Recherche Nucléaire) 18  
 Ceron, Andrea 29, 32  
 Cerruti, Massimo 23, 25, 31-33, 153, 160  
 Chartier, Roger 49, 62-63  
 Chiappelli, Fredi 114  
 Chiusaroli, Francesca 9, 14, 57, 62  
 Ciotti, Fabio 32  
 CMC (Comunicazione Mediata dal  
 Computer) 16, 151, 163-164  
 CMDA (Computer-Mediated Discourse  
 Analysis) 21, 29  
 CMD (Computer-Mediated Discourse) 21  
 CMT (Comunicazione mediata  
 tecnicamente) 103-105, 111, 150, 153, 155  
 CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche)  
 145  
 Coletti, Vittorio 127, 143  
 Colino, Alberto 32  
 Collins Dictionary 108, 110  
 Collodi, Carlo 57, 100-101, 112  
 Coluccia, Rosario 117  
 Conti, Luciano 101, 112  
 Cooperazione Internazionale 7  
 Corino, Elisa 32, 153, 160  
 Corriere della Sera 102, 106  
 Corriere fiorentino 145  
 Cortelazzo, Michele A. 149, 151, 160  
 Cosentino, Gabriele 101, 112  
 Cosenza, Giovanna 98  
 Coseriu, Eugenio 160  
*Count Zero (Giù nel cyberspazio)* 79  
 Cracco 87-88, 98  
 Crocco, Claudia 160  
 Crupi, Gianfranco 138  
 Crystal, David 23, 25, 32, 42, 48  
 Curini, Luigi 32
- D
- D'Achille, Paolo 7, 15, 26, 32, 115-116, 127,  
 141, 148-150, 157-158, 160-161
- Daily Telegraph 108  
 Danet, Brenda 99  
 Danler, Paul 160  
 Dardano, Maurizio 40, 48  
 DCOE (Discourse Centered Online  
 Ethnography) 21  
 De Blasi, Margherita 162  
 De Gregorio, Concita 91, 98  
 De Gruyter Online 132  
 De Gruyter Open 132, 137  
 Dell'Osso, Liliana 101, 112  
 Delphi 64, 78  
 Del Sordo, Chiara 37, 48  
 De Magistris, Luigi 68  
 De Mauro, Tullio 37, 42, 48, 81, 98, 112, 128,  
 148, 160  
 De Santis, Cristiana 14  
 Deutsche Telekom 22  
*Diari di viaggio (Latinoamericana)* 65  
 DICO (Dubbi sull'Italiano Consulenza  
 Online) 14  
 Diebold, Francis X. 110, 112  
 DIFIT (*Dizionario di Italianismi in  
 Francese, Inglese, Tedesco*) 45  
 DOI (Digital Object Identifier) 130, 136  
 Domaneschi, Filippo 105, 112  
 Dominici, Piero 97-98  
*Don't Sleep, There are Snakes* 46  
 DOP (*Dizionario multimediale e  
 multilingue d'ortografia e pronuncia*)  
 144  
 Draghi, Mario 68
- E
- eBay 74  
 Eco, Umberto 80, 98  
 Eisenstein, Elizabeth 49, 62  
 ePrice 74  
 Evans, Alfie 95  
 Everett, Daniel 46
- F
- Facebook 7, 10-11, 16-20, 22, 29, 31, 35, 38,  
 40-43, 48, 58, 61, 64-65, 70-72, 86-88,  
 91, 94, 96-99, 102, 104, 118, 126-127, 163  
 Facebook Messenger 19  
 Fanfulla 100  
 Ferrari, Angela 27-28, 33  
 Ferraris, Maurizio 101, 112

Ferreri, Silvana 48  
 Fidonet 17  
 Finocchiaro, Anna 61  
 Fiorentino, Giuliana 13, 26, 33, 40, 48, 50,  
 62, 64, 126-127, 149, 151-153, 155, 157, 159,  
 161, 163  
 Firefox 18  
 Flickr 18, 65-66  
 Floridi, Luciano 52, 62, 80, 98  
 FNOMCeO (Federazione Nazionale degli  
 Ordini dei Medici Chirurghi e degli  
 Odontoiatri) 101-102  
 Franceschini 27, 131  
 Frank, Anna 36, 65, 122  
 Fresu, Rita 14, 26, 33, 149-153, 157-158, 161,  
 163

**G**

Galactica 17  
 Garavelli, Enrico 32, 34, 106, 112, 159-161  
 Gargiulo, Marco 161-162  
 Georgakopoulou, Alexandra 33-34  
 Gerbig, Andrea 62  
 Gesuato, Maria Katia 48  
 Gheno, Vera 9, 13, 15, 40, 43, 48, 55, 62, 72,  
 78-79, 81-82, 84, 87, 90, 92, 96, 98, 116,  
 118, 127, 149-151, 155, 158, 161, 163  
 Gibson, William 79  
 Gili Fivela, Barbara 15, 33, 63  
 Gili, Guido 112  
 Giochi di Ruolo (GdR) 159  
 Gmail 18, 65  
 GNU (Gnu's Not Unix) 16  
 Goethe 65  
 Google Chrome 18  
 Google Docs 18  
 Google scholar 147  
 Google Traduttore 45-46  
 Gordin, Michael D. 45, 48  
 GRADIT (*Grande dizionario italiano della  
 lingua dell'uso*) 48, 109, 112, 145, 148  
 Grandi, Nicola 14, 160  
 Grillo, Beppe 66, 68-69  
 Grossmann, Maria 148  
 Gruppo Incipit 117-118, 121, 124  
 Grusin, Richard 8, 14, 65, 78  
 Gualdo, Riccardo 9, 15  
 Guevara, Ernesto Che 65

**H**

Halloween 80  
 Harper, Douglas 108  
 Held, Gudrun 9, 15, 155, 161  
 Hillebrand, Friedhelm 22  
 Hitler, Adolf 102  
 Holland, Eric 107  
 Hovland, Carl Iver 104, 112  
 HTML (HyperText Markup Language) 18,  
 48, 53  
 Huxley, Aldous 101

**I**

Iacus, Stefano M. 32  
 Iannàcaro, Gabriele 32, 160  
 Iannizzotto, Stefania 13, 114, 116, 118, 127,  
 150, 163  
 ICQ 21  
 Il Libraio 81, 98  
 Independent 59  
*Indovinello veronese* 145  
 INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e  
 Vulcanologia) 88  
 Instagram 18, 20, 22, 60, 66, 70, 87, 96  
 Instant Messaging 19  
 Internet Explorer 18  
 IRC (Internet Relay Chat) 16, 18  
 ISBN (International Standard Book  
 Number) 130  
 ISP (Internet Service Provider) 17  
 ISS (Istituto Superiore della Sanità) 103  
 ITALINEMO 138

**J**

Janis, Irving Lester 104, 112  
*Jurassic Park* 88

**K**

Kelley, Harold H. 104, 112  
 Kiesler, Sara 82, 99  
 Koch, Peter 23, 33, 56, 62  
 Konecny, Christine 160  
 Kuitche Tal., Gilles 48

**L**

Labadessa, Mattia 99  
 Labov, William 36  
*La coscienza di Zeno* 65  
 Lagrasta, Savino 155

la Repubblica 11, 27, 31, 96, 98-99, 103-104, 109-111  
Larson, Pär 147  
Lattanzi, Vittorio 87, 98  
*League of Legends* 35, 48  
Lega 70  
Leone, Paola 34  
Le Page, Robert 81, 99  
*Le più belle frasi di Osho* 41  
Levinson, Stephen C. 105, 112  
LinkedIn 18, 64-65  
Linstone, Harold A 78  
Lo Piparo, Franco 160  
Loporcaro, Michele 104, 112  
Lorenzetti, Luca 37, 48  
Lorusso, Anna Maria 101, 112  
Los Angeles Times 22  
Lubello, Sergio 15, 32-33, 62, 81, 99, 137, 149-150, 160-162

## M

Macaluso, Francesco Paolo 159  
Macrì, Carlo 97, 99  
Maddalena, Giovanni 101, 112  
MAECI (Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale) 7  
Malagnini, Francesca 7, 15, 26, 33, 150, 153, 161  
Manovich, Lev 55, 62  
Manzoni, Alessandro 58  
Marangon, Giorgia 32  
Marazzini, Claudio 35, 42, 48  
Marcato, Carlo 127, 150, 161  
Marino, Alfredo 112  
Marino, Michele Carlo 148  
Martina, Maurizio 27  
Martino, Sergio 155  
Marzo, Stefania 160  
Mason, Oliver 62  
Mastroianni, Bruno 79, 81-82, 86, 88, 90, 92, 96, 98-99, 163  
Matano, Frank 36  
Mazzarella, Arturo 159, 162  
McLuhan, Marshall 8, 79  
Meloni, Giorgia 61  
Microsoft 59  
Microsoft Skype Translator 45

MIDIA (Morfologia dell'Italiano in DIAcronia) 141, 148  
Miglietta, Annarita 160  
Milian, Mark 22  
*1984* 100  
MIME (Multipurpose Internet Mail Extensions) 17  
Mirabileweb 131  
Mizzau, Marina 106, 112  
*Moby Dick* 57  
Mona Lisa Overdrive (Monna Lisa Cyberpunk) 79  
MOO (MUD Object-Oriented) 18  
Mortara Garavelli, Bice 106, 112  
Mosaic 18  
Motolese, Matteo 33, 63, 162  
Mozilla 18  
MUCK (Multi User Created Kingdom) 18  
MUD (Multi-User Dungeon) 18  
MUSE (Multi User Simulation Environment) 18  
Myspace 18

## N

Nadotti, Cristina 96, 99  
Napoli, Antonella 103, 113, 162  
Nelson, Ted 49  
Nencioni, Giovanni 10, 15, 114-117, 125, 127  
*Neuromancer (Neuromante)* 79  
*Note gaie* 100, 112  
NUNC (NewsGroups UseNet Corpora) 27, 31

## O

Och, Franz Josef 48  
OED (*Oxford English Dictionary*) 109  
Öesterreicher, Wulf 23, 33, 56, 62  
OIM (Osservatorio degli Italianismi nel Mondo) 45  
Onesti, Cristina 25, 32, 153, 160  
Ong, Walter J. 49, 62  
Orioles, Vincenzo 160  
Orwell, George 100-101  
Osho 41  
Ostler, Nicholas 47-48  
OVI (Opera del Vocabolario Italiano) 145

## P

Paccagnella, Luciano 78

- Palermo, Massimo 9, 13, 33, 49-51, 56, 62,  
151-152, 155, 158-159, 162-163
- Pallante, Gianna 48
- Papa Francesco 95
- Paridi, Deborah 81, 99
- Pariser, Eli 87, 99, 109-110, 112
- Parlare italiano 140-141
- Pat Garrett e Billi the Kid* 74
- Patota, Giuseppe 7, 138, 164
- Pausini, Laura 35
- Penco, Carlo 105, 112
- Peris-Ortiz, Marta 32
- Peruzzi, Paola 48
- Petralli, Alessio 42, 48
- Petruciani, Alberto 147-148
- Petrucci, Armando 63
- Pilloni, Silvia 153, 162
- Pinocchio* 57, 62
- Pinterest 66
- Pistolesi, Elena 7-9, 13, 15-16, 20-23, 25, 33,  
55-56, 63-64, 79, 99, 149, 151-152, 160,  
162, 164
- Portale della Lingua italiana 7
- Prada, Massimo 13, 16, 25, 34, 50, 53, 59, 63,  
100, 112-113, 149, 151, 153-155, 159, 162,  
164
- Prensky, Marc 51, 63
- Pugliese, Rosa 15, 33, 63
- Putin, Vladimir 108
- Q**
- Quattrociocchi, Walter 31, 34, 87, 99, 101,  
103-104, 107, 113
- R**
- Raccolta statistica di commenti ridondanti  
91
- RaiNews 154
- RAI (Radiotelevisione Italiana) 17
- Ramazzotti, Eros 38
- Rcs (Reduced social cues) 17
- Renzi, Lorenzo 36-37, 48, 61, 150, 162
- Renzi, Matteo 27
- Reutner, Ursula 22, 34
- Rheingold, Howard 28, 34, 73, 78-79, 99
- Ridi, Riccardo 148
- Rigutini, Giuseppe 100, 112
- Rivisteweb 136-137
- Rivoltella, Pier Cesare 52, 63
- Rodriguez, Belen 36, 42
- Rogers, Richard 21-22, 34
- Roncaglia, Gino 22, 32, 34, 63, 71, 78, 147-  
148
- Rosenbaum-Tamari, Yehudit 99
- Rossi, Fabio 7, 14-15, 149, 162, 164
- Rueda Armengot, Carlos 32
- Ruedenberg, Lucia 79, 99
- Ruffino, Giovanni 160
- Ruggiano, Fabio 14
- S**
- Sabatini, Francesco 23, 34, 115, 127, 143
- Sabba, Fiammetta 148
- Safari 18
- Salvini, Matteo 27
- Salzano, Diana 103, 113
- Santoro, Marco 138
- Santulli, Francesca 106, 113
- Saviano, Roberto 58
- Sbisà, Marina 105, 113
- Scala, Antonio 99
- Scardicchio, Andrea 148
- Schwarze, Sabine 9, 15, 155, 161
- Scopus 147
- Searle, John 96, 99
- Sebba, Mark 16, 34
- Second Life 19
- Selis, Valentino 92, 98
- Senso Comune* 145
- SEO (Search Engine Optimisation) 52
- Serianni, Luca 23, 34, 116, 127, 151, 160, 162
- Serra, Michele 10-11, 133
- Serromani, Simonetta 34
- Setti, Raffaella 13, 114, 116, 127, 150, 164
- Siebetcheu, Raymond 45, 48
- Simone, Raffaele 8, 15, 48, 61, 63, 151, 161-  
162
- Sindoni, Maria Grazia 9, 15, 25, 34
- Skype 45-46
- SMS (Short Message Service) 19, 22, 24-25,  
33, 64, 99, 141, 155, 164
- Snapchat 19
- Sobrero, Alberto A. 83, 99, 160
- Soldano, Andrea 155
- Sole24Ore 108
- Solimine, Giovanni 148

Söll, Ludwig 23, 34  
*Spaghetti a mezzanotte* 155  
Spielberg, Steven 88  
Spina, Stefania 9, 15, 19, 22, 25, 34  
Spitzer, Manfred 51, 63  
Spoladore, Daniele 61, 63  
Sproull, Lee 82, 99  
Stalin, Josif 27  
Stallman, Richard 16  
Stammerjohann, Harro 45  
Stella, Francesco 148  
Suler, John 83, 99  
Sunstein, Cass R. 99  
Suomela-Härmä, Elina 32, 34, 159-161  
Svevo, Italo 65

T

Tabouret-Keller, Andrée 81, 99  
Tapscott, Don 51, 63  
Tarantola Golia 106  
Tavosanis, Mirko 13, 35, 39, 44-45, 48, 61, 63, 149, 152-155, 159-160, 162, 164  
Telegram 19  
Televideo 17  
Ticino Online 104  
Tirino, Mario 103, 113  
TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini) 145-146  
Tomasin, Lorenzo 33, 63, 162  
Tomlinson, Ray 17, 64  
Torrossa 133  
Tortorelli, Maria Cristina 35, 41-42, 48  
Treccani 7, 16, 18, 30, 82, 98, 110-111, 143, 160, 164  
Tridente, Giovanni 99  
Trifone, Pietro 160  
TripAdvisor 65, 74  
Trump, Donald 108, 112  
Turoff, Murray 78  
Twitter 7, 9-10, 15, 17-20, 22, 34, 53, 58-59, 61-62, 64-65, 71-72, 78, 87, 98, 108, 118, 127, 160, 163

U

Università per Stranieri di Siena 45  
UNIX (UNiversal Interactive eXecutive) 21  
URL (Uniform Resource Locator) 18  
Urraci, Giovanni 154, 159, 162  
Usenet 72, 111, 141

V

VAX (Virtual Address eXtension) 21  
Vedovelli, Massimo 45, 48  
Vicini, Antonella 87, 99, 101, 103-104, 107, 113  
Voghera, Miriam 25, 34, 56, 63

W

Wallace, Patricia 101, 113  
We Are Social 94, 99  
Web of science 147  
Webster, Miriam 110-111  
WhatsApp 7, 10, 19-20, 38, 40, 43, 56-57, 74, 104  
Wiki 22, 65  
Wikipedia 18, 22, 34, 38, 50, 106, 157, 161  
Wired 99, 102, 104  
Wordpress 65

X

XML (eXtensible Markup Language) 18

Y

YouTube 18, 20, 35, 37, 48, 65-66, 118, 130, 163

Z

Zaga, Cristina 71, 78  
Zappavigna, Michele 54, 63  
Zela, Marco A. 32  
Zinato, Emanuele 32, 159  
Zuckerberg, Mark 104

# Indice dei contenuti

Premessa. L'italiano irretito o una (nuova) rete di varietà? .....	7
di Giuseppe Patota e Fabio Rossi .....	7
Bibliografia .....	14
Storia, lingua e varietà della Comunicazione Mediata dal Computer .....	16
di Elena Pistolesi .....	16
1. Internet, la rete e il web .....	16
2. Percorsi di studio della CMC .....	20
2.1 La CMC nell'architettura dell'italiano .....	23
3. Lingua, generi e comunità online .....	28
4. Conclusioni aperte .....	31
Bibliografia .....	31
Italiano, dialetti, inglese... Il lessico e il cambiamento linguistico .....	35
di Mirko Tavosanis .....	35
1. Il cambiamento linguistico .....	35
1.1 Gli errori e gli snobismi .....	36
1.2 Le fasce del lessico .....	37
2. Dove e perché cambia il lessico .....	37
2.1 I generi testuali .....	37
2.2 L'espressività .....	38
3. Il lessico mascherato .....	38
4. I neologismi .....	40
5. I dialetti e le altre lingue .....	40
6. La pressione dell'inglese .....	42
7. Internet e l'uso dell'inglese .....	43
7.1 Le ragioni pratiche .....	43
7.2 Le ragioni di immagine .....	44
8. Le parole italiane in Italia e nel mondo .....	44
9. Il ritorno di Babele .....	45
Bibliografia .....	48

<b>Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale</b>	49
<b>di Massimo Palermo</b>	49
1. Premessa	49
2. Testi e ipertesti	50
3. Nativi digitali?	51
4. Caratteristiche della testualità digitale	52
5. Si scrive come si parla?	56
6. Testi, ipotesti o non testi?	58
Bibliografia	62
<b>In principio era il dialogo. Verso uno stile dialogico-promozionale nel web</b>	64
<b>di Giuliana Fiorentino</b>	64
1. Introduzione: interconnessione e interazione	64
2. Interattivo è dialogico	65
2.1 Dialogicità nella mail	66
2.2 Dialogicità nel blog	68
2.3 Dialogicità nei social network e nei newsgroup	70
2.4 Dialogicità nelle recensioni online	74
2.5. Dialogicità nei contenuti dei siti	77
Bibliografia	78
<b>Come ci si comporta e come si “parla” in rete</b>	79
<b>di Vera Gheno</b>	79
1. Dalla rete-contenitore all’onlife	79
2. Rete e scrittura tra democratizzazione, disinibizione e whateverismo	81
3. La realtà ricreata in rete	84
4. Complicazioni nel passaggio in rete	85
5. Una tipologia delle reazioni degli utenti	92
6. Il ruggito del leone da tastiera	93
7. Neopatentati alle prese con la Ferrari	95
8. Solo odio e incompetenza, dunque?	97
Bibliografia	98
<b>Dalla disinformazione all’oltre-verità. Informazione e condivisione: cambiano i mezzi, cambiano le notizie?</b>	100
<b>di Massimo Prada</b>	100
1. Premessa	100
2. L’assedio delle falsità	102
3. Il falsario volenteroso, il suo studio telematico	103
4. Questione di forma	104

5. Una lingua speciale .....	108
Bibliografia .....	112
<b>La Crusca, i socialini e le ideologie linguistiche</b> .....	114
<b>di Stefania Iannizzotto e Raffaella Setti</b> .....	114
1. I socialini .....	118
2. Le ideologie linguistiche .....	124
Bibliografia .....	127
<b>Linguistica e didattica dell'italiano in rete: una panoramica tra le risorse</b> .....	128
<b>di Enrico Pio Ardolino e Dalila Bachis</b> .....	128
1. Premessa .....	128
2. Risorse analizzate .....	129
2.1 Risorse a pagamento .....	129
2.2 Risorse gratuite .....	137
3. Conclusioni .....	147
Bibliografia .....	148
<b>Semicolti (solo?) nella rete. Riflessioni sul substandard nel web italiano</b> .....	149
<b>di Rita Fresu</b> .....	149
Bibliografia .....	159
<b>Gli autori</b> .....	163
<b>Indice dei nomi (a cura di DALILA BACHIS)</b> .....	165

